



Cadoni, Enzo; Contini, Gian Carlo (1993) *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500: 2.: Il "Llibre de spoli" del arquebisbe don Anton Parragues de Castillejo*. Sassari, Edizioni Gallizzi. 245 p. (Quaderni di Sandalion, 8).

<http://eprints.uniss.it/7601/>

Enzo Cadoni - Gian Carlo Contini

Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500

**2. Il «Llibre de spoli»
del arquebisbe don Anton Parragues
de Castillejo**

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI



QUADERNI DI

SARDALION

Edizioni Gallizzi



Pubblicazioni di «Sandalion»
Università degli Studi di Sassari

8.

Enzo Cadoni - Gian Carlo Contini

**Umanisti e cultura classica
nella Sardegna del '500**

**2. Il «Libre de spoli»
del arquebisbe don Anton Parragues de Castillejo**

**Trascrizione ed edizione critica a cura di Gian Carlo Contini
Introduzione di Enzo Cadoni**

Enzo Cadoni - Gian Carlo Contini

Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500

**2. Il «Llibre de spoli»
del arquebisbe don Anton Parragues
de Castillejo**

Edizioni Gallizzi

a Bernardetta, Enrico, Matteo e Leonardo

PREMESSA

La presente edizione si colloca all'interno del progetto, iniziato a metà degli anni '80, di pubblicare tutti gli inventari librari della Sardegna del XVI secolo; perciò dopo quelli di Alessio Fontana e Giovanni Francesco Fara¹ e di Nicolò Canyelles² vede ora la luce lo spoglio dei beni dell'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo che contiene una delle più interessanti attestazioni sulla circolazione libraria sarda della seconda metà del Cinquecento.

Parragues fu il primo intellettuale di respiro internazionale che la nostra isola conobbe nell'età moderna; di formazione scolastica e culturale iberica, viaggiò molto e soggiornò nell'Italia settentrionale, nelle Fiandre, a Vienna e Roma e venne a contatto con diverse realtà culturali e religiose prima di approdare, suo malgrado, nella sede arcivescovile di Cagliari: del che risentono sia la non imponente testimonianza epistolare che di lui ci è giunta, sia i suoi libri, stampati nei diversi centri tipografici europei. Sep-pure dotato di vasta e profonda cultura nelle più diverse discipline, ci ha lasciato poche testimonianze letterarie: oltre alle lettere soltanto l'attestazione — a noi nota attraverso lo spoglio dei beni, visto che l'opera non ci è pervenuta — di una «Consio laudatoria», un sermone funebre o, forse, un'apologia. Basta però la conoscenza della sua ricca «biblioteca» per testimoniare quanto Parragues abbia potuto incidere, con la sua sola presenza, sull'ambiente culturale di una Sardegna nella quale ancora, al suo arrivo nel 1559, non esistevano tipografie, Università e persino le scuole pubbliche potevano considerarsi rarissime.

Il suo soggiorno nell'isola fu inteso quasi come un esilio forzato, una costrizione imposta e certo mal tollerata, ma ciò non influi sul giudizio che

¹ Comparsi nel volume a cura di E. CADONI-R. TURTAS, *Umanisti Sassaresi del '500. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari 1988.

² E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. I. Il «Llibre de spoli» di Nicolò Canyelles*. Sassari 1989 (d'ora in avanti citato come *Umanisti e cultura classica... I*).

tracciò della Sardegna, dei suoi abitanti e della loro religiosità: Parragues può essere considerato — le sue lettere ce lo confermano — uomo forse troppo impulsivo e schietto, ma sta di fatto che la situazione da lui descritta non deve allontanarsi molto dalla realtà e può considerarsi segnata da una sostanziale ignoranza degli abitanti i quali, mancando di strutture sociali e culturali, erano per così dire abbandonati a se stessi, in balia di un potere politico che, almeno sino ad allora, poco si curava dei Sardi. E forse proprio il burbero e quasi intrattabile arcivescovo di Cagliari, cui non si può negare una certa qual spagnolesca spocchia, fu invece il primo a sostenere la necessità di un cambiamento, di innovazioni che non tardarono a giungere proprio nello stesso periodo nel quale egli rivestiva in Sardegna la dignità episcopale.

La sua «biblioteca», faticosamente raccolta in lunghi anni nelle varie città ove il presule soggiornò, fu lasciata in eredità al Capitolo di Cagliari ed è ora dispersa, come tante altre raccolte di quell'epoca; il fatto che l'arcivescovo abbia voluto destinarla ad un'istituzione cittadina — e non, come pur poteva, visto che faceva parte dei suoi beni personali, agli eredi legittimi — testimonia del suo desiderio di innalzare culturalmente quei Sardi fra i quali, seppur contro voglia, era costretto a vivere.

La presente edizione è stata possibile grazie alla cortesia del rev. Vincenzo Mario Cannas, direttore dell'archivio arcivescovile di Cagliari che, dopo averci fornito la sua dotta assistenza per ritrovare il documento, non ancora inventariato e disperso fra mille altri, ha messo a disposizione il ms. e ne ha permesso la fotocoproduzione. Un sentito grazie anche al collega ed amico Raimondo Turtas, sempre prodigo di preziose indicazioni e suggerimenti e ad Ignazio Delogu che ha contribuito a risolvere alcuni problemi inerenti la lingua.

INTRODUZIONE

1. Cenni biografici

Era nato, Antonio Parragues de Castillejo, a Ciudad Rodrigo, in Estremadura, regione situata nel sud-ovest della penisola iberica¹; pochissimo o nulla conosciamo della sua famiglia e dei suoi studi e nulla, almeno agli atti, della sua vita precedente sino al momento della nomina a canonico della chiesa di Tarazona², al servizio del vescovo Joannes Gonzales de Manebrega³ presso il quale, almeno a parole, durante il suo «esilio» cagliaritano, sarebbe volentieri ritornato⁴. In una lunga lettera indirizzata da Cagliari — è il 21 Maggio 1560 — al suo vecchio vescovo, Parragues si sfoga

¹ Ricaviamo le notizie biografiche sull'arcivescovo di Cagliari soprattutto dalle lettere raccolte da Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano 1958 (d'ora in avanti citato come *Epistolario...*) e dalla *Introduzione* a questa stessa raccolta. I dati a noi noti sul personaggio sono abbastanza scarsi e, anche perché essi interessano solo relativamente la presente ricerca, ci limiteremo a fornire le linee essenziali, auspicando che qualche studioso ne possa presto tracciare una biografia più esaustiva. Ulteriori notizie su Parragues in C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, Münster 1923, vol. III, p. 146; A. TAMARO, *Assolutismo e municipalismo a Trieste*, in «Archeografo triestino», 1933, pp. 315 ss.; C. GUTIERREZ, *Españoles en Trento*, «Corpus Tridentinum Hispanicum», Valladolid 1951, pp. 141-42; G. SPINI, *Di Nicola Gallo e di alcune infiltrazioni in Sardegna della Riforma protestante*, in «Rinascimento», II, 1951, pp. 156 ss.; O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, Roma 1964, pp. 125-31 e 297-98; H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, (trad. it.) Brescia 1981, vol. IV, 1-2, pp. 98 e 245.

² Cfr. Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario... cit.*, p. 102, nota 3: «Tarazona, città della provincia di Saragozza, nell'Aragona... da non confondere con Tarazona della Murcia, né con Tarragona, porto della Catalogna...».

³ C. EUBEL, *Hierarchia catholica... cit.*, vol. III, p. 314.

⁴ *Epistolario... cit.*, pp. 102-05 (qui, in part., p. 102): «Despues que me parti del servicio de V. S. siempre la corriente de la fortuna me ha llevado agua abaxo dando comigo de Peña en roca con tantos trabajos desassossiegos y peligros que referidos y contados parescian sueños. Dios sabe quantas vezes me huviera tornado al servicio de V. S. y al lugar donde me havia puesto si lo pudiera hazer sin peligro de la vida, porque en quanto ala opinion del mundo que llaman honrra no me tenía por menos quando alla estava ni mi tengo en mas agora que entonçes y si pensara hallar desoccupado aquel lugar».

a raccontare le proprie vicissitudini dopo la partenza dalla cittadina spagnola e rievoca, ci pare con profonda nostalgia, i tempi trascorsi in patria. L'arcivescovo vivrà ancora in Sardegna, e suo malgrado, per quasi tre lustri anche se già soltanto dopo poco più di un anno di soggiorno se ne mostra profondamente scontento, quasi disgustato e disposto a tutto, anche a diventare titolare di un oscuro vescovado in terraferma, anche nell'Italia meridionale, pur di allontanarsene. In tale stato d'animo il Nostro visse nell'isola — ce lo attestano le sue lettere⁵ — sino alla fine della vita, covando amarezza, forse anche rancore per le vere o supposte ingiustizie patite, e palese scontentezza per la propria condizione. La vita infatti gli avrebbe destinato non pochi dispiaceri dopo la partenza dalla patria: dal 1549, anno in cui ottenne la nomina a vescovo di Trieste e sino al 1558, quando fu emanata la bolla pontificia che lo destinava a Cagliari, dovette patire umiliazioni da parte di potenti nemici, cortigiani invidiosi che, a suo dire, avevano causato l'allontanamento da quella città e, in séguito, dalla corte⁶. Certo, se Parragues adottò sempre lo stesso tono con importanti personaggi; se il suo rigore contro vere o presunte violazioni della fede e della dottrina cattolica fu quello stesso che traspare da alcune lettere indirizzate da Cagliari; se il suo amore per la nuda e cruda verità fu simile a quello espresso nei confronti dell'ambiente e degli stessi religiosi che avrebbe incontrato in Sardegna; se il suo contegno nei confronti anche di confratelli presuli fu quello stesso dimostrato con il vescovo di Bosa Carvalo Pintor, al quale imputò scarso senso di dignità verso l'istituzione ecclesiastica solo perché il prelado, pur di destinare tutto il suo denaro ai poveri, andava vestito in modo non confacente al suo grado e alla sua carica⁷: ebbene, se tutto que-

⁵ Almeno quelle giunte sino a noi, che vanno dal 26 Settembre 1558 -ancor prima del suo arrivo a Cagliari- al 7 Febbraio 1564, scritta da Roma.

⁶ Cfr. *Epistolario... cit.*, p. 104: «No pude alcançar lo que pretendia porque algunos del Consejo offendidos de algunas verdades que segun el proposito y ocasion del Evangelio les pedrie que lo impedieron y entre ellos el Reverendissimo de Toledo aquien yo dixi mi parescer a letras de Antiphonario».

⁷ Il suo arrivo in Sardegna è infatti segnato da questo — diremmo poco esemplare — episodio, attestato anche da una lettera (cfr. *Epistolario... cit.*, pp. 89-90) il cui tono si può evincere dalle seguenti espressioni: «La humildad todo buen Christiano entiendo y sabe que es el primer grado y el primer escalon par entrar en la iglesia y religion Christiana pero yo entiendo que esta humildad ha de ser de coraçon conforme a la doctrina Evangelica... Las autoridades que V. S. alega no estan en su lugar ni les da el sentido que entendio el Espiritu Santo en ellas ni él que le da la Iglesia... Entiende el Canon que las cosas et suppellectilia Episcopi sint vilia hoc est facilia paratu non exquisita, lo que no se ha da entender quod Episcopus incedat pannosus squallidus manibus callosis et attritis vomere vel sarculo. Si yo viera a V. S. lavar los pies a un pobre hincado de rodillas en tiempo y lugar, yo lo tuviera por humildad, mas verle cavar o lympiar un pozo o quebrar piedras con una marra o hazer otras cosas que me dizen que V. S. haze no son de Perlado... Esta muy bien proveyda la yglesia que V. S. siendo el Obispo desampare el gobierno de las ovejas que Nuestro Redentor compro con su precioso sangre y las encomiende a un hombre ignorante y de mala conciencia...».

sto risponde a verità e conseguente fu il comportamento del Nostro prima del suo arrivo in Sardegna, allora non possiamo davvero meravigliarci che alcuni nemici abbiano inteso sbarazzarsi della sua presenza ed inviargli a Cagliari, quasi *ad metalla*.

Strane, in verità, appaiono le motivazioni e le procedure del suo allontanamento da Trieste, almeno se dobbiamo basarci sulle testimonianze, evidentemente univoche ed interessate, dello stesso Parragues: fu infatti allontanato dalla sede episcopale e privato di grado, onori e conseguenti entrate per aver usato espressioni di scarso rispetto nei confronti del futuro imperatore Ferdinando I e quindi immediatamente sostituito nell'incarico, costretto a recarsi prima nelle Fiandre, presso Carlo V, e poi presso la corte imperiale di Vienna per cercare protezione ed essere reintegrato nella carica; ma né l'una, né l'altra peregrinazione dovettero essergli utili in quanto Carlo V si ritirò presto in un convento spagnolo dopo aver abdicato in favore del figlio Filippo II mentre a Vienna, presso la corte imperiale, il Nostro non riuscì, ancora una volta, a reprimere il suo carattere focoso ed urtò la suscettibilità di alcuni potenti così che — *promoveatur ut amoveatur* — fu destinato, finalmente, ad una sede tanto periferica quanto lontana, dove non avrebbe avuto modo di rendersi importuno ai potenti⁸. Ma né la «destituzione» da vescovo di Trieste⁹, né l'emarginazione dalla corte viennese dissuasero l'arcivescovo dalle sue brusche maniere ed egli divenne tanto più pertinace nelle sue richieste e nel desiderio di ottenere giustizia quanto più s'accorgeva che essa gli veniva negata: si oppose con ostinazione anche al sequestro dei beni, autorizzato da Ferdinando I dopo la deposizione dal vescovado triestino, rivolgendosi — seppure senza nulla ottenere — all'autorità pontificia prima e a quella imperiale in un secondo tempo, e si trovava proprio nelle Fiandre, a Bruxelles, presso Filippo II che gli aveva dato incarico di predicare nella sua cappella privata, quando seppe della destinazione in Sardegna. Aveva tanto di buon grado accettato di recarsi nelle Fiandre quanto a malincuore accolse la notizia della destinazione nell'isola che non poté rifiutare malgrado risultasse pessima anche dal punto di vista economico, un «titulo de Arçobispo y con renta de Canonigo» e fra gente «que

⁸ La sequenza degli avvenimenti è tratta dalla stessa lettera inviata da Cagliari al vescovo di Tarazona, cfr. *Epistolario... cit.*, pp. 102-05.

⁹ Da lui accolta con estremo sdegno in quanto reputata illegittima e rifiutata con espressioni durissime, cfr. *Epistolario... cit.*, pp. 85-86: «Y esto es lo que la Santa Iglesia Apostolica en sus concilios y decretos ha establescido y lo que juran de guardar los Obispos y si el contrario hazen no son pastores sino robadores y ladrones que no entran por la puerta en las dignidades sino por vias exquisitas y diabolicas... Yo ruego y requiero a V. M. que se abstenga y retroçeda de tan gran blasphemia y tan grande offensa y escandalo... Todavia no puedo creer que V. M. este tan corrupto con esse mal fermento que alla se masca y espero que mirara por su conçiencia y por su honrra».

fuera de ser hereges no deven nada en maldades y malicias a los Triestinos¹⁰». Ci par di capire sin dalle sue prime mosse, ancor prima di partire dalla terraferma per prender possesso della sua diocesi nell'isola, che lo stesso (mal)animo con il quale si allontanava da Trieste lo accompagnasse ancora, lo stesso giudizio negativo che aveva caratterizzato i triestini egli si apprestasse a trasferirlo anche nei confronti dei cagliaritari e, più in generale, di tutti i Sardi. A ben vedere, infatti, così come il vescovo aveva a Trieste perseguito con accanimento l'eresia, guadagnandosi la nomea di rigorista, nello stesso modo, non appena giunto nell'isola ed ancor prima di prendere possesso della diocesi cagliaritana, attaccherà con foga i presunti luterani ai quali sarebbero stati affidati importanti incarichi; rivolgendosi dunque all'autorità civile, il viceré don Alvaro de Madrigal, lo invita ad allontanare dai pubblici uffici quegli eretici¹¹. Stupisce il fatto che questa prima lettera dalla Sardegna di Parragues (è datata Sassari 23 Ottobre 1559) sia stata scritta ancor prima della presa di possesso della diocesi cagliaritana: evidentemente il prelado era stato informato da chi, conoscendo già per fama l'intransigente arcivescovo, aveva interesse a fargli assumere una ben precisa posizione contro alcune persone. È certo che uno degli «officiales Reales» dei quali parla qui Parragues si debba identificare in quello stesso Sigismondo Arquer che più tardi sarà sottoposto a processo ed assolto dallo stesso arcivescovo proprio perché ritenuto innocente di quanto imputatogli¹²: non potremo pertanto meravigliarci se spesso Parragues parla, nelle sue lettere, della rissosità esasperata esistente in Sardegna, soprattutto a Cagliari, e delle false testimonianze attraverso le quali potessero nuocere ai propri avversari politici; né dovremo stupirci se il presule, arrivato in Sardegna contro voglia e convinto già d'essere stato esiliato in luogo lontano e sperduto, abbia sentito aumentare, sin dal primo momento, il senso di disgusto che provava nel prendere contatto con la nuova realtà nella quale gli si riproponevano gli stessi intrighi e le stesse pressioni che avevano esacerbato i suoi soggiorni triestino e viennese.

Parragues non giungeva tuttavia per la prima volta in Sardegna nel 1559,

¹⁰ *Epistolario... cit.*, p. 104.

¹¹ *Epistolario... cit.*, p. 91: «... en essa Ciudad y Castillo de Callar hay muchas personas y entre ellas algunos oficiales Reales que estando descomulgados nominatim por la Sede Apostolica mucho tiempo ha no tienen verguença ni temor de Dios de exercitar officios publicos lo que ya no solamente es estar descomulgados mas aun es manifesto indicio de heregia y de la principal que en este tiempo professan Lutheranos que es menospreçio de la Sede Apostolica y de sus llaves y autoridad...».

¹² L'ipotesi è già adombrata in D. SCANO, *Sigismondo Arquer*, Cagliari 1933, pp. XXIV ss. («Memoria difensiva del dottor Sigismondo Arquer diretta all'Inquisitore Generale»): «... los dichos mis enemigos informaron y indignaron el Arcobispo aun estando en Sasser, antes de llegar en Caller...». Nessun cenno, invece, a questa vicenda nel saggio di M. M. COCCO, *Sigismondo Arquer. Dagli studi giovanili all'autodafé*, Cagliari 1987.

come sinora si credeva: da un documento conservato presso l'Archivio Romano della Compagnia di Gesù¹³ si evince che già alcuni anni prima — la data purtroppo non è riportata — il presule era stato nell'isola; parlando infatti dello stato dell'istruzione pubblica, l'anonimo redattore afferma che varie personalità erano giunte in Sardegna «... para institution de la juventud en todos buenos estudios y letras... como maestros de insignes universidades para enseñar letras humanas... vino tambien el arçobispo Castelejo, siendo clerigo de una compañía de soldados, para aquel presidio y otros que se callan por no saberse sus nombres».

Non appare chiaro, da questa breve nota, il compito di Parragues nell'isola: l'espressione «clerigo de una compañía de soldados» ci può far pensare sia alla funzione di cappellano militare, sia a quella di funzionario amministrativo — nella sua qualità di «letrado» — incaricato di presiedere alle attività economiche della compagnia militare. Parragues, come vedremo più oltre nell'analisi ragionata della sua «biblioteca», era appassionato cultore di discipline scientifiche e spicca un suo particolare interesse per la matematica: questo può far pensare che abbia ricoperto un qualche ruolo nell'amministrazione finanziaria. Il trasferimento a Cagliari del presule ci appare, alla luce di questa notizia, in un'ottica diversa da quella che si può evincere dalle sue lettere: può infatti essere stato suggerito al re non tanto o non soltanto dall'interesse dei funzionari di corte ad allontanare un personaggio scomodo e spigoloso, quanto anche dal fatto che il vescovo conosceva già la Sardegna per avervi soggiornato in precedenza e quindi poteva occuparsi della sua vita spirituale con maggiore competenza di altri i quali invece non erano mai stati nella regione. Questa nostra è ovviamente soltanto un'ipotesi, ma ci permette di esaminare con maggiore attenzione le affermazioni del Parragues circa le proprie vicissitudini, le presunte inimicizie che le causarono e i suoi rapporti con la corte spagnola.

1.1 Già prima del suo arrivo nell'isola Parragues mostra di quale carattere sia dotato: in tre lettere spedite da Bruxelles ed indirizzate a diversi destinatari, fra i quali lo stesso sovrano¹⁴, egli si scaglia contro l'ingiustizia che sarebbe stata perpetrata nei suoi confronti con l'allontanamento da Trieste ed il forzato trasferimento a Cagliari: la rudezza e la crudezza di alcune espressioni indicano che il prelado non esitava a spiattellare la verità anche ai più potenti.

¹³ *Archivum Historicum Societatis Iesu (ARSI), Sard. 10, I (Historia de las cosas que los Padres de la Compañia de Jesus han hecho en el Reyno de Çerdeña desde que entraron en ella)*, cc. 100r-175v: devo la segnalazione del documento al collega Raimondo Turtas. La trascrizione è tratta da una tesi di Laurea inedita, discussa nell'a. a. 1991-92 da Roberta Sannia presso l'Università di Sassari.

¹⁴ *Epistolario... cit.*, pp. 81-86.

Seguendo passo passo l'epistolario pervenutoci cercheremo ora di ricostruire sia il soggiorno sardo del presule, sia il suo atteggiamento nei confronti della nuova realtà nella quale venne a trovarsi. Una prima reazione, e anche questa volta negativa, egli dovette avere quando, non ancora entrato nella nuova diocesi, fu informato — non sappiamo in quale modo né da chi — delle condizioni della chiesa cagliaritana «... que esta menos bien de lo que conviene y de lo que yo querria pero tambien conozco, que si de aca sin ver y sin tocar y conoçer la enfermedad me atreviesse y presumiesse de dar el remedio en lugar de darle la salud que conviene le accrescentaria y alargaria la enfermedad¹⁵»; auspica che il vicario *sede vacante* sia persona degna, in quanto «... No deseo de sentir que hayan hecho vicario desta nuestra Santa Sede a hombre que sirva de agente a otro aunque sea¹⁶...» e, nel rivolgersi al Capitolo di Cagliari, detta alcune disposizioni circa la cerimonia solenne del proprio ingresso nella diocesi: ma proprio riguardo a tale circostanza si accorgerà ben presto di quanta poca armonia regni fra il clero e i consiglieri della città anche su questioni di non rilevante interesse¹⁷. Non si può dunque dire che, già al momento dell'arrivo in Sardegna, le sue impressioni siano state buone e si può facilmente intendere come l'esacerbazione per il trasferimento non voluto ed accettato di malanimo sia in lui cresciuta a dismisura. Del resto è ben comprensibile, in un prelate della sua levatura e dotato di un carattere non facile, attendersi una simile reazione quando, non appena giunto, viene messo al corrente della diffusione dell'eresia nell'isola; nel suo viaggio verso Cagliari incontra un vescovo il cui comportamento non approva, anzi condanna apertamente; sospetta che il suo vicario generale serva gli interessi di altre persone e non della Chiesa; constata, infine, che i rapporti fra clero e potere civile non sono buoni e possono quindi ostacolare la sua missione nell'isola.

In una lunga lettera a Garnica¹⁸ Parragues tratteggia la sua attività pastorale in Sardegna, dal momento del suo ingresso in Cagliari, nel monastero di Bonaria — con i conseguenti attriti fra clero e autorità civili — e sino al 1561: egli parla del suo atteggiamento di mediazione nei confronti del clero, pur rissoso ed ignorante, dell'accordo sostanziale con il Capitolo della cattedrale, delle visite pastorali sino ad allora compiute. Ci appare un presule zelante ed oculato, ligio ai suoi doveri pastorali, mediatore degli inevitabili contrasti che nascono fra i suoi sacerdoti e fra il popolo, attento amministratore. Certo è, tuttavia, che l'ambiente nel quale si è venuto a

¹⁵ *Ibid.*, p. 93.

¹⁶ *Ibid.*, p. 94.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 147-49.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 137-39.

trovare non offre particolari comodità: l'isolamento è quasi totale a causa della difficoltà di accedere all'isola o di allontanarsene sia per il disagio della navigazione, sia perché i pirati sembrano assediare la Sardegna con le loro flotte¹⁹; la malaria contribuisce a rendere invivibile l'isola, il cui clima è insalubre e dannoso²⁰, l'incultura degli abitanti è somma e assoluta, tanto è vero che più volte egli richiederà insistentemente allo stesso sovrano l'istituzione di uno Studio generale che possa contribuire a risolvere tale grave situazione²¹. L'ignoranza e l'incultura non sono soltanto una prerogativa del popolo, bensì anche dell'intero clero: i religiosi — nessuna differenza fra sacerdoti e monaci, come già qualche anno prima scriveva Sigismondo Arquer²² — sono assolutamente ignoranti, così che gli riesce difficile trovarne uno al quale affidare l'incarico di vicario generale; sono dediti alla lussuria e all'usura, non sanno neppure recitare le più semplici preghiere in lingua latina; i frati sono rissosi e poco inclini all'obbedienza, tanto che un certo Arcangelo Vellid suborna il popolo, addirittura dal pulpito, contro il suo arcivescovo; i sacerdoti che hanno cura di anime sono assenteisti, cumulano le cariche ecclesiastiche e non osservano l'obbligo della residenza; superstizione ed incuria verso i propri doveri sono la regola, non l'eccezione, per cui la situazione dell'intera diocesi può definirsi pessima²³. Non basta, però, poiché il quadro è reso ancor più fosco dalla presenza — a sentire Parragues si potrebbe parlare di diffusione capillare — delle eresie; in Sardegna non vi sono inquisitori e forse per questo le dottrine eretiche si diffondono e si sviluppano con tanta facilità che ne sono coinvolti persino gli ufficiali regii, alcuni di essi sono stati addirittura scomunicati: è perciò necessario che nell'isola si istituiscano tribunali dell'Inquisizione ed inquisitori ufficiali, né si demandi tale incarico a chi, come lo stesso Parragues, ha altri compiti istituzionali da svolgere²⁴.

Gli strali dell'arcivescovo non sono diretti soltanto a condannare gli eccessi nello specifico campo religioso, ma anche in quello civile ed amministrativo: in una lunga lettera al re egli osserva che se la Sardegna fosse meglio governata non si manifesterebbero gli eccessi ed i delitti, soprattutto

¹⁹ *Epistolario... cit.*, pp. 137-39 e 190-91.

²⁰ *Ibid.*, pp. 157-59 e 190-91.

²¹ *Ibid.*, pp. 129-33 e 140-44.

²² S. ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio* p. 414 Cocco: «Sacerdotes indocitissimi sunt, ut rarus inter eos, sicut et apud monachos, inveniatur qui Latinam intelligat linguam. Habent suas concubinas, maioremque dant operam procreandis filiis quam legendis libris».

²³ *Epistolario... cit.*, pp. 92-95; 97-98; 109-11; 124-25; 129-33; 140-44; 153-55; 157-59; 189-90 e 196-97.

²⁴ *Ibid.*, pp. 86-88; 91-92; 99-100; 117-21; 129-33 e 164-69.

contro la proprietà, che sono così frequenti, invece, in tutte le parti dell'isola. L'esordio di questa lettera è particolarmente interessante, perché introduce il tema attraverso una circonlocuzione, né attacca frontalmente come in genere accade al Parragues, che non si concede ambagi: «Tenerme hia por reo ante Dios si las vezes que se offresçe ocasion de servir a Vuestra Magestad principalmente en cosas tocantes al descargo de su Real conçiencia y bien del Reyno donde me allo, no diesse noticia a V. M. de lo que me parece importar y no poco. No dubdo que muchas vezes havran molestado a V. M. los negoçios Sardescos y algunos le havran dicho que tienen mal remedio las desordenes de aca, principalmente en robatorios y atrevimientos, y no me maravillo porque al principio yo era desta mesma opinion, pero agora... entiendo y conozco que todo el mal que se haze en este Reyno se deve atribuir a los que en el gobiernan... si... los otros magistrados y varones governassen estaria todo el Reyno bien governado y no havia latroçinios ni otros delictos²⁵...».

Questa lettera è datata da Cagliari al 5 Gennaio 1562, ma non era corso al presule tanto tempo dal suo arrivo per scontrarsi con il potere politico e, nella fattispecie, con il viceré don Alvaro de Madrigal. La prima occasione risale probabilmente già agli ultimi mesi del 1559, all'atto stesso dell'ingresso del presule in Cagliari, quando era sorto un contrasto fra il clero e i consiglieri civici circa la cerimonia di insediamento, oppure probabilmente già da prima, quando il Parragues, ancora a Sassari, aveva scritto al viceré deplorando la presenza, fra i suoi ufficiali, di eretici e scomunicati²⁶: non sappiamo — ché naturalmente egli non lo dice — dove e da chi il prelado abbia ricevuto tali informazioni, ma il fatto stesso che abbia voluto avvertire della cosa il potere politico significa che egli non ne temeva, forse anzi ne auspicava lo scontro. Comprendiamo così con quale *animus* il Nostro giungeva in Sardegna, dopo aver subito — almeno a suo dire — le percosse della sorte da parte del potere politico e dunque pronto e disposto ad una fiera rivalsa contro di esso; se a ciò si aggiunge il rigorismo morale e dogmatico del quale era dotato ed il timore di veder attecchire anche nell'isola l'eresia, allora si comprende facilmente come il nuovo arcivescovo, a qualsiasi sede fosse stato destinato, dovesse fatalmente scontrarsi con il potere politico. Certo, la situazione di effettivo degrado culturale e

²⁵ *Ibid.*, p. 187. In un'altra lettera non datata, ma spedita da Cagliari allo stesso sovrano Parragues precisa che «... sea servido V. M. de entender como por los tiempos que corren y por algunas consideraciones no de poco momento, aunque entre el Virrey deste Reyno, Ciudades y Cavalleros concurren al presente diferencias y cosas donde facilmente podrian resultar grandes inconvenientes, inquietud y detrimento deste Reyno en desservicio de Dios y de V. M.» (il corsivo è nostro): *ibid.*, p. 193.

²⁶ *Ibid.*, pp. 91-92, scritta a Sassari il 23 Ottobre 1559.

religioso dell'isola dovette contribuire ad esacerbare l'animo del presule, che vedeva le deficienze del potere civile manifestarsi anche nel campo dell'istruzione pubblica e constatava come il braccio armato della Chiesa, lo stato — e, in particolare, lo stato spagnolo — non fosse capace in Sardegna neppure di sceverare il buono dal cattivo e tollerasse la presenza, anche fra gli ufficiali, di persone sospettate di eresia e scomunicate. Nella visione del rapporto chiesa-stato di Parragues — che, non si dimentichi, vive e si forma sotto il regno dell'occhiuto e sospettoso Carlo V il quale visse nell'eterno terrore che la Riforma toccasse anche la sua Spagna dopo essersi estesa in altre parti dell'impero — spetta proprio a quest'ultimo la salvaguardia materiale del cittadino anche per quanto riguarda la vita spirituale: pertanto proprio su questo il Nostro non è disposto a transigere.

Nel corso degli anni lo scontro andò sempre più radicalizzandosi, a partire dal momento in cui il viceré propose l'anticipazione del Parlamento e l'accensione di un prestito di 40.000 ducati che si sarebbe dovuto contrarre ad interesse e che il prelado, in qualità di rappresentante dello stamento ecclesiastico, si rifiutava ostinatamente di accettare²⁷ scrivendo al sovrano che tali condizioni «... ni sirven a V. M. ni aprovechan este Reyno antes le hazen perjuizio y detrimento...». E poco più tardi ripropone le stesse considerazioni all'ambasciatore Figueroa, in una lettera del 18 Gennaio 1560, aggiungendo la considerazione che ad un regno povero, esasperato dal malcontento per una cattiva amministrazione, non si poteva proporre, oltre le pesanti gabelle che lo gravavano, anche un donativo supplementare di tale somma e, fra l'altro, «... estos quarenta mil ducados se los reparten entre compadres, de modo que ni por esta via no puede resultar ningun servicio a Su M. ni ningun provecho ni reparo a este Reyno²⁸». Come dire che la formula «tangenzia» non è soltanto invenzione dei nostri giorni...

La diatriba fra i due uomini — o forse sarebbe meglio dire fra i due poteri? — non si ferma qui, giacché in altre tre lettere, datate 24 Gennaio, 18 Aprile 1560 e 2 Dicembre 1561 Parragues torna a manifestare la propria indignazione contro l'alto funzionario sia perché si oppone fieramente al tentativo di vessazione di un regno già tanto povero, addirittura prostrato, sia perché nell'ostilità contro il Parlamento è mascherata anche l'accusa di cattiva amministrazione del regno, sia infine perché teme i raggiri del viceré, accusato persino di sottrarre la posta o di consegnarla con grave ritard-

²⁷ *Ibid.*, pp. 117 ss. Sui Parlamenti in Sardegna nel XVI secolo cfr. A. MARONGIU, *I Parlamenti sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*, Milano 1979; A. MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Milano 1989, vol. III, pp. 217-252.

²⁸ *Ibid.*, p. 148.

do²⁹. Le accuse raggiungono il parossismo — segno di una contrapposizione violentissima — in un'altra lettera (questa volta senza data) nella quale il Madrigal viene accusato, di fronte al sovrano, di malgoverno, spergiuo e violazione del diritto canonico, in spregio ad ogni valore umano, tanto che propone di procedere contro di lui alla stregua di un eretico³⁰.

Non basta, però, in quanto gli scontri del nostro prelato si indirizzano anche verso altri personaggi, ad esempio il sindaco di Iglesias, che lo incolpa di non aver esatto le decime e di essersi permesso di accusare falsamente il Capitolo³¹. Dunque, anche se tali attacchi nascessero da inimicizia personale, Parragues giustifica ampiamente le sue prese di posizione col privilegiare l'aspetto — come oggi diremmo — sociale, la difesa dei più deboli ed il senso di giustizia, seppure a detrimento degli interessi del sovrano e, quindi, politici. Anche nel suo specifico campo di intervento egli rivela inclinazione ad aiutare i più deboli, siano essi un povero canonico ingiustamente calunniato, la famiglia di un onesto funzionario deceduto, un capitano che attende il riconoscimento di un onorevole servizio prestato oppure, infine, lo stesso Sigismondo Arquer in favore del quale Parragues scrive persino al re dicendosi disposto ad inviargli le carte del processo che rivelano la sua totale estraneità alle accuse contestategli³² o il canonico Melis, degno di occupare il vescovado di Ales o di Oristano³³. Un aspetto, questo, che sarà bene non trascurare se si vuole tracciare un quadro complessivo e veritiero della sua attività pastorale in Sardegna.

L'arcivescovo di Cagliari mostra però, attraverso l'epistolario, anche taluni aspetti meno dignitosi della sua personalità, soprattutto quando si abbandona a querule lamentele circa i veri o presunti torti perpetrati contro la sua persona, all'autocompatimento per la propria deplorabile condizione economica, a quello che egli stesso definisce l'esilio in Sardegna e, infine, all'intollerabile patto giugulatorio che il banchiere genovese Spinola gli avrebbe fatto firmare nel concedergli un prestito sui beni spettantigli dall'eredità dell'arcivescovo Heredia, suo predecessore a Cagliari. Ne consegue una serie infinita di richieste a tutti i suoi corrispondenti — al sovrano, ma anche ad altri illustri personaggi — di aiuto economico, di trasferimento o di pensioni a qualsiasi titolo e di procedimenti penali contro i suoi persecutori. Le lamentele sono tanto frequenti da apparirci esagerate e fittizie: ad esempio, quando nel 1563 si mise in viaggio per partecipare alle sedute

²⁹ *Ibid.*, pp. 140-46 e 178-83.

³⁰ *Ibid.*, pp. 192 ss.

³¹ *Ibid.*, pp. 198-202.

³² *Ibid.*, pp. 101, 122-23, 188-89, 117-21 e 178-83.

³³ *Ibid.*, pp. 169-76 e 207-09.

del concilio tridentino, incorse in un grave infortunio poiché i suoi beni, affidati a sei navi che dovevano raggiungere la Spagna partendo da Napoli e facendo tappa a Cagliari, furono depredati nei pressi di Capri dal corsaro Dragut: si possono facilmente immaginare gli alti lai del prelado che proclama miseria e si dichiara spossessato di ogni avere mentre soltanto dieci anni più tardi, all'atto dello spoglio *post mortem* del suo patrimonio, essi risulteranno addirittura cospicui, i suoi libri vari e numerosi, non certo «pocos» come li definisce in una lettera³⁴. Non ci si può perciò esimere dal dubbio costante che egli ingigantisca non solo i problemi che lo assillavano in Sardegna, quelli cioè relativi alla situazione religiosa e culturale dell'isola — ciò si può davvero credere — ma anche quelli personali, che gli derivano soprattutto dal suo carattere irruente ed istintivo, dalla condizione di eterna scontentezza, dal sostanziale impulso a scontrarsi con tutti, foss'anche per amore di verità e giustizia.

Una disamina dei luoghi dell'epistolario nei quali Parragues esterna tali caratteri coinvolgerebbe tutta la raccolta di lettere scritte dalla Sardegna o riguardanti le cose dell'isola: ci limitiamo perciò a rimandare ad alcuni passi, ricordando che quasi costantemente, a partire dal Dicembre 1559 (anno del suo ingresso in diocesi) e sino a quando le sue lettere dalla Sardegna ci sono conservate nell'«Epistolario» (il Febbraio del 1564), si ripetono con una cadenza quasi ossessiva, con una monotonia che sconcerla il lettore³⁵. Anche la partecipazione al concilio tridentino pare costituire un enorme problema, un dissidio interno per l'arcivescovo: dapprima si mostra infatti riluttante a recarvisi, adducendo motivi di salute e di età avanzata, quasi lamentandosi dell'invito che il sovrano gli aveva rivolto; quindi si mostra possibilista, quasi a voler manifestare condiscendenza ed afferma che partirà solo che la salute glielo permetta; infine lo vediamo partire ed arrivare — e mai gli fosse accaduto! — rimpiangendo d'averlo fatto proprio a causa delle disavventure occorsegli. Anche in questa occasione si manifestano con evidenza i suoi dati caratteriali, il desiderio di indipendenza anche di fronte alla volontà del re, il grande orgoglio di appartenere ad un potere che egli sente contrapposto a quello temporale ed è per lui motivo di profondo compiacimento.

³⁴ *Ibid.*, p. 210: «Havida esta commodidad o gracia de Su Santidad y offresciendose un passaje de seys naves que yvan de Napoles a España y tocavan en Serdeña hize embarcar la dicha ropa en una de aquellas naves paraque la tornassen a Callar y esto hize paresciendome que en qualquier suceso de vida o muerte la dicha ropa estaria mejor en la casa del proprio Arçobispado que en otra parte. Ha sucedido como ya V. M. por otras vias havra tenido aviso, que la armada de Dragut tomo las dichas seys naves y con ellas todo lo que yo en este mundo tenia, salva mi persona y dos valisas y algunos pocos de libros y cosas de poco valor que havia[n] quedado en Callar».

³⁵ Cfr., *ex. gr.*, *ibid.*, pp. 95-97; 102-08; 125-26; 129-33; 136-39; 149-52; 157-59; 171-72; 185-86; 190-91; 202-04; 209-11; 213-21; 224-25 e *passim*.

1.2 Accade in alcuni casi che nel corso dell'«Epistolario» Parragues faccia menzione dei suoi possedimenti librari e la cosa è per noi di particolare interesse. La prima è in una lettera inviata da Cagliari all'Inquisitore generale il 9 Gennaio 1560, nella quale l'arcivescovo si rivolge al suo interlocutore con queste parole: «Quando yo estava en Alemania los Inquisidores de Roma me hizieron subdelegado en mi diocesi como V. S. Rev.ma podra ver en la copia que ahi embio de la Bulla. Exercitando mi officio tome muchos libros prohibidos de los quales algunos he quemado y algunos tengo en Venecia, en Caragoça dexe el ano 1549, algunos libros en Nuestra Señora del Pilar, en poder del Canonigo Carnicer, entre los quales podria ser que huviesse algunos de estampas prohibidas porque, siendo yo familiar de la Inquisicion y amigo de los señores Licenciados Arias Gallego y Moya de Contretras, que agora son Obispos el uno de Gyrona y el otro de Vich, algunas vezes leya de aquellos libros que alli trahian al Santo Officio y podria ser que entre los mios se allassen algunos dellos. Agora quando vine de Flandes traxe entre otros una Biblia de Roberto Stephano; en el Viejo Testamento no hallo cosa mala, en el Nuevo bien hay que reprehender. Este y otros que me han venido a las manos prohibidos de V. S. Reverendissima, como aqui no hay Inquisidor, no los he dado; quando V. S. Rev.ma lo proveyera los dare o hare de ellos lo que mandare, y entonces le embiare el Catalogo de todos mis libros, y quando vinieren las otras partes de mi libreria hare lo mesmo³⁶».

Sappiamo dunque che anche il Parragues, malgrado la sua carica di inquisitore-supplente (se così vogliamo definirla), si premuniva — come d'altra parte accadrà alcuni anni più tardi a Giovanni Francesco Fara³⁷ — contro gli strali dell'Inquisizione avvertendo chi di dovere del possesso di volumi che comparivano nell'elenco dei libri proibiti da poco emanato³⁸. Non sappiamo tuttavia se il prelado inviò la promessa lista all'Inquisitore perché, se la possedessimo, potremmo sia confrontarla con lo spoglio *post mortem*, sia sciogliere il dubbio sopra accennato circa la reale consistenza della sua «biblioteca» prima della «disavventura» occorsa in occasione dell'assalto alle navi perpetrato da Dragut. Una notizia in ogni caso ci pare interessante, e cioè che Parragues possedeva libri che aveva lasciato a Venezia, Saragozza e N. S. del Pilar: essi poterono dunque essere inviati, dalle sedi nelle quali si trovavano, a Cagliari per arricchire ulteriormente la raccolta che poi troveremo elencata, dopo la sua morte, nello spoglio dei beni pervenutoci.

³⁶ *Ibid.*, pp. 114-15.

³⁷ Cfr. E. CADONI-R. TURTAS, *Umanisti Sassaresi... cit.*, p. 155: «Qui omnes libri iudicio et censure admodum ill.s d. Inquisitoris et s.te matris Ecclesie supponuntur, 8 Aprilis 1585», cfr. *ibid.*, p. 63, in nota.

³⁸ Cfr. *infra*, p. 50 e nota 116.

La seconda annotazione riguarda la notizia della cattura delle sei navi da parte di Dragut, e ad essa abbiamo già accennato sopra: non resta perciò che deprecare il fatto che non ci sia pervenuto — se mai pur fu redatto — l'elenco dei libri inviati all'Inquisitore. Un terzo accenno troviamo in una delle ultime lettere conservateci: l'arcivescovo, trovandosi a Venezia alla fine della sessione del concilio di Trento, afferma di essersi fermato «... buscando algunos libros que no se hallan en toda parte y algunos instrumentos de las cosas del cielo en recompensa de lo que me tomaron los Turcos y de algunas otras cosas neçessarias que perdi en aquellas naves». Ed aggiunge subito dopo di voler partire per Roma — dove realmente si recherà — «...donde cobraré lo que se ha hecho en el Concilio, lo qual se estampa ahi en Roma porque lo que en Brexa y por aca se havia estampado ni es todo ni es tan correcto; y ansi me aviso el Secretario del Concilio que no tomasse otra copia si no la que en Roma se me dara y sera autentica³⁹...». Dunque conosciamo, seppure in minima parte, la provenienza di alcuni libri presenti nello spoglio qui pubblicato; altri, stampati a Basilea e a Lione, saranno stati probabilmente acquisiti durante il soggiorno del presule a Trieste, Trento, Bruxelles e Vienna.

1.3 L'epistolario di Parragues relativo al suo soggiorno sardo termina con il Febbraio 1564⁴⁰ e non avremmo altre notizie senza la pubblicazione, avvenuta di recente, di altre sette lettere spedite da Cagliari a diversi destinatari fra il Luglio dello stesso anno ed il Marzo del 1569⁴¹: esse ribadiscono quanto ampiamente attestato già dalle precedenti circa l'attività del presule nella sede cagliaritano, e cioè il suo grande interessamento per lo stato dell'istruzione in Sardegna, la soddisfazione per l'arrivo dei gesuiti nel capoluogo sardo, la concessione di una sede — Santa Croce — per la fondazione del collegio, la ricerca di aule nelle quali potessero svolgersi le lezioni ed infine alcune notizie circa l'andamento degli studi e la predicazione dei padri della Compagnia di Gesù⁴². Non mancano tuttavia — e la cosa non ci meraviglia — le solite rimostranze sia contro alcuni religiosi assenteisti e

³⁹ *Epistolario... cit.*, p. 224.

⁴⁰ Esistono altre lettere, raccolte e pubblicate da O. ALBERTI, *La diocesi di Galtelli dalla sua soppressione (1495) alla fine del sec. XVI*, I, 2, Cagliari 1978, pp. 71-163 e nn. 53-120: tali documenti tuttavia riguardano l'amministrazione della diocesi di Cagliari e nella fattispecie i rapporti con quella, ormai soppressa, di Galtelli e, pur nella loro importanza in quanto coprono il periodo che va tra il Dicembre 1559 e il Novembre 1570, non possono aprire ulteriori squarci sulla biografia del presule cagliaritano.

⁴¹ R. TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Parragues de Castillejo Arcivescovo di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo» XXXVII, 1991, pp. 181-97 e, in particolare, pp. 187-97, documenti 1-7.

⁴² *Id. ibid.*, docc. 1-7, pp. 187-97.

cumulatori di benefici ecclesiastici, sia contro coloro che si oppongono all'applicazione dei decreti emanati dal concilio di Trento, sia infine le lamentele per la condizione di indigenza delle popolazioni e sua personale⁴³.

Il 23 Febbraio 1573 il Nostro moriva a Cagliari e subito dopo si procedeva allo spoglio che, per chi ha letto con attenzione le sue lettere, riserverà più di una sorpresa: infatti l'ammontare dei beni materiali — accanto a molti di essi compare il valore venale o la cifra ricavata dalla vendita — risulterà non esiguo, la consistenza dei beni librari non meno importante: ci si potrà dunque stupire delle sue frequenti affermazioni di povertà e della spesso petulante, insistente richiesta di aiuto economico, di pensioni, di trasferimento in altra sede vescovile più redditizia di quella allora occupata. Ma nonostante questo aspetto del suo carattere, dalla raccolta di lettere risalta un uomo dotato di grande indole e forte personalità, forse un poco rissoso — anche se soltanto con i potenti — ma incline alla compassione verso i più deboli, colto non solo nel campo specifico dei suoi studi e del suo compito pastorale ma anche nelle discipline scientifiche, capace di ironia e di humour, attento sempre non solo alla vita spirituale dei suoi amministrati, ma anche a quella sociale e culturale: il che ci fa dimenticare facilmente altri tratti meno edificanti che lo caratterizzano.

2. Il «Llibre de spoli»

Non sappiamo se il codice che ci ha trasmesso l'inventario dei beni di Antonio Parragues de Castillejo sia l'originale vergato dalla mano di Agostino Sabater, notaio e segretario della curia, oppure un apografo: una nota nello stesso inventario⁴⁴ accenna ad una copia, ma non è chiaro se del documento precedente⁴⁵ o dello spoglio oggetto del presente studio. Certo stupirebbe vedere elencata, fra i possessi di Parragues, la copia dello spoglio iniziato solo dopo la sua morte, ma le incongruenze presenti nel manoscritto giustificerebbero ampiamente anche tale discrasia⁴⁶. Diciamo in-

⁴³ Id. *ibid.*, docc. 1-6, pp. 187-96.

⁴⁴ Cfr. n. 1817, «... copia del inventari y encant». A meno che non si alluda ad una copia del documento che precede, sul quale si veda la nota 43.

⁴⁵ E cioè lo spoglio di Baldassarre de Heredia, predecessore del Nostro nella sede cagliaritana. Sulla parte di eredità spettantegli Parragues aveva contato molto, tanto da indebitarsi con il banchiere genovese Spinola e andare incontro a più di una delusione. Si deve ricordare che quando il nostro arcivescovo giunse a Cagliari — era il 1559 — non erano ancora entrati in vigore i decreti del concilio tridentino che stabilivano nuove e più restrittive norme circa la destinazione ai vescovi di alcuni beni dei loro predecessori e perciò, giustificatamente, Parragues poteva contare su una parte dei beni di Heredia.

⁴⁶ Cfr. qui, alle pp. 73-75, la nota codicologica e, in particolare, le osservazioni circa il susseguirsi delle date nelle quali fu stilato lo spoglio.

nanzitutto che il documento unisce in sé due caratteristiche, quella dell'inventario vero e proprio, e cioè una elencazione di beni, carte ed oggetti, e quella dell'asta o incanto avvenuto in sostanziale sincronia. Ma alcune contraddizioni — in particolare quella relativa alla data di ogni singola operazione di spoglio — non possono essere sanate ipotizzando lo spostamento di fogli o quinterni all'interno del manoscritto, ché esse non compaiono in inizio, bensì quasi sempre al centro delle pagine: perciò anche volendole spostare a proprio piacimento, non si riuscirebbe in nessun caso a ricostruire una corretta sequenza temporale. Pensiamo perciò che il ms. giunto sino a noi e oggetto della presente edizione costituisca una copia dell'originale, ricavata in un secondo tempo da un amanuense, certamente non molto attento e scrupoloso, il quale incorse in una grave serie di errori che, come si vedrà, non riguardano solo le annotazioni cronologiche alle quali abbiamo sopra accennato.

Il trascrittore del ms. appare spesso maldestro e scorretto: non ci riferiamo soltanto a grafia e ortografia, del resto abbastanza oscillante nel catalano in un periodo nel quale l'uso di tale lingua iniziava a venir meno in una regione periferica come la Sardegna, ma anche alla cura ed all'attenzione profuse dal copista nella redazione materiale. Spesso infatti troviamo termini dal significato etimologico uguale ma riportati in forme o grafie diverse, scorrettezze nelle concordanze fra aggettivo e sostantivo — l'uno al singolare, l'altro magari al plurale — mescolanza di lingue — latino e catalano, ma talvolta anche sardo — in una stessa frase o contesto. Ciò accade soprattutto nell'inventario dei beni, mentre per quanto riguarda quello librario, che occupa una parte non minima dello spoglio, si rivelano mende di diversa natura ma per noi oggi assai più gravi. L'estensore infatti redige la lista dei volumi posseduti da Parragues senza tenere alcun conto dell'aspetto culturale dei beni che classifica e curandone soltanto quello venale: accade perciò che talvolta non venga riportato il nome dell'autore, altre volte il titolo, molto spesso la città di edizione, mai la data o la casa tipografica, ma sempre il formato, e tutto questo rende difficile — talora impossibile — l'identificazione precisa dei volumi. Altre volte ancora il titolo di un libro o il nome di un autore risultano storpiati e diventa molto arduo anche intuire l'argomento trattato: non sappiamo indicare se ciò sia dovuto a somma ignoranza dell'amanuense oppure ad un suo sostanziale disinteresse nella registrazione dei beni librari, dei quali pare interessargli soprattutto il valore venale. E se è vero che egli spesso è capace di registrare anche i volumi scritti in lingua ebraica, è altrettanto vero che all'operazione assistevano il decano ed alcuni reverendi del Capitolo cagliaritano i quali, grazie agli studi compiuti, potevano facilmente essere di ausilio al notaio che curava la trascrizione materiale dello spoglio. Crediamo comunque che si possa indi-

viduare anche un altro motivo di tutto ciò: Parragues aveva destinato al Capitolo la sua libreria indicando anche il nome di coloro che avrebbero dovuto occuparsene dopo la sua morte, vale a dire proprio quelli che se n'erano curati già in precedenza⁴⁷, e ciò sembra esentare l'estensore da una più accurata classificazione, nella sicurezza che gli stessi «bibliotecari» — si fa per dire — avrebbero provveduto alla loro custodia e ad una più precisa catalogazione poiché avrebbero avuto a loro disposizione un arco di tempo certamente più ampio di quello nel quale doveva essere redatto lo spoglio; forse anche per questo il documento giunto sino a noi risulta piuttosto lacunoso sotto tale aspetto.

2.1 Una parte dello spoglio di Parragues è stato già édito negli ultimi decenni dell'800 da Edoardo Toda y Güell⁴⁸ ed è quella che riguarda i beni librari. Il Toda ebbe tra le mani proprio il nostro ms., e ne è prova il fatto che su una pagina vergò di sua mano un'annotazione nella quale si chiedeva cosa ne fosse stato della «biblioteca» di Parragues⁴⁹: la trascrizione che ne fece, tuttavia, risulta mendosa sotto molti punti di vista. Non ci pare sia il caso, in questa sede, di soffermarci a lungo sulle caratteristiche di tale edizione, né di metterne ingenerosamente a nudo i difetti: diciamo soltanto che essa palesa una serie di mende tali da rendere improrogabile una riedizione, giustificabile per l'inattendibilità di quella precedente e non solo quindi per il fatto che in essa viene riportato soltanto l'inventario dei beni librari trascurando tutto il resto⁵⁰. Un'operazione, quella del Toda, giustificata dal

⁴⁷ Cfr. qui a p. 81: «... los quals llibres se hajan a recomanar a Domingo Cardia y a Nicolau Sesto... que ne han tingut carrec de alguns anys a esta part...».

⁴⁸ E. TODA Y GÜELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid 1890 (rist. anast. Milano 1979), pp. 44-58.

⁴⁹ Cfr. *infra*, p. 73.

⁵⁰ Ci limitiamo qui soltanto ad alcune osservazioni relative alle primissime righe dello spoglio della libreria e ai primi 150 titoli trascritti. La data di inizio dell'inventario dei libri è segnata 2 Marzo, mentre nel ms. si legge 2 Aprile; nella didascalia Toda legge «et primo oberta la stantia de la libreria se troban les coses següents», nel codice invece «et primo uberta la instantia de la libreria se troba les coses següents»; nella riga seguente, «forrat» invece di «forrada»; nel rigo successivo è omissso «quondam»; al n. 910 omette «ab los entorns»; al 911 legge «ab franseta de seda verta», nel ms. invece «ab franjeta de mija seda verda»: si potrebbe continuare a lungo. Elenchiamo qui alcuni errori di lettura nei nomi degli autori o nei titoli dei volumi: al n. 944 omette «lettra de ma», vale a dire l'indicazione che si tratta di un ms.; al n. 965 il nome del giurista Alciato diventa Alfrato; al n. 967 l'altro giurista Zasio diventa Qasio; al n. 972 «hereseologia» diventa «hereosologia»; al n. 998 «Esayam, Ihereniam» (sic: è stata ripristinata la lezione corretta nella nostra edizione) diventa «Esayamieremiam»; al n. 1002 «Eucherii» è trasformato in «Hensierii»; al n. 1017 il cognome dell'umanista Federico Nausea diventa Nanfea; ai nn. 1021-22 «Heuthimeus» (Eutimio) diventa «Kant himeus»; al n. 1023 «Apochalipsim» diventa «Apochalipsum»; al n. 1041 «Ioannis Demasceni» (sic per Damasceni, lezione corretta ripristinata nella nostra edizione) si trasforma in «Jo. de mace-ni»; al n. 1043 «Panuinus» (*scil.* «Pannuinus») diviene «Pauminus»; al n. 1048 «Cathechi-

fatto che egli intendeva registrare, nelle «Appendici» al suo saggio, alcuni degli inventari librari sardi, ma tuttavia inaccettabile dal punto di vista metodologico e sostanzialmente inaffidabile per quanto concerne la trascrizione dei manoscritti. Anche per questo il lettore che scorrerà l'apparato critico della presente edizione non troverà mai citata l'opera di Toda y Güell che si è preferito ignorare in quella sede.

3. L'inventario dei beni

Era un lunedì⁵¹ quello del 23 Febbraio 1573, lo stesso giorno della morte⁵², quando nel palazzo arcivescovile di Cagliari si tenne una riunione dei canonici del Capitolo della città che si potrebbe definire preliminare all'inventario le cui operazioni dureranno — se l'annotazione delle date non è errata⁵³ — sino al 28 Aprile dello stesso anno: presiedeva il decano ed erano presenti anche alcuni avvocati della Curia. Un breve di Pio V emanato nel 1572 dava disposizioni circa la redazione degli inventari *post mortem* di beni dei vescovi — sia quelli defunti nelle loro sedi, sia quelli morti al di fuori di esse — proprio perché una parte spettava, secondo il diritto canonico vigente, al Capitolo della cattedrale ed un'altra al successore, anche se i beni privati e quelli derivanti dall'applicazione dell'ingegno personale del prelado potevano essere eventualmente rivendicati dagli eredi legittimi. Pertanto Agostino Sabater, «notarius et Curiae archiepiscopalis secretarius et in his iuxta apostolica mandata assumptus» provvede immediatamente ad iniziare lo spoglio che più tardi il notaio Hordà, nel 1615, riconoscerà ed attesterà come autografo del predetto Sabater.

La dipartita di un uomo importante, in questo caso l'arcivescovo Antonio Parragues de Castillejo, non poteva passare inosservata nella Cagliari del 1573: possiamo immaginare quanta confusione abbia provocato non soltanto nella sede arcivescovile, ma anche nell'intera città ove al naturale cordoglio dei fedeli, che vedevano mancare il loro pastore, si dovette contrapporre anche più d'un sospiro di sollievo da parte dei non pochi nemici

smus Romanus» si trasforma in «C. romanos»; al n. 1059 «Suidas» diventa «Enidas»; e si potrebbe continuare con intere pagine, mentre ci siamo limitati a riportare soltanto qualche caso. Non abbiamo citato poi, per brevità, le omissioni, trasposizioni e interpolazioni del testo del ms. che risultano tanto frequenti quanto arbitrarie.

⁵¹ Si veda *infra*, p. 83: «dies lune inc. XXIII mensis Februarii».

⁵² Cfr. *infra*, pp. 79-80: «...Don Antonius Parragues de Castillejo qui diem vitae suae clausit extremum XXIII mensis february, hora secunda post meridiem paulo plus, anno Domini MDLXXIII...».

⁵³ Cfr. *infra*, p. 74.

che era riuscito a crearsi negli oltre 13 anni di episcopato in città; il potere politico, che non aveva potuto mai prima aver la meglio sul focoso prelado, poteva ben considerarsi fortunato a non dover più contrastare un uomo tanto pervicace nelle sue iniziative quanto ostinato nelle sue convinzioni e sentirsi sollevato nel non dover più opporsi, nelle sedi istituzionali, ad un avversario tanto ostico.

L'epistolario ci rivela che Parragues, nel corso del suo ultradecennale episcopato cagliaritano, aveva incontrato più di una difficoltà economica, dall'annosa questione che lo vedeva opposto alle esose richieste di rimborso del banchiere genovese Spinola alle querule lamentele per un episcopato con rendita di canonicato, dalle difficoltà a reperire denaro per la fondazione di un'Università alle disgrazie occorse ai suoi averi durante un loro trasferimento da Napoli a Cagliari. Il lettore che ha scorso l'epistolario potrà quindi legittimamente attendersi che l'inventario dei beni riveli una consistenza patrimoniale piuttosto esigua, denoti un tenore di vita se non uguale, almeno abbastanza simile a quello del povero Carvalo Pintor che Parragues aveva fieramente rampognato sia per l'abbigliamento dimesso, sia per gli umili lavori ai quali si sottoponeva⁵⁴; invece, anche a tener conto della non disponibilità personale di tutto quanto rinvenuto nella sua abitazione, la situazione si presenta in maniera non poco diversa.

Il «llibre de spoli» di Parragues può dividersi, nel ms. che ce lo ha trasmesso, in tre parti, precedute da un'attestazione del notaio cagliaritano Hordà che, incaricato dal reverendo Nicola Sesto, curato di Muravera, stila il 5 Febbraio del 1615 una perizia sull'autenticità del documento, attesta e riconosce lo stesso come un autografo di Agostino Sabater «notari y secretari de dita Curia» e stende una descrizione approssimativa della prima parte del documento, il «recort», nel quale sono indicate le ultime volontà ed i lasciti stabiliti dal defunto prelado.

La prima parte è costituita dal «recort» nel quale vengono elencate le disposizioni testamentarie del defunto, con i vari lasciti⁵⁵ per cifre che si possono definire cospicue — oltre 1250 ducati e qualche centinaio di scudi d'oro fino — e, soprattutto, circa la destinazione finale «de la sua llibreria» che dovette stare particolarmente a cuore a Parragues se egli voleva che «... se constitueixen persones que tingan spetial cura de aquella...» per

⁵⁴ Cfr. *supra* alle pp. 14-15.

⁵⁵ Due mila lire al Capitolo della cattedrale onde procedere all'attuazione di alcune volontà; cento scudi di oro fino rispettivamente ai suoi nipoti Alvaro Chiaves (al quale si deve aggiungere un cavallo) e a Pedro Parragues (cfr. anche il n. 14, ove si dice che agli stessi nipoti il vescovo aveva donato cento scudi ciascuno); trenta scudi ed una veste a Domenico Cardia e Nicola Sesto (cfr. ancora il n. 14, ove è attestata la donazione di 30 scudi d'oro ciascuno alle stesse persone), più altri lasciti minori (in genere vesti), nonché varie disposizioni per il pagamento immediato di alcune obbligazioni («lettres de cambi»).

cui destinava due suoi «criats», Domenico Cardia e Nicola Sestu, alla custodia e alla manutenzione; ad essa poi avrebbe dovuto sovrintendere vita natural durante il canonico di Selargius Antonio Montano. Segue a questa prima parte il vero e proprio spoglio dei beni che inizia con una sorta di verbale della riunione tenuta da religiosi — a capo dei quali il decano del Capitolo Jaime Arcedi — e da alcuni laici — gli avvocati del Capitolo stesso — che danno disposizioni circa la preparazione e lo svolgimento delle esequie, donativi a parenti e servitori del defunto e infine sulla celebrazione solenne dei futuri anniversari della morte del vescovo.

La seconda parte contiene l'elenco dei beni mobili appartenuti al defunto e rinvenuti nella sede episcopale, occupa il maggior numero di pagine dell'inventario e si divide in due sezioni, inframmezzate dalla «biblioteca» che costituisce appunto la terza ed ultima parte nella quale può essere diviso lo spoglio; dopo di questa continua l'enumerazione dei beni che si chiude con l'inventariatura di una serie di documenti e con un breve supplemento di spoglio che, seppure stilato dalla stessa mano, è datato alcuni mesi dopo la fine della stesura precedente⁵⁶.

3.1 Il giorno dopo i funerali del prelado, celebrati il 24 Febbraio, il decano Arcedi insieme ai suoi confratelli ed agli avvocati era ritornato nel palazzo arcivescovile per dare inizio allo spoglio dei beni del defunto; per prima cosa fu aperta una cassa dalla quale vennero tratti alcuni capi di vestiario ed un guardaroba dal quale si presero materassi e lenzuola onde preparare i giacigli per i «benefitiats» che, evidentemente, dovevano dormire là e custodire i locali durante il periodo nel quale non si teneva l'inventario; subito dopo, partendo dalla camera da letto del defunto, iniziava il vero e proprio spoglio. Sappiamo così che Parragues teneva custodito il suo denaro in una cassa, in diversi sacchetti di pelle (nn. 1-3) che contenevano moneta sarda e reali castigliani per un totale di 1440 lire e 15 soldi ed in altre ove erano conservati 95 ducati d'oro fino di differenti conii, 73 dobloni d'oro fino anch'essi di diversi paesi, 396 scudi e infine ancora 5000 lire: un gruzzolo niente male⁵⁷ per chi, come il suo defunto possessore, aveva per lunghi anni

⁵⁶ Cfr. *infra* i nn. 1839-40: si tratta del prelievo di una forte somma di denaro ritirata dalla cassaforte del defunto che era stata depositata nella sacrestia della cattedrale e serviva per saldare le spese delle esequie e gli stipendi dei servitori.

⁵⁷ Sappiamo che agli inizi del '600 — e, quindi, non molti anni più tardi — la rendita dell'arcivescovo di Cagliari ammontava a circa 30.000 lire annue (dalle quali dovevano essere sottratte le gabelle regie ordinarie e quelle straordinarie, del resto abbastanza frequenti): con questa cifra il prelado doveva provvedere al proprio mantenimento, a quello della famiglia, ai luoghi di culto e alle elemosine. A ben vedere la cifra cospicua doveva ridursi a non grande cosa per l'ammontare delle forti uscite. Cfr. R. TURTAS, *La Chiesa durante il periodo spagnolo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, cit., vol. III, pp. 260-63.

lamentato grande miseria e supplicato aiuto economico o pensioni. Anche i gioielli, quelli che fanno necessariamente parte del corredo vescovile (croce pettorale, anelli con zaffiri, smeraldi, diamanti, rubini e corniole) sono conservati nella stessa camera (nn. 4-10 e 16). I convenuti, per quello stesso giorno, si limitarono a contare il denaro rinvenuto, a sigillare un'arca e riporla in luogo sicuro, non senza attestare con le loro firme la correttezza dell'intera operazione, e a rimandare infine la rassegna dei beni del defunto all'indomani, quando fu ripresa l'operazione che proseguì con la conta del nobile metallo: si passò pertanto dalla stanza da letto alla biblioteca nella quale, grazie alle informazioni di Domenico Cardia e Nicola Sesto, incaricati di quel compito, sapevano essere custodita l'argenteria («en la caja de la plata»). I reverendi canonici, o forse il notaio o il suo assistente, avevano fatto portare per la bisogna anche una bilancia (chi pesa il metallo, viene specificato nello spoglio, è il maestro argentiere Monserrat Mereu, lì presente), perché i beni in argento vengono accuratamente calcolati: si conta, in questa prima cassa, ben 1645 once⁵⁸, mentre gli oggetti descritti (nn. 18-48 e 57) sono costituiti da bacinelle, bicchieri, bottiglie, vasi, piatti grandi e piccoli, tazze, scodelle, saliere e posate. Possiamo quindi giustificatamente pensare che il reverendo Parragues potesse in vita accompagnare i bisogni essenziali della sua vita quotidiana con una suppellettile in argento, giusta quella che riteneva dovesse essere la dignità di un presule. Questi sinora elencati sono gli oggetti in argento che dobbiamo forse ritenere proprietà personale di Parragues: infatti subito dopo ne compaiono nell'inventario altri, rinvenuti in un'altra cassa destinata a contenere «...la robba de la cappella pontiffical» (nn. 49-56): sono elencati reliquiari, croci, crocette, piatti, porta pane (per la Messa), campanelle ed altri oggetti sacri per un peso totale di circa 125 once, cioè oltre 3,6 kg. di metallo.

Nei giorni seguenti — il 27 e 28 Febbraio e il 6 Marzo — l'inventario non prosegue in quanto i canonici si riuniscono per provvedere a due importanti mansioni, il trasporto della cassa contenente il denaro e l'argento nella sacrestia della cattedrale e la nomina del vicario *sede vacante*, dignità a ricoprire la quale viene prescelto quello stesso Nicolò Canyelles che più tardi sarà nominato vescovo di Bosa e che, soprattutto, aprirà la prima tipografia in Sardegna⁵⁹ e, quindi, per aprire la stalla — subito dopo risuggerata — onde trarne l'orzo per i cavalli; il giorno seguente si procede al pagamento delle spese sostenute per le esequie e per l'esecuzione di alcune

⁵⁸ Se, come ci sembra logico, il sistema di misura seguito è quello vigente in Spagna nello stesso periodo, quando l'oncia corrisponde a circa 29 grammi, il peso di questo primo stock di argenteria assommerebbe in totale a 47,7 kg. che, calcolato al valore attuale dell'argento lavorato, potrebbe valere intorno al centinaio di milioni di lire italiane.

⁵⁹ Cfr. E. CADONI, *Umanisti e cultura classica... 1., cit.*

volontà testamentarie di Parragues mentre infine, il 6 Marzo, avviene un'ulteriore riunione del Capitolo che delibera circa l'uso che si sarebbe fatto dell'eventuale denaro che si fosse rinvenuto durante lo spoglio, della vendita dei beni giacenti nel palazzo episcopale e della loro destinazione e custodia, pena per i contravventori una grossa multa pecuniaria.

Il 9 Marzo gran parte dei canonici del Capitolo provvedono ad aprire le cantine del palazzo arcivescovile: dovevano essere ampie e soprattutto ben stipate, se è vero che per ben otto giorni si procedette alla vendita di cereali ivi conservati. Il banditore dovette percorrere in lungo e in largo le vie della città ad annunciare che nel palazzo si vendevano grano ed orzo, oppure la voce doveva essersi diffusa nella non grandissima città, perché convennero nelle cantine centinaia di persone che acquistarono circa un migliaio di starelli⁶⁰ di grano e di orzo per un valore di oltre 14 mila lire, senza calcolare l'esborso che gli acquirenti dovettero aggiungere — circa 100 lire — per il prezzo del trasporto⁶¹. Si può ben immaginare, in quei giorni, il via-vai da e per il palazzo arcivescovile, la folla che forse, anche per un senso di *pietas* verso il defunto, contribuiva all'acquisto dei cereali stipati negli arcivescovili granai; ed è interessante osservare come l'estensore non si sia limitato ad indicare quantità e relativo prezzo della merce venduta, ma abbia segnato accanto ad essa il nome degli acquirenti così che, insieme all'inventario, noi possediamo anche una preziosa documentazione sugli abitanti della Cagliari della seconda metà del XVI secolo⁶².

Le vendite non erano però terminate con i cereali in quanto il giorno

⁶⁰ Ancora sino a qualche anno fa, sin quando almeno si seminavano nell'isola i cereali, lo starello, insieme al «quarto», era la misura di capacità più diffusa in Sardegna. Nel periodo al quale si riferisce lo spoglio lo starello corrispondeva a circa 50 litri, vale a dire 42 kg.

⁶¹ Sappiamo, per l'esplicita annotazione dell'estensore, che il grano viene venduto a 15 soldi a starello più due soldi per il trasporto, mentre l'orzo si vende a 7 soldi e 6 denari a starello — cfr. p. 96, «ad rationem quindecim solidorum pro quolibet starello sive modio et duos solidos ratione porti sive viatici» e p. 116, «... ex dicto ordeo vendendo... ad rationem 7 sous, 6 dines pro quolibet modio» — mentre le fave — se ne riscontra una minima quantità — 10 soldi — cioè mezza lira — a starello: fatti i debiti calcoli ne deriva la cifra sopra riportata. Nella cantina di Parragues era conservato molto grano, poco orzo e pochissime fave: ricaviamo il dato dall'indicazione dell'estensore dell'inventario, che annota accanto ad ogni vendita numero di starelli e relativo prezzo, mentre premette sempre quale prodotto si vende nei singoli giorni. Si può comunque legittimamente supporre che non tutti i cereali contenuti nei capaci granai siano stati venduti, ma che si sia conservata la scorta necessaria al mantenimento della famiglia arcivescovile e alle elemosine e si può perciò giustificatamente pensare che la quantità dei prodotti fosse alquanto maggiore di quella qui annotata.

⁶² Facilmente ricavabili, d'altra parte, anche dai *Quinque libri* tuttora custoditi negli archivi della Curia arcivescovile cittadina. Sarebbe auspicabile un confronto fra questo e quel documento che potrebbe costituire un interessante studio sulla popolazione cagliaritano del periodo.

seguinte — il 26 Marzo — è la volta della carne salata⁶³, presente tuttavia in non grande quantità, circa 73 chili: è facile però arguire che, in caso di assedio della città, le provviste stipate nel palazzo arcivescovile sarebbero state sufficienti a non far morire di fame la famiglia forse anche per parecchi mesi.

3.2 Continuiamo, sulla scorta del nostro spoglio, ad attraversare il palazzo che era stato sede del defunto Parragues, e ci troviamo, questa volta, nell'anticamera della stanza da letto del Nostro, ove erano riposti letti, tavoli, seggiole, lenzuola, coperte, materassi e quant'altro poteva servire per procurare un meritato riposo dalle fatiche della giornata ai servitori del reverendo; le coperte e le lenzuola sono definite quasi nuove («poch usats»), le seggiole sono «alla napoletana» e in cuoio, le tavole in noce: un arredamento forse non sfarzoso, ma tuttavia più che dignitoso. Non colpisce tanto, però, la qualità dell'arredamento quanto la varietà di oggetti che troveremo elencati nell'inventario. Soprattutto all'interno delle numerosissime casse rinvenute nella stanza si susseguono le cose più disparate che sembrano essere state stipate alla rinfusa e danno l'idea che vi fossero riposte senza alcun criterio, incuranti del fatto che poi si potesse averne bisogno, cercarle e non riuscire più a trovarle in tale assoluta confusione.

Se passiamo dall'anticamera alla camera del prelato, la troveremo certo assai consona ad accogliere un alto dignitario ecclesiastico: oltre ad un ampio letto a baldacchino con i suoi cortinaggi di seta e damasco, con le frange a fili d'oro e d'argento (nn. 395, 405, 416 e 487-88) e a quanto ci attenderemmo di trovare a suo corredo (una ventina di paia di lenzuola nuove, usate o addirittura consumate, molte coperte, materassi, un gran numero di cuscini etc., vd. *passim*) vi è tutta una serie di tappeti — qualcuno, per la verità, un poco liso — (nn. 406, 412-14 e 459-68) e, quindi, tavoli e tutto l'occorrente per la tavola⁶⁴ (tovaglie, tovaglioli etc., nn. 420-27, 475-76). È

⁶³ Che viene così motivata (cfr. *infra*, p. 118): «... attes que la carn salada es en palatio se pert axi per no estar penjada com enchara per que les rattes la ruynan totta, segons han ruynat tota la llangonica que no sen pota profitar res, dada una part de la carn salada, costelles y altres menuties per la provisio de la casa... fonc proseyt a vendre la de mes a sou la lliura cicha (sic) si e (sic) segons se segueix».

⁶⁴ Poiché non è pensabile che il prelato consumasse i suoi pasti in camera — salvo quando forse giaceva infermo a letto — si deve ipotizzare che i suoi effetti personali, compresa la biancheria da tavola, fossero stati trasportati in questa stanza. Si può, a questo proposito, notare che nell'inventario sono compresi soltanto i beni e gli arredi rinvenuti in sei locali dell'arcivescovado e cioè la stanza da letto e la relativa anticamera, un guardaroba, lo studio, la cucina e la cantina (oltre ad alcune camere adibite, probabilmente, a dispensa e a quella dove dormiva Chiaves, nipote del Parragues); evidentemente quanto trovato nelle altre parti del palazzo si riteneva appartenesse all'istituzione e non alla persona. Ma non poteva, Parragues, avere altri beni propri o d'uso personale in altre parti della casa? Se sì, essi probabilmente, per facilitarne lo spoglio, erano stati trasportati in qualcuno dei locali ai quali abbiamo accennato sopra.

naturale, poi, che in questa stanza fossero conservati i capi d'abbigliamento e la biancheria, che troviamo in grande quantità (sottane, vesti, giubbe, mozzette, berretti d'ogni genere, compresa una mitra, calzoni, calze etc., vd. *passim*). Poi, una serie di forzieri e casse nelle quali sono custodite le cose più disparate, persino sacchetti pieni di spezie (cannella, pepe, zenzero, cfr. i nn. 492-95) o l'occorrente da barbiere in metallo pregiato, specchio d'argento e coltelli o rasoi con il manico d'avorio (n. 491) e poi ancora altre casse (nn. 531-32 e 542) con dentro biancheria, fazzoletti, 15 paia di scarpette di lana («peuch», n. 532), calze etc. (vd. *passim*), ma anche stoffe, tele e seteria in interi rotoli (nn. 553 ss.).

In un'altra cassa era riposto l'abbigliamento pastorale dell'arcivescovo⁶⁵ che risulta abbondante ed abbastanza nuovo: possiamo immaginarci che Parragues non amasse andar vestito poveramente, come invece aveva visto fare al povero vescovo di Bosa Carvalo Pintor, e volesse mantenere alta la dignità della sua carica anche attraverso l'aspetto esteriore. Troviamo dunque pianete, sottane, tuniche, mozzette, ferraioli, cappelli da prete, fasce, sottogola, manipoli, e poi persino abiti da viaggio (nn. 553-576) mentre in un'altra cassa ancora (n. 587) si rinviene l'occorrente per montare letti da campo (nn. 579-80), ma anche altre cose che non ci attenderemmo di trovare insieme⁶⁶.

Altre casse vengono dissigillate l'una dopo l'altra e contengono gli oggetti più vari: una serie di servizi di piatti in stagno, scodelle, bacini, posate, saliere, una lucerna (nn. 589-603) e poi ancora coperte, sorte di piumoni, tende da campagna, cortinaggi etc. (nn. 604-12); e ancora teleria, drappi, lenzuola, filo e persino un candelabro (nn. 613-27); quindi calze, stivaletti, pantofole, un rotolo di seta, ancora cortinaggi, pelli di varie bestie, calzoni ed altre cose le più disparate (nn. 628-53); un'altra era infine stipata di servizi da tavola e moltissima teleria varia (nn. 654-71). In un'altra ancora erano conservate svariate dozzine di bottoni (nn. 672-78) ma, insieme a questi, involta in un rotolo di cotone, anche una croce di vetro (n. 673).

Un senso quasi totale di confusione ci coglie nel vedere elencati gli oggetti di un'altra cassetta aperta subito dopo nella stanza adibita a guardaroba: là troviamo infatti, insieme ad alcune stampe a carattere religioso — Parragues ne possedeva abbastanza poche — rocchetti di filo, tovaglioli, giubbe, panno, frange di seta, ritagli di stoffe varie, ornamenti liturgici (forse

⁶⁵ *Post* n. 552: «Fonc treta y uberta una caxa gran de pell negre, forrada dintre de tela blanca, dins la qual y es lo seguent, es ab pany y clau». Stupisce notare come i capi d'abbigliamento fossero conservati dentro casse e cassoni e non in armadi o cassetti ove potessero mantenersi meglio senza perdere la piega o senza stropicciarsi.

⁶⁶ Cfr. i nn. 584-87 ove sono elencati alcuni vasetti contenenti prugne snocciolate... lassative, zucchero fino e grosso ed alcuni barattoli di cotognata.

stole) e calze di ogni tipo (nn. 674-713). E quindi, probabilmente a parete o in una teca — ma la cosa non viene specificata — nello stesso guardaroba troviamo una piccola raccolta di armi: tre lance, due balestre, quattro archibugi, due spade, due spadoni e quattro coltelli (nn. 715-21) insieme ad altri oggetti quali staffe e morsi, freni, briglie, scardassi, gualdrappe per cavalli⁶⁷, un alambicco per distillare acquavite, borracce, sedie, il bastone pastorale, legni per letto da campo, ancora pelli, valigie, borse, involti vari e addirittura ampolline da Messa, una lavagnetta quadrata che serviva per fare i conti, un calamaio da viaggio e forbici (nn. 715-57). Quindi, in altre casse o cassoni, ancora tappeti, tende di raso con la raffigurazione dello stemma di Parragues (nn. 758-59), cuoi (nn. 760-61), bacinelle e vasi di metallo, candelabri, ferri per il caminetto, e vari arnesi di metallo per la casa e la cucina (uno di essi contiene del sego, probabilmente per scarpe e stivali), un archibugio rotto, selle sarde, materassi grandi e piccoli di piume, letti da campo e tavoli di noce (nn. 762-89). I servizi da tavola del nostro prelado comprendevano piatti di tutte le misure, scodelle, salsiere, saliere, pepiere e ampolle (nn. 790-802) ed erano custoditi — o erano stati portati là solo da poco? — nella stanza adibita a guardaroba, la stessa ove poi troviamo, in stranissima mescolanza, panni e tele, spruzzatori di profumo (se così deve correttamente intendersi il termine adoperato, «spalmadoret») e oggetti vari insieme agli arredi da stalla — corregge, briglie, sottopancia per mule, gualdrappe etc. — mescolate a tovaglie, tovaglioli, camicie del defunto, mortaio e pestello, fodere e tende (nn. 804-31).

Abbiamo attraversato il palazzo arcivescovile in tre suoi locali, l'anticamera, la camera da letto nella quale era morto il reverendo Parragues ed un guardaroba. Siamo oggi nell'impossibilità — malgrado conosciamo sia l'attuale, sia l'antica ubicazione del palazzo, che fra l'altro corrispondono — di individuare e descrivere tali locali, anche se possiamo affermare che, almeno sulla scorta e sulle indicazioni dell'inventario, dovevano essere piuttosto ampi e, soprattutto, talmente stipati di casse o cassoni da assomigliare a magazzini. Accanto ad essi troviamo poi quello che doveva essere il centro della casa per Parragues, e cioè lo studio: in quel primo Aprile del 1573, un mercoledì, gli incaricati dello spoglio aprono la stanza soltanto per trarne alcune casse⁶⁸ nelle quali Parragues usava riporre tutti gli arredi e le vesti liturgiche: ecco ora inventariata una serie di arredi, oggetti e paramenti che il Nostro usava per la Messa, a partire da altarini — consacrati o no — cappe, pianete, tuniche, pallii, amitti, stole, camicie, una di-

⁶⁷ Cfr. anche, *infra*, i nn. 762-66.

⁶⁸ Dovevano essere di enormi dimensioni, almeno se si considerano gli oggetti in esse rinvenuti. È evidente che chi compiva lo spoglio doveva conoscerne il contenuto, visto che parte di quegli oggetti saranno trasportati nella sagrestia: cfr. n. 902, «... la qual capsà se porta a la sacristia solempnament per lo venerable mossen Antiogo Maça...».

screta quantità di tovaglie d'altare, teleria, antifonari, messali, pontificali, cuscini, un gran numero di mitre e, infine, tutto quanto occorre per la celebrazione delle cerimonie sacre (nn. 832-905). C'è da osservare che, sulla base della descrizione dell'estensore, alcuni di questi capi — ma soprattutto le vesti sacre — dovevano essere di grandissimo pregio e di alto valore venale (cfr. in particolare i nn. 870-72).

3.3 Finalmente gli incaricati dell'inventario giungono, il giovedì 2 Aprile⁶⁹ alla camera che fungeva da studio dell'arcivescovo, la dissigillano e procedono al suo inventario. Abbiamo già osservato sopra che alcune casse ne erano state tratte già prima, onde si può pensare che ciò sia avvenuto per lasciare spazio, durante lo spoglio dello studio, soprattutto ai libri e ad oggetti che avessero una qualche attinenza con essi⁷⁰. Gli incaricati non procedono immediatamente all'inventario dei libri ma si soffermano a registrare altri beni che dovevano trovarsi forse in una sorta di anticamera e alle pareti, alle quali il Nostro aveva fatto appendere alcune carte geografiche dell'Inghilterra e delle Fiandre (forse ricordo del suo soggiorno colà), qualche dipinto sacro su tela e tessuto ed il suo stesso stemma, oltre a qualche indumento che doveva giacere su seggiole o tavoli (nn. 906-17). Poi, nello studio, troviamo alcuni oggetti interessanti, due clessidre, un astrolabio, alcuni compassi, alcuni globi, l'occorrente per scrivere e, infine, gli scaffali (nn. 918-40) ove erano depositati i volumi dei quali rendiamo conto nel paragrafo seguente.

Per tre giorni il notaio-segretario ed i suoi aiutanti saranno occupati nell'inventario dei volumi posseduti da Parragues e proprio in questa mansione riveleranno qualche manchevolezza, omettendo di trascrivere dati che per noi oggi sarebbero basilari; non bisogna però dimenticare che la «biblioteca» dell'arcivescovo, eccettuati pochi libri, era destinata «... a la iglesia metropolitana...» e veniva, per il momento, consegnata alle cure di Domenico Cardia e Nicola Sesto, famigli del defunto, i quali «... ne han tingut carrec de alguns anys a esta part⁷¹...»; poi si ritorna ad inventariare i beni rinvenuti ancora nello stesso locale (nn. 1496 ss.). Anche in esso vi erano gli oggetti più disparati, elencati nello stesso ordine di rinvenimento e quindi nel più grande disordine: un'alabarda (!), ancora un po' di biancheria e qualche capo di abbigliamento insieme a vasi, vasetti, mortai, arnesi

⁶⁹ Cfr. p. 160: «Die II mensis Aprilis, anno predicto. Continuando. Et primo, uberta la instantia de la llibraria, se troban les coses següents».

⁷⁰ Cfr. però *infra* i nn. 1493-549 sotto i quali vengono elencati oggetti diversi e completamente estranei allo studio: anche se, si deve osservare, alcuni di essi potevano comparire sia in una qualsiasi biblioteca, sia in un'altra qualunque parte della casa nella quale vi fosse, ad esempio, un caminetto.

⁷¹ Vd. *supra*, p. 81.

da camino, padelle, uno scaldino, graticole, arnesi di ferro e quant'altro mai⁷² (nn. 1496-1552). Con essi si chiude l'elenco di quanto si trovava nella stanza che fungeva da studio ma in parte anche, crediamo, da soggiorno del prelado: a renderla più accogliente e confortevole per l'inverno vi era infatti anche un caminetto con tutta l'attrezzatura necessaria.

Il 7 Aprile di quello stesso anno l'inventario proseguiva in un locale non ben specificato⁷³ ove in un armadio erano custoditi soprattutto stoviglie, vasellame, fiaschi, tazze ed ampolle (nn. 1553-69), in un altro si trovarono strumenti musicali (nn. 1570-72) mentre un altro ancora custodiva una serie di barattoli o fiaschi di vetro contenenti i prodotti più disparati, acqua distillata, aceto, olii medicinali ed aromatici varii, disinfettanti e sciroppi, infusi di erbe curative e finanche petrolio (nn. 1572-1615): una sorta di piccola erboristeria-farmacia non senza alcuni prodotti che potremmo definire di cosmetica. Dei beni rinvenuti nella stanza da letto di Chiaves⁷⁴, uno dei due nipoti di Parragues menzionati nello spoglio, fa poco conto riferire sia perché dovevano costituire una sua proprietà personale, sia perché contenevano oggetti piuttosto comuni, quelli stessi che ci aspettiamo di trovare in un locale di questo genere: qualche arredo e qualche mobile — sedie e tavoli, un letto, materassi, coperte, lenzuola etc. — quattro selle, un'arma, bottiglie e un candelabro (nn. 1625-45).

Più interessante, invece, l'utensileria rinvenuta nella dispensa, ove erano stati trasportati gli oggetti della cucina⁷⁵ e nella quale furono perciò rinvenuti tutti quegli utensili ed attrezzi che servono alla bisogna: intere batterie da cucina, griglie, arnesi per il caminetto e gli arrostiti, calderoni, posateria e stoviglie, mortai e pestelli, conche di rame, brocche ed orci; quindi qualche prodotto alimentare, formaggio, sego, miele (nn. 1646-97): un corredo abbastanza ricco e variato che denota un tenore di vita agiato quale poteva convenire all'arcivescovo di Cagliari.

Meno semplice è per noi comprendere la funzione di due locali⁷⁶ nei quali furono inventariati pochi oggetti — nell'uno pelli, qualche tovaglia, una lanterna e alcuni piatti, nell'altro letti, tavoli e selle — che stonano sia in una dispensa, sia in uno studio (cfr. i nn. 1691-1704); nella stalla («la

⁷² Sono persino inventariati — li segnaliamo a puro titolo di curiosità — un vaso da notte ed un'accetta, cfr. i nn. 1511 e 1524.

⁷³ Cfr. *infra*, p. 212: «... en lo armari qu.es sobre la sisterna...».

⁷⁴ Si affacciava nel cortile interno del palazzo, di fronte alla cisterna: cfr. n. 1622, «... dins la cambreta devant la sisterna...».

⁷⁵ Cfr. *ante* 1646: «... la despensa dins la qual, al temps del obit de quondam reverendissimo, fonc posada tota la desferra de la cuyna...».

⁷⁶ Definiti rispettivamente «la dispensa de baix» e «lo studi de baix», p. 222. Si dovrebbe trattare della dispensa e di un locale a pian terreno («baix») chiamato «estudi-studi», non uno studio, ma un «piccolo locale», come questo termine può anche significare.

cavallarisa») sono invece elencati tutti gli attrezzi e le bestie che ci attendemmo di trovare: selle, finimenti, sei cavalli, un mulo, un asino⁷⁷ e addirittura anche un'oca ovaioia, l'occorrente per far dormire gli stallieri, paglia, striglie e infine alcune botti vuote (nn. 1705-26). Parragues poteva dunque disporre di sufficienti mezzi di trasporto per le sue visite pastorali, anche se ci stupisce non trovare elencata, fra i beni, almeno una carrozza: possiamo tuttavia pensare che essa vi fosse ma, appartenendo al vescovado, non sia stata perciò inventariata fra i possessi del defunto prelato.

Con i beni ritrovati in cantina (nn. 1727-34: la maggior parte dei caratelli sono definiti vuoti, tre botti contenevano vino di Monastir e vin bianco, altre botticelle aceto: una quantità minima che ci fa pensare che il Nostro fosse astemio o quasi) si può pensare si chiuda lo spoglio, che ci ha accompagnato dal piano nobile del palazzo sino al pian terreno e alle cantine con un *iter* abbastanza rapido, comprendente soltanto alcuni locali dell'arcivescovado; invece gli incaricati ritornano nella camera da letto del defunto prelato ad aprire lo scrittoio, nel quale si trovano alcuni altri volumi — libri di orazioni, una Bibbia, l'opera di Macrobio e quella di Gregorio Nazianzeno — e, quindi, tutto l'occorrente per scrivere, qualche capo di vestiario ed oggetti d'uso personale (forbici, rasoi, coltelli, nettaorecchie etc.) e, quindi, rosari, reliquiari e medaglie (nn. 1744-84); nello stesso giorno — era l'8 Aprile — una nota che nel ms. interrompe l'elencazione avverte che si procedette a bandire un'asta per la vendita di oggetti ed argenteria onde provvedere al pagamento dei salari⁷⁸; ma lo spoglio continua con l'inventario di altri beni — non sappiamo in quale locale fosse situato l'armadio che li conteneva — che potremmo definire particolari; si tratta di barattoli di conserve alimentari e di confetture e fra essi vi sono cotognate, marmellate varie, liquore di limone (così, almeno, si può interpretare il termine «lilimonets»), lingua di bue, amarena, pere reali, fiori di arancio e di rosmarino: un misto, possiamo ben dire, di prodotti di erboristeria e di ghiottonerie (nn. 1785-1801).

L'ultima fatica degli addetti all'inventario consistette nello spoglio di carte e documenti che, malgrado non sia specificato, dovevano essere custoditi nello scrittoio del defunto presule e segnavano le tappe della sua carriera ecclesiastica, di studio, di pubbliche relazioni: il diploma di baccalaureato, quello di laurea «en arts» e la bolla di nomina a vescovo di Trieste oltre a plichi di corrispondenza con personaggi illustri del suo tempo che

⁷⁷ Un cavallo e l'asino sono addirittura ricordati con il loro nome, «lo Frontino» e «lo Melondo», cfr. i nn. 1717 e 1722.

⁷⁸ «... Mestre Andreu Francisco corredor public per a vendre les robbes, argent y altres coses trobades in dita heretat y axi tractat sobre lo salari...».

Parragues aveva conservato⁷⁹. Nello stesso scrittoio sono poi custoditi i benefici ecclesiastici di Parragues sopra le ville di San Basilio, Santadi e Flumini insieme a due documenti molto antichi in lingua sarda dei quali viene specificata la data — il 5 Novembre 1215 e il 21 Marzo 1217⁸⁰ — ma non il contenuto.

Con queste carte si può dire finisca⁸¹ lo spoglio dei beni di Parragues che aveva tenuto occupati per parecchi giorni gli addetti: ne abbiamo indicato ed elencato i principali, nella convinzione di poter ricostruire uno spaccato di vita nella Sardegna del XVI secolo, un momento importante — quello della morte di un presule — nel microcosmo di una piccola città. In effetti dall'analisi sin qui effettuata non scaturiscono elementi eclatanti, né la spia di un tenore di vita diverso da quello condotto da altri vescovi del tempo, anche se non si possono in alcun modo giustificare i lamenti di povertà elevati incessantemente dal Nostro nell'arco di oltre un decennio. Ed infatti non troviamo nulla che possa ribadire quanto spesso scaturisce dall'epistolario, ma soltanto gli indizi e l'attestazione di un tenore di vita medio-alto, il possesso di quanto poteva permettere un ménage più che dignitoso: le provviste della dispensa, della cantina e del granaio testimoniano del fatto che la casa episcopale era ben fornita di viveri, gli armadi e le casse della stanza da letto che il prelado vestiva dignitosamente, il forziere che poteva spendere denaro senza eccessive preoccupazioni, lo scrigno che poteva adornarsi dei gioielli consoni alla sua dignità pastorale, la stalla che poteva viaggiare perché possedeva sei cavalli, un asino e un mulo. L'unico inconveniente del focoso arcivescovo era dunque quello che lo assillava più d'ogni altro ed al quale non sarebbe mai riuscito a porre rimedio, vale a dire il soggiorno in quella Sardegna ove avrebbe finito i suoi giorni.

4. La biblioteca

Il 2 Aprile del 1573 gli incaricati di redigere lo spoglio dei beni dissigillano il locale nel quale era ospitata la biblioteca del defunto presule⁸²: ven-

⁷⁹ Cfr. i nn. 1806, 1811 e 1814 (lettere del re, probabilmente Filippo II, e di Ferdinando il Cattolico).

⁸⁰ Cfr. i nn. 1820 e 1822.

⁸¹ In realtà esistono ancora alcune altre annotazioni che tuttavia non concernono la registrazione di beni o oggetti posseduti, bensì l'indicazione di alcune vendite effettuate, di denaro incassato per qualche credito pregresso e di prelievi di denaro dalla cassa nella quale era custodito: cfr. i nn. 1825-41.

⁸² Cfr. qui a p. 160: «Die II mensis Aprilis... Et primo uberta la instantia de la llibraria, se troban les coses seguents».

gono inizialmente elencati gli oggetti contenuti nella stanza (quadri di argomento sacro⁸³, carte geografiche o globi e atlanti⁸⁴, strumenti astronomici o di misurazione del tempo⁸⁵ e, naturalmente, tutti gli oggetti necessari alla scrittura, gli scaffali destinati a contenere i volumi) e quindi, preceduti dall'intestazione «Inventari des llibres», tutti i beni librari posseduti dal Paragues.

Abbiamo già accennato sopra⁸⁶ che il redattore materiale dell'inventario non si distingue né per l'impegno, né tanto meno per la capacità o l'attenzione con la quale esegue il suo compito: è infatti evidente che il suo interesse non è destato tanto dal tema o dal contenuto dei volumi che cataloga, quanto dal loro valore estrinseco e venale, giacché spesso omette di indicare il nome dell'autore, o il titolo dell'opera, oppure la città di edizione — e, sempre, l'anno di edizione — ma quasi mai, invece, il formato del libro, il suo stato di conservazione, la rilegatura o il tipo di carta usato per l'edizione ed il numero dei tomi dei quali un'opera si compone. È dunque evidente il suo interesse ad offrire una valutazione economica particolarmente precisa dell'oggetto inventariato e, molto meno — se non per nulla — un panorama dettagliato delle letture e degli interessi culturali del defunto possessore dei volumi. È perciò che i curatori del presente spoglio, nell'analizzare i beni librari, si trovano talora nell'imbarazzo di identificare con sicurezza non soltanto l'edizione precisa⁸⁷, ma anche l'autore ed il titolo dell'opera. E la cosa è resa ancor più difficile — lo abbiamo già notato — dall'alto numero di errori dello scrivente, dalle frequenti mendosità di scrittura e da quella che ci appare come una sorta di fretta nel condurre a termine nel più breve tempo possibile lo spoglio.

Ciò premesso si deve riconoscere che anche l'inventario dei libri venne redatto con meticolosità e scrupolo e, soprattutto, senza omissioni, come d'altra parte avviene in questo periodo per tutti gli spogli analoghi al nostro⁸⁸: e se la scarsa cultura del redattore lo porta a storpiare qua e là

⁸³ Cfr. i nn. 915-17.

⁸⁴ Cfr. i nn. 906, 914, 930 e 933-34.

⁸⁵ Cfr. i nn. 922, 927-29 e 932.

⁸⁶ Cfr. *supra* alle pp. 27 s.

⁸⁷ Suppliscono spesso — questo è vero — l'indicazione della città di edizione, il numero dei volumi e, soprattutto, la precisazione del formato editoriale: tuttavia non di rado ci si trova di fronte all'impossibilità di stabilire l'autore stesso o il titolo dell'opera elencata.

⁸⁸ Si vedano, *exempli causa*, gli spogli del Fontana, redatto nel 1559, e quello di Nicolò Canyelles, redatto nel 1586: i beni relativi al primo dei due erano destinati alla vendita ed il ricavato destinato alla fondazione dell'Ateneo di Sassari, quelli del secondo andarono all'incanto pur di ripianare i pesanti debiti lasciati dal Canyelles per la sua attività tipografica ed è perciò giustificata la scrupolosità dei relativi redattori nell'annotare beni anche di minimo valore venale. Non possiamo invece indicare con assoluta precisione la destinazione dell'eredi-

nomi di autori o titoli di opere, lo sovviene comunque il grande scrupolo di inventariare ogni bene rinvenuto nella casa, anche quanto difficilmente egli riesce a comprendere⁸⁹.

I libri di Parragues — ce lo attesta un'annotazione dell'estensore del documento, cfr. *infra* p. 163, nn. 938-40 — si trovavano quasi tutti nel suo studio o biblioteca, sistemati negli scaffali⁹⁰, mentre la loro collocazione — a parte alcuni titoli di argomento analogo inventariati di séguito — doveva essere casuale, dettata forse dalla facilità di accesso alle opere che il possessore consultava con maggiore frequenza più che da un criterio biblioteconomico: basta infatti scorrere anche superficialmente l'elenco qui pubblicato per comprendere come, in genere, volumi dal tema più diverso si trovassero l'uno accanto all'altro e senza nessun criterio-guida. Parragues fu forse uno studioso appassionato, forse un lettore assiduo ed accanito dei suoi testi, ma non certo un bibliofilo quale Fara o Monserrat Rosselló. Né è da pensare che tale confusione debba addebitarsi all'estensore dello spoglio che — è logico e naturale intuirlo — redasse l'elenco seguendo un criterio progressivo, scaffale per scaffale o palco per palco. Dobbiamo perciò ritenere che Parragues avesse collocato i suoi volumi nella biblioteca senza nessun ordine classificatorio, fidandosi, per il loro immediato reperimento, della memoria e della conoscenza del suo patrimonio librario. Che risulta, tutto sommato e relativamente ai tempi ed all'ambiente culturale nei quali egli visse, di notevole entità e di non minore interesse⁹¹. Ciò sembra contrastare, e in non minima misura, con un dato offertoci dallo stesso Parragues

tà di Parragues, ma sappiamo con certezza che parte di essa era destinata alla Curia cagliaritana, come di prammatica alla morte di un presule, mentre la «biblioteca» era stata lasciata dall'arcivescovo al Capitolo della cattedrale. I beni personali, invece, potevano essere rivendicati da eredi legittimi o da parenti o da eventuali creditori. Cfr. E. CADONI-R. TURTAS, *Umanisti Sassaresi... cit.* e E. CADONI, *Umanisti e cultura classica... I., cit.*

⁸⁹ Si vedano, ad esempio, le annotazioni relative ai libri in caratteri ebraici che il redattore mostra di non conoscere e che tuttavia registra ugualmente: cfr. qui ai nn. 946, 1063, 1065, 1073, 1324, 1443, 1445 etc.

⁹⁰ Cfr. qui ai nn. 938-40 l'annotazione del notaio che attesta, dopo l'indicazione dell'apertura della stanza ove era custodita la biblioteca, la presenza di «quatre taules grans, ab sos petjes sobre les quals stan assentats los bastiments dels llibres y son dotze petzes ab ses taules sota», nonché di «quatre bastiments dels llibres» e infine di «hun altre parestaje cich de llibres».

⁹¹ In base alle considerazioni sopra esposte e a ragione dell'ordine assolutamente casuale nel quale i volumi si trovavano nello studio di Parragues e furono dunque inventariati abbiamo istituito, nello stilare la presente *Introduzione* alla «biblioteca», una suddivisione tematica per argomenti, nell'intento di offrire un panorama quanto più possibile nitido degli interessi culturali del presule cagliaritano; non si è voluta creare la distinzione canonica in generi letterari cara all'antichità anche perché non vi sarebbe rientrata tutta una serie di volumi che invece occupa uno spazio importante nel patrimonio librario del Nostro e si è perciò preferita una classificazione che forse apparirà più generica ma, nel contempo, ci mette in condizione di esaminare tutti i libri che compaiono nello spoglio. L'analisi dei volumi è condotta, per quanto possibile, rispettando la cronologia degli autori e/o l'analisi tematica degli argomenti trattati.

in una lettera del 23 Settembre 1563 indirizzata al sovrano di Spagna (allora Filippo II) per incarico del quale l'arcivescovo si recava a Trento per i lavori preparatori del concilio («...antes que se començasse a tratar en la reformation...»): assalito dall'armata del corsaro turco Dragut che catturò sei navi, Parragues perdette «...todo lo que yo en este mundo tenia, salva mi persona y dos valisas y algunos pocos de libros y cosas de poco valor que havia quedado en Caller»⁹². Ebbene, a meno di dieci anni di distanza, quel che l'arcivescovo di Cagliari lasciava alla sua morte può definirsi cospicuo non solo per quanto riguarda altri beni mobili, ma anche e soprattutto per i libri che costituiscono un patrimonio di non minimo momento. Ci si pone allora la questione se la quasi totalità dei volumi risultanti dall'inventario siano stati acquisiti dal Nostro nel periodo seguente a questa sua disavventura oppure se, come spesso è solito fare, Parragues non abbia anche questa volta ingigantito le proprie disavventure e si sia abbandonato ad una eccessiva autocommiserazione. Giova infatti ricordare a questo proposito che egli non di rado, nel suo epistolario, si duole del proprio stato miserando ora lamentando la pochezza delle rendite dell'arcivescovado, ora il suo «esilio» in Sardegna, ora infine l'alto stato di abbandono dell'isola in campo culturale e religioso⁹³. Forse anche in questo caso, nel rammentare al sovrano le sue vicissitudini, Parragues non esitò ad esagerare il suo stato di miseria nell'intento, si può supporre, di convincerlo a quel trasferimento ad altra sede che rimarrà invece inasaudito.

Non conosciamo, in quanto le notizie biografiche pervenuteci sono assai scarse, quale sia stata la formazione culturale e scolastica del Nostro, ciò che potrebbero risultare di enorme importanza per la ricostruzione non soltanto della sua personalità di studioso, ma anche dell'ambiente culturale nel quale visse i suoi primi anni; non sappiamo, nel contempo, dove si siano svolti i suoi studi, anche se si può legittimamente ipotizzare che siano avvenuti in Spagna, sua terra natale; non abbiamo, infine, altre notizie dei suoi soggiorni se non quelle relative al canonicato di Tarazona e al vescovado di Trieste (oltre, naturalmente, a quello cagliaritano ed alla sua partecipazione al concilio tridentino): perciò quanto giova a conoscere la sua personalità ed i suoi interessi culturali in misura più approfondita si può ricavare dal non ricchissimo epistolario giunto sino a noi e dall'analisi delle sue possibili letture attraverso il riferimento dei beni librari posseduti. Possiamo in primo luogo intuire che la sua formazione scolastica abbia compreso lo studio di tre lingue e cioè — oltre alla lingua madre, il castigliano

⁹² P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario... cit.*, c. 113v, p. 210.

⁹³ Cfr. *supra*, pp. 17 ss.

— l'ebraico, il greco ed il latino, comuni d'altra parte a tutti gli *itinerari* formativi di uno studente del tempo che avesse frequentato uno «studium» o un corso universitario per l'addottoramento sia in filosofia che in teologia: non va dimenticato, a questo proposito, che la Castiglia costituiva in quel periodo la nazione più avanzata, insieme ad alcuni stati italiani, per quanto riguarda l'insegnamento superiore e universitario⁹⁴. Accettata come ipotesi più probabile⁹⁵ ed assunta dunque come ipotesi di lavoro quella della permanenza del Nostro in Castiglia sino al completamento degli studi, possiamo ricondurre a questo periodo formativo l'apprendimento delle lingue canoniche impartite nei corsi superiori e negli Studi generali. Non dovette conoscere — o almeno non dovette conoscerlo in maniera approfondita — l'italiano, né tanto meno, malgrado il suo soggiorno cagliaritano di oltre 13 anni, il sardo: si può ricordare a questo proposito l'enorme disagio al quale dovettero sottostare diversi presuli dell'epoca che, giunti in Sardegna soprattutto dall'area linguistica ispanica, lamentavano la difficoltà incontrata nel dialogare con i loro fedeli⁹⁶ che, malgrado la prammatica di Filippo II circa l'adozione del castigliano come lingua d'uso⁹⁷, parlavano e comprendevano soltanto il sardo. Parragues possiede, è ben vero, due edizioni della «Carta de logu», ma questa non ci pare possa costituire una prova certa della conoscenza dell'idioma nel quale l'opera è composta.

4.1 Personalità poliedrica, almeno in campo culturale, è quella che scaturisce dall'analisi della «biblioteca» di Antonio Parragues: nessuno dei campi dello scibile egli pare aver trascurato, seppure alcuni — e questo necessariamente, sia in virtù della sua missione pastorale, sia degli interessi acquisiti

⁹⁴ L. STONE, *The Educational Revolution in England 1560 to 1640*, in «*Past and Present*», XXVIII, 1964, pp. 41-80; si vedano anche, per una panoramica sui sistemi di studio nelle Università del '500, R. L. KAGAN, *Students and Society in Early modern Spain*, J. Hopkins University Press 1974 (uso la traduzione spagnola a cura di Luis Toharia, Madrid 1981) e G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le «Modus Parisiensis»*, Roma 1968, pp. 18-48, 52-80 e *passim*.

⁹⁵ Non vorremmo addurre come prova soltanto un *argumentum ex silentio* che tuttavia risulta, in questo caso, l'unica prova abbastanza convincente, nel senso che non possediamo — salvo che per l'attestazione della laurea «en arts», cfr. *infra* il n. 1807 — alcuna positiva notizia relativa alla scuola (o alle scuole) frequentate dal Nostro, e dunque neppure alcun accenno su eventuali altre sedi, diverse dalla Spagna, nelle quali sarebbe avvenuta la formazione scolastica di Parragues. E d'altra parte la presenza di ottime scuole — sia al livello di retorica che di Studi generali — in Castiglia può condurci alla ragionevole ipotesi che il futuro arcivescovo cagliaritano non si sia allontanato dalla sua terra di origine per compiere gli studi.

⁹⁶ Cfr. R. TURTAS, *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico: i vescovi sardi e la parlata locale durante le dominazioni spagnola e sabauda*, in «*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*», XLII,1 (1988), pp. 6-14.

⁹⁷ Cfr. R. TURTAS, *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, in «*Quaderni sardi di Storia*», II (Gennaio-Giugno 1981), pp. 72-74.

durante la sua formazione di intellettuale — siano privilegiati rispetto ad altri. Nella sua qualità di vescovo, infatti, gli competevano svariate attribuzioni, da quella più specificamente spirituale e religiosa a quella giuridica — nel campo delle «*Constitutiones synodales*», dei concili generali e provinciali e così via — a quella inquisitoria, stante la necessità di supplire all'assenza di inquisitori in Sardegna, a quella, infine, più propriamente politica, giacché egli era anche tenuto a partecipare ad eventuali parlamenti o assemblee convocate dal viceré o dal sovrano: il segno di tali interessi si concretizza con la presenza, come si vedrà nel prosieguo, di volumi e opere relative a ciascuna di queste materie.

Al di là, tuttavia, degli interessi dettati dal suo specifico campo di intervento, Parragues rivela a pieno la sua formazione classicistica col possesso di ben 143 titoli di autori greci in 192 volumi e di 47 titoli di autori latini in 92 volumi⁹⁸: nessuno degli intellettuali sardi — o vissuti ed operanti in Sardegna — di questo periodo mostra altrettanto interesse per la classicità e, soprattutto, per gli autori greci abbastanza rari, se non addirittura sconosciuti, a Fontana, Canyelles e allo stesso Fara. Assistiamo dunque, con l'arrivo di Parragues in Sardegna, al primo, macroscopico fenomeno della presenza nell'isola della letteratura classica greca in lingua originale, già prima dell'inizio dell'insegnamento superiore dei gesuiti, giunti a Sassari a fondare lo Studio generale solo nel 1559⁹⁹; e se potessimo conoscere la destinazione ultima del patrimonio librario del Nostro, saremmo anche in grado di seguire più accuratamente il fenomeno.

Anche gli scrittori medievali e umanistici, delle più diverse aree geografiche, interessarono il Nostro: compaiono in questa sezione 64 titoli diversi in 80 volumi che trattano i temi più svariati, dalla letteratura alla filosofia, dalla logica al diritto. Non sembra però che l'area di provenienza e di formazione del presule risulti a questo proposito privilegiata, giacché la presenza di testi ed autori si può considerare quella stessa, canonica, che si rileva per qualsiasi studioso dell'epoca, a prescindere dal suo luogo di origine.

⁹⁸ L'inventariazione che, come abbiamo detto sopra, può ritenersi particolarmente menzosa per quanto riguarda nomi di autori, titoli e luogo di edizione, è invece molto curata per quanto concerne numero dei volumi e formato per cui possiamo ritenere fededegni i dati relativi a questi ultimi due aspetti: è perciò che possiamo tranquillamente pensare che il patrimonio librario inventariato dopo la morte di Parragues rispecchi quanto realmente egli possedette. A meno che anche il nostro prelado non usasse, come altri intellettuali sardi del periodo, scambiare libri o prestarne, come si può notare dallo spoglio di un altro vescovo a lui quasi contemporaneo, Nicolò Canyelles: cfr. E. CADONI, *Umanisti e cultura classica... 1., cit.*, pp. 45-46.

⁹⁹ Come noto l'insegnamento ufficiale iniziava soltanto tre anni dopo, nel 1562 a Sassari, e più tardi a Cagliari: cfr. R. TURTAS, *La casa dell'Università*, Sassari 1986, pp. 7-8 e in nota.

Altri volumi, infine, abbiamo raggruppato sotto il titolo generico di «Varia», sia perché il numero di testi che compaiono in ciascun settore non risulta tanto vasto da poterci permettere una suddivisione specifica, sia perché una più ampia classificazione porterebbe a un'eccessiva dispersione nell'analisi del patrimonio librario del nostro arcivescovo. Abbiamo perciò raggruppato insieme, nell'analisi ragionata di questa «biblioteca», testi di diritto civile e canonico e trattati scientifici, volumi di retorica, logica e linguistica e libri di storia e geografia, «llibres de cant» e quanti altri volumi possano essere inclusi in questo esame della raccolta libraria di Antonio Parragues.

4.2 La sezione più nutrita della «biblioteca» di Parragues è costituita dai volumi di letteratura religiosa; un tale patrimonio librario è giustificato dal compito pastorale che il Nostro svolgeva, dallo zelo e dalla competenza che lo distinsero nell'espletare le sue funzioni¹⁰⁰, sebbene sia stato spesso accusato di eccessiva durezza sia espressiva che comportamentale e di espressioni taglienti nei confronti del clero sardo e dell'ambiente stesso nel quale, seppure contro voglia, viveva: il che non implica, ripetiamo, che egli non abbia sempre mostrato grande attenzione e alla vita religiosa, e a quella culturale dell'isola che, pur intesa come una sorta di prigione nella quale era costretto a vivere, Parragues voleva innalzare a più alti fastigi sino a proporre allo stesso sovrano lo storno del denaro — 200 ducati — destinati agli «immeritevoli osservanti di San Francesco» per la creazione di uno Studio generale che potesse rimediare alla terribile ignoranza che dilagava in Sardegna¹⁰¹.

¹⁰⁰ Basterà ricordare a questo proposito la vicenda di Sigismondo Arquer, accusato di eresia dai suoi avversari — anche politici — davanti al Parragues: l'arcivescovo non volle assolutamente dare ascolto alle false accuse contro l'avvocato fiscale cagliaritano e lo mandò assolto dopo una minuziosa indagine malgrado le fortissime pressioni che gli giungevano da più parti. Cfr. M. M. COCCO, *Sigismondo Arquer, cit.*, pp. 19 ss.; si veda anche Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario... cit.*, pp. 115-116: «Aquí hay un jurisconsulto que se llama Sigismundo Arquer, es Abogado Fiscal en este Reyno por Su Majestad contra quien han denunciado algunas personas que sentia mal de la Religion. Yo por no faltar a lo que devo, como ordinario, he examinado los mesmos que lo acusaron y los testigos que ellos nombraron y algunos otros que me parecieron que podian saber de su vida por averse criado y estudiado juntos; todos quantos han testificado en su processo dizen mucho bien dél. Cerca de ser religioso y buen catholico; solos tres testifican de oyda en general sin especificar cosa en particular y todos estos tres disformes el uno del otro y consta por publica evidencia que todos estos tres son criados y hechura de sus enemigos y ellos mesmos se muestran tales en publico y en secreto. El proceso queda en poder de mi notario que es el que lo ha hecho a todo mandato de V. S. Reverendissima; si me pareciera cosa de momento, lo embiara con la presente».

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 132: «...que los dozentos Ducados que V. M. manda dar al monesterio de los observantes de Sant Francisco donde no habitan sino Corços poco fieles a V. M. y de vida desconcertada... los mande applicar para dos lectiones en el Estudio y mandar que deste Parlamento se dé alguna parte para mas lectiones».

Da un alto prelato che partecipò, e con incarichi prestigiosi, alle sessioni del concilio tridentino possiamo naturalmente attenderci il possesso dei testi sacri fondamentali, la Bibbia ed i Vangeli. Parragues non vive appieno il periodo controriformistico e proprio per questo le sue letture predilette paiono essere ancora quelle dei testi biblici: come ha notato acutamente M. Firpo¹⁰², soltanto pochi anni più tardi un vescovo sardo totalmente immerso nell'atmosfera della Controriforma, Giovanni Francesco Fara, accoglierà nella sua «biblioteca» una sola edizione manoscritta della Bibbia «...affiancata — unico e sperduto masso erratico della grande filologia biblica rinascimentale — dall'edizione lionese del 1530 di uno *Psalterium sestuplex*». Parragues invece possiede svariate edizioni del testo sacro, sia nella sua interezza che relative a singoli libri biblici o ai soli Evangelii, nonché una nutritissima serie di commenti completi o parziali dell'opera: troviamo così la monumentale Bibbia complutense in sei volumi (n. 956) ed ancora ben altre otto edizioni della stessa opera in latino (nn. 942, 944, 948-51, 953 e 1737) nonché una in lingua greca (n. 954) ed una in versione volgare in spagnolo (n. 952); le edizioni — non sempre è indicata, tuttavia, la città di stampa — sono quelle di Parigi, Lovanio, Venezia, Lione, di Basilea, dello Stephanus e un'aldina ancora di Venezia. Numerosi sono anche i volumi di concordanze (nn. 1058, 1062, 1067 e 1085) e non mancano alcuni studi biblici¹⁰³ ed una serie di commenti sia completi, sia relativi a singole parti o libri o sezioni del testo sacro: una «Glosa ordinaria en sis volums de stampa de Lleo, lligada en carto y pell negre et interlinearis, en full» (n. 955), evidentemente con glosse interlineari e — data la sua mole, anche perché si trattava di un «in folio» — relativa all'intera opera; e poi il testo nel commento di Sante Pagnini (nn. 951 e 1008), patrimonio comune anche ad altri spogli di vescovi sardi di questo secolo¹⁰⁴ e quindi due testi che dovevano contenere singoli libri del Vecchio Testamento, quelli di Davide e di Samuele¹⁰⁵; seguono poi cinque volumi di commenti, tre dei quali del Titelman¹⁰⁶. Le edizioni che presentano unicamente il Nuovo Testamento sono soltanto due¹⁰⁷ (ma certo questa parte del testo sacro compariva nelle edizioni complete alle quali abbiamo già fatto cenno); un altro volume

¹⁰² *Umanisti sassaresi del Cinquecento*, in *Seminari Sassaresi II*, Sassari 1990, pp. 27 ss.

¹⁰³ Interessante un «De viris celeberrimis Novi et Veteris Testamenti», cfr. il n. 1105.

¹⁰⁴ Ossia il Canyelles e il Fara: cfr. E. CADONI-R. TURTAS, *Umanisti sassaresi... cit.*, p. 67, n. 44; E. CADONI, *Umanisti e cultura classica... I. cit.*, p. 89, n. 456.

¹⁰⁵ Cfr. i nn. 945 e 1053.

¹⁰⁶ Cfr. i nn. 1004, 1008 e 1027 e quindi, sempre relativi a commenti biblici, i nn. 1001 e 1390.

¹⁰⁷ Una delle quali probabilmente in latino, anche se non viene specificata la lingua che l'estensore dello spoglio usa annotare solo quando si tratti del greco, dell'ebraico e del caldai-co o di un idioma moderno.

conteneva le concordanze dei Vangeli, ai quali sono dedicati svariati commenti, talvolta completi, talora solo parziali come, ad esempio, le Lettere di san Paolo, l'Apocalisse, singoli Vangeli dell'uno o dell'altro apostolo¹⁰⁸.

Si trovano dunque, nella sezione riservata ai testi sacri, 40 titoli in 50 volumi, il che costituisce una raccolta di tutto rispetto, tale da farci sospettare un interesse che andava al di là della pura e semplice utilizzazione dei volumi per i compiti connessi alla propria missione pastorale ed implicasse invece ulteriori approfondimenti da studioso, anche se non ci risulta che egli abbia mai affrontato le Scritture in vista della composizione di opere di commento o di esegesi¹⁰⁹, come sarebbe invece giustificato pensare scorrendo questa sezione della sua «biblioteca».

Non potevano mancare, nel patrimonio librario di un presule, i manuali e le raccolte che accompagnano la vita stessa di un religioso; ecco perciò due catechismi (nn. 1048 e 1417), due trattati indirizzati ai confessori, la «*Consio laudatoria*» dello stesso Parragues alla quale si è dianzi accennato (n. 1100) e, quindi, tutta una serie di libri che regolavano la vita e l'attività di un sacerdote: breviari (nn. 1104, 1409, 1112, 1127 e 1735), quaresimali (n. 1429), libretti delle ore canoniche (1736 e 1742) e, quindi, graduali, pontificali, sacerdotali, cerimoniali e razionali¹¹⁰; chiude infine questo elenco una coppia di trattati sul significato della celebrazione della messa e sull'istituzione sacerdotale (nn. 1139 e 1346).

Questa particolare sezione della raccolta appare meno «specializzata», ad esempio, di quelle di Fara o di Canyelles i quali avevano immediatamente aderito — e non avrebbero potuto non farlo — allo spirito postconciliare e controriformistico anche con l'adottare tutti i testi riveduti dall'assemblea conciliare e successivamente editi secondo tali canoni; Parragues invece appare assai più libero da condizionamenti e, si può pensare, conserva i testi preconciliari senza preoccuparsi di adeguarli alle norme tridentine. Tale aspetto del carattere del Nostro non può stupire chi abbia conoscenza del suo epistolario nel quale, malgrado taluni eccessi di autocommiserazione e la tendenza ad indulgere eccessivamente sulla propria condizione di miseria e di isolamento, l'arcivescovo mostra una grande indipendenza di giudizio ed una chiara tendenza a non lasciarsi condizionare da elementi esterni.

La sezione che raccoglie i testi di carattere religioso vede anche la pre-

¹⁰⁸ Cfr. i nn. 988, 1003, 1005, 1007, 1011, 1018, 1020-23, 1046 e 1344: compaiono commenti importanti e ampiamente diffusi nel '500 quali quelli di Eutimio, Primazio, di Domenico de Soto e di Francesco Titelmann.

¹⁰⁹ Del Nostro conosciamo infatti soltanto la raccolta di lettere — alla quale attingiamo in particolare per ricavarne i dati biografici — e una *Consio laudatoria in officiis funebri(bu)s*, cfr. qui il n. 1100.

¹¹⁰ Cfr. i nn. 1012, 1185, 1190, 1413 e 1416.

senza di una ventina di trattati di natura teologica: si tratta talora di volumi che denunciano chiaramente la loro qualità di testi scolastici — ad esempio quello intitolato *De declaratione dif<f>icilium terminorum theologie et philosophie* stampato a Basilea, cfr. il n. 1079, o quello intitolato *De locis theologicis*, cfr. il n. 1128 — mentre altre volte siamo di fronte a trattati di approfondimento di temi particolari ed inerenti la teologia cattolica quali, ad esempio, il significato della parola divina (nn. 1096 e 1444), la predestinazione (n. 1462), la certezza della grazia divina (n. 1463), l'umiltà della persona del Cristo (n. 1134), il mistero della fede cristiana (n. 1093) e altri argomenti consimili¹¹¹.

Le opere di carattere dottrinario, di edificazione e di fede sono ancora più frequenti: anche se, come abbiamo spesso accennato, l'estrema concisione del redattore non sempre ci permette di indicarne il titolo preciso — né questo è il compito specifico che ci proponiamo con il presente lavoro, preferendo lasciarlo all'indagine di più esperti bibliofili e bibliografi — tuttavia è possibile individuare la presenza di testi ed autori di larga diffusione nel Cinquecento, da Giovanni Driedon a Giovanni Gerson, al cardinale Stanislao Osio e a Reginaldo Polo¹¹², ai pontefici Leone I, Adriano VI e Innocenzo III (nn. 989, 1132, 1332 e 1000). E, ancora, troviamo opere generali di carattere dottrinario — *exempla* di vizi e virtù, trattati sulla dottrina cristiana, predicazioni, sermoni, mariali ovverossia trattati di laudi della Vergine etc.¹¹³ — e poi omelie, «Discorsi predicabili», opere di religione e filosofia, martirologii: fra esse quelle di alcuni autori non del tutto ignoti come Federico Nausea, Johann Eck, Giovanni Arboreo, Francesco Maurolico e Giovanni Torquemada¹¹⁴ (cfr. rispettivamente i nn. 1017, 1129,

¹¹¹ Cfr. ancora i nn. 1224, 1321, 1327, 1395, 1422 e 1457. Al n. 1076 l'annotazione del titolo, come di norma in questo inventario, è talmente sintetica da non permetterci di individuare il volume con assoluta sicurezza: si tratta però, con tutta probabilità — e ci basiamo sulla concordanza del luogo di edizione e del formato — dell'opera di Jodocus Clichtoveus, *De vera nobilitate* pubblicata a Parigi, in 8°, nel 1540.

¹¹² Cfr. i nn. 1326, 1331 e 1014: queste opere sono possedute anche da Fara (cfr. *Umanisti Sassaresi... cit.*, nn. 105, 137, 93 e 153) e Canyelles (cfr. *Umanisti e cultura classica... I.*, nn. 506, 623, 631, 752, 492 e 497). Certo è che malgrado l'estrema approssimazione con la quale il notaio redige l'inventario, l'indicazione «Opera Stanislai Osii, Colonie, in folio» non può riflettere l'edizione coloniese del 1584 che Parragues non poteva più acquistare, mentre la telegrafica rubricazione del n. 1477, «Mes Reginaldus Polus, in octavo, Venetiis, in pergameno» può invece riferirsi alle opere *De concilio. De baptismo Constantini. Reformatio Angliae* pubblicate in uno stesso volume, a Venezia, nell'officina di I. Zileto. E' anche a causa dell'estrema difficoltà ad individuare le edizioni precise indicate nel nostro inventario che abbiamo rinunciato ad affrontare quest'aspetto della ricerca che del resto — lo abbiamo già detto — non riflette gli interessi specifici di chi scrive.

¹¹³ Cfr. rispettivamente i nn. 1387, 1407, 1380, 1405, 1430, 1432 e 1402: gli ultimi tre volumi indicati sono di uno stesso autore, Sancho Porta.

¹¹⁴ Non si tratta del famoso inquisitore — di nome, invece, Tommaso — ma di Giovanni, cardinale ed autore di opere dottrinarie, dogmatiche e giuridiche, vissuto fra il 1388 e il 1468.

1010, 1045 e 964). Il *De planctu Ecclesie*, opera di ...aro Pelagio, doveva essere particolarmente caro al Nostro se è vero, come è vero, che ne possedeva due copie (nn. 1188 e 1415: anche se non sappiamo se si tratti della stessa edizione, in quanto nell'ultimo dei due volumi citati manca l'indicazione della città di stampa che invece nel primo di essi è indicata essere Parigi), così come possedeva altri volumi sulla storia della Chiesa e sugli scrittori ecclesiastici ed una *Bibliotheca sancta* (nn. 1086, 1245, 1085 e 1283); e poi un trattato di Pietro de Soto (n. 1353), una *Panoplia evangelica* (n. 974), un volume sulla vita dei patriarchi ed uno sulla onestà della vita (nn. 1101 e 1434) e, per concludere, un altro sull'educazione del perfetto principe cristiano (n. 1106).

I temi di questa parte della «biblioteca» appaiono vari ed interessanti ed abbracciano argomenti essenziali per l'attività pastorale del Parragues che ad essi poteva e doveva attingere nell'espletamento delle proprie funzioni, soprattutto quando volesse preparare sermoni e omelie o meditare su alcuni aspetti religiosi e dottrinari ispirandosi all'autorità di vescovi o pontefici.

Particolare importanza assumono alcuni trattati relativi allo specifico delle eresie e dell'attività giuridico-inquisitoria: abbiamo detto che il Nostro doveva supplire — e più volte lo fece, come attestano le sue lettere — all'assenza di inquisitori in Sardegna¹¹⁵, e doveva perciò potersi basare su una giurisprudenza o su casistiche ormai consolidate e sicure; per l'esplicazione di questa importante attribuzione contava perciò sull'apporto di una ventina di opere, alcune in più tomi, dei maggiori specialisti in materia. Da poco era stato emanato¹¹⁶, per ordine del pontefice Paolo IV e sulla base del canone 1384 del *Codex iuris canonici*, un *Index librorum prohibitorum* che, pur non rientrando canonicamente fra i manuali inquisitorii, costituiva tuttavia un ausilio essenziale durante l'*iter* di un processo per eresia: lo stesso Fara, vescovo postconciliare e dunque particolarmente attento a quest'aspetto, non soltanto appresta un elenco dei libri posseduti per sottoporlo all'esame dell'Inquisizione, ma si perita addirittura di specificare che ha espunto il nome di alcuni eretici che comparivano in volumi della sua «biblioteca»¹¹⁷. Non manca quindi — lo stesso Fara lo possiede¹¹⁸ — il *Mal-*

¹¹⁵ Furono istituiti in Sardegna nel 1492, ma in quel periodo non erano presenti nell'isola, donde le richieste del Nostro. Su questo tema cfr. A. BORROMEO, *L'Inquisizione, in La società sarda in età spagnola*, a cura di F. MANCONI, Cagliari 1992, pp. 143 s.

¹¹⁶ Una prima edizione risale al 1557 mentre una seconda, molto più completa, apparve nel 1559, poco dopo, dunque, la presa di possesso della diocesi cagliaritana da parte del Parragues. Poco più tardi, nel 1563, lo stesso Paolo IV faceva pubblicare anche un *Index concilii Tridentini* che conteneva le regole fondamentali per la redazione dell'elenco dei libri proibiti.

¹¹⁷ Cfr. E. CADONI, in *Umanisti Sassaresi... cit.*, pp. 40 e 45; M. FIRPO, *art. cit.*, pp. 28 ss.

¹¹⁸ Cfr. *Umanisti Sassaresi... cit.*, pp. 40 e 111, n. 503.

leus maleficarum, strumento utilissimo d'indagine e repressione inquisitoria composto da Enrico Kraemer (Institor) e da Giacomo Sprenger e pubblicato negli ultimi decenni del XV secolo¹¹⁹. Accanto a questi che si possono definire i capisaldi della materia incontriamo poi una nutrita serie di opere sulle eresie, da quella di Giovanni Heroldt a quella di Giovanni Lindano (nn. 972 e 1130), da Alfonso de Castro¹²⁰ al trattato di J. van den Bundere¹²¹; e, ancora, altre opere contro Calvino, Lutero e i suoi seguaci (nn. 1087, 1193 e 1433); l'apologia del padre Enrico Mauroy¹²², le confutazioni contro Brentius di Stanislaio Osio¹²³ (n. 1108), un altro trattato antiluterano di Johannes Cochlaeus contro i seguaci di Lutero¹²⁴, una *Censura Coloniensis super errores Joannis Monemii* (n. 1428) e, per chiudere questo nutrito elenco, le *Controversiae* di Ruardus Tappart stampate a Lovanio¹²⁵ e la *Apologia* di fra' Giovanni Maria Verrati (n. 1442).

Non poteva essere assente nel patrimonio librario di Parragues una sezione di carattere giuridico-religioso, ed in essa abbiamo voluto raggruppare i testi dei vari concili, sia quelli generali che delle Chiese locali a partire dal Tridentino — addirittura quattro esemplari¹²⁶ (ed un commento), il primo dei quali in tre tomi: non si dimentichi, al riguardo, che Parragues partecipò alle sedute delle ultime sessioni — per continuare con quello coloniese (ancora tre esemplari: un'edizione di Lione, una di Colonia e la terza di Venezia, cfr. i nn. 961, 1015 e 1143); quindi le decretali di Gregorio VIII, le costituzioni clementine in due esemplari (nn. 1739, 1351 e 1369), quelle di svariate Chiese locali (Siracusa, in due copie, e Verona, nn. 1350, 1378 e 1352), trattati sui privilegi dei frati Minori e dei Domenicani (nn. 1275-76),

¹¹⁹ Si conoscono alcune edizioni non datate ma precedenti al 1487 e almeno cinque altre datate fra il 1487 e il 1496: segno, questo, della grandissima diffusione del manuale inquisitorio.

¹²⁰ *De iusta hereticorum punitione e Contra hereses*, nn. 1320 e 1328.

¹²¹ Dovrebbe trattarsi — nell'inventario il titolo non compare — del *Compendium dissidii quorundam haeticorum atque theologorum...*, Parisiis 1540, apud J. Foucherium et V. Gautherot che, pur non potendosi definire un trattato generale contro l'eresia o gli eretici, verte comunque su un argomento assai affine, vale a dire il contrasto dottrinale fra eretici e cattolici su alcuni temi di fede.

¹²² Sicuramente la *Apologia in duas partes divisa* stampata a Parigi in un «in quarto» del 1553 che nell'inventario corrisponde al n. 1102.

¹²³ Posseduta anche da Fara, cfr. *Umanisti Sassaresi... cit.*, p. 71, n. 93: si tratta però di una diversa edizione in quanto quella posseduta dal Nostro era stampata ad Antwerp «in octavo», quella del Fara a Colonia nel 1560.

¹²⁴ Forse la *Adversus latrocinantes et raptorias cohortes rusticorum... responsio Johannis Cochlaei* stampata a Colonia nel 1525. Nell'inventario, al n. 1473, manca comunque, oltre al titolo, anche l'indicazione del luogo di edizione.

¹²⁵ Cfr. il n. 1329; il titolo esatto dell'opera è *Hereticae pravitatis primi et postremi per Belgium inquisitoris apotheosis*, un «in folio».

¹²⁶ Cfr. i nn. 957, 1016, 1091 e 1419.

un *De institutis cenobiorum* (n. 1392); e, infine, trattati sulla residenza dei vescovi, sui redditi ecclesiastici (è opera del grande canonista spagnolo del XVI secolo Martino ab Azpilcueta Navarro, posseduta anche da Fara¹²⁷), sull'autorità dei pontefici, le sentenze rotali e, per chiudere, due volumi su fede e legge e legge e giustizia¹²⁸.

A voler tracciare un consuntivo di questa prima sezione di letteratura religiosa presente nella raccolta di Parragues — abbiamo registrato ben 160 titoli in 197 volumi — si dovrà ricordare innanzitutto che essa rivela interessi ben definiti ma, allo stesso tempo, anomali rispetto al tempo in cui il Nostro visse ed alle funzioni che egli svolse nell'ambito della propria missione pastorale. Se infatti non stupisce la nutrita presenza di testi e manuali inquisitorii, inaspettato ci appare invece il possesso di tante edizioni e commenti delle Scritture, soprattutto quelle relative al Vecchio Testamento, mentre assai scarsi risultano la propensione e l'interesse per la trattatistica giuridica e religiosa per la quale è attestata la presenza di pochissimi titoli: segno, questo, di una sorta di indifferenza per tale tema, quello stesso che invece appassionava tanto il suo quasi contemporaneo Fara, il che ci rende sicuri che Parragues non abbia studiato diritto né si sia addottorato, come quest'ultimo, *in utroque iure*¹²⁹.

4.3 La formazione dell'arcivescovo cagliaritano — in qualsiasi ramo del sapere abbia conseguito la laurea — prevedeva necessariamente lo studio e l'apprendimento delle lingue classiche e la lettura di quegli autori: ne troviamo ampia documentazione nella «biblioteca» che attesta il possesso di un grandissimo numero di opere, ben 190 titoli in 283 volumi¹³⁰: se esaminata nel suo complesso — e, soprattutto, se volessimo includere fra i «classici» anche i testi degli autori medievali e degli umanisti — risulta, questa, la sezione più folta di tutta la «biblioteca». Ci proponiamo perciò di passare in rassegna la presenza dei classici greci e latini suddividendone le opere per generi letterari così da poter gettare uno sguardo meno superficiale anche sulle propensioni letterarie del Nostro. È comunque un vero peccato

¹²⁷ Cfr. *Umanisti Ssassaresi... cit.*, p. 121, n. 622.

¹²⁸ Si vedano, rispettivamente ai vari temi esposti ed in ordine di sequenza, i nn. 1423, 1425, 1052, 1367, 1424, 1471, 1459, 1435 e 1348.

¹²⁹ Ed infatti si rinviene durante lo spoglio, fra i documenti riposti nello scrittoio, l'attestazione «... de doctorat en arts de dit reverendissimo quondam», cfr. il n. 1807. È pur sempre possibile pensare che gran parte dei testi giuridici sia finita, insieme ad altri beni, nelle mani del corsaro Dragut, anche se l'ipotesi non ci pare facilmente sostenibile: se egli riacquistò altri libri, perché non avrebbe dovuto fare altrettanto con quelli a carattere giuridico?

¹³⁰ Non consideriamo i testi in ebraico e caldeo, lingue evidentemente note al Parragues, ai quali abbiamo dedicato un paragrafo specifico: cfr. *infra* alle pp. 68-69.

che il notaio abbia trascritto in maniera tanto sommaria i possessi librari del Parragues e non abbia mai annotato — dato estremamente importante per quanto riguarda gli incunabuli e le edizioni cinquecentine dei classici — né le date, né tanto meno i curatori, così che noi ora non siamo quasi mai in grado di individuare i testi precisi che il Nostro possedeva.

La sezione che comprende i classici greci è la più importante e numerosa e consta di 143 titoli in 192 volumi fra i quali compaiono opere di tutti i generi letterari e dei più svariati autori. Iniziamo con quelle di carattere generale, le grammatiche e i dizionari che vedono la presenza della *Grammatica greca* di Aldo Manuzio (n. 1198), opera postuma composta in lingua greca dal grande tipografo e pubblicata a Venezia nel 1515 a cura di Marco Musuro; l'analoga opera di Demetrio Calcondila (n. 1465) è probabilmente anch'essa un'aldina, forse una più tarda edizione della prima, che era stata pubblicata a Milano nel 1493 con il titolo di Ἑρωτήματα; una sintassi di edizione basilense è registrata adespota (n. 115) così come (n. 1061) un *Etymologicum* in carta pergamena (forse l'aldina del 1498 dell'*Etymologicum magnum*? non possiamo affermarlo con sicurezza perché, ancora una volta, manca l'annotazione del luogo nel quale fu stampata). Sono presenti poi alcuni lessicografi greci: il n. 994 deve rispecchiare proprio l'opera di Esichio¹³¹, il n. 1059 quella di Favorino, i 24 libri della Παντοδαπή ἱστορία, ovvero *De varia eruditione*, una raccolta di materiale vario distinta secondo le lettere dell'alfabeto greco e perciò definita dall'estensore del nostro inventario come «lexicon grecam (sic) Favorini» (come spesso altre volte manca l'annotazione della città dove l'opera fu stampata); quindi Poluce — senz'altro l'*Onomasticon* — in un «in quarto» veneziano (n. 1066) ed infine la Suida (nn. 1060 e 1064), nelle edizioni di Basilea e Milano. Questo breve elenco di opere grammaticali e lessicografiche termina quindi con un dizionario greco moderno (n. 1068).

La poesia greca non è particolarmente attestata fra i possessi librari di Parragues: così come il Fara, anche questo prelado non dovette prediligere tale genere letterario né forse annoverarlo fra le sue letture preferite. Sono bensì presenti alcune raccolte di versi (n. 1467: ma l'indicazione — «Vuyt llibrets de versos grecs» — è assolutamente vaga e non ci assicura neppure che si trattasse di poesia greca classica¹³²); troviamo quindi degli *Epigram-*

¹³¹ Ci pare più difficile che si tratti di Esichio di Gerusalemme o del suo omonimo di Mileto, anche se dal contesto dell'indicazione — come al solito assolutamente concisa — non si può rilevare il dato preciso. Non ci consta però che esista un'edizione basilense né dell'autore del *Nomenclatore*, né di quello dei commenti biblici (si tratta dell'Esichio venerato come santo), per cui dobbiamo ritenere quasi certo che si voglia qui indicare proprio l'opera lessicografica.

¹³² All'estensore dello spoglio interessava sicuramente di più l'annotazione seguente a quella da noi sopra riportata ed indicante le caratteristiche esteriori del libro, «ab les cobertes de cartonet pintat».

mata greca anonimi (n. 1199: forse l'antologia planudea, magari nella sua prima edizione a stampa, curata dal Lascaris nel 1494?) seguiti — al n. 1202 — da un commento del Budé. Abbiamo quindi la annotazione della presenza di un *Argonautica Orphei carmina*¹³³, mentre la conoscenza di Omero è attestata dal possesso di ben sei edizioni diverse: tre — pare di intendere che si tratti dell'opera completa del Poeta e quindi almeno i due poemi, se non anche le composizioni epiche minori e gli inni — in greco, un'altra nella stessa lingua ma con traduzione latina¹³⁴, e ad esse vanno aggiunti i commentatori antichi, nella fattispecie Eustazio e Didimo¹³⁵. La presenza delle opere di Omero è quasi scontata nel patrimonio librario di un intellettuale di questo periodo e quindi non ci stupisce incontrarlo anche nella «biblioteca» del Nostro; di contro quella di ben quattro commenti alla sua opera attestano non soltanto la conoscenza del poeta greco, ma addirittura una lettura approfondita e meditata, soprattutto se ottenuta attraverso la lettura della non facile produzione scolastica del grande commentatore alessandrino Didimo. E dunque il possesso di una decina di volumi omerici — fra testo e commenti — testimonia ampiamente l'interesse non superficiale per questo autore, la tendenza ad approfondirne la conoscenza attraverso gli strumenti filologici e critici che la cultura del tempo poteva offrire.

Oltre Omero, però, Parragues poteva conoscere e leggere Pindaro (n. 1360), possedeva un Aristofane commentato¹³⁶, una «Elettra» di Euripide con traduzione latina (n. 1090), due edizioni degli «Idilli» teocritei¹³⁷ ed infine (n. 1240) l'opera di Licofrone — evidentemente l'«Alessandra» — in doppia versione greca e latina. Con questo si esaurisce il possesso da parte del Parragues di testi di poesia greca: non vale la pena — crediamo — se-

¹³³ Cfr. il n. 1218, probabilmente gli *Argonautica* collegati ai carmi orfici attribuiti ad Orfeo.

¹³⁴ Cfr. i nn. 1201, 1209 e 1255 (Omero greco: il primo è indicato come manoscritto, il secondo e il terzo contengono testo greco e commento; per il terzo è specificato anche il nome del commentatore, Eustazio), 1208 (Omero greco-latino), 1210 (un'«Odissea») e 1072 (un «Homerus centonus» — sic — definito come manoscritto).

¹³⁵ Cfr. alla nota precedente il n. 1255, per il quale si specifica il possesso sia del testo omerico, sia del commento di Eustazio. Anche per i volumi qui di séguito indicati si dovrà pensare che presentassero non soltanto il commento di Eustazio e Didimo, ma anche il testo omerico originale, senza il quale le chiose non avrebbero ragion d'essere. I commenti qui indicati compaiono ai nn. 1219-21 (Eustazio) e 1361 (Didimo: la prima di queste due indicazioni è relativa al commento di tutto Omero, la seconda della sola «Odissea»).

¹³⁶ Cfr. il n. 1204: non è indicato se si trattasse dell'intera opera del poeta comico oppure soltanto di una scelta di commedie. Non viene specificato — ed in genere l'estensore dello spoglio è abbastanza attento a quest'aspetto — il numero dei volumi, per cui siamo autorizzati a pensare che fosse uno soltanto; poiché l'edizione doveva contenere testo greco e commento, ci pare difficile che includesse tutte le commedie commentate di Aristofane.

¹³⁷ La prima — cfr. il n. 1404 — con la curiosa dicitura *Teoclitii in Illia* mentre la seconda — cfr. il n. 1114 — è indicata molto sinteticamente come *Theocriti Oppera grece pergami*; entrambe, si noterà, senza l'indicazione della città di edizione.

gnalarne le vaste lacune, le assenze di autori importanti, spesso pubblicati ed ampiamente circolanti ai tempi del Nostro. Dovremo limitarci dunque alla constatazione che l'arcivescovo cagliaritano curasse assai poco la poesia nell'ambito della quale nutriva una forte predilezione — tanto da possedere ben cinque edizioni e quattro commenti¹³⁸ — soltanto per l'epica.

Appare invece molto più ampia la sezione nella quale abbiamo raccolto gli scritti prosastici greci di argomento storico, geografico, mitologico ed oratorio: troviamo l'opera di Erodoto («en italià», n. 1135) e quelle di Tucidide e Senofonte (nn. 1157 e 1156), Beroso — sicuramente nella falsificazione umanistica di Annio da Viterbo¹³⁹ e in due esemplari entrambi pubblicati a Lione (nn. 1248-49) — e Polibio (n. 1230); quindi Dionigi di Alicarnasso, Giuseppe Flavio in due distinte edizioni, l'una in greco e l'altra in latino, Plutarco in altre due diverse edizioni basilensi ed anche in versione latina¹⁴⁰, ancora due edizioni di Appiano, una delle quali in traduzione latina, e due di Arriano¹⁴¹. La scienza geografica è rappresentata dalle opere di Diodoro, da uno Strabone basilense greco e latino e da Pausania¹⁴² — gli ultimi due sono presenti in tutti gli altri inventari sardi del '500 — mentre gli oratori attici sono noti al Parragues attraverso due edizioni ed un commento a Demostene (nn. 1152, 1364 e 1151) ed un Eschine stampato a Venezia (n. 1153); la mitografia è rappresentata dallo pseudo Apollodo-

¹³⁸ O meglio cinque testi, di cui due con commento, più altri quattro commenti. A questo riguardo vogliamo ancora una volta insistere sulle lacune che l'estensore materiale dello spoglio rivela nella trascrizione dei beni librari: se soltanto possedessimo i dati relativi alla città di edizione ed al relativo anno — non ci spingiamo sino a pretendere quelle dello stampatore e del curatore, pur spesso presenti nelle «bibliothèque» di Fara e Rosselló — potremmo anche individuare e focalizzare le preferenze letterarie e fors'anche quelle filologiche del Nostro e specificare se il possesso di nove esemplari omerici debba ritenersi casuale oppure, invece, frutto di spiccato interesse per la materia e di un'oculata scelta, guidata da profonda passione, per quelle particolari edizioni.

¹³⁹ Cfr. G. BRIZZI, *Gli «Auteurs qui de Illyrico et Croatia scripserunt»*, in «Il Carrobbio» VII, 1982, pp. 79 ss. Giovanni o Nanni da Viterbo — noto come Annio — compose un'opera dal titolo *Antiquitatum variarum volumina XVII* pubblicata a Venezia nel 1489 e riédita a Roma nel 1498 che trattava la storia antica ricavata da frammenti di scrittori greci e latini (ma tutti in versione latina, e quindi tradotti in quella lingua se originariamente in altro idioma). L'opera di Beroso, contenuta nel XV libro delle *Antiquitates* di Annio da Viterbo, circola ampiamente, anche in edizioni separate dal resto dell'opera dell'umanista, a partire dalla fine del '400, seppure molti ne mettesero in dubbio l'autenticità mentre altri, invece, la difendevano strenuamente (e fra questi ultimi basterà ricordare Carlo Sigonio): è presente, fra gli inventari sardi del '500, nel Fara (*Umanisti Sassaresi... cit.*, p. 136, n. 820), nel Canyelles (*Umanisti e cultura classica... I*, p. 94, n. 540) e nel Rosselló (il cui inventario, a cura di E. Cadoni e M. T. Laneri, sarà édito entro il 1994).

¹⁴⁰ Non viene tuttavia specificato se si tratti delle sole «Vite parallele» o anche dei *Moralia*.

¹⁴¹ Cfr. rispettivamente i nn. 1206, 1232-33, 1227, 1226, 1253, 1264, 1385 e 1373. I riferimenti numerici seguono lo stesso ordine con il quale gli autori sono citati nel testo.

¹⁴² Cfr. i nn. 1375, 1160 e 1158.

ro, anche in traduzione latina (cfr. il n. 1363). Il Parragues poteva infine leggere l'anonimo del Sublime¹⁴³, l'opera di Luciano in un'edizione veneziana (n. 1254) e, infine, la *Varia historia* di Eliano (n. 1370), opera nota e diffusa fra gli intellettuali sardi del secolo XVI e particolarmente cara, ad esempio, al Fara che se ne serve spesso soprattutto nella *In Sardiniae chorographiam libri duo*.

Di notevole interesse appare la sezione nella quale abbiamo raggruppati le opere filosofiche e ciò non tanto per il numero di autori quanto per quello dei commenti ad alcuni di essi e delle loro edizioni. Nel solco della tradizione medievale non poteva infatti mancare una folta presenza dei trattati aristotelici e dei loro più importanti commentatori mentre in quello della tradizione umanistica dovevano necessariamente comparire — come infatti compaiono — le opere di Platone. L'interesse del Nostro per la filosofia antica si può pertanto definire spiccato e rivela un intento di approfondimento quasi specialistico: fra gli intellettuali sardi del XVI secolo soltanto Rosselló coltiverà la disciplina filosofica con altrettanta passione ed interesse, seppure in modo molto più approfondito e con il possesso di un numero di opere di gran lunga superiore. Ecco dunque, nella «biblioteca» di Parragues, le edizioni di Platone in greco e in traduzione latina¹⁴⁴ con quattro volumi di commento¹⁴⁵.

La presenza dei volumi di Aristotele è di gran lunga più fitta e vede sia un ampio numero di edizioni delle opere dello Stagirita, sia un'uguale frequenza di quelle dei suoi commentatori sia antichi, sia medievali e di età umanistica a testimonianza della grandissima diffusione, anche in Sardegna, di questo autore. Gli *opera omnia* sono attestati dal possesso di due edizioni in greco — l'una in cinque, l'altra in due volumi e stampate rispettivamente a Venezia e Basilea, cfr. i nn. 1313 e 1310 — e di altrettante in versione latina — la prima in sei volumi, stampata a Lione, la seconda in due e pubblicata a Basilea, cfr. i nn. 1312 e 1311. — Ma anche edizioni par-

¹⁴³ Cfr. il n. 1366. L'opera era attribuita allora — e inventariata di conseguenza — a un Dionisio Longino, curiosa contaminazione di due diversi nomi di autori.

¹⁴⁴ Cfr. i nn. 1315, 1314 e 1386 (ognuno di essi è in un solo tomo): perciò — malgrado si tratti di edizioni «in folio» — riesce difficile credere che contenessero l'intera opera filosofica; d'altra parte è abitudine del redattore dell'inventario annotare sia il numero dei tomi, sia la mancanza, nella libreria, di qualcuno di essi nel caso in cui un'opera sia composta di più volumi, per cui si dovrà pensare a edizioni parziali. La curiosa annotazione del n. 1386 («Sententiae Platonis in XVI») indica che si tratta di un florilegio.

¹⁴⁵ Hermes Trismegisto in greco e latino, nn. 1265 e 1316 e Proclo, nn. 1317-18; questi ultimi due rispettivamente annotati come «Procrulus in Timeum Platonis in f^o» e «mes idem eodem modo»: non si capisce bene, perciò, se quest'ultimo voglia significare, *tout court*, che si tratta dello stesso autore e della stessa opera (ma è possibile che Parragues fosse tanto interessato al commentatore da possedere due edizioni uguali di quella stessa opera? ci permettiamo di dubitarne) oppure dello stesso autore e del commento ad una diversa opera di Platone.

ticolari di singole opere sono ugualmente presenti, seppure non numerose: la «Logica», l'«Etica», un volume di *Questiones naturales* nel quale si dovrà vedere il Περὶ φύσεως e, quindi, il Περὶ ἑρμηνείας¹⁴⁶.

La maggiore ricchezza della «biblioteca» di Parragues si ha, in questo settore specifico, proprio nei commenti al grande filosofo greco, commenti così numerosi da farci pensare non soltanto all'interesse destato dalle necessarie letture scolastiche di questo autore canonico, quanto ad una vera e propria specializzazione in materia o ad una particolare versatilità al riguardo. Troviamo infatti sia le opere dei commentatori antichi, sia quelle dei medievali con quasi uguale frequenza: ecco infatti attestata la presenza di Temistio (commento agli *Analytica posteriora* e gli *opera omnia*, cfr. i nn. 1300 e 1302), Filopono (sugli *Analytica priora* e *posteriora* e sul Περὶ φύσεως, nn. 1306-07), Alessandro di Afrodisia (ai *Topica* e agli *Analytica priora*, nn. 1301 e 1377), Ateneo (sul Περὶ ἑρμηνείας, cfr. il n. 1297), Ammonio Ermia (ancora sulla stessa opera aristotelica, n. 1298) ed il suo scolaro Simplicio (sulla fisica e sul *De anima*, nn. 1303-04) e infine Eustazio, sull'etica (n. 1256); dall'altra si trovano Pietro Vittorio con un'edizione «in folio» di Venezia sulla «Poetica» (n. 1150), Giovanni il Grammatico (n. 1305), Giovanni Velcurio (n. 1308), Buridano (n. 1396) e Gaetano Dianense (1412). Non mancano, infine, l'opera di Averroé in tre volumi (n. 1354) ed anche un commento allo stesso autore (n. 1309).

Se è vero che i due grandi pensatori dell'antichità greca costituiscono gran parte del patrimonio librario di argomento filosofico, anche altri autori sono tuttavia attestati: Filone (n. 990), il Περὶ ἰδέεις di Ermogene (n. 1382), un commento del Camozio a Teofrasto in quella che doveva essere un'edizione aldina «in folio» del 1551 (n. 1293) ed infine un Diogene Laerzio (n. 1376) e due esemplari dei «Deipnosofisti» di Ateneo¹⁴⁷.

La sezione filosofica greca della libreria di Parragues conta ben 39 titoli in 57 tomi e si può considerare seconda soltanto a quella di Monserrat Rosselló: essa riflette, come è naturale, gli indirizzi del tempo, annovera gli autori più letti e studiati in quel periodo e ci offre uno squarcio delle possibili conoscenze filosofiche in una Sardegna ancor priva di Università e, quindi, di un insegnamento sistematico di questa disciplina. Non sappiamo — né ci è possibile saperlo — quando e come si formò la biblioteca del Nostro anche perché, come si è visto, non sempre si può credere all'attendibilità dei dati contenuti nelle lettere di Parragues; sarebbe comunque inte-

¹⁴⁶ Cfr. i nn. 1279, 1278, 1286 e 1418.

¹⁴⁷ Cfr. i nn. 1141 e 1155. Il primo dei due riporta il titolo *De conuuiis* che, con tutta probabilità, dovrà leggersi *De conuiujs*: il redattore dell'inventario, come più volte si è detto, non aveva molta familiarità né con la cultura classica, né con la cultura *tout court*.

ressante poter conoscere la destinazione e l'utilizzo del suo patrimonio librario, sapere cioè se della biblioteca potessero servirsi e si fossero serviti anche altri studiosi, se i volumi circolassero e potessero essere prestati, così come abbiamo visto accadeva al Canyelles: sapremmo così qualcosa di più non solo sulla circolazione libraria nell'isola, ma anche sulla diffusione delle idee e delle dottrine filosofiche, sugli orientamenti e sulle correnti di pensiero.

Gli autori cristiani e i Padri della Chiesa orientale sono presenti in buon numero nella raccolta: sarebbe giustificato pensare che la loro conoscenza sia dovuta e alla formazione scolastica ed intellettuale di Parragues, e al compito pastorale che gli competeva come prelado. Se questo può essere vero, altrettanto vero è tuttavia il fatto che la presenza di svariate edizioni di uno stesso autore — in questo settore specifico, ad esempio, dell'opera di Crisostomo, di Eusebio, di Gregorio Nazianzeno — può farci pensare ad interesse meno immediato e concreto, all'acribia cioè e al desiderio di approfondimento dello studioso e dell'appassionato cultore del classicismo. Se il patrimonio librario — in questo campo così come in quello filosofico, da noi poc'anzi esaminato — fosse costituito dai testi scolastici attraverso i quali si formava uno studente del XVI secolo, potremmo sì constatare il possesso di alcuni di questi stessi testi, ma non di diverse, svariate edizioni degli stessi, segno di una passione e di un intento di approfondimento che va ben al di là del mero apprendimento scolastico.

I Padri della Chiesa orientale e gli scrittori cristiani greci sono quasi tutti presenti nella nostra raccolta libraria: dall'opera di Giustino in due esemplari — stampati a Parigi, cfr. i nn. 1289 e 1294 — a quella di Ireneo (n. 1427), da Clemente Alessandrino (n. 987) ad Atanasio (n. 981). Eusebio è presente in tre edizioni, una delle quali in traduzione latina (nn. 985 e 1228-29) e fra le sue opere non poteva mancare la «Storia ecclesiastica» la cui conoscenza, dobbiamo credere, poteva risultare assai importante per un prelado; Gregorio di Nissa è noto al Parragues in un'edizione romana (n. 1368) mentre il Nazianzeno ha l'onore di ben quattro edizioni diverse, tutte — pare di capire — in lingua originale (nn. 978-79, 1358 e 1741). Crisostomo compare in cinque diverse edizioni, tre delle quali contengono i suoi commenti alle lettere di san Paolo (nn. 1028-30) ed una al Vecchio Testamento (n. 1047); i suoi *opera omnia* sono attestati in un'edizione in cinque volumi (n. 1031). È attestata poi la presenza delle opere di san Basilio in latino e greco (nn. 976-77), di quelle di san Cirillo (n. 1035), la versione dei Vangeli del tardo epico greco Nonno di Panopoli (n. 1476), le opere — non è specificato altro se non che si tratta di un «in folio» — del vescovo Sinesio e di Teodoreto di Ciro (nn. 1154 e 984), la *Hierarchia ecclesiastica* dello pseudo

Dionigi Aeropagita¹⁴⁸, l'opera di Epifanio¹⁴⁹, e di Giovanni Damasceno (n. 1041), per chiudere quindi con due edizioni del bizantino Teofilatto di Bulgaria, l'una in lingua originale e la seconda in versione latina (nn. 1040 e 1039).

Anche la sezione riservata agli scrittori greci cristiani — 29 titoli in 43 volumi — ci rivela un ulteriore aspetto degli interessi e della cultura di Parraques: un aspetto, per la verità, facilmente intuibile in un intellettuale di formazione ecclesiastica e, per di più, incaricato di una missione pastorale come il Nostro fu. Nel loro complesso i testi relativi alla letteratura cristiana greca ricoprono un ampio ventaglio sia tematico, sia di interessi: tutti i più importanti scrittori di questo periodo — salvo poche eccezioni — sono presenti e testimoniano un interesse non superficiale nel settore specifico.

Nell'ultima sezione relativa all'antichità greca abbiamo raccolto i titoli di argomento per così dire scientifico, un settore per il quale il Nostro doveva nutrire un interesse non epidermico, attestato anche dalla presenza, nell'inventario dei beni, di alcuni strumenti, seppure rudimentali e per quanto la scienza di allora poteva permettere. È la prima volta che ci accade di incontrare, in uno spoglio di beni, sia un numero così rilevante di titoli di carattere specificamente tecnico, sia soprattutto la presenza di strumentazioni scientifiche¹⁵⁰, il che attesta, come abbiamo accennato, l'interesse poliedrico di Parraques per tutti i campi dello scibile. Infatti anche se il Nostro ebbe maggiore dimestichezza, ad esempio, con i temi di carattere religioso, dovette tuttavia curare anche quelli di interesse pratico e scientifico che troviamo infatti ben documentati nella «biblioteca». Fra i libri vi sono dunque le opere di Euclide (nn. 1167 e 1400), di Archimede (n. 1162), del matematico Nicomaco di Gerasa (n. 1374) e del tardo bizantino Psello (n. 1389). Un testo ampiamente diffuso sia nell'antichità greca, sia nel Medio Evo e nell'Umanesimo è quello del geografo Tolomeo, che troviamo ai nn. 1173-74. L'interesse per le discipline scientifiche è ribadito dal possesso di vari trattati di medicina: se è vero che sono attestate le opere — ma non è, al solito, specificato né il loro titolo, né l'edizione — del grande Ippocrate in versione sia greca, sia latina (nn. 1181 e 1180), è altrettanto vero che, almeno a

¹⁴⁸ Cfr. il n. 1051. In quel periodo non veniva assolutamente messa in dubbio l'autenticità dell'opera e quindi anche questo trattato, così come il *De divinis nominibus*, il *De Theologia mystica* e il *De caelesti hierarchia*, andava sotto il nome di Dionigi: la problematica sull'attribuzione delle opere nasce dopo l'età rinascimentale ed è tuttora irrisolta.

¹⁴⁹ Cfr. il n. 982: si tratta con tutta probabilità — come al solito l'annotazione del notaio è troppo sintetica ed indica soltanto formato e legatura del libro, ma non il titolo — della *Historia tripartita* di Epifanio Scolastico.

¹⁵⁰ Totalmente assenti, invece, negli inventari dei quali ci siamo sinora interessati e in quelli attualmente oggetto della nostra indagine, vale a dire quelli di Fontana, Fara, Canyelles e Rosselló.

considerare il numero dei volumi presenti nella libreria, la maggiore importanza pare essere riservata ai trattati medico-farmacologici di Dioscoride, autore al quale sono riservati ben sei diversi titoli fra edizioni delle sue opere e trattati di commento¹⁵¹. Non ci stupisce che la presenza del mediocre scrittore e trattatista Dioscoride sia attestata in misura molto più ampia di quella dei grandi medici dell'antichità, ad esempio Ippocrate e Galeno: basta infatti pensare all'importanza che rivestiva il *Περὶ ἰατρικῆς ὕλης* nella medicina empirica medievale o nella preparazione dei medicinali per comprendere come la sua diffusione fosse molto maggiore di quella delle opere, del resto fondamentali e ben più importanti, di altri autori di medicina. Chiudono questa sezione le opere di Galeno¹⁵² e l'opera medica in sette libri di Paolo Egineta (n. 1274).

Tutto considerato questa pur esigua sezione «scientifica» della libreria di Parragues appare abbastanza interessante e soprattutto apre uno squarcio di intelligenza sulla diffusione dei trattati più specificamente tecnici nella Sardegna del XVI secolo, quei volumi, cioè, che raramente sono attestati in altri inventari librari e che non compaiono mai in spogli di minori entità ed importanza: se infatti Tolomeo o Ippocrate e Galeno — o, ancor meglio, Dioscoride — sono non di rado presenti nei possessi librari di altri intellettuali di questo stesso periodo, raramente o mai ci imbattiamo in volumi contenenti opere di Euclide o di Archimede, di Nicomaco, di Paolo Egineta o di Psello.

Assai ricca ed interessante deve dunque considerarsi — relativamente ai tempi ed all'ambiente culturale sardo — la raccolta di volumi dedicati alla letteratura greca di periodo classico; essa deve essere considerata un *unicum* nella Sardegna del '500 e costituisce la prima spia di una rinascita culturale alimentata soprattutto dagli Studi generali che i gesuiti fonderanno nell'isola e con i quali Parragues intrattiene buoni rapporti ed un'ampia corrispondenza epistolare¹⁵³. La testimonianza della «biblioteca» è illuminante per indagare non solo sulla quantità, ma anche sulla qualità delle letture del Nostro, letture che per quanto concerne alcuni autori — soprattutto cristiani — rivelano un intento di approfondimento che va ben al di là del sem-

¹⁵¹ Si tratta di due edizioni, verisimilmente degli *opera omnia*, di Strasburgo e Colonia ed una versione spagnola pubblicata ad Anversa (cfr. i nn. 1268, 1176 e 1261): i commenti sono quello notissimo di Andrea Mattioli in due diversi esemplari édit a Venezia (nn. 1177 e 1269) e quello di Giovanni Roderigo Amato (n. 1267), noto come Amato Lusitano, nell'edizione — sicuramente — di Venezia, 1553.

¹⁵² Un poderoso «in folio» in cinque volumi pubblicato a Basilea (n. 1179) e un *De compositione pharmacorum localium* che per la medicina empirica del tempo doveva rivestire grande interesse pratico.

¹⁵³ Si vedano a tale proposito — oltre alle lettere conservateci dal codice cagliaritano altre volte citato — anche gli interessanti inediti pubblicati da R. TURTAS, *Alcuni inediti... cit.*, pp. 181-97.

plice interesse che un prelado poteva nutrire anche per il suo specifico campo di intervento.

4.4 Non altrettanto ricca e numerosa né come autori, né come varietà di edizioni appare la sezione dedicata agli scrittori latini. In essa lo spazio riservato ai poeti è veramente minimo in quanto troviamo soltanto un'edizione basilense di Plauto, una ciascuno di Virgilio e Orazio con relativi commenti e, per concludere, un'aldina di Ovidio in tre volumi che dovevano contenere *gli opera omnia*¹⁵⁴: le frequentazioni della poesia latina di Pargues si fermano qui, se dobbiamo credere ai dati offerti dalla raccolta. Le assenze sono, a ben vedere, molto più numerose delle presenze, che si limitano agli autori più noti al periodo tardo-umanistico e rinascimentale quali appunto Plauto, Virgilio, Orazio e Ovidio; nessun autore è attestato in più di un'edizione, il che denota uno scarso interesse e per l'approfondimento, e per l'esegesi stessa. Non molto più documentato appare anche il settore prosastico, ricco di poco più d'una ventina di titoli e volumi: sono presenti Catone (n. 1124: nella stessa edizione, come di consueto per questo periodo, compare anche l'opera agricola di Varrone), Rutilio Lupo¹⁵⁵, le opere di Cicerone in due volumi «in folio», senza alcun'altra specificazione¹⁵⁶, quindi un'altra edizione «in folio» delle orazioni ciceroniane (n. 1408) accompagnata da quattro commenti alle sue opere¹⁵⁷ e, fra essi, il famosissimo trattato di Mario Nizzoli¹⁵⁸; seguono un'edizione di Livio ed una di Valerio Massimo e poi Vitruvio, Plinio, Seneca, Quintiliano, Suetonio¹⁵⁹, Solino, Palladio, Gellio, Macrobio — i *Saturnalia*, ma anche il commento al *Somnium Scipionis* — e, forse, due edizioni di Isidoro di Siviglia¹⁶⁰.

¹⁵⁴ Cfr. rispettivamente i nn. 1192, 1203, 1200 e 1356.

¹⁵⁵ Cfr. il n. 1195: non si tratta di una delle due edizioni più note, quella aldina del 1523 o la basilense del 1521, ma di una lionese (della quale, naturalmente, non conosciamo la data). Di Rutilio Lupo ci è stata conservata un'operetta retorica, gli *Schemata dianoeas et lexeos* che conobbe una discreta fortuna nell'Umanesimo: cfr. P. Rutilii Lupi *Schemata dianoeas et lexeos. Saggio introduttivo, testo e traduzione* a cura di Giuseppina BARABINO, Genova 1967.

¹⁵⁶ Cfr. il n. 1145. Non è molto chiara l'indicazione dell'edizione in quanto la dicitura «stampa de Rubert» potrebbe rimandare sia ad un'edizione dello Stephanus — vale a dire di Roberto I, figlio di Henri — sia essere il risultato della corruzione di un nome di città che ora ci sfugge.

¹⁵⁷ Cfr. i nn. 1146-48 e 1431.

¹⁵⁸ Le *Observationes in Marcum Tullium Ciceronem*, qui presenti con il titolo di «Locutiones in orationes Ciceronis», cfr. il n. 1148. E' probabile che anche il n. 1146 («Marii Nizoli Opera») debba riferirsi allo stesso volume, più tardi édito con il titolo diverso di *The-saurus Ciceronianus*: cfr. E. CADONI, in *Umanisti Sassaresi... cit.*, p. 42.

¹⁵⁹ L'annotazione, come al solito estremamente stringata, del n. 1231 («Suetonius Tranquillus et alii») ci fa pensare che, come d'uso in questo periodo, le «Vite» suetoniane si accompagnassero con gli scrittori della *Historia Augusta* o almeno con alcuni di essi.

¹⁶⁰ Cfr. rispettivamente i nn. 1239, 1186, 1410, 1182, 1257, 1149, 1231, 1259, 1117, 1131, 1740, 1738 e 973. Quest'ultimo volume compare senza il nome dell'autore, e dalla formula

La serie più nutrita di testi nella sezione latina è quella relativa agli scrittori cristiani, così come d'altra parte era logico attendersi: si va dalle opere del papa Clemente I (n. 986) a Tertulliano in un «in folio» basilense (n. 975), a Cipriano — due volumi, l'uno stampato a Roma e l'altro a Venezia, cfr. i nn. 980 e 1137 — e Ambrogio, in tre tomi (n. 992); ad Agostino sono riservate tre edizioni, la prima di commenti al Vecchio Testamento¹⁶¹, la seconda in una poderosa stampa di Basilea «in folio» in dieci volumi (n. 1033) e la terza contenente una raccolta di scritti non meglio specificati (n. 1034). Quindi troviamo menzione degli scritti di Arnobio (n. 1054), di Gerolamo in un'altra edizione basilense in 5 volumi (n. 1032) e, ancora, di Ilario, Vigilio vescovo di Aquileia, di Prospero di Aquitania, Eucherio e Fulgenzio¹⁶² per concludere con i più tardi Boezio (nn. 1113 e 1299), Cassiodoro, Gregorio Magno, Beda, Anselmo e Bernardo da Chiaravalle (nn. 1414, 1036-37, 991 e 1038).

Le letture di Antonio Parragues non riguardano però soltanto l'antichità classica, giacché sono ampiamente documentati anche testi più «moderni», d'età medievale ed umanistica, fino a comprendere anche quelli di autori a lui contemporanei. Abbiamo raggruppato sotto questa sezione una serie di opere di vario genere, fra loro collegate soltanto dall'appartenenza ad uno stesso periodo storico-letterario; troviamo trattati di grammatica e logica come lo *Specimen epictetorum* di Ravisio Testore (n. 1426: è noto anche a Fara e Canyelles)¹⁶³, il commento di Roderigo de Cueto alle *Summulae logicales* di Pietro Spano (Giovanni XXI) in due diverse edizioni, l'una complutense e la seconda indicata sommariamente come «spagnola» (nn. 1098 e 1290) ed un trattato inventariato come «Logica Lovaniensis» (n. 1285); quindi due edizioni, entrambe parigine, dei *Libri sententiarum*, la teologia sistematica di Pier Lombardo (nn. 993 e 1277) cui segue tutta una serie di commenti di diversi autori a quest'opera: da Adriano VI a Domenico de Soto, da Duns Scoto¹⁶⁴ ad altri meno noti commentatori medievali¹⁶⁵: troviamo ben sette titoli diversi a dimostrazione e dell'interesse che il nostro

di inventariazione («Mes dos toms en full de les obres de Origines, stampa de Basilea...») si può risalire o all'opera di Isidoro oppure, in alternativa, pensare alla storpiatura del nome di Origene, il che ci condurrebbe in tutt'altra direzione. In tal caso, naturalmente, Parragues dovette possedere soltanto un'edizione dell'opera di Isidoro.

¹⁶¹ Cfr. il n. 1458, ove viene registrato un «thomus secundus comentariorum...» che presuppone la presenza anche di un primo tomo, non attestato invece nell'inventario.

¹⁶² Cfr. i nn. 983, 1026, 1110, 1002 e 1025.

¹⁶³ Cfr. *Umanisti Saresesi... cit.* nn. 759-60 e p. 41 e *Umanisti e cultura classica... I, cit.*, nn. 717 e 754 e p. 40.

¹⁶⁴ Il famoso *Opus Oxoniense* che fece meritare a Duns Scoto l'appellativo di *doctor subtilis*. Parragues ne possiede un'edizione parigina «in octavo» in quattro volumi.

¹⁶⁵ Cfr. i nn. 1070, 1333, 1337, 1341, 1347, 1355 e 1401.

arcivescovo nutriva per la filosofia e la teologia sistematica medievale, e della grande fortuna che ancora nel XVI secolo incontravano le opere di Pier Lombardo, mentre anche la presenza di Alberto Magno è attestata attraverso il possesso di un *Mariale* (n. 1472). Ma i trattati più cari a Parragues sono quelli in linea con la filosofia e la cultura scolastica, ancora ampiamente impartita nelle Università del '500 di tutta Europa¹⁶⁶, vale a dire quelli contenenti le opere di Tommaso d'Aquino ed i commenti ad esse: ecco dunque un'ampia presenza delle opere dell'Aquinate, dalla *Summa theologica* (posseduta in due edizioni, l'una veneziana in due tomi, l'altra lionese in quattro, cfr. i nn. 1338 e 1340) alla *Summa contra gentiles* (n. 1335), a non meglio specificati *Opuscula* (n. 1336), al commento ai *Libri sententiarum* di Pier Lombardo (n. 1339), per passare poi alla serie di commenti alle Scritture, dalla *Cathena aurea*, meglio nota come *Glossa continua*, (n. 999) ai singoli trattati sul Vecchio e Nuovo Testamento (cfr. rispettivamente i nn. 998 e 1343 e 997). La sezione più nutrita delle opere di san Tommaso riguarda però i suoi commenti all'opera di Aristotele, posseduti dal Nostro in ben cinque esemplari che raccolgono, si può dire, tutto quanto l'Aquinate scrisse al riguardo¹⁶⁷; la serie si chiude con un volume indispensabile, cioè la «Tabula in opera divi Thome» (n. 1342). Nel complesso i titoli relativi alle opere di san Tommaso sono ben 15 in 22 volumi, il che ci sembra patrimonio interessante soprattutto per chi, come il Parragues, non avesse compiti di insegnamento universitario ma soltanto desiderio di approfondimento.

Fra i possessi librari del Nostro annoveriamo, infine, una «Commedia» di Dante (n. 1205), patrimonio comune sia al Fara¹⁶⁸ che al Rosselló: proprio con questo autore ci piace chiudere la rassegna degli scrittori medievali che Parragues possedeva e leggeva.

L'età umanistica e rinascimentale è altrettanto ben rappresentata in questa «biblioteca», seppure non sia possibile, a meno di un'eccessiva frammentazione ed atomizzazione di autori e tematiche, istituire rigide sezioni specifiche: ci limiteremo perciò ad elencare i volumi seguendo, ove possibile, una traccia tematico-cronologica. Ci interessa comunque sottolineare preliminarmente che, man mano che ci si avvicina ai tempi nei quali Parragues vive ed opera, la presenza dei titoli attestati fra i suoi possessi librari diventa sempre più spesso comune con quella dei volumi inventariati anche in altre «biblioteche» private di intellettuali sardi quali appunto i già spesso

¹⁶⁶ Cfr. G. CODINA MIR, *op. cit.*, pp. 53 ss., 99 ss. e 152 ss.

¹⁶⁷ Cfr. i nn. 1260, 1287-88 e 1291-92.

¹⁶⁸ Cfr. *Umanisti Sassaresi... cit.*, n. 817, p. 136.

citati Canyelles, Fara, Rosselló e persino Fontana¹⁶⁹: ciò è dovuto sia alla maggiore opportunità di acquisizione dei libri da parte di questi personaggi, sia al più vivo interesse che essi rivelano per la cultura «contemporanea», soprattutto quella di argomento storico-geografico e scientifico.

Sono dunque presenti in questa sezione di scrittori umanistico-rinascimentali Paolo Giovio («*De le cose del Turco*», n. 1439) e Marcantonio Coccio Sabellico, proprio nell'edizione completa delle sue opere stampata a Basilea in due volumi nel 1538¹⁷⁰, le *Antiquae lectiones* di Ludovico Ricchieri (più noto come Celio Rodigino, una delle fonti del *De rebus Sardois* di Fara, cfr. il n. 1238), poi Onofrio Panvinio con due titoli (nn. 1043 e 1250), il secondo sulla vita dei pontefici, stesso tema trattato dall'analogo volume del Platina che compare addirittura in due copie della stessa — crediamo — edizione coloniense (nn. 1187 e 1251: l'accuratezza del notaio nel descrivere anche il tipo di carta e la rilegatura può al massimo indurci a credere che si tratti di due diverse ristampe nella stessa città); quindi le opere storiche ed esegetiche di Carlo Sigonio (quattro titoli, cfr. i nn. 1213-16), le *Antiquitates Romanae* di Paolo Manuzio¹⁷¹ e quindi due opere tra loro collegate — ma, naturalmente, inventariate secondo un ordine casuale — il *De subtilitate* di Gerolamo Cardano¹⁷² e l'omonima opera di Giulio Cesare Scaligero (nn. 1359 e 1103). Segue — anche questo volume sarà citato dal Manzoni nella libreria di don Ferrante¹⁷³ — la «Magia naturale» di Giovan Battista Porta (n. 1319). Ma anche opere di maggior respiro possedeva

¹⁶⁹ Uno studio comparativo dei possessi librari di questi intellettuali è in fase di preparazione da parte di Gian Carlo Contini, coautore del presente volume: esso comparirà presumibilmente entro la fine del corrente anno.

¹⁷⁰ Cfr. il n. 1235: dell'identità di edizione ci convince il fatto che, oltre all'indicazione della città, sia annotato dall'estensore dell'inventario anche il numero dei volumi, due appunto come nella stampa basilense.

¹⁷¹ Cfr. il n. 1242 che doveva contenere le sue quattro opere *De legibus*, *De senatu*, *De comitiis*, *De civitate Romana* raccolte in un unico volume.

¹⁷² Che, come noto, ha l'onore di essere citata — seppure con intonazione non propriamente elogiativa — da Alessandro Manzoni nel XXVII capitolo de «I promessi sposi», là dove viene passata in rassegna la «biblioteca» di don Ferrante: «...don Ferrante aveva scelto Aristotile il quale, come diceva lui, non è né antico né moderno; è il filosofo. Aveva anche varie opere de' più savi e sottili seguaci di lui, tra i moderni: quelle de' suoi impugnatori non aveva mai voluto leggerle, per non buttar via il tempo, diceva; né voluto comprarle, per non buttar via i denari. Per eccezione però, dava luogo nella sua libreria a que' celebri ventidue libri *De subtilitate*, e a qualche altr'opera antiperipatetica del Cardano, in grazia del suo valore in astrologia; dicendo che chi aveva potuto scrivere il trattato *De restitutione temporum et motuum coelestium*, e il libro *Duodecim geniturarum*, meritava d'essere ascoltato anche quando sproprietava; e che il grande difetto di quell'uomo era stato di aver troppo ingegno; e che nessuno si può immaginare dove sarebbe arrivato, anche in filosofia, se fosse stato sempre nella strada retta».

¹⁷³ *Ibid.*: «...con qualche scorsa data alla *Magia naturale* del Porta... sapeva a tempo intrattenere una conversazione ragionando delle virtù più mirabili e delle curiosità più singolari di molti semplici...».

il Parragues: quelle di Enea Silvio Piccolomini (n. 1236) e di Alessandro Piccolomini (n. 1384), di Pico della Mirandola, del Pletone, del Gravina, del Sadoletto, di Marsilio Ficino in due diverse edizioni e, per concludere con una curiosità, la «Macaronea» di Teofilo Folengo (cfr. rispettivamente i nn. 1325, 1252, 1438, 1092, 1109, 1175 e 1144). Sin qui gli umanisti italiani, preponderanti su tutti gli altri, giacché pochissimi, in rapporto ad essi, risultano essere quelli di altre nazioni: e cioè l'opera biografica di Pedro Maxia in un'edizione di Anversa (n. 1243), il «Das Narrenschiff» di Sebastiano Brant, poema allegorico-satirico-didascalico in dialetto alsaziano la cui prima edizione risale al 1494 (n. 1480), i *Memorabilium omnis aetatis et omnium gentium chronici commentarii* del Nauclero in un'edizione coloniense (n. 1234), le opere dello spagnolo Boscan édite a Venezia¹⁷⁴ e quelle del Vives in due tomi (n. 1225).

Interessi diversi, dunque, quelli che Parragues aveva intorno alla cultura contemporanea, talvolta incentrati sulla storia e talaltra sugli studi dell'antichità classica, sulle vite dei pontefici e sulla filosofia neoplatonica, ma anche su opere particolari come quella di Teofilo Folengo: letture disparate e varie proprio da uomo del suo tempo, curioso ed interessato ai temi più differenti, fossero anche relativi alla magia, argomento che pure poteva essergli utile nella sua attività di inquisitore.

4.5 Nella nostra analisi della «biblioteca» abbiamo istituito una sezione nella quale esaminiamo una serie di titoli che sarebbe stato difficile includere in una delle precedenti, sia perché spesso la catalogazione risulta tanto vaga da non permetterci di individuare perfettamente il tema specifico trattato nel volume, sia perché altre volte si tratta di argomenti che non si possono inquadrare in singoli settori o per il numero troppo esiguo di titoli, oppure per l'eccessiva specializzazione degli stessi, che possiamo pertanto includere nella denominazione di «Varia». Si tratta di libri relativi a svariati temi quali la linguistica¹⁷⁵, la filosofia¹⁷⁶, la cronologia e il calendario¹⁷⁷, e anco-

¹⁷⁴ Cfr. il n. 1084: si tratta forse del volume intitolato «Las obras de Boscan y algunas de Garcilaso de la Vega» e pubblicato a Venezia nel 1563? Non sarà male ricordare che proprio in quell'anno il nostro presule si era fermato in quella città proprio per comprare libri, come ci attesta la sua lettera datata 24 Dicembre 1563: cfr. *Epistolario... cit.*, pp. 224-25.

¹⁷⁵ Ad esempio il n. 1123, un'anonima *Introductio in varia idioma* senza neppure l'indicazione della città di edizione; un titolo riportato come «Hierolitica Pierii» (n. 1284) nel quale si dovrà riconoscere il volume *Hieroglyphyca sive de sacris Aegyptiorum literis commentarii Ioannis Pierii Valeriani Bolzani* stampato a Basilea in un «in folio» del 1556; il n. 1223 inventariato come *Commentariorum lingue Latine* di Stefano Doletto; un *De elegantia lingue Latine* di Maturino Corderio (n. 1191) e un'antologia greco-latina in edizione basilense (n. 1362).

¹⁷⁶ Nel senso più lato che la disciplina assume in questo periodo: vi si possono includere i nn. 1281-82, 1296, 1322 e 1398 che trattano rispettivamente dell'armonia che governa il mondo, della giustizia quadripartita, della «parafraresi» filosofica, delle opere filosofico-teologiche di Alessandro da Ales in un'edizione lionese in quattro volumi e, infine, un *De prudentia* di Claudio Seisello.

¹⁷⁷ Cfr. i nn. 1217, 1365 e 1420.

ra di argomenti del genere più svariato, spesso riportati in estrema sintesi e più di una volta privi anche del nome dell'autore, della città di edizione, del titolo stesso¹⁷⁸. Un'attenzione particolare sembra che il Nostro abbia dedicato alla storia dei vari paesi europei ed extraeuropei, soprattutto del Nuovo mondo, tema esotico ed affascinante all'epoca nella quale vive Parragues: ed ecco susseguirsi, insieme ad un'anonima «Storia dei Vandali» (cfr. il n. 1406: si tratta forse di Procopio? non possiamo stabilirlo perché manca qualsiasi altro dato necessario alla sua identificazione), la «Iornada de Tripoll en spañol» (n. 1077), la cronaca della conquista del Perù, ancora in spagnolo (n. 1081), la «Istoria general de les Indies» di Francisco Lopez de Gonnara e quella del Messico dello stesso autore (nn. 1082-83), una genealogia dei reali di Francia (n. 1120), la storia di Fiandra di Pedro Cornejo in un'edizione lionese (n. 1121) e quella della Polonia (n. 1237), una «Storia di Spagna» di Florian del Campo (n. 1241), il trattato di Rovero Pontano (n. 966) — nell'edizione coloniese «in folio»¹⁷⁹ — e, infine, due edizioni, entrambe di Colonia, di Hans Staden che paiono costituire un doppione nella raccolta del Nostro¹⁸⁰. Compagno infine alcuni trattati geografici (nn. 1161, 1211 e 1258) il più interessante dei quali ci pare quello annotato dall'estensore dell'inventario come «La description de miser Ludovico Guiciardino»¹⁸¹.

Segue un gruppo di titoli a carattere prettamente scientifico, nel quale abbiamo raggruppato temi di astrologia, matematica e medicina: troviamo l'*Apologia* di Alberto Pighi¹⁸², un trattato *De disciplina rerum celestium* (n. 1165), un *Quadrans strolabicus* ed un volume sugli orologi solari (nn. 1169-70); quindi una serie di libri di medicina¹⁸³ tra i quali spiccano le opere di Andrea Vesalio¹⁸⁴, di Conrad Gesner — il famosissimo bibliotecario, au-

¹⁷⁸ Si vedano i nn. 971, 1069, 1071, 1094, 1125, 1196, 1246, 1357 e 1399. Compagno poi anche alcuni nomi famosi quali ad esempio l'illustre giurista tedesco del XVI secolo Ulrich Zasius in uno studio sulla retorica ad Erennio (n. 1262) o Guillaume Budé con un'edizione basilense della sua opera in tre tomi.

¹⁷⁹ P. Roverus Pontanus, *Rerum memorabilium iam inde ab a. D. MD ad annum fere MDLX in Rep. Christiana gestarum libri quinque*, Coloniae 1559.

¹⁸⁰ Cfr. i nn. 1272 e 1371, inventariati come «Ephemeris» (o «Ephemerides») Ioannis Stadii, entrambi stampati a Colonia. Si tratta dell'opera di Hans Staden, «Warhaftig Historia und Beschreibung... in der newen Welt Amerika gelegen...».

¹⁸¹ Cfr. il n. 1258, da identificare nella «Description de tout les Pais-Bas...» édité ad Anversa, apud Guil. Silvium, nel 1567 e nel 1568.

¹⁸² Ovvero la *Adversus prognosticatorum vulgus, qui annuas praedictiones edunt et se astrologos mentiuntur, astrologiae defensio ad Augustinum Nyphum*, ex officina H. Stephani, Parisiis 1518; corrisponde, nell'inventario, al n. 1107.

¹⁸³ Cfr. i nn. 1136, 1178, 1183-84, 1212, 1244, 1263, 1271, 1273 e 1393.

¹⁸⁴ L'indicazione ricavata dal titolo trascritto al n. 1244 — «Compendium tabularum Vesalii, in folio imperiali, Basilee», ci fa pensare che si tratti del *De humani corporis fabrica* li-

tore di opere su animali, piante, medicina, fossili, filosofia etc. e di cataloghi librari — e due esemplari dell'opera di Yuanna Ibn Masawaih volgarizzata come «Mesue»¹⁸⁵ (nn. 1271 e 1273). L'interesse di Parragues anche nei confronti della matematica e della geometria è attestato dalla presenza di alcuni trattati — 7 in totale — fra i quali spiccano quattro titoli di Oronzio (cfr. i nn. 1163-64, 1166, 1168, 1171-72 e 1397); abbiamo infine inserito qui — quasi una curiosità — anche un *De re metallica* e una «Tarifa perpetua» (nn. 1159 e 1266) che si trovano fra i libri posseduti dal Nostro.

I volumi di diritto canonico e civile non sono tanto frequenti in questa raccolta quanto lo sono in quelle di altri possessori di libri nella Sardegna del '500: non mancano tuttavia quelli che si possono considerare gli strumenti principali ed indispensabili, ad esempio la raccolta di leggi canoniche di Ivone (n. 1075), il *Decretum* di Graziano, la famosa *Concordia discordum canonum* in un'edizione parigina¹⁸⁶, due raccolte di tutti i testi di diritto canonico in tre volumi ciascuna, l'una commentata, l'altra priva di glosse (nn. 958 e 960) ed ancora altre minori; poi i testi di diritto civile (e criminale), gli uni in greco (nn. 962-63) e altri in latino e greco in cinque tomi (n. 969), raccolte di «sentenze» (n. 996) e quindi opere di giuristi famosi: Ulrich Zasius (n. 967), Andrea Alciato (965), Lazare de Baïf (n. 1222); e ancora varie opere di diritto criminale di Giovanni Diaz (nn. 1050, 1078 e 1437) e di Ioannes Milleus (n. 1049) e, per concludere, due edizioni della «Carta de logu» l'una senza indicazione della città di edizione e l'altra stampata a Cagliari¹⁸⁷, sicuramente nell'officina tipografica del vicario generale *sede vacante* di Parragues, vale a dire Nicolò Canyelles (nn. 968 e 1372). La sezione giuridica si chiude con un volume *De magistratibus* di Gaspare Contareno (n. 1116).

Anche questa sezione di *Varia* si rivela di straordinario interesse per la molteplicità di temi in essa contenuti, il che significa di conseguenza una grande curiosità intellettuale da parte del Nostro. Il quale pare aver sostanzialmente colto lo spirito dei tempi nei quali vive, ricchi di variegati stimoli

brorum epitome, édito appunto a Basilea nel 1543 e non dell'opera maggiore *De humani corporis fabrica libri septem* pubblicato nella stessa città e nello stesso anno e che dovrebbe rispecchiare l'altra opera di questo stesso autore presente nella raccolta di Parragues al n. 1183 e sinteticamente trascritta come «Andreas Vesalius anatomicus».

¹⁸⁵ *Opera quae extant omnia... apud V. Valgrisiium*, Venetiis 1562: corrispondono sia la città di edizione, sia il formato «in folio», per cui dovrebbe trattarsi proprio dell'esemplare qui riportato.

¹⁸⁶ Forse quella a cura di Giovanni Chapus, Parigi 1515? E' difficile affermarlo con sicurezza, perché le ristampe del *Decretum* nella stessa città sono piuttosto numerose. Il volume corrisponde, nel nostro inventario, al n. 959.

¹⁸⁷ Così come i «Capitols de Cort de Sardeña» che compaiono al n. 1478: cfr. E. CADO-NI, *Umanisti e cultura classica... I., cit.*, p. 46; G. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Milano 1968, n. 63 e p. 164.

culturali soprattutto nel campo scientifico. Infatti anche se la grande svolta metodologica nella ricerca scientifica avverrà soprattutto nel Seicento, proprio nel secolo XVI si manifestano i più importanti segnali di questa sorta di rivoluzione¹⁸⁸, grazie al moltiplicarsi delle edizioni di opere scientifiche sia in ambito matematico (con la riscoperta e la pubblicazione dei matematici e geometri greci, in particolare Euclide ed Archimede, ampiamente attestati proprio nella «biblioteca» di Parragues), sia in campo medico (Ippocrate e Galeno soprattutto, ma anche medici e scienziati di età umanistica e rinascimentale, come si è avuto modo di rilevare sopra): il che, naturalmente, consente la diffusione, insieme, e del libro e delle idee delle quali esso è vettore. Parragues si mostra particolarmente curioso verso la storia delle esplorazioni geografiche, la conoscenza del Nuovo mondo che si diffonde anche attraverso la letteratura, la vita di quei lontani popoli, la loro storia e, naturalmente, quella dei paesi europei.

Chiudiamo l'analisi dei beni librari del nostro arcivescovo con tre ultime notazioni: egli possiede una piccola raccolta di libri di canto (tutti di musica sacra in quanto viene specificato il tema — cfr. i nn. 1486-95: vi sono fra essi alcuni «motets», ovvero canti mistici a più voci), in totale 10 libri: essi riguardano direttamente la missione pastorale di Parragues, mentre è attestata anche la presenza di musica e canto gregoriano. E, ancora, nel corso dell'inventario viene segnalato il possesso di manoscritti, seppure il più delle volte non venga indicato il titolo delle opere e perciò non se ne possa ricostruire l'argomento¹⁸⁹. E, infine, Parragues possedeva anche un discreto numero di libri in caratteri ebraici (25 titoli in 41 tomi) che ci assicurano — anche se già sappiamo che i corsi universitari in teologia prevedevano nel '500 lo studio di quell'idioma — sulla conoscenza della lingua semitica da parte del Nostro. Il titolo dei volumi in caratteri ebraici non sempre è specificato, forse per la difficoltà che il trascrittore poteva incontrare nel decifrare i caratteri: egli però è in grado di precisare che si tratta di cinque bibbie, una delle quali in due volumi ed un'altra è un *targum*, una traduzione cioè dell'Antico Testamento in aramaico (nn. 941, 943, 946, 1080¹⁹⁰ e 1443), di concordanze (sicuramente sempre dell'Antico Testamento, n. 1383), cinque dizionari (nn. 1063, 1065, 1073, 1089 e 1446), una gram-

¹⁸⁸ Fra i tanti studi in materia ci limitiamo a ricordare quelli di J. H. RANDALL, *The making of modern mind*, Boston 1940 (trad. it. Bologna 1962); AA.VV., *La science au XVIème siècle*, Paris 1960; E. GARIN, *Scienze e vita civile nel rinascimento italiano*, Bari 1965.

¹⁸⁹ Cfr. i nn. 1189, 1194, 1403 e 1460. Il n. 1411, sempre manoscritto, segnala il possesso di «un llibre de medalles de emperadors y papes, de ma, de diverses colors in folio regio»: quindi un ms. a colori, forse miniato, nel quale comparivano i ritratti di imperatori e papi.

¹⁹⁰ Si tratta di un'edizione parigina in ben nove volumi e l'estensore dell'inventario annota che di essi «nonus deest».

matica caldaica ed altre due ebraiche (nn. 1095, 1454 e 1466) ed infine altri testi dei quali non viene specificato il titolo.

4.6 La raccolta del Parragues consta in totale di 562 titoli in 748 volumi ed è quindi la seconda in ordine di consistenza numerica fra quelle che attualmente conosciamo nella Sardegna del XVI secolo¹⁹¹, ma certo non seconda ad alcun'altra per importanza e varietà di argomenti. Se da essa volessimo ricostruire la personalità di studioso e gli interessi di Antonio Parragues de Castillejo potremmo delineare facilmente una personalità dotata di grande curiosità intellettuale, un uomo che, pur chiamato alla particolare e delicata missione pastorale in una Sardegna forse ancora dedita a residui di culto pagano¹⁹² e sicuramente ancora offuscata dall'assenza di istruzione pubblica, di Università, di officine tipografiche e sostanzialmente priva di comunicazioni con il mondo esterno, pur tuttavia non si dimostra indifferente a nessuno stimolo di carattere culturale. Egli non soltanto perora insistentemente presso il sovrano la fondazione di uno Studio generale, a suo dire l'unico strumento in grado di sconfiggere l'ignoranza e la carenza di vocazione religiosa nella maggior parte dei Sardi, ma prepara questa nuova istituzione — che sarà più tardi fondata dai Gesuiti prima a Sassari e quindi a Cagliari — attraverso la lettura e la diffusione della cultura e del libro; si interessa, possiede e legge trattati di filosofia scolastica, sui quali si è formato durante gli anni di frequenza universitaria quasi sicuramente in Spagna; studia e conosce le opere di Aristotele e dei suoi principali commentatori, ma non disdegna Platone, caro agli umanisti, e legge, fra i suoi cultori e continuatori d'età umanistico-rinascimentale, anche Marsilio Ficino; proviene dall'area culturale del versante ispanico, ma possiede e conosce pochissime opere dei suoi conterranei mostrando di preferire, forse anche per il suo lungo soggiorno prima a Trieste e quindi a Cagliari, gli umanisti italiani, senza tuttavia trascurare quelli di area germanica; ha svolto studi teologici e filosofici, ma non disdegna i trattati di matematica, geometria e medicina che accoglie nella sua «biblioteca» ed, evidentemente, legge e studia; è un vescovo che partecipa alle sedute del concilio di Trento, vive nel momento più delicato della Controriforma, ma non pare esserne totalmente immerso in quanto predilige ancora i testi biblici ed i relativi commenti e non soltanto quelli evangelici, presenti in misura molto minore nella

¹⁹¹ Escludiamo soltanto quella di Monserrat Rosselló perché, seppure per pochi anni e relativamente a pochi volumi, accoglie anche testi pubblicati nei primissimi anni del XVII secolo. Essa inoltre, per il grandissimo numero di volumi — quasi 5000 in oltre 6000 tomi — si distingue da tutte le altre «biblioteche» private anche per la varietà di titoli e temi.

¹⁹² Cfr. Maria Teresa LANERI, *A margine di un'edizione settecentesca di Sigismondo Arquer*, in «Quaderni Bolotanesi» 19, 1993, pp. 565 ss.

sua raccolta; supplisce alla mancanza di inquisitori in Sardegna e deve quindi istruire processi di eresia, ma — malgrado il suo carattere spigoloso e duro — manda assolto, in quanto a suo parere le prove non risultano convincenti, Sigismondo Arquer che nell'ambiente cagliaritano era in odore di eresia: dunque, pur essendo in possesso dei trattati inquisitorii, strumenti della più dura condanna, non li utilizza ciecamente, ma dimostra un grande equilibrio di giudizio.

Le sue letture sono svariate e variegata, spia di interessi che abbracciano campi diversi: soltanto in alcuni casi particolari, ma abbastanza isolati, si può pensare ad un intento di approfondimento di singoli temi o materie, ad una ricerca di specializzazione¹⁹³, anche se essa abbraccia quasi sempre il campo immediato di intervento del Parragues, quello religioso. Lo studio dei classici si rivela per il Nostro come il normale *iter* comune a tutti i dotti del suo tempo: li legge e li conosce, come naturale, ma nulla più, giacché non pare portato al loro approfondimento, non raccoglie le edizioni commentate dei grandi scrittori greci e latini ma si limita a possederne le opere, il più delle volte in un solo esemplare. Non ama particolarmente la poesia, e soprattutto la poesia tragica: per limitarci ad un solo esempio fra i tanti possibili, non possiede di questo genere letterario se non un'edizione dell'«Elettra» di Euripide, ma non una sola opera di Eschilo o di Sofocle o, nel campo latino, né Catullo, né alcun altro degli elegiaci, né — probabilmente — il Seneca tragico. Spirito eminentemente pratico egli dunque sembra non lasciarsi ammaliare dal fascino della poesia, anche se ad essa deve dedicare almeno quello spazio richiesto dalla grandezza e dalla notorietà di alcuni autori ampiamente diffusi nel suo periodo, come ad esempio Ovidio e Virgilio; possiede un numero di edizioni dei classici greci più che doppio rispetto a quello dei latini; ha dunque assimilato una delle grandi lezioni dell'Umanesimo, il recupero, cioè, di tutta la letteratura della parte orientale dell'antico impero romano che per tanto tempo era stata trascurata nell'area occidentale: questo si può verificare anche nell'ambito della patristica, giacché è attestata la presenza di un numero molto più alto dei Padri della Chiesa orientale rispetto a quelli della Chiesa occidentale.

L'inventario dei beni di Antonio Parragues ci rivela quindi un dotto immerso negli interessi intellettuali del suo tempo e, insieme, uno studioso che, seppure formatosi secondo i sistemi di studio e scolastici allora in voga e quindi su basi disciplinari ancora fortemente collegate al Medio Evo¹⁹⁴,

¹⁹³ Ad esempio in materia di studi biblici e di filosofia scolastica giacché il numero di esemplari di una stessa opera posseduti da Parragues appare di gran lunga superiore a quello richiesto anche da un ottimo svolgimento ed approfondimento degli studi universitari.

¹⁹⁴ Ne fanno ampia testimonianza la presenza di numerosi volumi di filosofia scolastica, le frequenti edizioni di Pier Lombardo ed i commenti alla sua opera e quanto abbiamo via via evidenziato nel corso di questa nostra analisi della raccolta.

intuisce la svolta che i suoi tempi preparano sia in campo scientifico — grazie anche al recupero che in questo settore avviene attraverso le edizioni dei grandi scienziati greci — sia in quello letterario, soprattutto per merito dei rinnovati studi filologici, che pure il Nostro non pare approfondire in modo particolare. Né egli è meno attento a quanto avviene nei suoi tempi, alle scoperte geografiche che allargano l'orizzonte oltre la vecchia Europa così come al rinnovato interesse per l'astronomia, l'astrologia, le scienze in genere; e, infine, Parragues porta nella Sardegna dei primi decenni della seconda metà del '500 le sue esperienze di uomo di chiesa e di corte, il bagaglio che gli deriva dall'aver viaggiato in varie nazioni (Spagna, Fiandre, Italia), un'esperienza, insomma, che potremmo definire di carattere internazionale e che nessun altro fra gli intellettuali sardi o vissuti nell'isola in questo stesso secolo dimostra di possedere.

NOTA CODICOLOGICA

Il ms., di cui viene curata la trascrizione, è custodito nell'Archivio arcivescovile di Cagliari, contenuto in una moderna cartella di cartone e trattenuto all'interno della stessa da un fermafogli a molla.

All'esterno, l'unica indicazione catalogica è costituita da una targhetina di carta gommata su cui è scritto: «Spogli Arc. 1573-1640».

La copertina del ms. è costituita da un foglio di cartoncino color albicocca e reca, scritto a matita, il seguente titolo: «Llibre del spoli del arquebisbe don Anton Parragues de Castillejo».

Tale titolatura è stata sicuramente apposta nel 1887, in quanto la grafia è della stessa mano che a pag. 4r, sotto il titolo «Spogli di Parragues» chiede e annota:

«Qu's'ha fet de la llibreria? = 1887
Li à l'Alguer - Oct. 1887».

La stessa titolatura, questa volta a stampa, con l'aggiunta della data in italiano, 23 Febbraio 1573, viene ripetuta nella sottocopertina ed è anch'essa sicuramente più recente, anche se è difficile determinare la data in cui è stata apposta.

La cartella contiene anche un secondo inventario: «Inventari de las robas y bens que se son trobats en lo palau archiepiscopal Calaritano del espoli del illustrissimo y reverendissimo quondam don Fray Ambros Machin, olim arquebisbe de Callar - 1640».

Il nostro ms., le cui pagine, cucite con filo consistente di cotone, misurano mm. 305 di altezza per mm. 205 di larghezza, non si presenta in buono stato di conservazione. Alla naturale consunzione dei fogli, in carta non molto resistente, si deve essere aggiunta una frequente manipolazione del ms. che, specie lungo i bordi esterni, ha determinato il completo distacco di piccoli frammenti di carta e con essi la perdita di qualche lettera e altresì di intere parole, rendendone problematica in qualche caso la ricomposizione.

Il ms., alla pag. 1r, riprende integralmente i capoversi 5°, 7° e 10° del «Recort» che, a pag. 3r, apre, a mano del notaio Augustino Sabater, l'«actum» di inventario dei beni del Parragues, iniziando proprio col ricordare le ultime volontà del defunto arcivescovo.

La grafia, di cui non troviamo ulteriore traccia nel ms., è minuta, precisa e facilmente interpretabile, ma di essa ignoriamo la mano.

Segue, sempre a pag. 1r e fino alla pag. 2v del ms., la attestazione del notaio Alexi Gabriel Hordà che, nel 1615, certifica l'autenticità dell'atto di inventario eseguito nel 1573 e trovato in una scrivania della Curia Cagliaritana, indicandone prima il titolo a firma del notaio Sabater, quindi elencando brevemente nei tratti iniziali i vari capoversi, introdotti da un «item», che compongono il «Recort».

Segue nelle pag. 3r e 3v il testo integrale del «Recort», questa volta, si presume, di mano del notaio Sabater.

A pag. 4r troviamo ancora il titolo «Spogli di Parragues», di altra mano ancora, con sotto le annotazioni apposte nel 1887 di cui si accennava sopra.

Lo spoglio vero e proprio dei beni del Parragues, svoltosi a partire dal 23 Febbraio 1573, inizia a pag. 5r.

L'indicazione dei giorni nei quali si è lavorato all'inventario procede in modo regolare e progressivo fino al 1 Aprile, dopo il quale si passa al 25 dello stesso mese per poi proseguire regolarmente fino all'8, cui segue la datazione del 28, quindi si retrocede al 4 e addirittura al 2 Marzo per poi ritornare nuovamente al 28 Aprile.

Mentre per il primo caso si può pensare ad un errore di impaginazione in quanto i lavori del 25 Aprile occupano una sola pagina, è difficile dare una spiegazione degli altri sfasamenti nella prosecuzione temporale rilevati in qualche caso nella stessa pagina, a meno che l'autore non si sia accorto in seguito di aver tralasciato di riportare il resoconto del lavoro svolto in un tal giorno e vi abbia sopperito includendolo nel testo man mano che di esso se ne avvertiva la mancanza.

Un altro errore di impaginazione possiamo rilevare nell'inclusione della pag. 52r del ms. (pag. 100 della ns. trascrizione), di altra mano ancora, datata 24 Novembre 1574, cui segue la pag. 53r datata 2 Marzo 1573.

Abbiamo attribuito al notaio Sabater la paternità del ms., sia perché attestata dalla certificazione del notaio Hordà nel 1615, sia perché spesso, in calce ai resoconti del «espolti» di alcune giornate, ricorre la firma del suddetto.

Un dubbio però permane circa la paternità del ms. e ce lo insinua la firma di un certo Andreu Franchisco corredor che a pag. 47r (pag. 97 della ns. trascrizione), accanto alla firma del Sabater, dichiara: «JO ANDREU

FRANCHISCO CORREDOR FERME LA DE MUNT», con una grafia che è la stessa di tutto il ms. ed anche delle presunte numerose firme del Sabater.

Alla fine di questa breve nota, non possiamo tralasciare di ringraziare il Direttore dell'Archivio arcivescovile di Cagliari, Padre Vincenzo M. Canas per la disponibilità dimostrata e per l'aiuto profuso nella ricerca e nella individuazione del documento. A Lui ed ai suoi collaboratori auguriamo che quanto prima venga portato a termine il lavoro di catalogazione, da essi iniziato, dei manoscritti custoditi presso quell'Archivio, in modo che per il futuro sia reso più agevole e spedito il lavoro dei ricercatori.

SIGLE DEL CODICE

- A* = Ms. redatto dal notaio Augustino Sabater
*A*¹ = correzioni di mano dello stesso Sabater

SEGNI CRITICI

- [...] = parole e lettere mancanti nel ms.
< > = parole e lettere integrate dall'editore
[] = parole e lettere espunte dall'editore
++ = luogo disperato
(sic) = annotazione dell'editore
// = fine della c. nel ms.

IL «LLIBRE DE SPOLI»
DEL ARQUEBISBE DON ANTON PARRAGUES
DE CASTILLEJO

Com la intensio de sa illustrissima y reverendissima señoria sia stada y es de la sua llibreria tota integrament que sia de la iglessia metropolitana, excepto uns pochhs llibres, son en la cambretta de fora, los quals te posats a part per que ja'ls ha donats a Antoni y per aquell esser absent, los dona al canonje Atzori que les hi guarde, conserve y consigne segons ja ha molts anys que les hi a dats y per quant dita llibreria no pot esser conservada ni mantenguda si ja no se constitueixen persones que tingan special cura de aquella, axi per netejarla y espolsarla com encara regonexerla dos dies en lo mes, los quals llibres se hajan a recomanar a Domingo Cardia y a Nicolau Sesto, criats de sa señoria, que ne han tingut carrech de alguns anys a esta part, los quals llibres se lis hajan de dar ab inventari en presentia del reverent Capítol y lo dit compte eo inventari dos voltes en lo mes se haja de donar als reverents dega y vicari o comissari y al mes antich canonje, iuntament ab mossen Antonio Montani, canonje de Selarjus, qual haja de assistir mentres viura al dit inventari y mirar per dits llibres.

Item per subventio y sustentatio dels dits Nicolau Sesto de Muravera y de Domingo Cardia de Ollastre, vol que sian fets dos benefissis de juspatronat de llaychs dels quals seran patrons... y que sian donades, per fer dit benefissi, al reverent Capítol per la distribusio y per la renda als benefissiats, dos milia lliures per tot dels dines te en la caixa.

Item vol se donen al dit Domingo Cardia trenta ducats y hun vestit d(e) raxa çoes manteo y sutana de capella y altres trenta scuts y un vestit semblant a Nicolau Sesto.

Certiffique yo Alexi Gabriel Hordà, notari public y <se>cretari de la Curia archiepiscopal calaritana, com per instansia an feta per lo reverent Nicolau Sesto, curat de Muravera in Sarrabus, he sercat en la escrivania de dita Curia y en ella he trobat una ma de paper cosida en full y en e lo primer full de <la> cuberta impreses les armes del reverendissimo quondam archibisbe Castillejo, archibisbe de Caller, en empremta negre y un titol de ma de Augusti Sabater quondam notari y secretari de dita Curia ab sa ferma del tenor seguent: «Actum et inventarium factum super spoliis reverendissimi et illustrissimi quondam don Antonii Parragues de Castillejo, archiepi-

scopi Callaritani, qui // diem vitae suae clausit extremum XXIII mensis Februarii, hora secunda post meridiem paulo plus, anno Domini MDLXXIII, Augustinus Sabater notarius et Curiae archiepiscopalis secretarius et in his iuxta apostolica mandata assumptus»; y apres de la dita cubierta lo primer full comensa ab aquest titol: «Recort del que lo illustrissimo y reverendissimo señor don Anton Parraguez de Castillejo enten fer et primo quant mosen Salvador Isquierdo etc.»; y apres del primer capitol seguexen tres items y acabats aquells segueix lo capitol del tenor següent: «Com la intensio etc. inseratur». De apres segueix altre capitol que comensa: «Item per quant se ha de dedicar lloch en lo qual degan esser tinguts y conservats dits llibres etc.» y a dit capitol immediatament seguex lo capitol del tenor següent: «Item per subventio y sustentatio etc. inseratur».

Tambe seguexen a dit proxim capitol insertat altres dos items y apres d'els lo capitol següent: «Item vol se donen al dit Domingo Cardia // trenta ducats etc. inseratur».

Y apres seguexen altres items y acaba dit recort ab les paraules següents: «De dites coses dit Silvestre» apres seguexen dos pagines en un full blanques y apres del full blanc lo següent: «Die lunae inc. XXIII mensis Februarii anno a nativitate Domini MDLXXIII, Calleri, convocats y congregats etc.» tot lo qual recort es en dos pagines escrites de ma de dit Augusti Sabater com tambe ho es tota la de mes scriptura de dita ma cosida dalt refferida a que yo dit Horda notari y secretari me refferesch en Caller a sinch de Febrer anyn de la nativitat del Señor MDCXV. //

l. 1. *post* qui, diem vitae suae *A*, *delev.* *A*¹, *rescripsit* *A* / *post* extremum, XXIII *A*, *delev.* *A*¹ / XXIII *suprascriptum* l. 9. *post* qual, se degan *A*, *delev.* *A*¹ l. 11. *post* seguex, en los *A*, *delev.* *A*¹ l. 17. *post* apres, verse *A*, *delev.* *A*¹

Recort del que lo illustre y reverendissimo señor
don Anton Parragues de Castillejo enten fer

Et primo per quant mossen Salvador Isquierdo al temps de sa partida fonec diffinit y apres es anat en Roma trames per sa señoria per sos negocis y se hi havian dat alguns dines per entreteniment dels negocis et altres se li a de deffinirlo, excepto dels mil ducats te en poder que se donaren a Johan de Rueccas per los vestiments quals vol y mana dit señor que dit Isquierdo los fassa adimplir ab tot effecte segons l'orde te de sa señoria y vol dit reverendissimo se effectuen com sa intentio sia aquesta com ja sian fora de son domini per dit effecte y lo que li resta al dit mossen Salvador de les lites les hy dona ab donatio pura pura y qu'es diu entre vivs per raho de sos servisis.

Item per quant lo canonje mossen Antonio Atzori ha administrat algunes coses y fermat algunes polices per ço lo diffineix llargament confessant haverne hagut bo y lleal compte etc. y mes.

Item diffinir al vicari de Ollastre mossen Antonio Cardia attes es stat diffinit conforme a comptes dats, diffinirlo a tot ultransa etc.

Item diffinir al canonje mossen Antonio Pitzalis de qualsevol cosa y travessa ha tingut ab sa señoria llargament.

Com la intentio de sa illustre y reverendissima señoria sia stada y es de la sua llibreria tota integrament que sia de la iglesia metropolitana excepto huns pochos llibres, son en la cambreta de fora, los quals te posats a part per que ya les ha donats a Antoni y per aquell esser absent los dona al canonje Atzori que les hi guarde, conserve y consigne segons ja ha molts anys que les hi a dats y per quant dita llibreria no pot esser conservada ni mantenguda si ja no se constitueixen persones que tingan spetial cura de aquella, axi per netejarla y espolsarla com enchara regoneixerla dos dies en lo mes, los quals llibres se hajan a recomanar a Domingo Cardia y a Nicolau Sesto, criats de sa señoria, que ne han tingut carrec de alguns anys a esta part, los quals llibres se lis hajan de dar ab inventari en presentia del reverent Capitol y lo dit compte eo inventari dos voltes en lo mes se haja de donar als reverents dega y vicari o comissari y al mes antic canonje iuntament ab mossen Antonio Montano, canonje de Selarjus, qual haja de assistir, mentres viura, al dit inventari y mirar per dits llibres. //

Item per quant se a de dedicar lloch en lo qual deguen esser tinguts y conservats dits llibres, vol sa señoria sia fet hun apartament en eixa part de la llibreria a hont millor apparra y per ço dona dels dines que son en son poder des de ara mill lliures quals dona y encarrega al egregi micer Miquell Comprat y als reverents canonje Atzori y Montano y a mossen Salvador Isquierdo y Augusti Sabater que tengan spetial cura en sollicitar dita obra.

Item per subventio y sustentatio dels dits Nicolao Sesto de Muravera y de Domingo Cardia de Ollastre, vol que sian fets dos benefiscis de juspatronat de llaichs dels quals seran patrons... y que sian donades per fer dit benefisci al reverent Capitol, per la distributio y per la renda als beneficiats, dos milia lliures per tot dels dines te en la caixa.

Item vol que a Alvaro Ciaves se donen cent scuts d'or en or y hun cavayll.

Item a Pedro Parragues se donen cent scuts de or en or.

Item vol se donen al dit Domingo Cardia trenta ducats y hun vestit de raxa, çoes manteu y sotana de capella y altres trenta scuts y hun vestit semblant a Nicolau Sesto.

Item a Salvador Tollo de Oliena un vestit de contra y de Barselona y altre semblant a Simoni per lo temps han servit y mes sis scuts a cadahu.

Item a Juanillo y a Francisquillo y Antioquillo pajes hun sayo de mescla a cadahu.

Item a mossen Jaume Pitzolo hun manteu y sotana de raxa.

Recordarli si vol deixar missas o aniversaris particularment per la sua anima. Si enten fer algunas restitutions y almoynes ad algunas sglesies que descarregue sa conciencia.

Si vol fer alguna almoyna al pobre...

Al canonje Atzori y algun altre servidor si vol dar hun raposter ab les armes.

Item per quant se deven alguns cambis a mossen Joan Silvestre que ha instantia de sa señoria, per son credit a fet pagar a Joan Maria Cantalorio y Antoni Montano, per tant que se li pague conforme a les lettres de cambi y tambe per quant feu hun credit ultimament de 250 ducats per pagarlos a mossen Salvador Isquierdo quals servian per lo doctorament de Antonio Montano, per tant que venint lettres de cambi de tot o part que se li paguen sens dilatio alguna, ates non te obligatio ninguna de dites coses dit Silvestre. //

I. 13. *post item a, Salvador A, delev. A¹*
legi non potest

I. 19. *post pobre, locus intel-*

SPOGLI DI PARRAGUES

Dies lune inc. XXIII mensis Februarii,
anno a nativitate Domini MDLXXIII, Callari.

Convocats y congregats en una de les cambres del palau archiepiscopal callaritano los reverents mestres Jaume Arcedi, dega de Callar y iutge de apells, mossen Angell Rocca, mossen Barthomeu Montells, mossen Hieroni Comprat, don Antonio Corbo, mossen Andreu Bacca(lla)r doctor en theologia, mossen Benet Llimona, mossen Nicolao Canelles doctor en drets, mossen Antonio Pitzalis, mossen Alexi Pastor, mossen Miquell Tristany, mossen Llorens Magia, don Barthomeu Aimeric y mossen Nicolao Sabater, tots canonjes de la seu callaritana representant lo Capítol de aquella, fonc preposat, en presentia dels magnífichs micer Miquell Comprat y micer Alonso de Rueccas, doctors en cascun dret y advocats del dit reverent Capítol callaritano, per lo dit reverent dega que attes nostre Señor Deu era stat servit appellar per a son regne lo reverent quondam don Anton Parragues de Castillejo mentres vivia llur prelat y pastor, pertant que vessen dits reverents señors que determinauen sobre les ossequies fahedores y quants pobres volien vestir y quantes achas se havian de portar a dit enterrament attes son parer era que se vestissen XXIIII pobres de setze o gavardes y que portassen cadahu una entorca per lo que tots dits reverents canonjes unanimes respongueren que s(e) fes, çoes que s(e) vestissen los dits XXIIII pobres per portar dites antorches y axi fonc y conclos de unanimo concenso.

Preterea fonc preposat mes avant per dit reverent dega que attes se trobava en Capítol la determinatio fonc fetta als III de Dezembre del any 1520 sobre les funeraries del quondam don Joan Pilaris, çoes que s(e) fessen gramalles a tots los reverents canonjes y a quatre beneficiats mes antichs y als y als (sic) offitials y procuradors de dit Capítol, que pertant vessen si volian passar per la mateixa constitutio, empero que ell era de vot y parer que sí a les hores se daren les gramalles, que fonc per causa que lo ereu era lo successor y no la iglesia, segons vuy es la sacristia d'esta seu callaritana y que sa sanctedad, a instantia de sa magestat ha dat estos spolis y bens a la dita sacristia per la fabrica de la iglesia y manutentio de aquella y per reparatio dels ornaments y paraments de aquella per lo que es en different cas del que a les hores se tractava, que pertant seria de parer y que no s(e) fessen dites gramalles y tots unanimes y concordes foren de vot y parer, attesos los sobredits mottivs, que no s(e) fessen dites gramalles attes seria malvist que se distribuís en coses que s(e) porrien scusar los bens de la iglesia.

Mes havant fonc preposat sobre les gramalles se havian ha fer als parents y criats del dit quondam reverendissimo y axi tots conformes y ningu repugnant, fonc conclos que s(e) dassen dos gramalles de mija raxa, una al señor Alvaro Ciaves y altra al señor Pedro Parragues, nebots de sa señoria // reverendissima y de setze als venerables mossen Nicolau Flaca, a mossen Antiogo Maça, a mossen Antiogo Torres y a mossen Domingo Cardia y a mossen Nicolao Sesto, a Salvador Tollo y a Simoni [.....], criats y pajes de sa señoria reverendissima mentres vivia y tambe una a Alonso de Morales en setze o los dines de la valor de aquella, çoes deu lliures. Mes avant, en lo mateix instant, preposa lo reverent mossen Sisinni Murro, prevere canonje de Arborea y beneficiat de la seu de Callar y confessor del dit reverendissimo quondam don Anton Parragues de Castillejo mentres vivia, qualment ayrnit que era lo diumenje als 22 del present, parlant y tractant ab dit reverendissimo quondam, aquell li dix que de sa part, mort que fos, hagues pregat als reverent(s) dega y canonjes que puix ell deixava tot sos bens axi dines contants com moltes robes quals restaven a la iglesia y no ne havia volgut dar cosa ninguna ni a criats ni servidors ni meyns a sos parents y nebots, si no lo que li havia de dar per anarsen a sas casas, que per ço dits reverents dega, Capítol y comunitat volgues ferli celebrar un aniversari solempne cascun any, per ço ho diu y exposa a dits reverents señor dega y canonjes ara de present requerint a mi notari ho continuas y axi ho protesta.

A les hores haguda confabulatio entre tots los dits señors reverents dega y canonjes, unanimes y conformes y ningu discrepant, determinaren que se li celebrassen cascun any in perpetuum dotze aniversaris y çoes hu cada mes in perpetuum com dit es y lo ultim aniversari cascun any que sera en tal die com lo en que lo interraran que sera dema a XXIII de Febrer se li diga de officio de canonje ab campana grossa y sis antorxes y lo die abans qu'es diga lo officio de morts y aço com dit es al cap del any in perpetuum y cada mes lo aniversari ab diaca y sub diaca com se acostuma y sera en lo altar major y que per aquest efecte se done la portio congruent al reverent Capítol y per aquell als procuradors per dit efecte dels spolis de dit reverendissimo quondam don don (sic) Anton Parragues de Castillejo.

Testes fuerunt in his omnibus prefati magnifici et egregii domini Michael Comprat et Alfonsus de Rueccas.

Item altre die, die de Sant Matia que eren los XXV de Febrer, per lo enterament del dit reverendissimo se obri una caxa y s'en trague una casulla de vellut negre y capa, maniple y estola, pali y frontall ab ses tovalles de vellut negre y tornase a tancar.

Mes se abri la guardaropa qual estava sagellada del segell del reverent Ca-

- l. 3. *post* una, a Ciaves y al A, *delev.* A¹ l. 7. *post* Simoni, *inartus*
 l. 20. *post* señor, canonjes A, *delev.* A¹ / *post* dega y, canonjes *suprascriptum* l. 27. *post* grossa y, entor A, *delev.* A¹

pitol y s'en tregueren tres matalaffos y tambe de una caixa de roba blanca s'en tregueren hun parell de llensols y prengueren dos dos (sic) flessades, una vermella y altra blanca, per dormir los beneficiats y tots se torna a tan-car y sagellar en presentia de dit reverent dega (y altres) canonjes. //

Die XXV mensis et anni predictorum.

1. Mandato reverendorum dominorum decani et canonicorum constitutorum in palatio archiepiscopali Callaritano, ubi sunt recondita spolia et bona eiusdem reverendissimi quondam don Antonii Parragues de Castillejo archiepiscopi y oberta la cambra hont dit quondam mori, qual stava sagellada, entrats en aquella se prengue lo sagell del caxo y, obert (per) dit reverent señor dega, fonc tret hun saquet de moneda de pell de cabirolet dins lo qual se troba hun tros de paper de ma del señor canonje Atzori lo qual deya... y contada dita moneda se troba tant solament dins dit saquet sis centes XXIII lliures, dic 623 lliures 623 L.
2. Mes dins dit caxo en hun saquet de tela, en tantas patachas de cincuenta y vint y sinc, se trobaren sinc centes noranta lliures, dic 590 lliures y lo paper deia 490 lliures tant solament 590 L.
3. Mes en hun saquet de pell se troba, en reals castellans, dos centes vint y set lliures, quinze sous, dic 227 lliures 15 sous, y en aquest saquet no y havia tillet dintre 227 L. 15 S.
4. Item si troba hun caxonet de pell vermella fora y dins forrat de vellut negre, en lo qual y a dintre lo seguent: et primo la creu pe-

ctoral de crestallins ab lo cordo de or y seda negra.

5. Item lo anell pontiffical de saphir que es lo que se hague de la despulla del archibisbe de Oristany.
6. Item lo anel pontiffical de dit reverendissimo, pedra, una taula de diamant ab dos smeraldas y dos robins, hun en cada cayre.
7. Item un anell gran, pedra verda.
8. Item altre anell gran, pedra blava.
9. Item altre anell rubinet en lo qual sta sculpit un agnus.
10. Item lo anell de or ab ses armes de aser.

Mes havant, per no y haver altra cosa de or en dit caxo, fonc serrat y desagellada la caxa ahont stava la moneda, la qual uberta y ubert lo calaix s'en trague lo seguent:

11. Et primo una boseta de setti carmesi vella ab // cordons de seda grana, dins la qual y a lo seguent, çoes en ducats d'or en or de diverses stampes, vuytanta sinc ducats d'or en or 85 Du.
12. Mes se troba dins dita boseta settanta tres doblons de diverses estampes, dic 73 doblons 73 Do.
13. Mes se troba dins dita bossa un ducat portugues de deu ducats, tota la qual moneda stava escrita en hun paper de ma de dit quondam reverendissimo archibisbe 10 Du.

14. Mes se trague hun saquet de pell, dins del qual si trobaren tres cents noranta sis scuts d'or en or entre scuts de la creueta y de Italia y hun paper en que deia que ni havia sis sents sinquant sis, scrit de ma de sa señoria, de sort que ni faltan dos sents sexanta quals sa señoria dona a sos nebots ans de morir, çoes cent al señor Pedro Parragues y cent al señor Alvaro Ciaves y trenta a mossen Domingo Cardia y trenta a mossen Nicolao Sexto, per lo que restavan ju(s)ts dits scuts d'or en or 396 scuts 396 Sc.
15. Mes en orri se troba en hun caxo y a en lo cap de la caixa en pathacas de cincuenta y de vint y sinc, sinc milia lliures iustes y hun paper scrit de ma de mossen Salvador Isquierdo, lo qual feya nota com y avia en tres partides set milia lliures y baix de aquelles com s'en avia tret dos centes y se veu fonc error que havia de dir dos mill, attes que se venen en dit paper cassadas dos partides de mill lliures cadahuna y diu serviren a dar a Joan de Rueccas per que se li donaren mill ducats, per que los fes pagar en Roma per los vestiment(s) y axi se trobaren dites 5000 lliures 5000 L.
16. Item de hun caxonet de ferro se tragueren un caxonet de pell daurada dintre de vellut, en lo qual y a quatre anells grans de or, çoes una corniola ahont y a una cara o mascara, altre anell pedra vermella y los altres dos ab pedres blancas cristallines, que per tot son quatre.

14. *post* trobaren, quatre cents *A*, *delev. A*¹

17. Mes un agnus Dei de ferro, çoes de aser re-
mes de or ab una trena de seda grana.

Tota la qual moneda y altres coses fonc tornada dins dit caxo y caxa // fins dema qu.es posara en altre lloch segur y axi fonc tornat a sagellar la caxa y lo caxo y tambe la porta de la cambra apres de esser tancades, tot lo que fonc fet en presentia del dit reverent dega y dels reverents canonjes y molts beneficiats, die y any ut supra, y tota dita moneda fonc contada per lo reverent canonje Bacca(l)l) y mossen Jaume Busquets y per mi notari.

Die Iovis XXVI mensis et anni predictorum.

Convocats y congregats dins lo palau archiepiscopal callaritano los reverents mestre Jaume Arcedi dega de Callar, mossen Angel Rocca, mossen Berthomeu Montells, don Antoni Corbo, mossen Andreu Baccallar, mossen Hieroni Comprat, mossen Benet Llimona, Canelles, Pitzalis, Pastor, Magia, Medda, Sabater per a veure y regoneixer la plata qual es en lo palatio archiepiscopal, fonc criadat mossen Domingo Cardia y mossen Nicolao Sesto criats quals en vida de sa señoria reverendissima tenian carrec de aquella, conforme hun memorial qual daren scrit de ma del reverent mossen Antoni Atzori, canonje de Callar y criat que era del dit reverendissimo señor archibisbe mentres vivia, y axi desagellada la instantia de la llibraria, dins la qual era la caxa de la plata, se prosey al present inventari y pes de aquella qual pesa mestre Montserrat Mereu argenter en presentia de dits reverents señors dega y canonjes y molts altres.

18. Et primo una basina gran daurada ab les armes de sa señoria reverendissima ab sa cuberta, pesa sexanta sis onces 66 On.
19. Mes dos bassines daurades que serveixen la huna a l'altra ab les armes de dit quondam reverendissimo, ab sa caxa, pesan noranta vuyt onces 98 On.
20. Mes una basina gran, llisa, ab les armes de Heredia; diuen que sa señoria se la feu portar de la sacristia, pesa sexanta dos onses 62 On.
21. Mes dos pitchers d'argent de hun mateix tall, pesan coranta quatre onses 44 On.

22. Mes lo jarro gran que servia en la iglesia,
pesa sexanta una onsa y mija 61 On. $\frac{1}{2}$
23. Mes dos flascos per aygua y vi, pesan co-
ranta quatre onças y mija // 44 On. $\frac{1}{2}$
24. Mes dos vasos per oli y vinagre, pesan
quinze onças y mija 15 On. $\frac{1}{2}$
25. Mes hun vaset per lo mell rosat, pesa sinc
onsets y tres quarts 5 On. $\frac{3}{4}$
26. Mes quatre plats grans, llisos, pesan cent
noranta tres onses 193 On.
27. Mes dotze plats grans, menors dels sobre-
dits, pesan tres centes cincuenta dos onses 352 On.
28. Mes altres dotze plats mes cichs, menors
dels sobredits, pesan cent noranta dos
onsets 192 On.
29. Mes vint y quatre platillos cichs, pesan dos
centes y treze onças 213 On.
30. Mes sis plats de scodella, llisos, coranta una
onsa 41 On.
31. Mes vuyt scodelles ab orelles, pesan coran-
ta sinc onsets 45 On.
32. Mes dos salserettes, pesan quatre onces y
hun quart, dic 4 On. $\frac{1}{4}$
33. Mes dos salers daurats de hun mateix mo-
do, pesan vint y vuyt onsets y hun quart 28 On. $\frac{1}{4}$

34. Mes un saleret de monseñor reverendissimo, que Deu tenga en lo sell, es daurat, pesa dos onçes y tres quarts 2 On. $\frac{3}{4}$
35. Mes la sucrera de monseñor, pesa nou onçes y tres quarts 9 On. $\frac{3}{4}$
36. Mes la pebrera de monseñor, daurada, pesa tres onçes y hun quart 3 On. $\frac{1}{4}$
37. Mes la credensa o salva o salva (sic) eo taça plana de argent, pesa deu onçes y hun quart 10 On. $\frac{1}{4}$
38. Mes una taça lo peu alt daurada ab son stoig, pesa dotze onçes y mija 12 On. $\frac{1}{2}$
39. Mes una tasetta daurada de monseñor, pesa sis onses, hun quart y mig 6 On. $\frac{1}{4}$ y $\frac{1}{2}$
40. Mes una taça de cotxula daurada ab sa cuberta, pesa quinze onçes y tres quarts 15 On. $\frac{3}{4}$
41. Mes los canalobres de tartia quals se son posats en la caixa de la moneda.
42. Mes la salereta cica blanca y llisa, pesa una onça, tres quarts y mija 1 On. $\frac{3}{4}$ y $\frac{1}{2}$
43. Mes quatre culleres ab la ⟨arma⟩ de monseñor reverendissimo y altres sis culleres, algunes daurades, totes juntes pesan catorze onses // 14 On.
44. Mes quatre forquetes daurades, dos y dos blanques, pesan quatre onçes y hun quart 4 On. $\frac{1}{4}$

45. Mes un ganivet çoes lo de monseñor reverendissimo, ab lo manec de plata.
46. Mes dos sacamolls, la hu es daurat y l'altre no, pesan una onça y tres quarts 1 On. $\frac{3}{4}$
47. Mes hun stuig de ganivets, manic negre, los de mes guasts.
48. Mes quatre canalobres d'argent, dos grans per taula y dos cichs, pesa(n) coranta onces 40 On.

Los reverents sobredits señors dega Arcedi, Rocca, Montells, Bacallar, Corbo, Comprat, Llimona, Canelles, Pitzalis, Pastor, Magia, Medda, Sabater tots fermaren apocha del sobredit argent, confessant haverne hagut y rebut bo y lleal compte dels dit(s) Domingo Cardia y Nicolau Sesto, conforme al compte y llista de ma del sobredit reverent mossen Antonio Atzori canonje, excepto de la taça que esta notada per que fonc donada per manament de sa señoria a beure la compagna a 9 de Agost 1572 y tambe de les quatre partides ultimes çoes lo vas gran de argent, la taça daurada de tall de melo, la taça daurada a modo de credentia y a castanya y la taseta daurada de mig rellevo per cami, quals quatre coses estan notades y en cada-huna de elles diua Hieronima, les quals acceptades de tot lo de mes li fer apocha fi y diffinitio llarga y bastant.

Presents per testimonis lo venerable mossen Antonio Miquell Arañola, mossen Antiogo Tollo y mestre Montserrat Mereu argenter.

Preterea, continuant dit inventari, fonc uberta una caxa (cu)berta de pell, en la qual solia star la robba de la capella pontiffical, de la qual ne fonc tret lo seguent:

49. Et primo la creu de argent que tenia en lo altar quant deia missa dit reverendissimo, pesa vint y vuyt onces 28 On.
50. Mes una creueta ab relliquies dintre, no s(e) pesa, es tota llisa y daurada y se obri.

51. Mes lo plat y les canadelles de argent, pesan trenta tres onçes 33 On.
52. Lo portapan de argent, pesa vint y dos onçes 22 On.
53. Mes un portapan de crestell de montaña ab la Resurrectio de relleve de or y guarnit de ebano.
54. Mes un calzeri y patena daurat ab les armes de Heredia, pesa trenta una onça // 31 On.
55. Mes la campaneta de argent ab lo manec de seda grana, pesa onze onses y mija 11 On. y $\frac{1}{2}$
56. Mes les agulles del pali que son tres de or, pesan un quart y mig $\frac{1}{4}$ y $\frac{1}{2}$
57. Mes fonc uberta la cambra hont dit quondam reverendissimo mori, qual era sagellada, y se obri una caixa de la roba blanca, y s'en trague lo basi de barber de argent y pesa coranta sinc onses y mija 45 On. y $\frac{1}{2}$
58. Mes desagellada la caixa de la moneda, s'en tregueren tots los papers y escriptures y foren posades dins lo caxo qual fonc ubert y tota la moneda fonc posada dins esta caixa gran yuntament ab les cobertes de argent daurades quals no sen pesaren que son cubertes de unes hores.

Les quals coses segnides y pesades com dit es, ditas coses foren posades, tot lo sobredit argent, dins la caixa ferrada tancada ab tres claus y sagellada,

la de mig fonc portada en la sacristia de la seu callaritana y alli posada per estar mes en segur, y los cubertes de argent y lo calzer fonc posat din(s) la caixa de la moneda y aquella tancada y sagellada a effecte de esser portada dins la mateixa sacristia, fonc la hora tarda y per ço no s(e) pogue portar y axi foren tancades les portes de la llibraria y de la cambra y foren sagellades ab lo sagell del Capítol y aquell resta en poder del reverent dega, presents per testimonis lo venerable mossen Miquell Arañola y mossen Hieroní Tur.

Et his peractis, se conferiren lo dit reverent señor dega y alguns de dits reverents canonjes y en la sacristia de dita seu y se requeri continuar acte com la caixa de l'argent sobre nomenada era en dita sacristia tancada y sagellada com es dit en presentia del dit reverent dega y dels reverent(s) canonjes Llimona, Rocca, Canelles y del reverent mossen Sisinni Murro, dit Arañola y Sebestia Corona porter.

Augustinus Sabater notarius qui supscrispit.

Die XXVII mensis et anni predictorum.

Transportatio caxe ad sacristiam.

De manament dels dits reverents señor dega y canonjes, la caixa de la moneda fonc tretta de la cambra de dit palau archiepiscopal y aquella // çoes dita cambra per dit effecte desagellada y treta dita caixa gran per catins aquella closa y sagellada fonc posada dins dita sacrestia a hont sta l'altra del argent y foren presents per testimonis los venerables mossen Jaume Busquets y mossen Antonio Miquell Arañola, preveres y beneficiats de dita seu callaritana y molts altres.

Dicto die.

Creatio vicarii sede vacante.

Hora quarta post meridiem fuit de comuni concensu reverendorum decani et canonicorum creatus vicarius sedis vacantis reverendus dominus Nicolaus Canellas, canonicus Callaritanus, prout de eius deputatione constat instrumento per discretum Petrum Sabater notarium recepto.

Dicto die.

Fonc obert lo graner y ne fonc tret de dit graner hun starell y mig de ordi poch mes per dar als cavaylls y apres tancat, fonc sagellat per mi notari inscrit.

l. 11. de la moneda *A*, de l'argent *corr. A'* l. 20. per catins *dubitanter*

Die XXVIII et ultima Februarii, anno predicto, Callari.

Se a tret de la caixa per pagar la sepultura y criats 840 lliuras 10 sous.

Reverendi domini Iacobus Arcedi, sacre theologie magister decanus et Angelus Rocca, Bartholomeus Montells, Benedictus Llimona, Andreas Bacca(llar), magister in sacra theologia, Antonius Pitzalis, Michael Tristany, L(au)rentius Magia et Nicolaus Sabater, canonici prefate ecclesie Cal(la)ritane, pro solvendis et satisfaciendis expensis factis in funeralibus prefati illustrissimi et reverendissimi domini Callaritani archiepiscopi nec non et salarium servitorum decreverunt quod extrahantur ab archa peccuniarum dicte hereditatis llibras octingentas quadraginta et solidos decem illasque deponantur penes venerabilem Iacobum Busquets, ad effectum illas exolventur cui debentur prefatorum funeralium causa et alias, qui de eis comptum particulare reddat, cuius provisionis vigore fuit apperta huiusmodi archa seu caixa et fuerunt extracte prefate libre octingente quadraginta et solidos decem que fuerunt consignate prefato venerabili Iacobo Bus (sic) qui illas ad se traxit bonumque et legale comptum dare promisit, quequidem quantitas fuit in patachis Neapolitanis llibras sexcentas viginti tres et in patachis quinquaginta solidorum ducentas // decem et septem llibras et decem solidos de quibus etc. et his peractis fuit clausa et sigillata caixa et claves ad se habuit, una cum sigillo, reverendus decanus.

Testes sunt venerabiles Antonius Michael Arañola et Antiocus Maça presbiteri et beneficiati et Marcus Fois scolanus.

Dicto die, constituti in patio archiepiscopalis palatii Callaritani reverendus decanus, Rocca, Baccallar, Llimona, Magia, Pitzalis et Sabater inter se sermonem fecerunt qualiter convenit hereditati prefate ipsam exonerare a sumptibus superfluis. Ideo, ut omnibus notum est, quondam illustrissimus et reverendissimus dominus don Antonius Parragues de Castillejo, archiepiscopus Callaritanus dum viveret, per multos menses dederit equum dictum lo Frontino reverendo Salvatori Isquierdo, ideo fuit conclusum quod traderetur reverendo canonico Sabater, ipsius domini Salvatoris asserto procuratore. Facta apocha de dicto equo una cum sella et freno ac etiam mappa sive gualdrappa et etiam fuit conclusum, insequendo voluntatem illustrissimi et reverendissimi archiepiscopi prefati, quod traderentur et consignarentur magnificis Petro Parragues et Alvaro Ciaves duos equos cum sellis et frenis, facta similiter apocha de eorum traditione per eos.

Testes sunt venerabiles Antiocus Maça et Antonius Michael Arañola et quamplurimi alii in multitudine copiosa.

Et statim reverendus canonicus Nicolaus Sabater firmavit apocham prefa-

l. 10. et solidos decem *supra scriptum*
rum A l. 15. Bus *scilicet* Busquets

l. 12. prefatorum *scr.*, prefatarum
l. 34. *post* duos, eg A, *delev.* A¹

tis reverendis vicario sede vacan(te), decano et canonicis ac hereditati de prefato equo, vulgo dicto lo Frontino, cum omnibus clausulis et cauthelis opportunis et necessariis in forma.

Testes predicti.

Et statim prefati magnifici Petrus Parragues et Alvarus Ciaves firmarunt apocham iam dictis reverendis vicario, decano et canonicis ach (sic) hereditati prefate de prefatis equis, scilicet del Castanyet (.....) quos habuisse et recepisse confessi sunt ad eorum omnimodam voluntatem et propterea quietarunt etc. fiat large etc.

Testes predicti.

Die VI mensis Martii, anno prefato MDLXXIII, Callari.

Ordenatio del Capitol.

Cum essent convocati et congregati ad sonum campane, ut moris est, in sacristia sedis Callaritano, reverendi domini Nicolaus Canellas, vicarius generalis sede vacante et Iacobus Arcedi, decanus et iudex appellationum, Angelus Rocca, Bartholomeus Montells, Hieronimus Comprat, Andreas Baccallar, Antonius Medda, Alexius Pastor, Laurentius Magia, Nicolaus Sabater, omnes canonici ecclesie prefate metropolitane Callaris Iacobus Safranquesa, Usai, Garau, Alfonsus Marti, Iacobus Busquets, Antonius Letcis, Petrus Maynes, Michael Pitzolo, Pisano, Andreas Porxella, Joannes Antonius Maynes, // Marras, Nicolaus Manca, Antiocus Maça, Antonius Michael Aranola, Franciscus Moragues, Hieronimus Spano, Petrus Musiu, omnes beneficiati prefate sedis, facientes et representantes Capitulum et comunitatem prefate sedis Callaritano, fuit prepositum per dictum reverendum dominum decanum quod, ut omnibus patet, ab hac vita migravit illustrissimus et reverendissimus dominus don Antonius Parragues de Castillejo. Dum viveret archiepiscopus, per cuius obitum pervenerunt illius spolia ac fructus sedis vacantis iuxta litterarum apostolicarum felicis recordationis Pii papae Quinti supra inde expeditarum operibus sacristie prefate sedis et propterea fuit deventum per Capitulum prefatum ad transportandum pecunias et argentum in dicta hereditate et spoliis repertis ad sacristiam sedis prefate, propterea, si dictis reverendis et venerabilibus de Capitulo et comunitate videtur, quod fiat ordinatio perpetua et iuretur ab omnibus de Capitulo quod yconomi nominati seu nominandi teneantur et sint astricti. Omnes pecunie, prout provenient et exigentur ex dictis spoliis, ponantur in dicta sacristia in archa transportata cum peccunii(s) inventis in dictis spoliis, in qua

l. 6. reverendis ex reverendo A¹ l. 7. aquis A, scilicet equis / post Castanyet, inaratus l. 16. post Baccallar, Petrus Med A, delet. A¹ l. 36. dictas A, dictis A¹

archa sive caxia fiant tres claves sive serratures, quarum una(m) habeat decanus prefatus et relique dues claves dentur yconomis nominatis sive nominandis, propterea super his dicant eius votum. Ex tunc omnes unanimes ordinarunt quod omnes peccunie processe et procedende ex spoliis prefatis, prout in dies provenientes ex spoliis vendendis, nec non de fructibus sedis vacantis reponantur et custodiantur in archa transportata in sacristia in qua fiant tres claves, quarum due (sic) claves teneant yconomi et tertia clavis teneat et stet in posse reverendi decani et ita omnes unanimiter et concorditer ordinarunt et ab omnibus observandum fore voluerunt et mandarunt pro spoliis et fructibus sedis vacantis nunc et in perpetuum. Ita et taliter quod quotiens evenerit quod aliquis archiepiscopus ab hac vita discedat, in illius spoliis et fructibus sedis vacantis id ipsum observetur et observandum fore et esse in futurum et perpetuis temporibus statuerunt et ordinarunt et nullo tempore revocari posse neque debere declararunt sub pena centum ducatorum applicandorum opperibus prefate sacristie ex bonis cuiuslibet contravenientis exigendorum. Ita omnes suppradicti iurarunt ad Dominum Deum etc. a quo iuramento non vaneque possint petere absolutionem ad effectum contradicendi, immo etiam, si sponte fuerit oblatio, a quocumque superiore illam acceptare non possint nisi de unanimi concensu totius reverendi Capituli et venerabilis comunitatis sub dicta pena. Que omnia statuerunt et ordinarunt salvo semper beneplacito et voluntate sanctissimi domini nostri Papae. In omnibus itaque, si ordinatum non fore servandum, mandaverit nullum incurrant periurium contraveniendo premissis.

Testes sunt Antioeus Curreli et Gabriel Contoni, ad premissa voccati spetialiter et assumpti. //

Die VIII mensis et anni predictorum.

Fuit processum, in presentia reverendi decani et vicarii sedis vacantis nec non Angeli Rocca, Llimona et nonnullorum aliorum canonicorum ac etiam plurimum beneficiatorum, de mandato dictorum reverendorum vicarii, decani et canonicorum, processum ad vendendum triticum infrascriptis personis, ad rationem quindecim solidorum pro quolibet starello sive modio et duos solidos ratione porti sive viatici, de quorum mandato venerabilis Iacobus Busquets recepit pretium dicti tritici.

59. Et primo al reverent mossen Jaume Safranquesa deu starells, dic deu starells valents vuyt lliures y mija

8 L. 10 S.

l. 15. *post bonis, prefate sacristie A, delet. A¹*

l. 17. *absolutionem supra scriptum*

60. Mes al reverent canonje Pastor quinze starells y que a quinze ab do(s) sous de port real valen dotze lliures, quinze sous	12	15
61. Mes a mossen Francisco Moragues sis starells valen sinc lliures y dos sous, dic 5 lliures 2 sous	5	2
62. Mes a Alonso Morales dos starells valen una lliura y catorze sous, dic	1	14
63. Mes al canonje Cani sis starells valen sinc lliures y dos sous	5	2
64. Mes al señor veguer dos starells valen una lliura y quatorze sous	1	14
65. Mes a mossen Nicolao Manca sis starells valen sinc lliures y dos sous	5	2
66. Mes al reverent canonje Montells deu starells valen vuyt lliures y mija, d(ic)	8	10
67. Mes a mossen Pere Cascali dotze starells vale(n) deu lliures y quatre sous	10	4
68. Mes a mossen Miquell Baccallar sinc starells valen quatre lliures y sinc sous, dic	4	5
69. Mes mossen Jaume Tur quatre starells, tres lliures y vuyt sous	3	8
70. Mes mossen Jaume Busquets sis starells valen sinc lliures y dos sous, dic	5	2
Iacobus Busquets, manu (propria)	71 L.	8 S.

67. ante quatre, cator A, *delev.* A¹

Die X mensis et anni predictorum.

In eodem palatio archiepiscopali Callaritano constituti domini Nic(ola)us Canellas, iuris utriusque doctoris et vicarii generalis sede vacante ac domino Iacobo Arcedi decano, Angelo Rocca canonico ac nonnulli alii canonici et venerabiles beneficiati pro bo(no) et utili dicte sacristie ac etiam de concessu reverendi Capituli, fuit processum ad vendendum triticum infrascriptum de tritico existente in granerio dicti palatii archiepiscopalis.

71. Et primo a mossen Antonio Marras sis starells que a raho quinze sous y dos sous per lo port son 5 lliures y dos sous	5	2	
72. Mes a mossen Pere Maynes sis starells, sinc lliures y dos sous	5	2	//
73. Mes al reverent canonje don Antonio Corbo honze starells y mig per nou lliures, quinze sous y sis	9	15	6
74. Mes a mestre Antiogo porter sis starells de forment per sinc lliures, dos sous	5	2	
75. Mes a mossen Letcis sis starells, sinc lliures, dos sous	5	2	
76. Mes Antonio Guilarsa dos starells, una lliura y catorze sous	1	14	
77. Mes Alexandro Famatio mig starell	0	8	6
78. Mes mestre Sisinni barber dos starells, una lliura, catorze sous	1	14	
79. Mes Torres quatre starells, son tres lliures, vuyt sous	3	8	
80. Mes Ortola dos starells, son una lliura y quatre sous	1	14	

II. 3-4. iuris... canonico sic A 80. quatre A, *perperam pro catorze*

81. Mes Pere Liscano quatre starells, son tres lliures, vuyt sous	3 8
82. Mes Musiu sis starells, son sinc lliures, dos sous	5 2
83. Mes Iacobo Viger quatre starells, valen tres lliures, vuyt sous	3 8
84. Mes la viuda Carboni un starell	0 17
85. Mes la viuda Picasso dos starells, una lliura y catorze sous	1 14
86. Mes Steve Corso deu starells, vuyt lliures y mija	8 10
87. Mes Miquell Catala un starell, deset sous	0 17
88. Mes Antonio Sanna dos starells, trenta quatre sous	1 14
89. Mes Antonio Manca dos starells, trenta quatre sous	1 14
90. Mes la viuda Latzer hun starell, deset sous	0 17
91. Mes Iuliano Spano un starell y mig, vinti sinc sous y sis	1 5 6
92. Mes Bartomeu Lay hun starell, deset sous	0 17
93. Mes Montserrada Maronjo mig starell, vuyt sous y mig	0 8 6
94. Mes Joan Pinna dos starells, trentaquatze sous	1 14

91. y mig *supra scriptum*

- | | |
|-------------------------------------------------------------------------------|-------|
| 95. Mes miçer Vincentio Sembenino sis starells,
son sinc lliures, dos sous | 5 2 |
| 96. Mes mossen Arañola sis starells, valen sinc
lliures, dos sous | 5 2 |
| 97. Mes Antioga Trincas mig starell, vuyt sous
y sis | 0 8 6 |
| 98. Mes mestre Corellas quatre starells, tres lliu-
res y vuyt sous | 3 8 |
| 99. Mes mestre Marii Orto dos starells, trenta-
quatre sous | 1 14 |
| 100. Mes Lorenzo Serra dos starells, trentaqua-
tre sous | 1 14 |
| 101. Mes Pere Usay hun starell, deset sous | 0 17 |
| 102. Mes la viuda Pou sis starells, sinc lliures, dos
sous | 5 2 |
| 103. Mes Joan Corso dos starells, trentaquatre
sous | 1 14 |
| 104. Mes mossen Christofol Ferrer deu starells,
vuyt lliures y mija | 8 10 |
| 105. Mes Angela Aramini dos starells, trentaqua-
tre sous | 1 14 |
| 106. Mes Joan Venetia quatre starells, tres lliu-
res, vuyt sous | 3 8 |
| 107. Mes Simoni Spano mig starell, vuyt sous y
mig | 0 8 6 |

108. Mes Prospero hun starell, deset sous	0 17	//
109. Mes a la señora viuda Rialp sis starells, valen sinc lliures, dos sous	5 2	
110. Mes a Barselo quatre starells, tres lliures, vuyt sous	3 8	

Iacobus Busquets manu propria subscripsit 119 17

Los dines del sobredit forment que pujan cent y denou lliures y deset sous per orde dels sobredits reverents señors canonjes, çoes vicari dega y altres canonjes, los prengue lo reverent mossen Jaume Busquets, prevere y beneficiat y tambe los dines del que puja ayr lo forment que foren vuytantaquatre starells al mateix preu que fonc a XV y dos sous de port fere settanta huna lliures y vuyt sous.

Augusti Sabater notari.

Die XI mensis et anni predictorum.

In prefato archiepiscopali palatio Callaritano constituti prefati reverendi domini vicarius generalis sede vacante, decanus Angelus Rocca et alii etc. fuit per eosdem processum ad vendendum triticum infrascriptum ex granerio prefati archiepiscopalis palatii sic et prout sequitur:

111. Et primo a Parragues quatre starells ab lo port, son	3 8
112. Mes a mossen Arañola deu starells	8 10
113. Mes a mestre Joan Arjolas un starell	0 17
114. Mes a mestre Antonio Masala quatre starells	3 8
115. Mes Violant Squera tres starells	2 11
116. Mes mossen Francisco Ram quatre starells	3 8

110-111. *post cent, norant A, elev. A'*

117. Mes mossen Joan Llimo deu starells	8 10
118. Mes mossen Bonato sinc starells	4 5
119. Mes Antiogo Paddeu dos starells	1 14
120. Mes mestre Vilar quatre starells	3 8
121. Mes la viuda Meloni quatre starells	3 8
122. Mes Violant Aragonesa dos starells	1 14
123. Mes Beneyta Concas dos starells	1 14
124. Mes Gratia Rocca dos starells	1 14
125. Mes Sisinna Cocu mig starell	0 8 6
126. Mes la viuda Iaquello un starell	0 17
127. Mes Cathalina Dessi un starell	0 17
128. Mes Cathelina Sanna quatre starells	3 8
129. Mes Madalena Carmona mig starell	0 8 6
130. Mes Beatriu Riu un starell	0 17
131. Mes Montserrada Carta dos starells	1 14
132. Mes Ysabel Cambarado mig starell	0 8 6
133. Mes Antonia Pintus un starell	0 17
134. Mes Selles deu starells	8 10
135. Mes lo canonje Corbo hun starell	0 17

136. Mes mossen Jaume Garau deu starells	8	10
137. Mes mossen Spinosa dos starells	1	14
138. Mes mestre Francesc Picorull tres starells	2	11
139. Mes mossen Francesc Torella sis starells	5	2
140. Mes Maria Gessa dos starells	1	14
141. Mes mestre Thomas Flaca un starell	0	17
142. Mes Balloi Cannas un starell	0	17
143. Mes Joan Gonnus dos starells	1	14
144. Mes mestre Antonio Scarxoni dos starells	1	14
145. Mes Bernadino Medda dos starells	1	14
146. Mes Cathalina Diana dos starells	1	14
147. Mes Cathalina Brundo hun starell	0	17
148. Mes Antonio Vilalon hun starell	0	17
149. Mes la viuda Costa hun starell	0	17
150. Mes Antiogo Segura dos starells	1	14
151. Mes Miquell Frigado mig starell	0	8 6
152. Mes Hieronima Cabitzudo hun starell	0	17
Suman los starells de forment	119	3

141. *ante 0, aliquid delev. A¹*

Los quals cent y denou starells venuts y cobrada la moneda per mossen Iau-me Busquets, que suman a deset sous starell cent y una lliura y tres sous, dic 101 lliures, 3 sous.

153. Dit die se donaren per orde eo polica dels reverents señors vicari Canelles y dega Arcedi sis starells ales reverents monjes de Santa Elisabet y ales reverents monjes de Santa Clara y al venerabile spital de Sant Antoni sis starells de forment a cada lloch; se portaren dit die sis a Santa Clara y quatre a Santa Elisabet y lo die seguent portaren los sis starells al spital y los dos restauen a Santa Elisabet.

154. Mes se donaren alas reverents mares de Santa Llucia sis starells y als reverents de la Compagnya del Ihesus vint starells que per tot son corantaquatre starells de forment.

Agusti Sabater notari. //

Die Iovis inc. XII mensis Martii, anno predicto.

Continuant lo vendre de dit forment, constituys en lo palatio archiepiscopal los dits reverents vicari Canelles y dega Arcedi y canonje Rocca, se vene lo forment seguent:

155. Et primo a don Anton Barbara deu starells	8 10
156. Mes Nanni Cogoti un starell	0 17
157. Mes Iosep fuster sis starells	5 2
158. Mes mossen Arañola tres starells	2 11
159. Mes la viuda Selles dos starells	1 14

152-153. *post* Busquets, rest *A*, *delev.* *A*¹

153. *post* Vicari, Arcedi y

160. Mes lo doctor Andreu deu starells	8 10
161. Mes Sebestia Muro dos starells	1 14
162. Mes mossen Nicolao Orda sis starells	5 2
163. Mes Margalida Ram dos starells	1 14
164. Mes Domingo Marras dos starells	1 14
165. Mes Domingo Setxi mig starell	0 8 6
166. Mes Bertomeu Cabia dos starells	1 14
167. Mes Hieroni Baldabella dos starells	1 14
168. Mes Ysabel de Mesa dos starells	1 14
169. Mes Thomas Picorull hun starell	0 17
170. Mes Antiogo Piga hun starell	0 17
171. Mes la viuda Pascual dos starells y mig	2 2 6
172. Mes mossen Christofol Ferrer vint y tres starells y mig, valen denou lliures, denou sous y sis	19 19 6
173. Mes Salvador Gamboa dos starells	1 14
174. Mes mestre Miquell Sabata tres starells y mig	2 19 6
175. Mes mestre Antonio Palou un starell	0 17

173. *post* Mes, Ysabel A, *delev.* A'

176. Mes mestre Angel Cabitzudo sinc starells y mig	4 13 6
177. Mes la viuda Ximenes dos starells	1 14
178. Mes Gaspar Pirella quatre starells	3 8
179. Mes Blas de Sant Marii tres starells	2 11
180. Mes mestre Antonio Nuado mig starell	0 8 6
181. Mes lo doctor Abrines deu starells	8 10
182. Mes mossen Fogondo quatre starells	3 8
183. Mes mossen Marras quatre starells	3 8
184. Mes Cathalina Dessi tres starells	2 11
185. Mes mossen Pere Pinna dotze starells	11 4
186. Mes lo canonje Pastor sis starells	5 2
187. Mes Antiogo Tollo quatre starells	3 8
188. Mes Montserrat Ravenna sis starells	5 2
189. Mes Bernadi Meli quatre starells	3 8
190. Mes mestre Francesc Serra dos starells	1 14
191. Mes la viuda Costa un starell	0 17
192. Mes Ysabel Iesus dos starells	1 14
193. Mes Cathalina Taris dos starells	1 14
194. Mes mestre Francesc Cartagines tres starells	2 11

185. 11 *perperam pro* 10

195. Mes Nicolao Madeddu hun starell 0 17

196. Mes Iordi Marras dos starells 1 14

Foren los starells del forment 166 starells 141 2

Los dines de tot lo sobredit forment rebe dit mossen Jaume Busquets que foren centcorantahuna lliura y dos sous per se y des de centsexantasis starells de forment y per la veritat etc.

Augustinus Sabater notarius

Die XIII mensis et anni predictorum.

Constituti in palatio archiepiscopali Callaritano prefatus reverendus dominus vicarius et reverendus vicarius et canonicus Rocca processerunt simul ad vendendum triticum infrascriptum ex prefato tritico reposito in prefato palatio:

197. Et primo la viuda Campillo o mossen Arañola vuyt starells, sis lliures, setze sous 6 16

198. Mes Jaume Xinto dos starells 1 14

199. Mes mossen Serpi dos starells 1 14

200. Mes mossen Valmany deu starells, vuyt lliures y mija 8 10

201. Mes mossen Francisco Ram deu starells, vuyt lliures y mija 8 10

202. Mes Borromeo hun starell 0 17

203. Mes mossen Atzeni sis starells, valen sinc (lliures) y dos sous 5 2

197. o mossen Arañola *supra scriptum*

204. Mes mestre Nuado dos starells	1 14
205. Mes Joana Sebriana hun starell	0 17
206. Mes Hieronima Blancafort hun starell	0 17
207. Mes Pere Joan Lebiu hun starell	0 17
208. Mes Eleni Meloni dos starells	1 14
209. Mes Antiogo Grec dos starells	1 14
210. Mes Barselo quatre starells	3 8
211. Mes la viuda Forteza y viuda Selles setze starells, valen treze lliures y dotze sous	13 12
212. Mes Melchior Mura dos starells	1 14
213. Mes Ysabel Maltesa hun starell	0 17
214. Mes Anna Loy hun starell y mig	1 5 6
215. Mes lo doctor Valemi hun starell	0 17
216. Mes mossen Francesc Jorgi deu starells	8 10
217. Mes Joan Pisano dos starells	1 14
218. Mes Antonio Balla vuyt starells	6 16
219. Mes Antiogo Mordeu hun starell	0 17
220. Mes lo canonje Aymeric vuyt starells	6 16

211. *ante treze, quatorze A, delev. A'*

221. Mes miser Selles dotze starells	10 4
222. Mes Anna Blancafort dos starells	1 14
223. Mes Antoni Guaspa hun starell	0 17
224. Mes Cathalina Florina quatre starells	3 8
225. Mes Thomas Arbos hun starell y mig	1 5 6
226. Mes Comidai hun starell	0 17
227. Mes mossen Antiogo Maça deu starells, va- len vuyt lliures y mija	8 10
Suma lo forment 134 starells	<hr/> 113 17

Lo qual forment venut prengue lo preu de voluntat dels sobredits reverent(s) dega, vicari y canonjes lo reverent mossen canonje Busquets.

Die XVI mensis et anni predictorum.

Constituti in palatio archiepiscopali Callaritano reverendi domini Iacobus Arcedi decanus et Angelus Roca cano(ni)cus Callaritanus pro expeditione et venditione tritici prefate hereditatis, fuit processum ad vendendum triticum infrascriptum:

228. Et primo al dit reverent señor canonje Rocca vint y sinc starells a raho de set sous starell ab lo port, son	21 5
229. Mes mossen Montserrat Cola tres starells	2 11
230. Mes mossen Alfonso Marii deu starells	8 10

227-228. 17 *perperam pro* 18 / lo preu *supra scriptum*

231. Mes mossen Sensa deu starells	8 10
232. Mes mossen Miquell Pipinelli deu starells	8 10
233. Mes mossen Sant Gines sis starells	5 2
234. Mes Nicolao Flori un starell y mig	1 5 6
235. Mes Francesc Costa sis starells	5 2
236. Mes Truscu Falxi dos starells	1 14
237. Mes Andreu Pinu dos starells	1 14
238. Mes Nicolao Melis dos starells	1 14
239. Mes Nanni Scano mig starell	0 8 6
240. Mes mestre Melchior Maronjo hun starell y mig	1 5 6
241. Mes Salvador Sedda dos starells	1 14
242. Mes Angell Lluc tres starells	2 11
243. Mes la viuda Scano mig starell	0 8 6 //
244. Mes mestre Miquell Concu dos starells de forment	1 14
245. Mes mestre Jaume Manca dos starells	1 14
246. Mes lo reverent dega Llimona deu starells	8 10
247. Mes Hieroni Tomasi dos starells	1 14

244. Concu *A*

248. Mes mestre Antonio Quirigo quatre starells	3 12
249. Mes la viuda Cambrero sis starells	5 2
250. Mes la viuda Sebriana dos starells	1 14
251. Mes mestre Sebestia Castanja dos starells	1 14
252. Mes señora Minerva Serra sis starells	5 2
253. Mes Francesc Martis dos starells	1 14
254. Mes mestre Putzo tres starells	2 11
255. Mes mestre Francesc ferrer sis starells	5 2
256. Mes mestre Christofol Miret dos starells	1 14
257. Mes Gratia Cassarella un starell	0 17
258. Mes Nanni Agus mig starell	0 8 6
259. Mes mossen Nicolao Flaca deu starells	8 10
260. Mes mossen Arañola dotze starells	10 4
261. Mes mestre Simoni Coloru dos starells	1 14
262. Mes mestre Antonio Simoni dos starells	1 14
263. Mes mestre Miquell Vacca un starell y mig	1 5 6
264. Mes mossen Antonio Marras dos starells	1 14

248. 12 *perperam pro* 8 252. señora *ex* mossen A¹ / *post* señora, Arañola A, *delev.* A¹

265. Mes mossen Sabater notari çoes Agusti Sabater vint starells	17
266. Mes Antonio Peys dos starells	1 14
267. Mes Angela Paga un starell	0 17
268. Mes la viuda Serra mig starell	0 8 6
269. Mes mestre Balthasar Serra un starell	0 17
270. Mes Antonia Pisano mig starell	0 8 6
271. Mes Cadarina Perra un starell	0 17
272. Mes mossen Jaume Tur un starell	0 17
Dicto die de sero.	
273. Mes lo reverent canonje Oromir deu starells	8 10
274. Mes Bernadi Piu mig starell	0 8 6
275. Mes lo canonje Magia vuyt starells	6 16
276. Mes mestre Pere Farago un starell	0 17
277. Mes Andreu Fadda dos starells	1 14
278. Mes Eleni Usay mig starell	0 8 6
279. Mes Sebestia Floris dos starells	1 14
280. Mes Pere Antonio de Genaro mig starell	0 8 6

267. *post* Angela, Pags A, *delev.* A¹

281. Mes Ysabel Piredda mig starell	0 8 6
282. Mes Joan Antoni Loy un starell y mig	1 5 6
283. Mes mossen Loriga quatre starells	3 8 //
284. Mes mossen Jaume Ortola quatre starells	3 8
285. Mes Francesc Orru vuyt starells	6 16
286. Mes miçer Biaxio dos starells	1 14
287. Mes lo doctor Polla dos starells	1 14
288. Mes Antiogo Pinna mig starell	0 8 6
289. Mes Domingo Cardia sis starells	5 2
290. Mes Jaume de Gordilla dos starells	1 14
291. Mes mestre Miquell Llançres sis starells	5 2
292. Mes Joan Francesc de Nin (hun starell)	0 17
293. Mes Joan Menoli dos starells	1 14
294. Mes Antiogo Alvares dos starells	1 14
295. Mes mossen Porxella tres starells	2 11
296. Mes Andreu Scarxoni hun starell	0 17
297. Mes Melchior Spada quatre starells	3 8
298. Mes la viuda Caboni tres starells y mig	2 19 6
299. Mes Hieroni Scata quatre starells	3 8

300. Mes Philippo Morgante dos starells	1 14
301. Mes Agusti Concas hun starell	0 17

Die XVIII mensis et anni predictorum, Callari
et in eodem archiepiscopali palatio.

Continuant lo dit inventari, per la determinatio presa en lo reverent Capitol sobre lo vendre del forment y ordi dels spolis del quondam reverendissimo señor archibisbe de Callar, constituyts en lo palau archiepiscopal los reverents señors vicari, dega, canonjes acostumats assistir perseyren a vendre lo forment seguent al preu afforat y los dos sous ha costat de port:

302. Et primo a mossen Francesc Torella sis starells.
303. Mes a les monjes de Santa Lluçia cinquanta starells.
304. Mes Jaume Tur tres starells. //
305. Mes Joana Sebriana hun starell.
306. Mes ay señora del governador quatre starells.
307. Mes mestre Sebestia Corona tres starells.
308. Mes mossen Arañola hun starell.
309. Mes Salvador Pitzalis hu(n starell).
310. Mes Andreu Fadda mig (starell).
311. Mes a mossen Arañola tres starells. //

Die XVIII mensis Martii, anno Domini MDLXXIII,
Callari et in palatio archiepiscopali.

Reverendi domini vicarius generalis sede vacante et domini decanus, Angelus Rocca et nonnulli alii, fuit processum ad vendendum ordeum repertum in spoliis illustrissimi quondam et reverendissimi don Antonii Parragues de Castillejo, dum viveret archiepiscopi Callaritani, et peccunie processe ex dicto ordeo vendendo habuit et recepit venerabilis Iacobus Busquets ad rationem 7 sous, 6 dines pro quolibet modio.

312. Et primo al reverent señor canonje Rocca vint starells de ordi a raho de set sous y sis dines starell valen set lliures y mija	7 10
313. Mes a Agusti Sabater dotze starells, valen	4 10
314. Mes a mossen Francesc Torella sis starells	2 5
315. Mes lo canonje Oromir tres starells	1 2 6
316. Mes a mossen Joan Selles sis starells	2 5
317. Mes lo dega Llimona deu starells	3 15
318. Mes lo dega Arcedi dotze starells	4 10
319. Mes lo canonje Pastor sis starells	2 5
320. Mes mossen Busquets sis starells	2 5
321. Mes lo reverent canonje Baccallar dotze starells	4 10
322. Mes lo doctor Cani dos starells	0 15
323. Mes a mossen Antonio Meloni dos starells	0 15

323-324. *totam lineam del. A¹*

Die XXV mensis et anni predictorum
in eodem palatio archiepiscopali Callaritano.

Constituti prefati reverendi decanus vicarius et canonicus Rocca et nonnulli alii, fuit processum ad vendendum ordeum infrascriptum ad rationem septem solidorum pro quolibet modio et pretium prefati ordeï fuit receptum a prefato venerabile Jacobo Busquets.

324. Et primo al canonje Sabater sis starells, valen dos lliures y sinc sous	2 5
325. Mes a miçer Selles quatre starells	1 10
326. Mes a miçer Cani dos starells	0 15
327. Mes a Gaspar Meloni dos starells	0 15
328. Mes al canonje Aymeric quatre starells	1 10
329. Mes a mossen Adriano Montells un starell	0 7 6
330. Mes al doctor Andreu quatre starells	1 10
331. Mes al doctor Ram tres starells	1 2 6
332. Mes a miçer Rueccas sis starells	2 5
333. Mes al canonje de Bellis tres starells	1 2 6
334. Mes a mossen Pere Sabater sis starells	2 5
335. Mes al reverent canonje Rocca sinc starells, valen	1 17
336. Mes a Jaume Tur hun starell	0 7 6

325. *post* starells, vint sou A, *delev.* A¹

337. Mes lo canonje Tristany sis starells	2 5
338. Mes mossen Arañola quatre starells	1 10
339. ⟨Mes⟩ mossen Pere Joan Arquer tres starells	1 2 6
340. Mes al reverent canonje Oromir tres starells	1 2 6
341. ⟨Mes⟩ a miçer a miçer (sic) Adceni dos starells	0 15
342. Mes a mossen Hieroni Torella quatre starells	1 10
343. Mes mestre Antonio Lluç Corellas dos ⟨starells⟩	0 15
344. Mes al reverent vicari vuyt starells	3 0
345. ⟨Mes⟩ al reverent canonje Pastor deu starells	3 15
346. Mes a mossen Baccallar Beneit hun starell	0 7 6
347. Mes mossen Perot Simoni dos starells	0 15
348. Mes al canonje Tristany sis starells	2 5
349. Mes a don Barthomeu Aymeric sis starells	2 5
350. Mes a miçer Pere Selles tres starells	1 2 6

Mes continuant.

351. Et primo a miçer Selles dos starells de faves a raho deu sous starell	1 0
352. Mes al reverent señor canonje Rocca tres starells	1 10

344. vuyt *bis scriptum delev.* A¹

353. Mes al reverent canonje Tristany dos starells	1 0
354. Mes a mossen Jaume Tur hun starell	0 10
355. Mes a mossen Antiogo Maca hun starell	0 10
356. Mes al reverent señor canonje Rocca quatre starells	2 0
357. Mes a mossen Francesc Corella tres starells	1 10
358. Mes a mossen Uguet dos starells	1 0

Die XX(V)I mensis Martii, anno Domini MDLXXIII, Callari.

Los reverents señors vicari, dega, canonje Rocca y altres molts del reverent Capitol, attes que la ca(r)n salada es en palatio se pert axi per no estar penjada com enchara per que les rattes la ruynan totta, segons han ruynat tota la llangonica que no s'en pota profitar res, dada una part de la carn salada, costelles y altres menuties per la provisio de la casa, çoes d'els que stan en ella, fonc proseyt a vendre la de mes a sou la lliura cicha si e segons se segueix:

359. Et primo al venerable mossen Antiogo Maca vint lliures de ca(r)n salada valent vint sous	1 0
360. Mes a mossen Miquell Baccallar dotze lliures carn salada valen dotze sous	0 12
361. Mes a mossen Miquell Pipinelli devuyt lliures carn salada valen devuyt sous	0 18
362. Mes a mossen Antonio Miquell Arañola trentados lliures carn salada valen una lliura, dotze sous	1 12

358-359. *post part de la carn, asar A, delev. A¹*

363. Mes al reverent señor vicari XXXXVI lliures carn salada valen dos lliures, sis sous	2 6
364. Mes al mateix señor vicari treze lliures, valen treze sous	0 13
365. Mes a mossen Jaume Busquets trenta sous per trenta lliures carn salada	1 10
366. Mes al reverent señor canonje Rocca deu lliures, deu sous	0 10
367. Mes a mossen Antonio Miquell Arañola XII lliures a raho quatre callaresos la lliura valen vuyt sous	0 8 //

Die XXVII mensis Martii, anno predicto, Callari.

Lo reverent señor dega, canonje Rocca, Sabater y altres beneficiats ab assistencia del reverent vicari general proseynren a comensar lo inventari de la robba y espolis del dit quondam reverendissimo, trobades en lo palatio archiepiscopal, ab interventio de mi notari y molts altres canonjes y beneficiats que ultra los sobredits anavan y venian etc.

Et primo, en la anticamera de hont dormia dit quondam reverendissimo, se troba en las parets:

368. Et primo quatre draps de ras de la istoria de Abigayl.

369. Mes una portalera de ras de les tres nimfes.

370. Mes hun raposter de ras ab les armes de sa señoria reverendissima quondam.

371. Mes dos pessés de tripa aurada de diverses colors, forrada la huna de tela groga y l'altra sens forrar, posats en la paret.

371. dos *A*¹ / forrada *A*¹ / groga *ex* groca *A*¹

372. Mes un llit de mijes columnes, lleny de noguer, ab son forniment de taules.
373. Mes tres mata⟨la⟩fos sobre dit llit.
374. Mes dos llansolls poch usats, tela sarde (sic) sardesca de tres teles.
375. Mes una flesada vermella poch usada.
376. Mes una flesada blanca poch usada y son de la sort cicha.
377. Mes altra flesada blanca, vella y foradada, de la sort gran.
378. Mes un llit ab dos petjes ab tres postes de taules, dos per posta, clavades en trosos de serradissos.
379. Mes tres matalafos usats.
380. Mes tres llansolls usats de llits de criats, de tres teles cadahu, amprats.
381. Mes dos flesades blanques, usades y foradades, de llits de criats.
382. Mes un xilloni sardesc, gran, nou.
383. Mes una taula de menjar, de dos taules clavades, ab sos pejes llenadisos.
384. Mes sis cadires noves, grans, napoletanas, de cuyro, ab sa rosa.

372. *post* taules, tres matalafos *A*, *delev.* *A*¹ 373. *post* llit, dos llansolls de tres teles *A*, *delev.* *A*¹ 374. *post* tela, de *A*, *delev.* *A*¹ 378. *post* Mes, quatre *A*, *delev.* *A*¹ 383. clavades *supra scriptum*

385. Mes altra cadira mateixa sort, amprada.
386. Mes altra cadira de sort menor, vella y paduada. //
387. Mes dos banchs llarchs de noguer, de tres peus cadahu, clavats dels quals ne te hu en comanda lo señor Ciaves.
388. Mes dos banquetes ab la creu de Santa Scicilia, son de noguer.
389. Mes una tauleta de falqueta ab hun peu y se plega de una part.
390. Mes una tela ab armes de Riba de Neyra.
391. Mes una portalera en la porta de la cambra, ab les armes de dit quondam reverendissimo, amprada.
392. Mes dos can(al)obres de lleoto, de la forma moderna, fets a balaustro, la hu mes cichq (sic) ll'altre ab nes spabilladores genoveses y velles.
393. Mes hun ferro que te set llistes, posat en la ciminera per guardar la paret del foc.
- En la cambra a hont dormia, la qual fonc desagellada y uberta y dins foren trobades les coses següents:
394. Et primo sis draps de ras ab les armes de dit quondam reverendissimo, sinc grans pugnals y hun cich.
395. Mes hun pavello de drap morat ab sa camisa de sati morat y franjes de seda morada ab son pom daurat.
396. Mes lo bancalet del mateix drap, forrat de tela negra, tot usat.
397. Mes hun llansoll de tres teles, qual sta per sobresel.

398. Mes hun saco de tela ple de palla.
399. Mes hun matalaf de tela blanca, poc usat.
400. Mes altre matalaf usat de indigo, poc amprat.
401. Mes un traveser ple de fluxell, usat, de indigo, ab sa cuberta de tela saonesa ab ra(n)da d'entall, poc usada.
402. Mes dos llansolls, tela de Flandes poc usada, de tela y mig.
403. Mes hun cuxi de vellut morat ab tres flochs, gran, nou.
404. Mes tres cuxins de vellut negre, vells, la hu forrat de pell.
405. Mes lo doser de vellut negre forrat de tela negra ab sa franja de seda negra al entorn.
406. Mes una catiffa gran de quatre rodes per part y tres en mig, poc amprada.
407. Mes una portalera de drap vermell, molt vella y rompuda.
408. Mes un cobribanc sardesc, aviat, foradat.
409. Mes altre cobribanc sardesc tambe aviat y foradat.
410. Mes un cobritaula vert y groc de Flandes.
411. Mes un xilloni sardesc, usat.
412. Mes dos mijes catiffes de mosquetta.
413. Mes dos altres mijes catiffes velles. //

401. *post* traveser, de *A*, *delev.* *A*¹ 405. *post* seda, vell *A*, *del.* *A*¹
 407. *post* portalera, ver *A*, *delev.* *A*¹

414. Mes una catiffa de la sort cica, camp vermell, amprada.
415. Mes una cuberta de llit, de pells de rabosa, sens forrar.
416. Mes lo cordo de seda morada que servia al entorn del llit de dit quondam y tres trosos de taula que servian per spal- lera en dit llit y les quatre mijes colupnes que son del llit, enventeriat en la mi camera.
417. Mes una copa de aram, gran y vella.
418. Mes una tauleta quadrada de quatre peus, que stava en lo capsal del llit.
419. Mes una tauleta de noguer ab dos frontises, ab sa tisora y dos cadenetes.
420. Mes set torcaboccas grans de Flandes, amprats y sansers.
421. Mes quatre bavarols amprats, prims.
422. Mes deu torcaboccas molt veylls y esquinsats.
423. Mes tres tovalloles amprades, la huna ab una randa als caps.
424. Mes un toccado triangol.
425. Mes dos tovalles grans de ginestra de Flandes, amprades, una ab una frangeta de fill blanc al entorn.
426. Mes sinc tovalles mijanes de ginestra de Flandes, ampra- des, una de les quals es foradada.
427. Mes una tovalla gran, foradada y molt vella.

416. *post llit, de A, delev. A¹*

428. Mes una galtera de fluxell ab sa coberta, obrada d'entall.
429. Mes dos flascos de vidre cuberts de palla.
430. Mes una tarrassa de vidre ab sa cuberta.
431. Mes hun quadro ab la image de Nostra Señora ab lo fill al bras.
432. Mes dos canalobres quals (sic) de lleoto quals eran en la capella.
433. Mes una cuberta de llit de drap morat ab una franjeta al antorn.
434. Mes hun traveser de fluxell ab coberta de tela saonesa obrada d'entall.
435. Mes hun cuxi gran de fluxell, la cuberta obrada d'entall.
436. Mes dos galteres, les cubertes d'entall y les sotanes avia-des de fluxell.
437. Mes hun cuxi de vellut morat, vell y romput, ab quatre flochs.
438. Mes hun cuxi de vellut negre, pelat, forrat baix de pell.
439. Mes hun cuxi de tripa, vermell.
440. Mes hun cuxinet de oripell.
441. Mes altre cuxinet de pell vermella. //

430. una *A*¹ 432. *post* quals, sol *A*, *delev.* *A*¹ 436. *post* galteres, obrades *A*, *delev.* *A*¹

Die XXVIII.

442. Mes una roba de xamellot, vella y esquinsada, forrada de annines.
443. Mes una sotana de xamellot amprada, forrada de annines y unes manigues llenadises de mocayal forrades del mateix.
444. Mes altra roba de armesi negre, forra de annines.
445. Mes una roba de xamellot morat ab llasos de seda parda y hun passama de seda parda al entorn.
446. Mes una sotana de xamellot blau ab llasos de seda blava.
447. Mes una roba de raxa, vella y pelada ab ab (sic) una faxa de seti de dintre y alamars negres.
448. Mes una clotza de drap negre, amprada, ab una faxa de seti de part de dintre y [.....].
449. Mes una almuseta del mateix.
450. Mes una roba de armesi negre, forrada de martes, ab alamars de seda negra.
451. Mes hun doser de vellut morat ab una franja de seda morada al entorn y forrat de tela verda.
452. Mes huns calsons de stamet morat.
453. Mes un parell de mijas calsas moradas ubertas y forrades de friseta vermella y ab alamars de alt avall.

445. al A¹ 452. *post* morat, ab A, *delev.* A¹ 453. *post* moradas, forrad A, *delev.* A¹

454. Mes hun gipo de armesi negre y vell.
455. Mes unes calses çoes cuxots de camusa, forrades de cordellat vermell, velles.
456. Mes una tovallola eo almayzar de seda, llistat de diverses colors.
457. Mes un cobritaula morisc de diverses colors, vell y foradat.
458. Mes una forradura de cuxots de pell de rabosa, vell[s].
459. Mes una catiffa ab lo camp vermell, poc amprada.
460. Mes altra catiffa, camp vermell.
461. Mes la catiffa llarga per entorn de llit, de rosetes, nova.
462. Mes una catiffa ab lo camp vermell.
463. Mes una catiffa de la sort gran, tota obrada, nova.
464. Mes altra catiffa de la sort cica ab lo camp vermell.
465. Mes altra catiffa semblant ab lo camp vermell.
466. Mes altra catiffa cica ab lo camp vermell.
467. Mes altra catiffa semblant.
468. Mes altra catiffa cica, amprada, ab lo camp vermell, obrada de vert.
469. Mes un xilloni sardesc, vell y foradat.

454. *post* negre, les *A*, *delev.* *A*¹ 460. *post* vermell, ab *A*, *delev.* *A*¹
 468. *post* vermell, ob *A*, *delev.* *A*¹

470. Mes una portalera de guadamasil, vella, ab las armes de dit quondam reverendissimo.
471. Mes un'altra portalera semblant, poc ampra(da). //
472. Mes dos mijes catiffes velles.
473. Mes unes mijes calses vermelles, forrades de pell de martes, velles, ab alamars.
474. Mes unes manegues de scot blanc, forrades de marta, velles.
475. Mes tres tovalloles grosettes y amprades.
476. Mes hun torcabocca vell y romput, ab una franjeta.
477. Mes un roquet ab ses manegues, ab una randeta, nou.
478. Mes una cadira gran de vellut carmesi, ab franjes de or y seda carmisina, nova, ab sa cuberta de tela morada, ab dos poms de metall.
479. Mes altra cadira tertiada ab l'asento y espallera de vellut carmesi ab sa franja.
480. Mes una cadira vella de vellut morat, vella (sic).
481. Mes una cadira gran ab les armes en la spallera de sa senyoria, es de pell, casi nova.
482. Mes altra cadira de pell, qual servia per portar a dit quondam.
483. Mes unes prenses ab set barrets entre nous y vells, ab dos taulettes.

470. portalera A' 471. ampra(da) scr., amprat A 479. post l'asento, de A, *delev.* A'

484. Mes hun forsier de pell, forrat de tela vermella, ab son pany, clau; dins es lo seguent:
485. Et primo hun tros de tela vermella al fondo.
486. Mes hun breviari de cambra, roma, dels Nous, guarnit de pell azull turquesca y daurat.
487. Mes lo llit de domas morat, ab les llenques de vellut, ab franja de or y seda morada, son en tot honze pessés.
488. Mes altre llit de domas aranjat, ab franja de fill de argent y seda naranjada, que son en tot set pessés.
489. Mes un tros de vellut negre qu'es poch mes de dos pamps.
490. Mes sinc pomets argentats.
491. Mes hun stoig de barber, tot daurat y obrat, ab les armes de dit quondam y un cordo de seda grana, esta dins una bossa de vellut carmesi; dintre dit stoig dos de avori y una de bana negra caxa del mirall de argent, les armes de dit quondam sens lluna, quatre rasors guarnits als caps y puntes de argent, dos parells de tisoires, una pedra d'esmolar tanada y verda, guarnida de argent en hun cap, ab una cadeneta.
492. Mes un saquet de tela nova crua y dintre un poc de canella, cerca mija onca.
493. Mes altre saquet semblant, dins una liura de pebre, poc mes o manco.
494. Mes una capsa plena de pis cicata. //
495. Mes una capsa rodona ab un poc de gíngebre dintre.

485. vermella *A*¹ / *post* vermella, *aff A*, *delev. A*¹ 491. *post* carmesi, *ab A*, *delev. A*¹ 492. *ante* tela, canella *A*, *delev. A*¹

496. Mes un spalmador de serdas, blanc.
497. Mes hun enbolich de trosam de drap y hun tros de tela.
498. Mes hun parell de guants vells.
499. Mes hun paper ab sis alamars de seda morada y negre.
500. Mes fonc uberta altra caxa de pell eo forser, forrada de tela vermella y dintre se troba la roba blanca seguent:
501. Et primo hun parell de llensolls tela sardesca de tres teles, casi nous.
502. Mes hun parell de llensolls de tres teles, tela saonesa, nous.
503. Mes altre parell de llensolls de tres teles, tela saonesa, poc amprats.
504. Mes dos parells de llensolls de tres teles, nous, tela saonesa.
505. Mes un parell (de) llansolls de tres teles, tela saonesa, usats.
506. Mes altre parell de llansolls de tres teles, usats, tela saonesa.
507. Mes hun parell de llensolls ab randes entre tela y tela y diferenciades la huna de l'altra, tres teles.
508. Mes altre parell de llensolls vells y padasats, de tres teles.
509. Mes hun lansoll de dos teles y mija, amprat y foradat.
510. Mes una tela y mija de llensoll amprat y foradat.
511. Mes dos coxineres de tela crueta, obrades de sobreposat.

506. *post* usats, prims *A*, *delev.* *A*¹ 509. *post* mes, dos *A*, *delev.* *A*¹

512. Mes vuyt cubertes de galtera, obrades d'entall, de diverses teles.
513. Mes dos cubertes de travesers de tela crueta, obrades d'entall.
514. Mes quatre cubertes de travesers ab randes, amprats y alguns foradats.
515. Mes quatre cubertes de galteres ab randes, poc amprades.
516. Mes tres coxineres ab randes, amplados, dits amprades.
517. Mes tres galteres de tela prima, çoes les cubertes usades y llises.
518. Mes una cuberta de galtera, vella y esquinsada, ab una randa al entorn.
519. Mes una cuxinera obrada d'entall, nova.
520. Mes dos cuxineres blanches, lises y usades.
521. Mes dos galteres de tela blanca, llises y amprades.
522. Mes una coxinera de tela blanca ab una randa al en(torn), poc usada.
523. Mes una tovallola de seda grana, poc usada.
524. Mes un vell gros de filampua.
525. Mes tres tovalloles velles, obrades y usades.

516. *post* dits, poch *A*, *delev.* *A*¹ 517. usades *A*¹ 519. cube *A*, cuxinera *A*¹

526. Mes una tovallola groseta, nova.
527. Mes dos altres tovallols mes grosses, noves. //
528. Mes dos teles de llensolls, separades, amprades.
529. Mes hun tros de tela amprada a modo de tovallola, pot esser sis pams.
530. Mes tres parells de calsons, çoes tres calsons, hun parell grossets y los dos prims.
531. Mes una stola de armesi blanc sens creu, se dona al sacrista mossen Arañola.

Fonc uberta altra caxa eo forsier de cuyro, forrat de tela vermella, dins lo qual se troba lo seguent:

532. Et primo quinze parells de peuchs, tots nous.
533. Mes sinc parells de calsetes de tela nova, allaciades, y hun parell velles.
534. Mes quatre bavarols d'Olanda, nous, ab cordonets y espiqueta entorn.
535. Mes altres vuyt bavarols de tela saonesa, los sis obrats al entorn y los dos ab una spineta y cordonet.
536. Mes nou scofres de Olanda, algunes obrades y altres ab repunt y cordonet.
537. Mes altres nou scofres de tela groseta, amprades.

530. *post mes, dos A, delet. A¹ / tres supra scriptum* 531-32. *post cuyro, dins lo A, delet. A¹* 533. *post allaciades, la A, y A¹* 534. *post mes, sis bavar A, delet. A¹* 537. *post amprades, alg A, delet. A¹*

538. Mes quatre barretins vanovats ab orelles, vells.
539. Mes sis barrioles rodones, vanovades, amprades y estan dins hun paneret de verga.
540. Mes dos draps de cap, grosets.
541. Mes quatre bendes de faxar les cames.
542. Mes dins una capsa dotze moccado(r)s de Olanda, nous, guarnits de varies randes.
543. Mes sis moccadors de Olanda, amprats, ab varies guar-nitions.
544. Mes catorze moccadors de tela prima ab dos repunts, nous.
545. Mes dos draps de cap.
546. Mes una bena de tela nova, grosa.
547. Mes tres toccados a triangol, poc usats.
548. Mes un roquet de Olanda ab ses manigues.
549. Mes vint y set camises entre noves y velles de dit quondam.
550. Mes quatre capsetes la huna dins l'altra.
551. Mes la caixa del servidor y lo servidor de aram.

Et quia hora erat tarda, fuit facta finis et intermissum dictum inventarium.

Testes in omnibus presentes, ultra predictos, venerabiles Iacobus Tur beneficiatus et Andreas Murja, reverendi decani famuli. //

539. *post* rodones, de *A*, *delev.* *A*¹ / *post* vanovades, hun poch *A*, *delev.* *A*¹ 547. *post* mes, dos *A*, *delev.* *A*¹ / tres *supra scriptum*
 551-52. *post* presentes, venerabile *A*, *delev.* *A*¹

Die XXXI et ultima Martii, anno predicto, Callari.

Continuant.

552. Et primo una conca gran de aram ab ses anses.

Fonc treta y uberta una caxaa (sic) gran de pell negre, forrada dintre de tela blanca, dins la qual y es lo seguent, es ab pany y clau:

553. Et primo huna clotxa de drap negre fi, amprada, dintre una faxa de seti devant y al collar.

554. Mes una loba ab lo collaret forrat de vellut, closa devant.

555. Mes la sua almuseta ab una faxa de vellut negre al entorn y passaman de seda negra.

556. Mes una sotana de drap negre, nova, ab una faxa de vellut de part de dintre.

557. Mes una clotxa de drap negre, forrada, lo collaret y devant de una faxa de vellut, mig pam ample.

558. Mes una sotana de raxa negre, nova, ab una faxa de armesi, mig pam ample de dintre.

559. Mes una loba de drap, closa devant, ab ab (sic) una faxa de armesi al collar, un poc amprada.

560. Mes la sua almuseta, forrada de armesi negre per les vores.

561. Mes una sotana de drap negre ab una faxa de seti, ample quatre dits de part de dintre.

562. Mes unes manegues de drap fi, forrades en la boccamaniga de moccayal, noves.

555. passaman ex passamans A¹ 559. post ab ab, lo A, *delev.* A¹

563. Mes una capilla de drap negre ab ganxets per la loba.
564. Mes una clotxa de Oste(n)da, guarnida y devant de taffata doble, amprada.
565. Mes sa almucetta del mateix.
566. Mes un ferreyol de drap negre, forrat de fuseta y devant unes mostres de vellut negre ab sos cordons de seda.
567. Mes una roba eo soprana de Oste(n)da ab mija amplaria de taffa(ta) negre devant. //
568. Mes una sotana de xamellot morat, sens aygues, morat (sic), guarnida de taffata vermell devant y al collaret.
569. Mes sa almusetta del mateix.
570. Mes una bossa de cami de dos boccas, es de drap morat scur, forrada de dintre de tela negre, una de vellut morat als caps y en mig ab sos cordons y flochs de seda morada.
571. Mes hun sombre(ro) forrat de armesí vert dins ab sos passamans y flochs de seda verda, nou.
572. Mes altre sombrero de feltre, forrat de armesí negre ab sos passamans y flochs se seda negra, nou.
573. Mes altre sombrero semblant, forrat de armesí negre ab sos passamans y flochs de seda negra, amprat.
574. Mes altre sombrero gran de cami, forrat de teleta de Nàpols, nou, y cordons de seda vells.
575. Mes tres sintes de redesilla de seda negre, noves.
576. Mes una sinta de taffeta morat ab sos flochs de seda morada.

577. Mes hunes hores intitulat Thesaurus spiritualis, stampa de Venetio (sic), guarnit de pell turquesca morada y daurat.

Et his peractis fonc dessagellada la instantia dita la guardarobba y si troba lo seguent:

578. Et primo una ⟨caxa⟩ de cuyro ne⟨gr⟩e, ferrada de part de fora y dintre forrada de tela crua, dins la qual y es lo seguent:

579. Et primo un cortinage de llit de camp de drap vert ab una franja de mija seda verda ab alamars del mateix, son set pesses compres lo bancalet y la cuberta del llit, tot de una mateixa manera.

580. Mes hun pavallo de teleta de seda viada de diverses colors, ab una randa de seda vermella y verda, entre ves y ves ⟨stronxat⟩, son dotze vesos ab franjes de seda verda y vermella, ab sa camisa y bancalet forrat de tela vermella y la coberta del llit forrat (sic) de taffata vert, son en tot sinc pesses, nou tot.

581. Mes hun papafigo de drap morat, forrat tot de vellut carmesi ab sos alamars, tot nou.

582. Mes hun tros de tela verda dins dita cax⟨a⟩.

583. Mes una ymage de Nostra Señora del Roser, estampada de tinta sobre seti blanc.

Fonc uberta altra caxa de pell negra, ferra⟨da⟩ y forrada dintre de tela blanca, dins la qual es lo seguent:

578. *post* cuyro, guarn *A*, *delev.* *A*¹ / *negre supra scriptum* **579.** *post* camp, son *A*, *delev.* *A*¹ **580.** *stronxat complevi ob folii foramen*
581. *post* drap, vert *A*, *delev.* *A*¹ / *post* alamars, nou *A*, *delev.* *A*¹

584. Et primo tres capsetes rodones de prunes sens piñol, lexitives y hun paneret de les mateixes prunes. //
585. Mes quatre capsetes de cotonyat, rodones.
586. Mes quatre panets de sucre fi, cuberts de paper blau, sansers.
587. Mes dos pans mes granets de sucre gros y hun tros del mateix sucre.
588. Mes una caixa gran, genovesa, ab son pany y clau, dins la qual se troba lo seguent:
589. Et primo sis plats grans de stany, pesan...
590. Mes vuyt plats grans, un poc mes menors dels sobredits y pesan...
591. Mes nou plats grans, un poc menors dels vuyt sobredits y pesan...
592. Mes deset plats de stany, un poc menors dels dels (sic) sobredits nou y pesan...
593. Mes deu plats de stany, menors dels XVII sobredits y pesan...
594. Mes deset plats de stany, menors dels sobredits y pesan... y son tots romputs, excepto hu.
595. Mes vint y hun platillos cichs de stany, en los quals ni ha molts romputs y pesa⟨n⟩...
596. Mes deu platets de stany, en que ni a tres granets, pesan...

584. tres ex quatre A¹ 585. cotonyat A¹ 595. y hun *supra scriptum*
/ post ha, alguns A, *delev.* A¹ / molts *supra scriptum*

597. Mes tres scudelles de stany ab orelles y tres culleres ciches, pesan...
598. Mes dos 2 basina(s) de stany y hun pitxer sens peu, pesa(n)...
599. Mes quatre salers de stany, en que ni ha dos romputs, pesan...
600. Mes tres stanyadas ab son tap a torn, pesan...
601. Mes altra stanyada cica, rompuda y pesa...
602. Mes quatre culleres, dos foradades y dos sens foradar.
603. Mes una lucerna de lleuto.
604. Mes hun pavallo de tela grossa ab sa camisa, nou, te deu vesos cada meytat.
605. Mes altre pavello de filampua ab sa camisa de set teles, una mostra en cada tela y altra mostra en una bocca de seda negra, vell y brut.
606. Mes un cortinaje de llit de camp, vert, de saya, ab sa franja al entorn de mija seda verda y son sis pessés, compres lo bancalet molt vell y arnat.
607. Mes una flesada verda y altra vermella, groseres y vellas.
608. Mes una portalera vermella, vella y rompuda.
609. Mes deset trossets de tela grossa crua. //
610. Mes un traveser y un caxi (sic) de llana per llit.

598. dos ex una A¹ / 2 supra scriptum 599. post mes, tres A, delev. A¹
 / quatre supra scriptum 605. post camisa, obro A, delev. A¹

611. Mes hun tros de drap vell.
612. Mes dos scalfadors de lleuto per la taula eo copettes, en las ansas las armes de dit quondam.
613. Mes fonc uberta altra caxa qual fonc trobada uberta y sens clau, dins la qual y a lo seguent:
614. Et primo hun toc de torcaboccas de ginestra, cruus, en los caps una via de Indic, son dotze.
615. Mes dos trossets de tela viada de Indic.
616. Mes hun sayo de xamellot negre sens aygues, forrat tot de ventrescas de rabosa.
617. Mes una vanoveta blanca amprada.
618. Mes un parell de llensolls de tela crua sardesca, de tres teles cadahu.
619. Mes altre toc de torcaboccas, semblants dels susdits, que son dotze.
620. Mes hun roquet nou ab les manegues picigades.
621. Mes un canalobret per paret, de llauto.
622. Mes una peça de tela crua grossa, de casa.
623. Mes altra pessa de tela crua primeta, sardesca.
624. Mes un parell de llensolls de tela crua molt grossa, son nous y de tres teles.

622. *post* mes, un toc de tela *A*, *delev.* *A*¹

625. Mes tres llençols de tela per campanya, vells y esquinsats.
626. Mes un torcaboca gros de ginestra, poc amprat.
627. Mes una lliura de fil de cusir, genoves, groset.
628. Mes fons uberta altra caixa de cuyro negre, ferrada y forrada dintre de tela crua, ab dos panys y sens claus.
629. Primo una roba llarga de moccayal negre, vella y esquinsa(da).
630. Mes hun roquet vell ab ses manegues despegades, vell.
631. Mes hun parell de mijes calses de camusa, velles.
632. Mes un parell de borseguins negres, uberts dalt avayll.
633. Mes altre parell de borseguins uberts, tambe amprats, blancs.
634. Mes un parell de mijes calses morades, forrades de fuseta vermella, ab sos alamars de seda morada dalt avall.
635. Mes unes calses negres a la maticina, forrades de tela blanca.
636. Mes dos parells de mijes calses vermelles, unes ubertes de alt avall ab alamars de seda vermella, molt velles.
637. Mes hun parell de cuxots de cabirolins forrades de vermell, noves.
638. Mes altre parell de cuxots del mateix, un poc amprats. //
633. *post* parell, def *A*, *delev.* *A*¹

639. Mes un parell de calsons de drap morat ab sa bragueta.
640. Mes hun pali de seti aranjat ab treppes de vellut del ma-teix, forrat de tela groga, diuen es de Sant Sadorro.
641. Mes la guarnitio de la cadira de bronso pontiffical, ab lo cuxi de seda vermella y groga y la guarnitio es de broca-tello ab franja de seda grana y or.
642. Mes una cortina de tela blanca, es de tres teles.
643. Mes un sacco de llit de tela crua, nou.
644. Mes un embulic de trosos de pell blava y groga y camusa.
645. Mes dos embulichs de madeixes de coto filat, pesan deset lliures.
646. Mes dos figures de paper, una de Nostra Señora del Ro-ser, altra de Nostra Señora de Loreto.
647. Mes tres caxonets o capsetes velles, hun tancat.
648. Mes devuyt pells adobades de diverses besties.
649. Mes molts trosos de sola, vedells, molt(s) ovines y altres animals, se posaren dins una caxettaula ab sa cuberta de taula desclavada y sens tancadura.
650. Mes una caxeta de taula y dins y avia dos parells de saba-tes noves ab hun suro y unes formes que son del sabater.
651. Mes un parell plantoffes noves de pell de porch salvaje.
652. Mes dos trosos de singla.

650. *post mes, dins A, delev. A'*

653. Mes set capdells de fill sens doblar granets y sis cichs.
654. Mes fonc trobada altra caxa ferrada en los caps y es de cuyro negre, dintre de tela blanca, la qual era uberta y sens clau y dins lo seguent:
655. Et primo tretze tovalles domasquines de diverses llavors y obratjes entre grans y ciches, cosa de Flandes, noves.
656. Mes dotze torcaboccas o salvietes, llavor de creuetes y obrats als caps y desfilats, nous y may amprats.
657. Mes altra dotzena de torcaboccas o salvietes de la mateixa llavor y sens obrar, nous y desfilats.
658. Mes altra dotzena de torcaboccas eo salvietes domasquines, desfilades, noves y may amprades.
659. Mes una tovalleta obrada als caps y hun dau en mig, llavor de creuetes y franjeta al entorn.
660. Mes una pesa sancera de Olanda, fina, ab sa camisa.
661. Mes quinze canes y mija ciches de tela ruana, tota hun tros. //
662. Mes dos canes y sis pams tela crua sardesca.
663. Mes dos mijes teles de borgambres noves, tiran una cana y hun pam.
664. Mes quatre canes y mija de tela ruan en un tros.

653. *post* mes, un tros *A*, *delev.* *A*¹ 654. *post* ferrada, es cuyro *A*, *delev.* *A*¹ 656. *ante* obrats, *aliquid delev.* *A*¹ 660. *post* fina, dins *A*, *delev.* *A*¹ 662. *post* tela, de *A*, *delev.* *A*¹ 663. *post* tiran, dos canes *A*, *delev.* *A*¹ / una cana *supra scriptum* 664. *post* mes, hun tros de *A*, *delev.* *A*¹

665. Mes una cana y mija de tela crua sardesca.
666. Mes quatre canes de tela ruan, manco hun pam y mig.
667. Mes dos canes y hun pam, tela ruan crua.
668. Mes una mija tela del mateix ruan cru, una cana y dos pams.
669. Mes quatre canes tela grossa crua.
670. Mes una tela de mattalaf de quatre teles y hun poc.
671. Mes sis draps de cap de tela crua nova.

Testes sunt venerabiles Antonius Miquell Arañola, presbiter et beneficiatus sedis Callaritanæ et Andreas Murja.

Dit die, apres dinar.

672. Mes continuant dit inventari en dit lloc de la guardaropa, fonc uberta una caxa qual fonc trobat ab son pany y clau, forrada dintre de tela crua, es de pell ferrada y fonc trobada uberta.
673. Et primo una capsa llarga y dintre una creu de vidre ab son peu, enbulicada ab cotto.
674. Mes un'altra capsa quadra blanca y dintre los botons següents:
675. Et primo una dotzena de bottons grans de capa, florejats y daurats.

667. ante hun, mija *A*, *delev.* *A*¹ / hun pam *supra scriptum* 670. post mattalaf, de *supra scriptum* 672. post pany, y clau de y sens clau *A*, y clau *A*¹ / post trobada, *aliquid delev.* *A*¹

676. Mes onze dotzenes de bottons de vidre, tots daurats, rodons.
677. Mes XII dotzenes de bottons de vidre, argentats y esmaltats.
678. Mes quatre dotzenes de bottons negres.
679. Mes una capsua rodona y dintre hun mig pa de sera del Corpus y tres stoigs de ulleres, la hu prengue lo señor canonje Rocca ab tres ulleres comunes, per pagarlo quant se vendran.
680. Mes una capseta venetiana verda ab proves de plom.
681. Mes una bosa de vellut negra ab un ferro daurat.
682. Mes sinc images de stampa en full de paper real y huna. //
683. Mes una stampa de de (sic) Nostra Señora del Roser de la Minerva, estampada en taffeta groc.
684. Mes honze veles de sera blanca.
685. Mes sis roquets, tres mes amprats, dels altres sens manegues.
686. Mes nou parells de manegues de roquet.
687. Mes dos tovalloles de tela blanca, obrades d'entall, noves, guarnides de cordonet.
688. Mes dos tovalloles de tela crua, obrades d'entall, huna guarnida de franja, altra de cordonet.

676. onze A, onze A¹

680. *post* Venetiana, ab A, *delev.* A¹

681. daurat A¹

689. Mes dos altres de tela crua grossa, sfilades als caps.
690. Mes dos trosos de roquet eo teles velles, n[.....].
691. Mes hun tros de la mateixa tela llarga com a faxa, ample mig pam.
692. Mes hun tros de tela blava, es nou pams cichs.
693. Mes altre tros, es dos pams.
694. Mes dos gayes de roquet vell.
695. Mes dos cordons de sombrero, hun de seda verda y altre negre, se prengue lo vert per lo sombrero se a de fer per posar en la sepultura.
696. Mes unes manigues de xamellot negre, velles y rompudes.
697. Mes hun gippo encotonat de moccayal negre, nou.
698. Mes hun enbolic ab un tros de seti carmesi o llenca y hun retal de stamet vermell y altre retall de tela.
699. Mes dos troços de seda morada y or, son deu pams cichs.
700. Mes altre tros de franja de seda aranjada y argent, son sis pams.
701. Mes unes quantes agullades de fill d'or torsit.
702. Mes dos trossets de franja de seda negra.

695. sombrero *supra scriptum*. 698. retal *ex rejat A¹* 700. de franja *supra scriptum*

703. Mes un pam y mig de teleta aranjada, ornada de seda verda y groga.
704. Mes un enbolic de retalls de xamellot morat y altres cosestes, lligat ab hun passama de seda grana.
705. Mes huns retals de tela negra y hun tros blanca, enbolcats en hun poc de coto fluix, de pocca valor.
706. Mes retalls de tripa verda.
707. Mes unes mijes calses noves de camuça blanca.
708. Mes unes mijes calsettes molt curtes de pell de gos, ubertes als costats y estrep(s).
709. Mes un enbolic ab hun cap de mostra de vellut morat, les unes de or. //
710. Mes dos canes de franja de mija seda verda y dos alamars del mateix y vuyt o deu trossets de veta aranjada, tres o quatre retalls de armesí blanc y un tros de taffata vert partit per mig, son dotze pams y dos o tres floquets de seda, vels y de neguna importancia.
711. Mes quatre madeixes de seda negre de repuntar, una de les quals es comensada.
712. Mes dos madeixes de fill prim canejat.
713. Mes dos spalmadors per lo cap, la hu dels quals te lo reverent señor canonje Rocca y l'altre mossen Jaume Bussquets.
714. Mes una capsá quadra ab honze mostancols de Napol.

707. *post unes, ca A, delet. A¹* 708. *trep A, trep A¹* 709. *post enbolic, de A, delet. A¹ / unes dubitanter*

En dita cambra eo guardarobba.

715. Mes dos llanses ginetes clavades, altra ginat ab flochs de seda negra.
716. Mes dos ballestes ab ses gaffes.
717. Mes dos arcabustos pedrenyalls sens flascos, d'els mijans.
718. Mes dos altres arcabustos de mechas y dos flascos vells.
719. Mes dos spases sens baynas, espuntada huna y rovellades.
720. Mes quatre stujols, dos nous y dos vells y dos nous (sic).
721. Mes un parell d'esparons.
722. Mes vuyt claus velles y rompudes las de mes.
723. Mes sis tornets de cavayll per portarlos al vert.
724. Mes uns mollos de rollons.
725. Mes dos flascos de llauna de la consegratio del quondam don Hieronim(o) Barbara.
726. Mes una collana per gos ab son tornet.
727. Mes hun fre vell, romput, ginet.
728. Mes un parell d'estreps ab sos gambals.
729. Mes dos correjas velles y rompudes.
715. ginat *pro* ginet A

730. Mes un tinter llarc de cami, de pell vermella, dins una bosa de pell.
731. Mes un un (sic) cano de alembi de fer aygua ardent.
732. Mes una barettera de vaqueta, forrada de tela morada dins y fora cuberta de tela enserada.
733. Mes los correigs d'els que portan la cadira.
734. Mes tres flascos de vidre cuberts de palla.
735. Mes la cadira de bronzo pontiffical. //
736. Mes tres sercols arcats.
737. Mes un basto o baculo de ebeno, als caps de baña de brufol.
738. Mes dos borrachas, una ab sa clau y l'altra guasta.
739. Mes honze pintes per cavaylls, de baña.
740. Mes corantaset veles de sera groga.
741. Mes un pom de `pavallo, nou.
742. Mes la tauleta de tenir devant lo foc, ab son peu.
743. Mes llenyam de hun llit de camp, çoes lo bastiment, tot de sivina.
744. Mes una taula gran ab dos tisoires ab ses cadenetes, es de noguer, sobre la qual y es lo seguent:

731. fer *supra scriptum* / aygua ex argua A¹ 737. ante baña, brusot A,
delev. A¹ 743. post mes, iunt A, delev. A¹

745. Mes devuyt pells adobades entre cordovans y altres molt nines.
746. Mes dos pells de vedell, asoanades.
747. Mes dos bastos ab sa retranga y prital.
748. Mes dos (2) balija(s) de vaqueta blanca.
749. Mes dos boses de cami de vaqueta de dos boques, forrades de tela.
750. Mes hun coxinet de cami de vaqueta.
751. Mes una gualdrapa de pell de cami.
752. Mes hun sach de orbatxo negre, ple de palla.
753. Mes l'almofreix de vaqueta negra, forrat de tela blanca, vell.
754. Mes dos enbolichs de simolses.
755. Mes una taula de pedra negra de matematic, quadra.
756. Mes tres matalaffos un poc amprats.
757. Mes hun drap de ras, vell y esquinsat.
758. Mes dins dins (sic) una caixa de taula dos portaleras eo raposters de ras ab les armes de dit quondam.
759. Mes una catiffa gran, nova, ab quatre roses, dos grans y dos ciches.

748. dos ex una corr A¹ / 2 supra scriptum 758. post raposters, de dit quondam reverendissimo A, *delev.* A¹

760. Mes dins altra caxa quadra de taula set pesses de guadamacils d'Espanya, tots daurats.
761. Mes dins altra caxa quadra de taula vuyt pesses de guadamasil de arcades de or y azull ab mascars als caps, compresos dos trosos de diversa color. //
762. Mes dins una cesta gran catorze frens.
763. Mes sinc enbocadures de frens.
764. Mes tres frenets per treure a netejar los cavaylls.
765. Mes tres copetes ab sos platets y ferros dintre, ab les armes en les ances, per scalfar en taula.
766. Mes dos parells de bolles de cavayll, daurades.
767. Mes tres canalobres romputs.
768. Mes dos capifochs de metall.
769. Mes dos cantars de aram, nous.
770. Mes tres casas de aram, noves, ab los manechs de ferro.
771. Mes hun pastiser de aram ab sa cuberta y dintre y a vuyt panets de seu de maig.
772. Mes una pala de ferro sens manec.
773. Mes hunes pejes y sinc taules de llit, nous.
774. Mes hun arcabus ab sa caxa rompuda.
761. *post mes, vuyt A, delev. A¹*

775. Mes una taula quadra y tisora ab sa cadeneta de noguer.
776. Mes quatre matalaffos y dos filloles.
777. Mes una fillola de fluxell, vergada de indigo.
778. Mes dos galteres de fluxell, viades de indigo.
779. Mes dos barragans de diverses colors, llarc(s), vell(s).
780. Mes hun xilloni sardesc, nou.
781. Mes altre xilloni semblant.
782. Mes altre xilloni negre y blanc, vell.
783. Mes dos mijes catiffes velles y foradades.
784. Mes hun cobribanc vert.
785. Mes hun llit de camp de noguer, ab tot son forniment de taules y barres de ferro dintre hun sac de orbatje pardillo.
786. Mes altre llit semblant dins altre sac semblant.
787. Mes una taula gran de noguer ab quatre frontisses.
788. Mes una tauleta de noguer ab tres frontisses y sa tisora ab dos cadenetes.
789. Mes altra taula gran de noguer ab quatre frontisses y son taler. //

Testes qui supscriperunt.

776. *post* mes, dos *A*, *delev.* *A*¹ 779. dos *A*¹ 784. blanc *A*, banc *A*¹
*A*¹ 785. hun *ex* dos *corr.* *A*¹

Die prima Aprilis, anno predicto, Callari.

Continuant lo dit inventari.

790. Et primo dins una caixa de taula se troba la obra de terra blanca ab les armes del quondam reverendissimo archibisbe, segons se seguei(x):

791. Et primo vint y dos plats grans de posta, compresos sinc mes granets.

792. Mes treze altres plats, menors dels sobredits, ab les armes de dit quondam.

793. Mes trenta plats, menors dels sobredits.

794. Mes trenta plats de servisi de taula, mes cichs dels sobredits.

795. Mes setze platillos plans.

796. Mes una dotzena de scudelles de orelles.

797. Mes dos scudelles rodones.

798. Mes nou salseretes.

799. Mes sis salers.

800. Mes tres pebreres.

801. Mes tres plats, hun cich y dos grans romputs.

802. Mes sis flascos grans de terra de Degimo Manno.

794. *post* trenta, dos *A*, *delev.* *A*¹ **799.** *sinc* *A*, sis *A*¹

803. Mes hun pulpito de scriure qual se dona a la scrivania.

804. Mes dins una caxa vella se troba alguns siris ya cremats y altres romputs y trocos pesan tots axi blan(c)s com negres y los trocos vuyt lliures y mija.

805. Mes hun saquet de tela crua.

806. Mes nou capdells de trama.

807. Mes una mija cana de quatre pams.

808. Mes hun spalmadoret.

809. Mes sinc pams cichs de tela negra.

810. Mes dos claus per borracha.

811. Mes una creu de balansas de torn.

812. Mes nou canes de franja de mija seda vella, de diverses colors.

813. Mes tres capsanes de mula, de drap negre, velles.

814. Mes tres pitrals del mateix.

815. Mes tres falses regnes. //

816. Mes tres retrangas.

817. Mes unes regnes de seda negra ab sos flochs, velles.

812. *post mes, quatre A, delev. A¹ / nou supra scriptum*

813. *post*

mula, pontifficals A, delev. A¹

818. Mes unes falses regnes y unes capsanes y hun pitral y una retranga de vellut negre, vell tot ab sa franjeta de seda negra y hun gambal.
819. Mes una gualdrapa de contra y de Barselona, forrada de tela negra, vella.
820. Mes deset pams de borato de seda negra.
821. Mes hun tros o retall de scot negre.
822. Mes nou mans de paper lo [.....].
823. Mes tres camises de dit quondam, amprades.
824. Mes sinc tovalloles, tres velles y estretes de filampua, obrades y huna qu.es cobriplat obrat al entorn y enfranjat y l'altra vella y grossa.
825. Mes dos trosos de tela, a modo de moccadors.
826. Mes hun gipo de tela blanca.
827. Mes un tros de camisa.
828. Mes una basina y hun batador.
829. Mes dos caxetas llargas per posar antorxas.
830. Mes dos caxons quadros per posar tapiseria.
831. Mes una forradura de pali, de tela vermella, amprada.

Et his peractis, fonsc desagellada y oberta la stantia de la llibreria de la qual fonsc treta una caixa eo forsier de pell negre, ferrat, ab son pany y clau y forrat dins de tela blanca crua, dins la qual es lo seguent:

832. Et primo una ara negra consagrada, obrada, guarnida de noguer.

833. Mes sinc aras quadres de diversas sorts de pedres de jaspes, sens consagrar.

834. Mes altres tres ares o(r)nades, semblants y sens guarnir.

835. Mes hun misal gran, daurat, lligat de pell morada lleuantina, dels Nous.

836. Mes una capa de seti carmesi, forrada de taffata vert, ab lo fres y capilla de brocatello de or y vert, nova, ab sa franja de seda verda y or.

837. Mes una casulla de teleta de or y vermell, ab la creu de tela de argent y franjeta de seda encarnada y argent, forrada de taffata blanc, ab sa stola y maniple. //

838. Mes una capa de armesi blanc, senzilla, ab passama de or, ab sa capilla del mateix modo, ab franjeta de seda y or y tres gafets d'argent.

839. Mes altra capa nova de armesi blanc, forrada de taffeta blanc, ab passama de or y seda blanca per fres, sens capilla.

840. Mes dos tunicellas de armesi blanc, senzillas, ab passama de or per fres y franjeta de seda blanca y or al entorn.

831-32. *post* treta, lo seg *A*, *delev.* *A*¹ **835.** lligat *corr.* *A*¹ **837.** encarnata y y *A*, encarnada y *A*¹ **838.** d'argento *A*, d'argent *A*¹
840. dos *corr.* *A*¹

841. Mes hun pali de altar de seti carmesi, llis, forrat de tela vermella, ab son frontal y tovallons, ab passama de or y franjeta de seda grana.
842. Mes una casulla de seti carmesi ab sa creu de vellut vert, guarnida ab passama de or, ab franjeta a l'entorn de or y seda grana, forrada de taffata carmesi, ab sa stola y maniple.
843. Mes un pali llis cich de armesi blanc forrat de tela blanca, ab son frontal y tovallons, ab passama de or y franja de seda blanca.
844. Mes una casulla de armesi blanc, ab sa creu de brocatello de or y carmesi, ab passama de or y franjeta, forrada de taffata blanc, ab sa stola y maniple; diu mossen Arañola es en la sacristia.
845. Mes hun pali cich llis, morat de seti, forrat de tela negra, ab son frontal y tovallons, ab passama de or y franjeta de seda morada.
846. Mes una stola y maniple de armesi blanc forrat de taffeta blanc, v(e)ll, sens creus ni guarnitio.
847. Mes hun camis de Olanda, sens mostres, ab una randa de fill canejat entorn peus, ab son amit y cordo de fill canejat.
848. Mes altre amit de tela saonesa, ab una randeta.
849. Mes hun amit de tela rodoneta, ab hun collaret de girasoll, ab tres creus de passama de or, vell.

841. llis *supra scriptum* 842. seti *corr. A¹* 846. un maniple *A*, una stola y maniple *A¹* / y *supra scriptum* 847. amit *supra scriptum* / *post canejat*, ab son amit y cordo *A*, *delev. A¹*

850. Mes una tovallola de dar pau de rosetes de seda morada y or y seda gra(na), ab sa franja de or y seda morada.
851. Mes altra tovallola de rosetes de seda grana y seda groga y or, ab sa franja de or y seda grana.
852. Mes una tovallola de tela saonesa, obrada de seda grana los caps y entorns.
853. Mes altra tovallola, obrada del mateix modo de tela saonesa, de seda negra als caps y entorns.
854. Mes tres tovallolas domasquina(s), desfilada(s) als caps.
855. Mes dos tovallas d'altar domasquinas, ab sa franja a l'entorn de fill cru.
856. Mes una tovalla de altar, vella, aviada de indigo. //
857. Mes catorze pams de telilla vermella viada de or.
858. Mes dotze pams de teleta de vell, viada, ab mostres de seda blanca y or.
859. Mes treze pams de teleta de vell, viada, ab mostres de seda blanca, sens or.
860. Mes denou pams de domas morat de les mostres grans.
861. Mes fonc uberta altra caxa, treta de dit lloc lloc (sic) de la llibraria, eo forsier de pell negra, forrat de tela crua, ab son pany y clau, dins la qual es lo seguent:

854. una tovallola *A*, tres (*supra scriptum*) tovallolas *A*¹ / *post* domasquinas, domaso *A*, *delev.* *A*¹ 855. una tovalla *A*, dos tovallas *A*¹ / domasquina *A*, domasquinas *A*¹ 858. viada *supra scriptum*

862. Et primo hun antiffonari daurat, lligat en pell morada levantina, dominical y ferial.
863. Mes altre antiffonal daurat, lligat segons ll'altre, Sanctorum.
864. Mes un misal roma dels Vells, daurat, cubert de vellut carmesi, velles.
865. Mes hun pontiffical daurat, ab cubertes de vellut carmesi.
866. Mes hun coxinet de vellut carmesi, usat, ab trena de or a l'entorn y sos flocs.
867. Mes altre coxinet de vellut morat, amprat, semblant.
868. Mes una mitra antiga, vella, de domas blanc, ab rosetes de fil de or.
869. Mes una mitra de Olanda, tota llisa, cuberta ab una tovallo⟨la⟩ randada a l'entorn.
870. Mes altra mitra de seti blanc ab randa de or, cuberta de una tovallo⟨la⟩ randada a l'entorn.
871. Mes un'altra mitra de tela de or, ab una faxa a l'entorn y en mig de tela de argent, brodada de or, ab passama de or a l'entorn, forrada de seti carmesi, ab sa cuberta de tela vermella.
872. Mes una capsa y dins una mitra de tela de or, brodada de cordonet de or y argent, ab parxo de or a l'entorn y en mig ab dos robins o pedres vermelles engastades en or, forrada de seti carmesi, ab hun bareti vell de taffeta carmesi, forrat de tela vermella dins una capsa de taula cuberta de pell negre y forra⟨da de⟩ drap vermell.

871. una capsa de vellut carmesi *A*, un'altra (*ultima tres litterae supra scriptae*) mitra *A*¹ 872. *post* drap, vermella vella *A*, vermell *A*¹

873. Mes una caxetta de vellut carmesi, ab tres ymages demunt, forrada de tafeta carmesi y dintre los corporals següents:
874. Et primo hun parell de corporals de mija Olanda, obrats de fil cru, ab una creu gran en mig y sa animeta dintre del mateix.
875. Mes altres corporals obrats de fill, ab lletres a l'entorn y un agnus en mig, ab sa animeta.
876. Mes un'animeta de Olanda, plana. //
877. Mes altres corporals, obrats de seda blanca a l'entorn, sens animeta.
878. Mes altres corporals de Olanda, obrats de seda blanca.
879. Mes una animeta de rendat, ab fulletes a l'entorn.
880. Mes altres corporals de Olanda, obrats de seda fluxa blanca, ab sa animeta tota obrada del mateix.
881. Mes altres corporals de Olanda, obrats de quadros de seda fluxa, ab sa creu de quadros en mig, ab sa randa de seda, sens animeta.
882. Mes una animeta de randat, ab una aguila en mig y fulletes eo cotxules a l'entorn.
883. Mes altres corporals, obrats de sobreposat a l'entorn.
884. Mes una animeta tota obrada de seda blanca fluxa, ab una Maria en mig y huna part, Christo de l'altra.

873. set *A*, tafeta (*supra scriptum*) *A*¹ 874. mija *supra scriptum* / *post*
 Olanda, rodo obrats *A*, *delev.* *A*¹ 884. part *supra scriptum* / Christo
coniecerim dubitanter

885. Mes hun cobricalzer de tela blanca de or y varies sedes sens forrar.
886. Mes una bosa de corporals de seti carmesi, brodada de canotillo fals, vella.
887. Mes altra bosa de corporals nova, de seti carmesi, brodada de una part de or y argent, ab son passama de or y seda morada a l'entorn.
888. Mes una consagratio en pergami.
889. Mes dos moccadors o purificadors de tela prima.
890. Mes una tovalloleta de la mateixa tela.
891. Mes un parell de guants del cotto blanc.
892. Mes altres de cotto blanc, vells.
893. Mes altre parell de guants de llana blanca, arnats.
894. Mes altres guants de seda grana, pontifficals, nous, ab sos flochs ab randa de or.
895. Mes altres guants de seda grana, vells, ab randetes de or.
896. Mes un retall de taffeta carmesi.
897. Mes altres tres pams de armesi çapat, es negre.
898. Mes quatre pams y mig de vellut negre.
899. Mes un parell de sabates de vellut carmesi, nou.
- 890-91. *una linea deleta* 891. del ex dell A¹

900. Mes una dalmatica de xamellot groc, ab aygues, ab las manegues desapegades y brodades les bocamanegues de diverses sedes çoes vermella y morada.
901. Mes una dalmatica de armesi groc, llisa.
902. Mes un(a) capsa llarga ab relliquies, la qual capsa se porta a la sacristia solempnament per lo venerable mossen Antioigo Maça, vestit etc.

Presents lo reverent vicari, dega, canonje Rocca, Baccallar, Montano, Oromir, mossen Arañola y molts altres. //

Die XXV Aprilis 1573.

903. Mes huna casulla de vellut negre, vella, ab una randa de or per fres, forrada de taffeta negre, ab son maniple y estola, ab les creus del mateix.
904. Mes una capa de vellut negre, ab ran(da) de or per fres, forrada de taffeta negre, ab sa capilla ab franja de or y seda negra a l'entorn y randa alt de or.
905. Mes la cadira de ferro, pontiffical, ab los bracos de lleoto y poms daurats, ab les armes de dit quondam, ab sa cuberta de brocatello de or y carmesi y franjes d'or y carmesi y son cuxi de tellilla de seda vermella y groga. //

Die II mensis Aprilis, anno predicto.

Continuando.

Et primo uberta la instantia de la llibraria, se troba(n) les coses següents:

- 902-03. Vicari *supra scriptum* 903. per fres *dubitanter coniecerim*
 905-06. Aprilis *ex Martii corr.* A¹

906. Et primo sobre la porta, una descriptio de la Bretaña, stampada en paper, forrada de tela.
907. Mes hun raboster de ras ab les armes de dit quondam reverendissimo.
908. Mes una cometa ab portes, ab la image del Crucifissi y de Nostra Señora.
909. Mes dos draps eo barragans de llana, llistats de varies colors, ab los entorns de taffeta groc alt y als costats.
910. Mes altres quatre barragans, differents dels sobredits, llistats de varies colors, sobre los quals estan assentats los llibres.
911. Mes un drap vert sobre la taula, ab franjeta de mija seda verda.
912. Mes un cobritaula textit de vert y negre.
913. Mes tres troços de tela blava per cobrir los llibres.
914. Mes una descriptio dels Stats de Flandes, stampada en paper y forra(da) de tela blanca.
915. Mes un quadro de la Passio stampat en taffata blanc, guarnit de taula.
916. Mes hun Ecce Homo estampat en taffata blanc, guarnit de taula y cubert ab hun vel.
917. Mes un quadro ab la image del Crucifissi pintat en taffata morat y guarnit de taula.

912. *post* cobritaula, pintat *A*, *delev.* *A*¹ / textit *supra scriptum*

913. tres *supra scripsit* *A*¹, quatre *A* / morada *A*, blava *A*¹ 914. forrada *scr.*, forrat *A* 915. una *A*, un *A*¹ 916. Homio *A*, Homo *A*¹

918. Mes un basto ab quatre cues de rabosa, per spolsar.

920. Mes un stuig de ebeno ab tot son forniment excepto una pinta que falta y de les dites pintes es de avori.

921. Mes una capseta ab lo aparell de ensendre llum.

922. Mes un relloig cich de rodetes ab sa campaneta de asser, ab so caxo de lleoto, dins una caxeta de taula cuberta de pell negre.

923. Mes tres bales de giaspis, dos negres y una de colors, ab sos peus de llenya.

924. Mes una pedra de mabra blanca com ara, rompuda en tres trocos. //

925. Mes una capseta y dins tasetes molt primes de llenya.

926. Mes un amagador de llum per estudiar, fet a torn.

927. Mes un astrolabi de lleoto.

928. Mes un anell de plata per pendre las alturas del polo.

929. Mes dos compassos, hun de lleoto y altre de ferro.

930. Mes una sphaera de plata ab lo peu de ferro argentat, ab hun atlante daurat, dins huna caxa nova de taulas cuberta de pell negra y forrada de vellut carmesi, ab son cordo de mija seda negre.

931. Mes hun tinter de plom ab sa cuberta.

921. *post* mes, un fogonet *A*, *delev.* *A*¹ 923. *tres ex quatre corr.* *A*¹

930. *ante* negre, vellut *A*, *delev.* *A*¹ / mija seda *supra scriptum*

932. Mes un relloget de arena, guarnit de nacarra, desconser-
tat, ab sa coberta de pell vermella daurada.
933. Mes un globo gran de la terra ab son peu de noguer, ab
lo orizone de aram.
934. Mes un altre globo del sol, de la mateixa factura, ab sas
cubertas de tela blanca.
935. Mes dos capifochs ab los poms de lleoto.
936. Mes una taula blanca plegadissa, ab sos petjes y una taula
encaxada baix.
937. Mes un'altra tauleta cica blanca ab hun peu.
938. Mes quatre taules grans, ab sos petjes sobre les quals stan
assentats los bastiments dels llibres y son dotze petzes ab
ses taules sota.
939. Mes quatre bastiment(s) dels llibres.
940. Mes hun altre parestaje cich de llibres.

INVENTARI DELS LLIBRES

941. Et primo una Biblia ebreá en quart, daurada, lligada en
pell verda, stampa de Venetia.

934. sol (*altera littera supra scripta*) A¹, sel A
A¹ 936. *post* blanca, *aliquid delev.* A¹ 938. *post* sota, mes A, *de-*
lev. A¹ 939. *post* mes, lo A, *delev.* A¹ 940. *post* parestaje, de A,
delev. A¹

942. Mes una Biblia en quart, llatina, de Venetia, cuberta de pell verda daurada, en la qual y es part de Jop y Salms y Testament Nou y lo demes es paper blanc, stampa de Venetia.
943. Mes una Biblia ebrea en dos volums, lligada en pell tanada, stampa de Venetia.
944. Mes una Biblia en octavo de pergami, letra de ma, lligada en pell tanada.
945. Mes Comentaria rabi Davidis Chimbi in aliquos profetas, stampa de Paris.
946. Mes hun Targun seu parafrasis caldayca, stampa de Paris.
947. Mes hun Nou Testament en octavo, daurat, lligat en pell verda y stampa de Paris. //
948. Mes una Biblia gran de Lovayna, lligada en taules y pell, ab sos tancadores. D.A.
949. Mes una Biblia gran vulgate editionis Joannis Benedicti Parisiensis, lligada en carto y pell negre.
950. Mes lo primer tomo de la Biblia gran de Ruberto Steffano fins al Ecclesiastic, lligat en carto y pell negre.
951. Mes la Biblia de Santes Panni, stampa de Basilea, lligada en carto y pregami (sic).

942. *post* qual, faltan la major part *A*, *delev.* *A*¹ 943. tanada *supra scriptum* 944. *post* pergami, de ma *A*, *delev.* *A*¹ 945. rabi *A*¹, rabi *A*, / *post* Davidis, cim *A*, *delev.* *A*¹ / *ante* aliquos, *aliquid* *delev.* *A*¹ 947. de *A*, *del.* *A*¹ 948. D.A. *explicare non potui* 950. gran *supra scriptum* / *post* Steffano, gran *A*, *delev.* *A*¹ 951. *ante* Santes, *aliquid* *delev.* *A*¹ (*fortasse* Santes Panini)

952. Mes una Biblia spañola, stampa de Ferrara, en pergami.
953. Mes una Biblia en full vulgate editionis, stampa de Paris, lligada en pergami.
954. Mes una Biblia grega, stampa de Aldo, lliga(da) en carto y pell.
955. Mes la Glosa ordinaria en sis volums, de stampa de stampa (sic) de Lleo, lligada en carto y pell negre et interlinearis, en full.
956. Mes la Biblia Complutense en [sinc] sis volums, lligada en taula.
957. Mes los Consilis generals en tres volums, stampa de Colonia, ligats en carto y pell.
958. Mes los Te(s)ts canonichs ab sa glosa en tres toms grans, stampa de Lleo, lligats en pell tanada y carto.
959. Mes los Decrets de Gratiano ab la glosa, stampa de Paris, lligats en carto y pell tanada.
960. Mes los Tests canonichs sens glosa, en octavo, stampa de Paris, lligats en carto y pell negre 3.
961. Mes lo Consili coloniense, lligat en octavo, stampa de Lleo, lligat en carto y pell negre.
962. Mes Institutiones iuris civilis Theofili en grec, stampat en Paris, en octavo, lligat en carto y pell negre.

952. *post* Spañola, sta *A*, *delev.* *A*¹ 956. *sis supra scriptum* 958. *canonichs, litterae tertia et quarta supra scriptae* 959. *un altre A*, los (*supra scriptum*) *A*¹ 960. *3 explicare non potui* 961. *lo ex ro A*¹ 962. *post mes, les A, delev.* *A*¹

963. Mes altre de la mateixa stampa, lligat en pergami y en octavo.
964. Mes Oppera Joannis a Turre Cremata, stampa de Lleo, lligats en carto y pergami, en sinc volums ab lo index, full.
965. Mes Oppera Alsiati, stampa de Basilea, tres toms lligats en carto y pell negra, stampa, full.
966. Mes omnia Opera Budei, stampa de Basilea, en tres volums lligats en carto y pell negra, full.
967. Mes Oppera Zasio in folio, son 4 toms cuberts de carto y pell negra, stampa de Lleo.
968. Mes Hieroni Olivas Sart sobre la Carta de Lloc, lligada en carto y pell tanada.
969. Mes los Tests civils en octavo, sens glosas, stampa de Paris, cuberts de carto y de pell negra, son sinc toms, las novellas son en grec y llati. //
970. Mes los quatre llibres del Mestre de les Sententies, en octavo, stampa de Paris, lligats en carto y pell negra.
971. Mes Joannis Herold, stampa de Basilea, es hun volum gran, intitulat Orthodoxographia, cubert de carto y pell tanada.
972. Mes hun altre volum gran intitulat Hereseologia Joannis Herold, stampa de Basilea, lligat en carto y pell tanada.
973. Mes dos toms en full de les Obres de Origenes, stampa de Basilea, lligats en carto y pell.

965. *post* stampa, de Lleo A, *delev.* A¹ 968. *ante* Hieroni, Olivas A, *delev.* A¹ 970. *post* llibres, de les A, *delev.* A¹ 971. *post* mes, la Orthodoxografia A, *delev.* A¹ / Joannis Herold *supra scriptum* 972. *post* Hereseologia, stamp A, *delev.* A¹ 973. lligada A, lligats A¹

974. Mes un volum intitulat Panoplia evangelica de Guilelmo Lindano, stampa de Colonia, lligat en carto y pell blanca.
975. Mes las Obras de Tertuliano in folio, es hun tom, stampa de Basilea, lligat en carto y pell blanca.
976. Mes las Obras de san Basili en llati, en hun tom en full, stampa de Basilea, lligat en carto y pell.
977. Mes las Obras de san Basili gregas, en folio, Basilea, lligat axi mateix.
978. Mes las Obres de Gregorio Nazianzeno, stampa de Basilea, es hun tom lligat en carto y pell, en folio.
979. Mes altre tomo, las Obras del mateix en grec, Basilea, in folio.
980. Mes las Obras de san Cipriano en folio, es hun tomo, stampa de Roma.
981. Mes hun tomo ab las Obras de sant Athanasio, es en folio, es stampa de Basilea, lligat de carto y pell.
982. Mes Opperia Ephifani in folio latine, stampa de Basilea, lligat en carto y pell negra.
983. Mes Opperia Hilarii Pictaviensis, hun tomo en folio, stampa de Paris, lligat en carto y pell.
984. Mes Opperia Theodreti in folio, hun tomo lligat en carto y pell blanca, stampa de Roma.
985. Mes Eusebii De preparatione evangelica grece, Parisi(i)s, in folio, es hun tomo lligat en carto y pell.

982. *post folio, grec A, delev. A¹*

986. Mes Opera Divi Clementis Romani in folio, es hun tomo, stampa de Colonia, lligat en carto y pell.
987. Mes Opera Clementis Alexandrini, stampa de Florensa, en carto y pergami, es hun tomo.
988. Mes Expositiones antique super Epistolas Pauli et Acta apostolorum, grece in folio, hun tomo, stampa de Verona.
989. Mes Oppera Divi Leonis primi et noni, Colonie, in folio lligat en pell y carto. //
990. Mes Oppera Philonis, Basilea, in folio lligat en carto y pell.
991. Mes Oppera Divi Anselmi Canthuariensis, Parisi(i)s, in folio lligat en carto y pell.
992. Mes omnia Oppera Divi Ambrosii en tres tomos en full, Basilea, lligats en pell y carto.
993. Mes Magister Sententiarum in folio, Parisi(i)s, lligat en pell y pergami.
994. Mes Oppera Ysichii in folio, Basilea, lligat en carto y pell.
995. Mes Concordantie grece Novi Testamenti in folio, Basilea, lligades en pell y carto.
996. Mes Sententie variorum Uthabe, Theophili et Tatiani in folio, Tiguri, lligat en pergami.
997. Mes Divus Thomas Aquinatis (sic), In epistolas Pauli, Venetiis, in folio, lligats en pell.

998. Mes idem In Matheum, Esayam, Ihereniam (sic), Venetiis, in folio, en pell.
999. Mes idem Cathena aurea, in folio, Parisiis, lligat en pell.
1000. Mes Oppera Ignocentii tertii, Colonie, in folio lligat en pell.
1001. Mes Franciscus Forerius, In Esayam in folio, Venetiis, lligat en pell.
1002. Mes Oppera Eucherii in folio, Rome, lligat en pell.
1003. Mes Franciscus Thitalmanus, In Matheum et Johannem in folio, Parisi(i)s, lligat en carto y pell.
1004. Mes idem In Salmos, in folio, Parisiis, lligat en pergami.
1005. Mes Oppera Fabii Stabulensis in Evangelia, folio, Colonie, lligat en pergami.
1006. Mes Oppera Augustini Egubini, folio, en dos tomo(s), Llugdugni, lligats en pergami.
1007. Mes Franciscus Titalmanus, In Evangelia, folio, Parisi(i)s, en pergami.
1008. Mes Franciscus Titalmanus, In Job, in octavo, Parisi(i)s, lligat en pergami.
1009. Mes Ysagoge Sancti Spanini, in folio, Llugdugni, lligat en pergami.

998. *ante* Esayam, in *A*, *delev.* *A*¹ / Ihereniam *pro* Iheremiam *perperam* *A* 1002. Eucherii *corr.* *A*¹ / *post* folio, dos volums *A*, *delev.* *A*¹
 1003. Parisiis *pro* Parisiis *perperam*, *ut alibi*, *A* 1005. *post* folio, Parisiis *A*, *delev.* *A*¹ 1006. *post* Oppera, Egubi *A*, *delev.* *A*¹ 1008. *post* mes, alt *A*, *delev.* *A*¹

1010. Mes Joannis Arborey aliqua Oppera, folio, Parisiis, son dos volums lligat(s) en pell y carto.
1011. Mes Gayetanus, In Epistolas Pauli, in octavo, Parisiis, lligat en pergami.
1012. Mes Sirimoniale Romanum, Rome, in folio, lligat en pell y carto. //
1013. Mes Sermones Joannis Justi Lanspergii, in folio, Colonie, en pergami blanc.
1014. Mes Oppera Stanislay Osii, Colonie, in folio, lligat en carto y pell.
1015. Mes Consilium Coloniense, Colonie, in folio, lligats en pell y carto.
1016. Mes Consilium Tridentinum, in folio, Rome, carto y pergami.
1017. Mes Oppera Federitii Nausea, in folio, Colonie, lligat en pergami.
1018. Mes Jacobus Faber Stabulensis, In Epistolas Pauli, in folio, Parisiis, lligat en pergami.
1019. Mes Index glose ordinarie, in folio, Lugdugni (sic), en pergami.
1020. Mes Frater Dominicus Soto, In Epistolam ad Romanos et De natura et gratie (sic), in folio, lligat en pell y carto.
1021. Mes Heuthimeus, In Evangelia, in octavo, Parisi(i)s, lligat en pell.
1022. Mes idem Heuthimeus, lligat(s) en pergami.

1023. Mes Primatius, In Apochalipsim, Basilea, in octavo, en pell.
1024. Mes prima parts Homeliarum Adami Sas Bout, en octavo, Lovanie, en pell.
1025. Mes Fulgentius, Basilea, in XVI, lligat en pell.
1026. Mes Vigilus martir, in octavo, Colonie, en pell.
1027. Mes Franciscus Titalmanus, In Cantica Canticorum, Parisiis, in octavo, cubert en pergami.
1028. Mes Grisostomus, In secundam epistolam ad Corintheos et Hebreos etc. grece, in folio, lligat en pergami.
1029. Mes idem, In epistolas ad Thesolonicensis, Colosenses etc., primam ad Corintheos, [grege] en pergami, grece.
1030. Mes idem, ad Romanos et Ephesios, grece, in folio.
1031. Mes omnia Oppera Grisostomi Llatina, Basilee, in folio, quinque tomos lligats en pell.
1032. Mes omnia Oppera Divi Hieronimi, Basilee, in folio, in quinque tomos, carto y pell.
1033. Mes omnia Oppera Divi Augustini, Basilee, in folio, in decem voluminibus lligats en pell y carto.
1034. Mes Ephetome Divi Augustini opperum, in folio, lligat en carto y pell.

1024. *post* Bout, lo *A*, *delev.* *A*¹
sileee *A*, Basilee *A*¹

1029. grece *ex* graces *A*¹

1032. Ba-

1035. Mes omnia Oppera Divi Cirilli, Basilea, in folio, carto y pell.
1036. Mes omnia Oppera Gregorii Magni, folio, stampa de Basilea, carto y pell, son dos volums.
1037. Mes omnia Oppera venerabilis Bede, Basilee, in folio, in sex tomos lligats en carto y pell. //
1038. Mes omnia Oppera Divi Bernardi, 2 tomos in folio, Basilea, carto y pell.
1039. Mes omnia Oppera Theophilati latine, in folio, Basilea, en pell.
1040. Mes idem grece, Rome, in folio, en pell.
1041. Mes omnia Oppera Joannis Demasceni, Basilee, folio, grece et latine, carto y pell.
1042. Mes Oppera Ruberii abbatis, in folio, Lovanie, in 3 tomos en pell y carto.
1043. Mes Onofrius Panuinus Veronensis, De comitiis imperatoriis, in folio, Basilee, en pell.
1044. Mes Oppera Conradi Brunii, in folio, Maguntie, en dos volums en pell y carto.
1045. Mes Martirologii Francisci Maurolisi in 4°, Venetias, en pell.
1046. Mes Nicolaus Zegnerus, In Novum Testamentum, in octavo, Colonie, en pell.

1037. venerabilis ex divi corr. A¹ 1041. Demasceni A, scilic. Damasceni
ni 1043. Panuinus A¹ / Basilee A¹

1047. Mes Grisostomus, Super Salmos, Venetiis, in folio parvo, en pergami.
1048. Mes Catechismus Romanus ad parrochos, Rome, in folio, en pell.
1049. Mes Praxis criminalis Joannis Milley, en octavo, [en pergami], Lugdugni, en pergami.
1050. Mes Praxis criminalis Joannis Diaz, Lugdugni, en octavo, en pergami.
1051. Mes Dionisius Areopagita, De ecclesiastica iherarchia, grece, latine, in octavo, Basilea, en pergami.
1052. Mes Franciscus Sarmiento, De redditibus ecclesiasticis, in octavo, pergami.
1053. Mes Sermones funebres Samuelis etc., carto y pell, en octavo, en Crocovie.
1054. Mes Arnobius, In Salmos, Basilea, in octavo, in pergameno.
1055. Mes Index llibrorum prohibitorum iussu consilii Tridentini, Rome, in 4°.
1056. Mes Speculum confessorum in octavo.
1057. Mes Tabula dialeticis Cornelii Valerii, nihil valet. //

1048. Romanus *supra scriptum* 1049. Praxis *A*¹ / criminalis *supra scriptum*
 1055. *post* iussu, llibro *A*, *delev.* *A*¹ 1057. *ante* Valerii,
 mes tabula dialeticis Cornelii *A*, *delev.* *A*¹

Die predicta, post pransum

Continuant etc.

1058. Item Thesaurus lingue sancte, Lugduni, in folio, en pell y carto.
1059. Mes Lexicon Grecum Favorini, in folio, lligat en pell.
1060. Mes Suidas Grecus in folio, Basilea, en pell y carto.
1061. Mes Ethimolo(gi)con Grecum, in folio ab pergami.
1062. Mes Concordantie Bibliorum, in folio, Parisi(i)s, en pell.
1063. Mes Dictionarium Hebreum, in folio, Parisi, in folio, pergami.
1064. Mes Dictionarium Grecum Suyde, in folio, pergami, Mediolani.
1065. Mes Vocabularium Hebraycum et Caldaycum pro Bibliis Complutensibus, in folio, lligat en taula.
1066. Mes Vocabularii Pollucis index, in folio, Veneti(i)s, en pergami.
1067. Mes Thesaurus lingue sancte Hebreum (sic), in folio, in pergameno.
1068. Mes Lexicon grece latine Budei Thusani et Constantini, in folio, Parisi(i)s, lligat en carto y pell.
1069. Mes Silva de varia licion, en Anvers, en octavo, lligat en pell.

1058. *post* Thesaurus, Biblia en *A*, *delev.* *A*¹ 1059. Grecum *scr.*, -am *A* 1063. *post mes*, con *A*, *delev.* *A*¹ 1067. *post* Sancte, in *A*, *delev.* *A*¹ / Hebreum *pro* Hebreus *perperam A*

1070. Mes Questiones Adriani sexti pontificis maximi in 4 sententiarum, in octavo, Lugduni, en pell.
1071. Mes Ludovicus Parisetus Junior Ad Varium, in 8°, Venetiis, pergami.
1072. Mes Homeres Centonus en vers grec de ma, in 8°, lligat en pell.
1073. Mes Dictionarium Ebraycum, in octavo, Basilea, lligat en pell.
1074. Mes Franciscus Joannes Bunderius Gandavensis, in octavo, Parisiis, en pell.
1075. Mes Decretum Ivonis, in octavum (sic), Lovani, en pell.
1076. Mes Sermones Ludovici Clistovey, in octavo, Par(i)s(i)is, en pell.
1077. Mes Alonso de Ulloa, De la iornada de Tripoll en spañol, en octavo, en Venetia, pergami.
1078. Mes Praxis criminalis Joannis Dies, Lugduni, in octavo, en pell.
1079. Mes Armandus, De declaratione dificilium terminorum theologie et philosophie, in octavo, Basilee, en pergami.
1080. Mes la Biblia Ebreá en nou tomos, en XVI, Parisiis, cuberts de pell negra y daurats; nonus deest.

1071. pergami A¹ 1073. *post* Ebraycum, ba A, *delev.* A¹ 1075. *post* Ivonis, *aliquid delev.* A¹ / in octavum *pro* in octavo *perperam* A
 1076. Ludovici A¹ / Parisiis *scripsi*, Parsis A 1077. *ante* Alonso, Don A, *delev.* A¹ 1079. Declaratione *ex* declinatione *corr.* A¹ / in (*bis scriptum*) *delev.* A¹

1081. Mes la primera part de la Crónica del Peru en spanol de Pedro Scresso, en octavo, Anvers, en pell. //
1082. Mes la Istoría general de les Indies de Francisco Lopes de Gomara, en octavo, Anvers, lligat en pell.
1083. Mes la Istoría del Mexico del susdit autor en lo mateix modo.
1084. Mes las Obras del Boscan en octavo, Venetia, en pergami.
1085. Mes Concordantie breviores Bibliorum, in octavo, Colonie, en pergami.
1086. Mes Fontanus, De i(s)toría ecclesiastica nostri temporis, tomus primus, in 8°, Colonie, en pell.
1087. Mes Nicolaus Villegannoz, Ad articulos Calvinianos responsiones, in 8°, Venetiis, en pergami.
1088. Mes Similitudines Araldi Amstelredalmi, en octavo, Lugduni, en pergami.
1089. Mes Dictionarium Ebraycum, Basilee, in 8°, en pergami.
1090. Mes Electra Euripidis greco, latino, in 8°, en pergami.
1091. Mes Concilium Tridentinum, Rome, in octavo, carto y pergami.
1092. Mes Poemata eroica Iacobi Sadoleti, in 4°, Venetiis, pergami.

1086. *post* primus, Colo A, *delev.* A¹ / en pell A¹, en pergami A

1090. *ante* greco, in A, *delev.* A¹ 1092. in 4° A¹, in octavo A

1093. Mes Francisci Titalmani Summa mysteriorum fidei christiane, in XVI, Lugduni.
1094. Mes Cornucopia in quarto in quarto (sic), lligat en pergami.
1095. Mes Gramatica Caldayca, in quarto, Basilea, en pergami.
1096. Mes Stani(s)lay Ossei De expresso Verbo Dei, Rome, in 8°, pergami.
1097. Mes Marco Antonio Sacco, Capituli doi sopra presa d'Africa, in 4°, es de pergami de ma, lligat en pell vermella.
1098. Mes Rodoricus Cueti in 4°, en pell daurat.
1099. Mes Novum Testamentum Grecum, in octavo, Basilea, en pell.
1100. Mes Antonii Parragues de Castillejo, Consio laudatoria in officiis funebris (sic), in 4°, Prage, lligat en cuyro.
1101. Mes Joachimus Perioneus, De vitis sanctorum patriarcharum, in 4°, Lutetie, en pell.
1102. Mes Enrici Mauroy Apologia, in 4°, Parisiis, en carto y pergami.
1103. Mes Julii Cesaris Scaligeri De subtilitatibus, Lutetie, en 4°, en pell.
1104. Mes Breviarium Romanum trium lectionum, Venetiis, in 4°, daurat.

1094. in quarto *bis scriptum* 1097. *post* 4°, en pell *A*, *delev.* *A*¹
 1098. Rodoricus *ex* Rodorici *corr.* *A*¹ 1100. funebris *pro funebribus*
perperam *A* 1101. *post* Perioneus, in 4° *A*, *delev.* *A*¹ 1102. Apo-
 logia *A*¹ 1103. Scaligeri *A*¹

1105. Mes Georgius Vuxellius, De viris celeberrimis Novi et Veteris Testamenti, in 8°, Basilea, en pell.
1106. Mes Philippe de la Torre, Institution de hun principe christiano, en Anvers, en pell.
1107. Mes Apologia Alberti Pigii, in octavo, Parisiis, [en 8°], en pergami.
1108. Mes Stanislaus Ossei, De confutatione pronegomenon Brensii, in 8°, Antuerpie, en pergami.
1109. Mes Littere vulgari de Marsilio Fixino, in 8°, Venetiis, en pergami.
1110. Mes Oppera Prosperi Equitanei, in 8°, Colonie, en pell. //
1111. Mes Elegantie Thome Magri, in octavo, en pell.
1112. Mes Officium sive Preces, grece, in 8°, en pergami.
1113. Mes Boetius, De arismetica speculativa, in 8°, Basilee, en pergami.
1114. Mes Theocriti Oppera grece, pergami.
1115. Mes Sintaxeos lingue Grece Joannis Varenii, in 8°, Basilee, en cuyro.
1116. Mes Gaspar Contarenus, De magistratibus, Basilee, in 8°, en cuyro.
1117. Mes Palladius Rutilius Taurus Emilianus, De re rustica, in 8°, Lugduni, en pell.

1105. 8° ex 4° corr. A¹
delev. A¹

1109. Fixino A¹

1111. ante octavo, XV A,

1118. Mes Mathias Bredambachius, De componendis dissidiis ecclesiasticis, in 8°, Antuerpie, en pell.
1119. Mes Pietro Mareno, De la stirpe de Carlo Magno, in 8°, Venetiis, en pergami.
1120. Mes Carolus Degrassarius, Regalium Frantie libri duo, in 8°, Lugduni, en pell.
1121. Mes Petrus Cornesius, in 8°, Lugduni, en pergami.
1122. Mes Franciscus Ruisius Vallisoletanus, in 8°, Lugduni, en pergami.
1123. Mes Introductio in varia idiomata, in 4°, en pell.
1124. Mes Marcus Cato et Varro, De re rusticali, in 8°, Lugduni, en pell.
1125. Mes Adrianus Junior Adagiorum, in 8°, Basilee, en pell.
1126. Mes Sebastiano Faneso, Discursi predicabili, in octavo, Venetii(s), en carto y pergami, dos tomos.
1127. Mes Tractatus directorius horarum canonicarum, in 8°, Venetiis, carto y pergami.
1128. Mes Cano, De locis theologicis, in 8°, Venetiis, en carto y pergami.
1129. Mes Homiliarum Equi thomus primus, tertius et quartus, in octavo, Parisiis, en pergami.
1130. Mes Guilermus Lindanus, De heresibus, in 8°, Antuerpie, en pell.

1118. *post* Mathias, Bergam A, *delev.* A¹ // dissidiis *scr.*, desidiis A

1131. Mes Aulus Gelius, in octavo, Lugduni, en pergami.
1132. Mes Adriani sexti Questiones collibetice, in 8°, Lugduni, en pell.
1133. Mes Theologia naturalis Raymundi de Sabunde, in 8°, en pell.
1134. Mes Marcus Morolus, De humilitate Christi, in 8°, en pell.
1135. Mes Herodotus en vulgar italia, en 8°, Venetiis, en pell daurat.
1136. Mes Joannes Curio, De conservanda bona valetudine, in XVI, Venetiis, en carto.
1137. Mes Cipriani Oopera, in 8°, Venetiis, en pergami.
1138. Mes Basilius Ioannes Cherolt, Panegiricus, in 8°, Basilea, en pell.
1139. Mes Gaspar Casalius Lusitanus, De Sacrificio Misse, in 4°, Venetiis. //
1140. Mes de [...]
1141. Mes Atteneus, De conviviis, in 8°, en Lleo, en pergami.
1142. Mes Suma Gayettani, in 8°, en Florentia, en pergami.
1143. Mes Consilium Coloniense, in octavo, Venetiis, pergami.
1144. Mes la Macaronea.

1131. Aulus A¹ / Gelius *pro Gellius perperam* A 1132. Adriani ex
 Adrianus *corr.* A¹ / Collibetice ex Collibetici A¹ 1133. Sabunde ex
 Sabundi A¹ 1134. *post* De, umi A, *delev.* A¹ 1135. *post* daurat,
 Italia A, *delev.* A¹ 1140. *ob maculam opus intellegi non potest*
 1141. *post* Atteneus, *aliquid delev.* A¹ / conviviis *scr.*, connuviis A¹ *supra*
scr. 1142. Gayettani ex Gayettana *corr.* A¹

1145. Mes Marci Tulli Ciceronis Oppera, in folio, stampa de Rubert, en dos volums en pell.
1146. Mes Marii Nizoli Oppera, in folio, Venetiis, en pell.
1147. Mes Comentaria in libros De retorica Marci Tulli Ciceronis, in folio, Venetiis, en pell.
1148. Mes Locubrations in Orationes Ciceronis, in folio, Venetiis, en pell.
1149. Mes Quintilianus, Parisiis, en pell, en folio.
1150. Mes Petrus Victorius, In libros Aristotelis De arte dicendi, in folio, Venetiis, en pergami.
1151. Mes Vulpianus, In Philippicas Demostenes, in folio, Venetiis, grece, en pell.
1152. Mes Demostenis Orationes grece, en full, Basilee, en pergami.
1153. Mes Orationes retorum <E>schinis grece, in folio, Venetiis, en pell.
1154. Mes Cinesius episcopus grece, Parisiis, in folio, en pell.
1155. Mes Attineus grece, Venetiis, in folio, pell.
1156. Mes Cenophontis Oppera grece, in folio, Venetiis, en pell.
1157. Mes Tuxirides grece, in folio, Florentia, en pell.

1150. Victorius A¹ 1156. Cenophontis pro Xenophontis perperam A / post Oppera, in A, *delev.* A¹ 1157. post folio, Venetiis A, *delev.* A¹

1158. Mes Pausanides grece, Venetias, in folio, en pell.
1159. Mes Georgius Agricola, De re metallica, in folio, Basilea, en pell.
1160. Mes Strabonis De situ orbis greco, latino, in folio, Basilee, en pell.
1161. Mes Dominici Marii Geographia, in folio, Basilea, en pell.
1162. Mes Archimedis Oppera grece, in folio, Basilea, en pell.
1163. Mes Petrus Cirnelus Darocensis, Artium mathematicarum, in folio, pergami.
1164. Mes idem auctor, stampat en Alcalá, en folio, en pell.
1165. Mes Joannes Steplarini, De disciplina rerum celestium, folio, pergami.
1166. Mes Oppera mathematice Joannis Sconalii, in folio, Lorimberge, [in folio], en pell.
1167. Mes Oppera Heuclidii Magarensis, in folio, Basilee, en pell.
1168. Mes Orontii De patrica (sic) geometrie, in 4°, Argentorati, en pell.
1169. Mes Orontius, Quadrans strolabicus, in folio, Parisiis, en pell.
1170. (Mes) idem, De solaribus orologiis, in 4°, Parisiis, en pell. //

1158. grece ex grecus corr. A¹ 1163. mathematicarum, litterae octava et nona supra scriptae 1168. De patrica pro De pratica perperam A
 1169. ante Orontius, idem mathema A, delev. A¹

1171. Mes idem, Rebus mathematicis, in folio, Parisiis, en pell.
1172. Mes Orontii Prothomatici, in folio, Parisiis, en pergami.
1173. Mes Geographia Theolomei (sic), in folio, Basilee, en pell.
1174. Mes Tholomeus, De magna constructione, in folio, Basilea, en pell.
1175. Mes Masilii Fiscini Oppera, Basilea, in folio, en pell, dos toms.
1176. Mes Pedagogii Discoride (sic) greco, latino, in folio, Coloniae, en pell.
1177. Mes Mathiolus, in folio, Venetiis, en pell.
1178. Mes Alexander Tralianus medicus, in folio, ex bibliotheca regia Graeca, [in folio], Parisi(i)s, en pell.
1179. Mes omnia Oppera Galeni grece, Basilee, in folio, en sinc volums lligats en pell.
1180. Mes Ypocrites latine, in folio, Basilee, en pell.
1181. Mes Ypocrites grece, in folio, Basilee, pell.
1182. Mes Plinius, in folio, Lugduni, en pell.
1183. Mes Andreas Vasalius anatomicus, in folio, Basilea, en carto y pergami.
1184. Mes Oppera omnia Conradi Gisnerii, in folio, en pell y son tres toms, ne falta hu.
1183. en carto A¹, en pell A

Et his peractis, quia hora erat ta(rda), fuit facta finis pro die presenti et clausa et sigillata porta prout erat, presentibus ibidem.

Die III mensis et anni predictorum, scilicet Aprilis.

1185. Et primo Sacerdotale Romanum, in 4°, Venetii(s), in pergamenno.
1186. Mes Valerius Maximus, in folio, cum comento, Venetii(s), en pergami.
1187. Mes Platina De vitis pontificum, in folio, Colonie, en pergami.
1188. Mes Alvarus Pelagius, De planctu Ecclesie, in folio, Parisiis, pergami.
1189. Mes un llibre vell de ma en versos, en 4°, en pell. //
1190. Mes Rationale divinorum offitiorum Durandi, in 4°, Venetiis, in pergamenno.
1191. Mes Maturinus Corderius, De elegantia lingue Latine, in octavo, [in 8°], Lugduni, en pergami.
1192. Mes Plautus, in 8°, Basilee, in pergamenno.
1193. Mes Joannes Cocleus, Super articulis Luterii, in 4°, Ingolstadii, in pergamenno.
1194. Mes las Trezientas de Joan de ma ab coment, en full, en pergami.

1184-85. *post Aprilis, aliquid delevit A¹* 1190. *Durandi, litterae sexta et septima supra scriptae* 1192. *Plautus ex Plausus corr. A¹*

1195. Mes Rutilius Lippus, De figuris, in 8°, Lugduni, en pergami.
1196. Mes Suma de exemplis et similitudinibus, in 4°, Venetiis, en pell.
1197. Mes Joannes De Sancto Gemenano.
1198. Mes Institutiones gramatices grece Aldi Menutii, in 4°, Venetiis, en pergami.
1199. Mes Epigramata Greca, in 8°, Basilea, en pergami, en coment.
1200. Mes Oratius Flaucus (sic) cum commento, in folio, Basilee, en pell.
1201. Mes Homerus, grece manuscriptus, in folio lligat a la gregesca.
1202. Mes Joannis Budei Annotationes in epigramata Greca, in folio, Basilea, en pell.
1203. Mes Oppera Vergelii cum coment, in folio, Venetiis, ab pell.
1204. Mes Aristophanes cum coment grece, in folio lligat en taula y pell a la gregesca.
1205. Mes Comedia del Dante ab coment, in folio, en Venetiis, en pell.
1206. Mes Dionisius Alicarnatius grece, in folio, Parisiis, en pell.

1200. Flaucus *A*, scilic. Flaccus 1205. ab coment *supra scriptum*
 1206. Alicarnatius ex Alinarnatius *corr. A*¹

1207. Mes Polidorii Vergilii Historia Anglica, in folio, Basilea, ab pell.
1208. Mes Homero greco-latino, in folio, Basilea, en pergami.
1209. Mes Homerii Opera grece cum comento greco, in folio, Basilea, en pergami.
1210. Mes Homeri Ulisea en folio, Basilee, grece, en pell.
1211. Mes Cosmographia de Pedro Apiano, in 4°, Anvers, en pergami.
1212. Mes Philippus Ulstadius, De secretis nature, in folio, Argentorati, en pergami.
1213. Mes Sigonii Fasti consulares, in folio, Venetiis, en pell.
1214. <Mes> eiusdem De antico iure civium Romanorum, in 4°, Venetiis, en pell.
1215. <Mes> eiusdem Llibri duo emendationum, in quarto, en pell. //
1216. <Mes> eiusdem De fracmentis Ciceronis, passim dispersis, in XVI, Venetiis, en pell.
1217. Mes Joannes Lucidi Samosatei De emendationibus temporum, in quarto, en pell.
1218. Mes Argonauticha (sic) Orphei carmina grece, in 4°, pergami.

1207. *post* Vergilii, st A, *delev.* A¹
lev. A¹ 1211. Cosmographia A¹
 1217. *ante* pell, perga A, *delev.* A¹

1209. *post* Homerii, Ilias A, *delev.* A¹
 1216. *passim ex partim* A¹

1219. Mes Eustachius grece In Eliades, in folio, Rome, en pergami.
1220. Mes Eustachius in Homerum grece, in folio, Basilee, en pell.
1221. ⟨Mes⟩ idem in eundem grece, in folio, Basilee, en pell.
1222. Mes Lazarus Baisus, De annotationibus in legem secundam de captivis, in 4°, Basilee, en pergami.
1223. Mes Steffanus Doletus, Comentariorum lingue Latine, in folio, Lugduni, en dos volums, en pergami.
1224. Mes Joannes Tritemius, in 4°, Colonie, en pell.
1225. Mes Oppera Ludovici Vives, in folio, Basilee, en pell, dos volums.
1226. Mes Plutarchi Oppera latine, in folio, Basilee, en pell, dos volums.
1227. Mes Plutarchi Oppera omnia grece, Basilee, in folio, dos volums, en pell.
1228. Mes Ecclesiastica Historia Eusebii grece, in folio, Parisiis, pell.
1229. Mes idem llatine cum Nicephalo, in folio, Basilee, en pell.
1230. Mes Oppera Polibii grece, in folio, Basilee, en pell.
1231. Mes Svetonius Tranquillus et alii, in folio, Basilee, en pergami.

1227. *post omnia, Bas A, delet. A¹*

1232. Mes Flavii Iosephi Oppera greca, in folio, Basilee, en pell.

1233. ⟨Mes⟩ idem latine, [Basilee], in folio, pell, Basilee.

Testes sunt reverendus decanus Arcedi ac magister Andreas
Baccallar et Antonius Montano. //

Die IV mensis et anni predictorum, scilicet Aprilis.

C⟨ontinuant⟩.

1234. Et primo Chronica Neuclerii, in folio, Colonie, en taules
y pell.

1235. Mes Historia Sabellici, in folio, Basilee, en dos volums,
en pergami.

1236. Mes Oppera Enee Silvi, en full, Basilee, en pell.

1237. Mes Martinus Cromerus, De origine et rebus gestis Po-
lonorum, in folio, Basilee, en pell.

1238. Mes Gelius Rodiginus, en folio, Basilee, en pell.

1239. Mes Oppera Livi, en folio, Basilee, en pell.

1240. Mes Licofron Calcidensis greco, latino, in folio, Basilee,
en pell.

1241. Mes Florian de Campo, Historia de Spaña, en folio, en
Medina del Campo, en pell.

1242. Mes Paulus Manutius, De antiquitate Romanorum, en
folio, Venetiis, pergami.

1232. Flavii Iosephi ex Flavius Iosephus *A*¹ **1237.** gestis *A*¹
1240. Basilea *A*, Basilee *A*¹ **1242.** Romanorum *A*¹

1243. Mes los Cesares de Pero Maxia, en 4°, en Anvers, en pell.
1244. Mes Compendium tabularum Vesalii, in folio imperiali, Basilee, en pergami.
1245. Mes Joannes Tritemus, De scriptoribus ecclesiasticis, in 4°, Basilee, en pell.
1246. Mes Hieronimus Magius, Variarum lectionum, in 8°, Venetiis, en pell.
1247. Mes Galenus, De compositione pharmacorum localium, in XVI, Parisiis, en pergami.
1248. Mes Berosus, De antiquitate Italie, in XVI, Lugduni, in pergameno.
1249. (Mes) idem, De cronologica (sic) historia, in XVI, Lugduni.
1250. Mes Onufrius Panuinus, De vitis pontificum, in 4°, Venetiis, en pell.
1251. Mes Platina de vitis pontificum, in folio, Colonie, en pell. //
1252. Mes Georgius Gemistius et alii, grece, in folio, Venetii(s), en pell.
1253. Mes Apianus Alexandrinus grece, in folio, Parisi(i)s, en pell.
1254. Mes Oppera Lutiani grece, in folio, Venetiis, en pell.
1255. Mes Homerus cum comento Heustatii grece, Basilee, in folio, en pell.
1250. *post* Venetiis, en per *A*, *delev.* *A*¹

1256. Mes Heustratius, In Eticam Aristotelis, grece, in folio, Venetiis, en pell.
1257. Mes Oppera Senece, in folio, Basilee, en pell.
1258. Mes la Descriptione de miser Ludovico Guiciardino, en folio, Anvers, carto, en pergami.
1259. Mes Iulius Solinus, Basilee, in folio, en pergami.
1260. Mes Divus Thomas, In Politicam Aristitelis (sic), in folio, Parisiis, en pell.
1261. Mes Dioscorides en full, en spañol, en Anvers, [en full] y pell.
1262. Mes Udalricus Zasius, In Retoricam ad Herenum, in 8°, Basilee, pergami.
1263. Mes Oribasius Sardinianus, De medicinalibus, in 8°, Parisiis, en pergami.
1264. Mes Appianus Alexandrinus latine, in XVI, Lugduni, pergami.
1265. Mes Mercurius Trismegistos latine, in 8°, Lugduni, en pergami.
1266. Mes Tarifa perpetua, in 4°, Venetiis, en carto.
1267. Mes Amatius Lusitanus, in quarto, Venetiis, en pell.
1268. Mes Dioscorides, De curationibus morborum, in 8° Argentorati, en pergami.

1256. grece *supra scriptum* 1257. *post* Basilee, in f A, *delev.* A¹
 1265. *post* Trismegistos, in A, *delev.* A¹ 1266. *ante* carto, pergami A,
delev. A¹

1269. Mes Dioscoride de miser Andrea Mathiolo, in 4°, Venetia, en pergami.
1270. Mes Luminare Maggiore etc. de Nicolo Motone, in 4°, Venetia, en pell.
1271. Mes Mesue, in folio, Venetiis, en pell.
1272. Mes Ephemerides Joannis Stadii, in 4°, Colonie, en pell.
1273. Mes In antidotarium Mesue, in folio, Venetii(s), en pell.
1274. Mes Paulus Aginetus, in 8°, Lugduni, en pell.
1275. Mes Compendium privilegiorum fratrum Minorum, in 4°, pergami.
1276. Mes Privilegia fratrum Predicatorum, in 4°, pergami.
1277. Mes Magister Sententiarum, in folio, Parisi(i)s, en pergami.
1278. Mes Eticha Aristotelis, in octavo, Lugduni, pergami.
1279. Mes Logica Aristotelis, in folio, Parisiis, en pergami.
1280. Mes Thomas Eliseus, De clipeo versus ereticos, in 4°, Venetiis, en pergami.
1281. Mes Franciscus Gergius, De armonia totius orbis, in folio, Venetiis, en pergami. //
1282. Mes Gaspar Casalius, De quadripartita iustitia, in folio, Venetiis, pergami.

1269. Dioscoride *litterae nona et decima supra scriptae* 1270. *post* etc.,
 in 4° *A*, *delev. A*¹ 1274 *Paulus scr.*, *Paulis A* 1280. *post* versus,
ereses A, *delev. A*¹ 1281. *post* totius, mundi *A*, *delev. A*¹

1283. Mes Bibliotheca sancta, in folio, Venetiis, en pergami y carto.
1284. Mes Hierolitica Pierii, in folio, Basilee, en carto y pergami.
1285. Mes Logica Lovaniensis, in folio, Lovanie, en pell.
1286. Mes Questiones naturales Aristotelis, in folio, Lovanie, en pell.
1287. Mes Divus Tomas, In Metheora, in folio, Venetiis, en pell.
1288. Mes Divus Thomas, En Methafisicam, in folio, Venetiis, en pell.
1289. Mes Iustinus philosophus et martir, grece, in folio, Parisiis, en pell.
1290. Mes Tractatus sumularum Rodorici de Cueto, in folio, en pell daurat, stampat en España.
1291. Mes Divus Thomas, In libros De anima et De celo Aristotelis, in folio, Venetiis, en pell.
1292. (Mes) idem, In libros Phisicorum Aristotelis, in folio, Venetiis, en pell.
1293. Mes Joannes Baptista Camotius grece, in folio, Venetiis, in pelle.
1294. Mes Iustini Oppera, in folio, Parisiis, en pell, cum annotationibus Perioni.

1284. Hierolitica ex Hierogitica corr. A¹
 risiis A¹

1291. Divus A¹

1294. Pa-

1295. Mes Iulius Cirenus Brixanus, De facto, in folio, Venetiis, en pell.
1296. Mes Franciscus Vatablus, Paraphrases philosophie, in folio, en Paris, pergami.
1297. Mes Attineus grece, in folio, Venetiis, De convivis, en pergami.
1298. Mes Amonius grece, In libros Peri ermaines, grece, in folio, Venetiis, en carto y pergami.
1299. Mes Oppera Boetii in folio, Basilee, en pell.
1300. Mes Themisteos, In posteriora Aristotelis, grece, Venetiis, en pergami.
1301. Mes Alexander Afloriseus, In topica Aristotelis, grece, in folio, Venetiis, en pell.
1302. Mes omnia Oppera Temisti grece, in folio, Venetiis, en pell.
1303. Mes Simplicius, In phisicam Aristotelis, grece, in folio, Venetiis, en pell.
1304. Mes Simplicius, In libros De anima Aristotelis, grece, in folio, Venetiis, en pell.
1305. Mes Joannes Gramaticus, In libros priorum, in folio, Venetiis, en pergami.
1306. Mes Philoponus, In priora et posteriora Aristotelis, in folio, Venetiis, en pell.

1296. Paraphrases ex Paraphrases *corr.* A¹ 1297. Attineus ex Attaneus *corr.* A¹ 1303. Simplicius A¹ 1306. et posteriora *supra scriptum*

1307. Mes idem, In quatuor libros Phisicorum, grece, in folio, Venetiis, en pell.
1308. Mes Joannes Velcurio, In Phisicam Aristo(te)lis, in 8°, Tubinje, en pell.
1309. Mes Ninphus, In librum Distructio destructionum Averres, in 8°, Papie, en pell. //
1310. Mes Oppera Aristotelis in folio, Basilee, grece, in duobus tomis, en pergami.
1311. Mes omnia Oppera Aristotelis Latina, in folio, Basilee, en dos volums, en pell.
1312. Mes omnia Oppera Aristotelis in XVI, latine, Lugduni, in sex voluminibus, en pergami.
1313. Mes Oppera Aristotelis grece, in folio, Venetiis, in quinque voluminibus, en pell.
1314. Mes Platonis Oppera Latina, in folio, Basilee, en pell.
1315. Mes idem grece, in folio, Basilee, en pell.
1316. Mes Hermes, In Fredrum (sic) Platonis, de ma grece, in folio [de ma], cubert de pell.
1317. Mes Procruls, In Timeum Platonis, in folio, Basilee, grece, en pell.
1318. Mes Idem eodem modo.
1319. Mes Joannes Baptista Porta, De magia, in XVI, Lugduni, en pergami.

1320. Mes Alphonsus Castro, De iusta hereticorum punitione, in 8°, Venetiis, en pergami.
1321. Mes Phamtheologia Raynerii Pisani, in folio, Lugduni, en pergami sunt duo thomi.
1322. Mes Alexander de Ales, in folio, Lugduni, en pergami, sunt quatuor volumina.
1323. Mes Frater Roverus Pontanus, Rerum memorabilium, in folio, Colonie, en pell.
1324. Mes Liber Ebraycus in folio, cubert[es] de pell vermella y vetes verdes.
1325. Mes Oppera Pitii Mirandulani, in folio, Basilee, en pell.
1326. Mes omnia Oppera Joannis Driadonis in folio, Lovanie, pell, sunt duo volumina.
1327. Mes Summa Divi Antonini, Parisiis, in folio, en pell, sunt duo volumina.
1328. Mes Alphonsus de Castro, Contra hereses, in folio, Antuerpie, en pell.
1329. Mes Controversie Ruardi Taper Lovaniensis in folio, Lovanie, pell.
1330. Mes Directorium in primam et secundam partem Sume Alberii cum prima parte Sume eiusdem, in folio, Parisiis, pell.

1320. *post* punitione, Venet *A*, *delev.* *A*¹ 1326. *post* mes, tertius thomus opperum *A*, *delev.* *A*¹ / omnia Oppera *supra scriptum* / Driadonis ex Triadonis *corr.* *A*¹ / *post* Lovanie, ter *A*, *delev.* *A*¹ 1330. cum *A*¹ / parte *A*¹

1331. Mes omnia Oppera Joannis Hiersonis in folio, Parisiis, en pell, en tres volums.
1332. Mes Oppera Adriani sexti in folio, Venetiis, en pell.
1333. Mes Petrus Paludanus, In quartum sententiarum, Parisiis, in folio, en pell. //
1334. Mes Opuscula Gayettani in folio, en pell.
1335. Mes Divus Tomas, Contra gentiles, in folio, Venetiis, en pell.
1336. ⟨Mes⟩ Eiusdem Opuscula, in folio, Venetiis, en pell.
1337. Mes Oppera Capreoli in quatuor libros sententiarum, in folio, Venetiis, en pell.
1338. Mes Summa Theologie Divi Tome, [Venetiis], in folio, absque comento, Venetiis, 2 volums.
1339. ⟨Mes⟩ Idem, Super quatuor libros sententiarum, in folio, Venetiis, en quatre volums, en pell.
1340. ⟨Mes⟩ Summa Theologie Divi Thome cum Gayetano, in folio, Lugduni, son quatre tomos en pell.
1341. Mes Durandus, In quatuor libros sententiarum, in folio, Parisiis, en pell.
1342. Mes Tabula in oppera Divi Thome, in 4°, Venetiis, en pergami.
1343. Mes Divus Thomas, In Epochalipsim, in 8°, Florentie, en pergami.

1331. *post tres, toms A, delev. A¹*

1340. *ante Summa, idem A, delev. A¹*

1344. Mes Gayettanus, In Evangelia, in 8°, Parisiis, en pergami.
1345. Mes Summa Ostiensis in folio, Lugduni, en pergami.
1346. Mes Petrus de Soto, De institutione sacerdotum, in 4°, Dilingue, en pell.
1347. Mes Dominicus de Soto, In quarto sententiarum, in folio, Salmantice, en dos volums en pergami.
1348. (Mes) Idem, De iustitia et iure, in folio, Lugduni, en carto y pergami.
1349. Mes Summa Silvestrina in 4°, Lugduni, en pell.
1350. Mes Constitutiones sinodales Ecclesie Siracusanensis, in 4°, Panorme, en pergami.
1351. Mes Constitutiones apostolorum Clementis, in quarto, Venetiis, en carto y pergami, grece.
1352. Mes Constitutiones Mathei Giberti episcopi Veronensis, in 4°, Verone, pergami.
1353. Mes Petrus de Soto, De institutionibus christianis, in 4°, Auguste, en pergami.
1354. Mes Ex opperibus Averri tria volumina, primum in Phisicam, secundum in libros De celo et tertium in libros De anima, in 8°, Pavie, en pell.
1355. Mes Scotus, Super quatuor sententiarum, in quatuor voluminibus, in 8°, Parisiis, en pergami. //

1350. *post* Sinodales, in 4° Lugduni en pell *A*, *delev. A¹* / Ecclesie Siracu, *del. sed rescr. A¹* 1351. Constitutiones *A¹*

1356. Mes Oppera Ovidii in octavo, Venetiis, en pell, tres volums.
1357. Mes Nomenclator scriptorum insignium, in 8°, Parisiis, en pergami.
1358. Mes Gregorius Nasianzenus, Novem orationes grece, in octavo, Venetiis, pell.
1359. Mes Cardanus, De subtilitatibus, in octavo, Lugduni, en pell.
1360. Mes Pindarus grece, in octavo, en Basilea, en pell.
1361. Mes Didimus, In Odiceam, grece, in octavo, Venetie, en pell.
1362. Mes Anthologicum greco-latinum Michaelis Neandri, Basilee, in 8°, y en pell.
1363. Mes Apolodorus greco latino, Rome, in octavo, pell.
1364. Mes Demostenes grece, in octavo, Venetiis, pell.
1365. Mes Michael Deuterus, De fastis, in 8°, Basilee, pell.
1366. Mes Dionisius Longinus, De sublimi genere dicendi, grece, in 4°, Venetiis, en pell.
1367. Mes Navarro, De redditibus ecclesiasticis, pergamento, in 8°, Rome.

1357. *post* Nomenclator, doctorum *A*, *delev.* *A*¹ 1358. *post* Novem, *aliquid* *delev.* *A*¹ 1361. *post* Odiceam, I *A*, *delev.* *A*¹ 1365. Fastis *ex* Faustis *A*¹ 1366. *post* genere, long *A*, *delev.* *A*¹

1368. Mes Quinque consiones Gregorii Niseni, in 4°, Rome, en pell.
1369. Mes Constitutiones apostolice Clementis, in 4°, Venetiis, en pell.
1370. Mes Elianus, De varia historia, grece, en 4°, Rome, en pell.
1371. Mes Ephemeris Joannis Stadii, in 4°, Colonie, en pell.
1372. Mes Carta de Logo en 4°, Callari, en pell.
1373. Mes Arriani et Annonis Periplus, grece, en 4°, Basilee, en pell.
1374. Mes Nicomachus Hieresinus, De arismetica, in 4°, Parisii(s).
1375. Mes Diodorus Siculus in 4°, Basilee, grece, pell.
1376. Mes Diogenes Laersius grece, in 4°, Basilee, pell.
1377. Mes Alexander Afrodiensis, In priora, grece, Florentie, in 4°, en pell.
1378. Mes Synodales constitutiones Ecclesie Siracusanensis, ut supra.
1379. Mes Liber Ebraycus in octavo, lligat en pell vermella.
1380. Mes Explanatio dominice precationis, in XVI, Lleo, en pell.
1381. Mes Summa Gayettani in XVI, Lugduni, en pell.

1368. *post* Quinque, Questiones G A, *delev.* A' 1370. Elianus A'

1374. Laersius A'

1382. Mes Hermogenes, De ideis, grece, in 8° Argentorati, en pell.
1383. Mes Concordantie Ebree, in folio, Basilee, en pell.
1384. Mes La sphaera del Picolomino en italia, en 4°, Venetiis, en pell.
1385. Mes Arriani De expeditione Alexandri regis Macedonum, grece, in 8°, Basilee, en pell. //
1386. Mes Sententie Platonis in XVI, Lugduni, en pergami.
1387. Mes Doctrina christiana Canisii, en XVI, Venetiis, en pergami y carto.
1388. Mes Summa consiliorum Caranse, in XVI, Parisiis, en pell.
1389. Mes Pselius, In mathematicas disciplinas, grece, in XVI, Parisiis, pell.
1390. Mes Pherus, In Ecclesiastam Solomonis, XVI, Lugduni, en pell.
1391. Mes Articuli Lovanienses in quarto, Lugduni, en pergami.
1392. Mes Casianus, De insti(tu)tis cenobiorum, in 4°, Bononie, en pergami.
1393. Mes Levinio Levio medico, in 8°, Venetia, pergami.
1394. Mes Malleus maleficarum, in XVI, Parisiis, pergami.

1395. Mes Franciscus Titalmanus, In epistolas canonicas, en XVI, Lugduni, en pergami.
1396. Mes Buridanus, In Eticam Aristotelis, in folio, Parisiis, in tabula y pell.
1397. Mes Orontius, De arismetica, in 8°, Pa(ri)siis, pell.
1398. Mes Claudius Sersellus, De prudentia, in 4°, Paris, pell y taula.
1399. Mes Florilegium diversorum epigramatum, 8°, Venetiis, pergami.
1400. Mes Elementa Euclidis grece, in 8°, Rome, en pell.
1401. Mes Dionisius Sistertiensis et 4 sententiarum, en folio, Parisiis, pergami.
1402. Mes Sermones estivales Sancii Porta, in 4°, Parisiis, en pell.
1403. Mes hun Llibre grec, vell, de ma, vell tot de pergami ab coment, sens principi ni fi, taula y pell, in folio.
1404. Mes Teoclitii In Illia (sic), grec, in 8°, en pergami.
1405. Mes Mariale de laudibus beate Marie Virginis, in folio, carto y pell.
1406. Mes Historia Vandalorum, en folio, en Colonia, taula y pell.
1407. Mes Exempla virtutum et vitiorum, XVI, Lugduni, en pergami.

1400. *post Elementa, Euch A, delev. A'*

1408. Mes Orationes Marsi Tulli, en full, Basilea, en pergami.
1409. Mes Breviarium Romanum de camera dels vells, en folio, Venetiis, en pell.
1410. Mes Vitruvius, en quarto, Argentorati, en pergami.
1411. Mes hun Llibre de medalles de emperadors y papes, de ma, de diverses colors, in fo(lio) regio.
1412. Mes Gayettanus Dianensis, In libros phisicorum, in folio, en taula y pell.
1413. Mes Pontificale Romanum daurat, en pell. //
1414. Mes Casiadorus, De regimine Ecclesie primitive, en 4°, en taula.
1415. Mes Alvarus Pelagius, De plantu Ecclesie, in folio, en taula.
1416. Mes Graduale Romanum, in folio, pell, Venetia.
1417. Mes Comentarios de Carrança sobre lo cathechismo, in folio, Anvers, pell.
1418. Mes Aristotelis Peri ermenies in folio, Venetiis, en folio, en pergami vell.
1419. Mes Decreta concilii Tridentini in 8°.
1420. Mes Seraphino de Camphora, Delle feste mobili, in 8°, Rome, en pergami.

1409. *post vells, Ven A, delet. A¹* 1415. *post taula, y pell A, delet. A¹*
 1420. *Camphora A¹*

1421. Mes De regimine i(n)teragentium, in 8°, en Basilea, pergami.
1422. Mes Frater Belbartus de Termexuar, Rosarii theologie Aurici, in folio, p̄rgami.
1423. Mes Controversia de residentia personali episcoporum Caranse, in 8°, Venetii(s), en pergami.
1424. Mes Opuscula quam plurium autorum (sic) de auctoritate pontificum.
1425. Mes De-episcoporum residentia et pluralitate beneficiorum, in 4°, Venetiis, en pergami.
1426. Mes Epitheta Testoris, en 4°, Basilea, en pergami.
1427. Mes Yreneus, Contra hereses, 8°, Parisiis, en pergami.
1428. Mes Censura Coloniensis super errores Joannis Monemii, 8°, Colonie, pergami.
1429. Mes Frater Bortolomeus Ursinus, Quadragesimale quod dicitur Gratia Dei, en folio, en taules.
1430. Mes Sermones de sanctis Santi Porta, in 4°, en pergami.
1431. Mes Viti Amerbachii Comentaria in llibros De offitiis Ciceronis, octavo, Lugduni, pergami.
1432. Mes Opus Mariale a Sanctio Porta, in 4°, pergami.
1433. Mes Joannes Rophensis, Contra Lutero, in 8°, Parisiis, pergami.
1434. Mes Vita honesta Hermanis Coten, in XVI, Lugduni, en pergami.

1435. Mes Guiliermus Parisiensis, De fide et legibus, in folio, en pell.
1436. Mes Corona aurea coruscantibus gem(m)is, in 4°, pergami.
1437. Mes Joannes Bernald Diaz De Lugo stori [...] en pergami.

Testes sunt reverendus Andreas Baccallar, magister in sacra pagina et Antonius Michael Arañola, beneficiatus. //

Dicto die.

1438. Et primo Petri Gravina Poemata in 4°, Venetiis, en pergami.
1439. Mes Paulo Iovio, Delle cose del Turco, in 8°, Venetia, in pergameno.
1440. Mes Tractatus de insuffitentie (sic) anime humane, in 8°, Venetiis, en carto y pergami.
1441. Mes Andreas Vega Super consilio Tridentino, in 4°, Venetiis, en pergami.
1442. Mes Apologia fratris Joannis Marie Verrati, in 8°, Bononie, en pregami (sic).
1443. Mes Biblia Ebraea sine puntis, in folio, Venetiis, en carto y pergami.
1444. Mes Joannes Hoffmeisterus, De Verbo Dei, en 4°, Maguntie, en pergami.

1435. *post fide*, in l A, *delev.* A¹ 1437. *Diaz ex Diez* A¹ 1440. *Tractatus* A¹ 1441. *post Vega*, in A, *delev.* A¹ 1443. *post folio*, en carto A, *delev.* A¹

1445. Mes Liber Ebraycus [cus] sine punctis, in folio, lligat en carto y pergami.
1446. Mes Liber Ebraycus sive Dictionarium sine pu(n)ctis, in folio, en carto y pergami.
1447. Mes Liber Ebraycus, in folio, Venetiis, cum comento etiam ebrayco, en carto y pergami.
1448. Mes Liber Ebraycus eiusdem forma et stampa ac ligatura.
1449. Mes Altres dos semblants que en tot son quatre y sinc ab lo dictionari.
1450. Mes tres Llibres veylls en full sens punts, lligats hu en pell y dos en carto y pergami.
1451. Mes altre Llibre ebreo sens punts, en full, lligat en carto nou y los fulls grochs.
1452. Mes hun altre Llibre ebreo en quart, lligat en carto vell.
1453. Mes altre Llibre ebreo en quart, sens punts, lligat en pell fovejada.
1454. Mes una Gramatica ebrea, en octavo, lligada en carto.
1455. Mes altre Llibre ebreo ab punts, en full, en carto, los fulls morats, nou.
1456. Mes Declaratio Cesaree majestatis, quomodo in negotio relligionis vivendum sit usque ad diffinitionem consilii generalis, in 4°, Augustae, en pergami.
1457. Mes Secunda pars pamtheologie, in folio, Parisiis, en pell vermella.

1450. *post* full, lligats hu en carto *A*, *delev. A*¹ 1452. *post* quart, en *c A*, *delev. A*¹ 1455. *post* carto, morat *A*, *delev. A*¹

1458. Mes thomus secundus Comentariorum ex omnibus Divi Augustini collectorum in Novum Testamentum, in 4°, Venetiis, en pergami. //
1459. Mes Decisiones Rote nove et antique, en pergami, in folio, Lugduni.
1460. Mes hun Llibre en pergami de ma, en full cich, lligat en taules y pell.
1461. Mes Provinciae omnium ecclesiarum cathedralium universi orbis, en pergami vell.
1462. Mes Joannes a Bononie, De eterna Dei predestinatione, in 8°, Lovanie, en pergami.
1463. Mes Ambrosius Catherinus, De certitudine Gratie inherentis, in 4°, Rome, en pergami.
1464. Mes Magister Paduanus, Dicrassis de ecclesiastica republica, in 8°, Venetiis, en pergami vell.
1465. Mes Gramatica Calconduli grece, en 8°, Venetia, en pergami.
1466. Mes Gramatica Ebrea Elie, in 8°, Basilee, en pergami.
1467. Mes vuyt Llibrets de versos grecs ab cobertes de cartonet pintat.
1468. Mes un Llibre de materies de scriure del Crexio, sens lligar.
1469. Mes dos Llibres altres de materies de scriure de Fra Vespasiano, lligats.

1458. Novum ex novo A¹ 1461. *post* ecclesiarum, uni A, *delev.* A¹

1469. *ante* dos, altre llig A, *delev.* A¹

1470. Mes Manipulus curatorum en italia, sens cubertes, en octavo.
1471. Mes altre llibret Francisci Vargas, De potestate Pontificis, in quarto, Rome, en pergami simple.
1472. Mes Mariale Alberii Magni, in 4°, Parisiis, en pergami.
1473. Mes Brevis responsio Joannis Clocley de interim, in 8°, en pergami.
1474. Mes Utilissima singularia plurimorum, in 4°, Lugduni, pergami.
1475. Mes Institutio Niorsis cum interpretatione Sebastiani Castanei, in 8°, Basilee, pergami.
1476. Mes Nonnius, In Evangelium Joannis, carmine greco, in 4°, pergami.
1477. Mes Reginaldus Polus, in octavo, Venetiis, in pergameno.
1478. Mes Capitols de Cort de Sardeña, sens lligar, in folio.
1479. Mes Joannis Cesarii Constantini Varia poemata, in octavo, desligat.
1480. Mes Navis stultifera a domino Sebastiano Brant.
1481. Mes Antonius Fasius Siculus, De bello Germanico, 8°, Mediolani, en cartonet.

1472. Alberii *A*, scilic. Alberti 1475. ante Institutio, Sebastianus *C A*, delev. *A*¹ 1477. post Reginaldus, Poldus *A*, delev. *A*¹ 1478. post Sardeña, Ioannis Ces *A*, delev. *A*¹ 1479. ante desligat, quarto *A*, delev. *A*¹ / octavo *supra scriptum*

1482. Mes un borrador de taula.
1483. Mes quatre siris granets blancs, hun de Montserrat y altre de la Mort, los dos llisos.
1484. Mes altres dos cichets, hu blanc y altre ab or.
1485. Mes dos candeletes de Montserrat.

LLIBRES DE CANT.

1486. Mes Christofol Morales Mis(s)arum liber primus ligatus et secundus non ligatus, in folio. //
1487. Mes Lamentationes de Joan de Latere, a sis veus.
1488. Mes Lamentationes a quatre de Joan Miralda.
1489. Mes Motets a 4 de Arcadelt.
1490. Mes Motets a sinc de diversos auctors.
1491. Mes altres Motets a sinc de diversos auctors.
1492. Mes altres Motets a sinc de diversos (auctors).
1493. Mes Motets a 4 de 8 de full.
1494. Mes Motets a quatre y falta lo baix.
1495. Mes hun cuern de una Missa de Beata Virgine de Morales.

1483. *post* blancs, y dos *A*, *delev.* *A*¹ / *post* mort, y dos *A*, *delev.* *A*¹
 1493. 8 *A*¹ 1494. baix (*bis scriptum*) *delev.* *A*¹

1496. Mes una alabarda daurada ab flochs, ab sa asta.
1497. Mes un globo de la Terra xich, ab hun fil.
1498. Mes los bastons de la cadira, llarchs.
1499. Mes un pom de pavallo, vell, daurat.
1500. Mes dos empolles aviades de blanc, ab unes steletes de or.
1501. Mes quatre llensols grosos de compagna, de tres teles, vells.
1502. Mes un tros de camisa vella.
1503. Mes quatre alembins ab ses cubertes de plom.
1504. Mes una xiringa de lleoto ab son manec.
1505. Mes un torcabocca de ginestra bo.
1506. Mes un parolet cich de aram.
1507. Mes una casola gran de aram.
1508. Mes un morteret de bronzo ab son ma.
1509. Mes hun pualet de aram.
1510. Mes una olla de aram.
1511. Mes hun orinal de aram.
1512. Mes tres vasets de stany a modo de pots per medesines.

1496. una *A*¹ 1497. fil *ex fill* *A*¹ 1508. un *ex unb* *A*¹ / *post* morteret, *aliquid delev.* *A*¹ / mane *A*, ma *A*¹ 1512. *ante* vasets, dos *A*, *delev.* *A*¹ / tres *supra scriptum*

1513. Mes hun poal de aram.
1514. Mes quatre ferros de ximinera çoes paleta, molles, forca y es ab sa guarnitio de lleoto.
1515. Mes una paleta de ferro per enfornar pastissos.
1516. Mes una cullera foradada de lleoto ab manec de ferro.
1517. Mes un baralet de vidre cubert d'espart.
1518. Mes hun plat gran y dos mijans y hu cich de tera blanca ab les armes de dit quondam.
1519. Mes dos barilotes.
1520. Mes hun profumador de aram. //
1521. Mes hun tros de ferro, serveix per barra de la finestra.
1522. Mes hun forrellat gran sens tancadura y hun ferro de pica.
1523. Mes hun saquet ab ferramenta, çoes martellet y tanalles.
1524. Mes huna destral.
1525. Mes una paella de aram.
1526. Mes hun scalfador de aram.
1527. Mes hun colador de aram.
1528. Mes unes graelles.

1520. hun A¹
delev. A¹

1522. sens tancadura A¹

1523. *post* tanalles *aliquid*

1529. Mes altre adres de ximinera y son quatre pessés velles.

1530. Mes un morteret de bronzo ab una anella sens ma.

1531. Mes tres asts cichs.

1532. Mes tres peus de debanadores de ferro.

1533. Mes tres ganxos de traure carn de l'olla.

1534. Mes tres paletes de fregir peix, ab punta.

1535. Mes una cullera de ferro.

1536. Mes dos ferros ab les trebinis baixos.

1537. Mes huns ferros ab les trebinis alts.

1538. Mes huna scuda ab la manega rompuda.

1539. Mes dos cubertors de olla de aram de olla (sic).

1540. Mes un bassi eo servitíal de aram.

1541. Mes hun rallador.

1542. Mes unes mauxettes.

1543. Mes una bossa de pell ab sa cadeneta.

1544. Mes una coberta de scaria.

1545. Mes un plat gran de stany.

1546. Mes dotze casoles de terra, entre grans y cicás.

1547. Mes un barall de vidre cubert de palla.

1548. Mes dotze olles de terra entre gran(s) y xica(s).
1549. Mes dotze olles de terra entre grans y cicas, usades y sens usar.
1550. Mes dos siris, hun gran y hun cich.
1551. Mes tres frascos de terra grans de Degimo.
1552. Mes una meleta vella.

Testes sunt venerabiles Iacobus Tur et Andreas Murja, prefati reverendi decani famuli. //

Die VII mensis Aprilis, anno predicto MDLXXIII, Calleri.

Conti(nuant).

Et primo en lo armari qu.es sobre la sisterna se troba lo seguent:

1553. Et primo dos fruyteres grans de terra blanca ab les armes de dit quondam.
1554. Mes dos concolines de la mateixa terra ab les armes de dit quondam.
1555. Mes sinc salves eo taces planes ab les armes de dit quondam, de la mateixa terra.
1556. Mes dos bassines de la mateixa terra ab les armes de dit quondam.
1557. Mes dos pitzudos de la mateixa sort y armes.
1558. Mes dos jarras de dar ayguamans, ab les armes de dit quondam.

1552-53. VII A'

1559. Mes una scodella vella de la mateixa sort y armes.
1560. Mes una scudella de porselana.
1561. Mes sinc flascos grans de terra de Degimo, nous, y una casola.
1562. Mes dos flascos verts de Orista[nta]ny.
1563. Mes jarro de diverses colors de terra, guarnit de stany al peu y a la bocca.
1564. Mes tres jarretes de [.....].
1565. Mes tres taces altes venetianes de vidre, una ab hun lleo en mig, altra ab huns pichets blaus y altra blanca.
1566. Mes dos enpolletes de vidre venetia per posar flors.
1567. Mes dos taces y tacons de vidre de la terra.
1568. Mes dos olletes de vidre, la huna rompuda. //
1569. Mes una taça de cami ab son stoig de palla.
1570. Mes altre armari qual esta sobre lo tinell y dins y es lo seguent:
1571. Et primo un consert de violes de arch y en les de mes faltan les cordes y los archets desconsertats y son sis peces.
1572. Mes una viola de ma sens cordes, nova.
1573. Mes en altre armari qu.es iunt a la porta com entran, si troba dintre lo seguent:

1564. jarretes A' 1565. altes A'

1574. Et primo hun baral gran, cubert de verga xafa, ab hun titol que diu vinagre, es de sambuco.
1575. Mes altre baral semblant, ab hun titol que diu vinagre rosat.
1576. Mes un altre baral rodo, cubert de verga, ab hun titol que diu aygua rosada de Barselona.
1577. Mes una empolla rodona, cannada, plena de vinagre schilli.
1578. Mes una empolla cicha ab (t)itol que diu ollio de populo.
1579. Mes altre baral rodo y dintre aygua stillada, tapat ab un tros tros (sic) de tela a la bocca, se creu que sia aygua de fumisterra.
1580. Mes altre barall rodo, cubert de verga, ab altra aygua stillada.
1581. Mes una empolla plena de aygua de sticados.
1582. Mes una empolla ab aygua de fumisterra.
1583. Mes altra empolla ab aygua de borages.
1584. Mes una empolla ab exarop de les nou imfusions.
1585. Mes altra empolla de aygua de acenetosa.
1586. Mes una empolla ab mell rosat.
1587. Mes una empolla ab aygua de sticados.

1575. *post* altre, vinagre *A*, *delev.* *A*¹ 1577. cannada *A*¹ 1579. *post* stillada, se creu *A*, *delev.* *A*¹

1588. Mes dos empollas de aygua ardent composta.
1589. Mes altra empolla plana plena d'aygua nafra.
1590. Mes una empolla ab oximell.
1591. Mes altra empolla ab hun titol que diu vinagre rosat vell.
1592. Mes altra empolla ab exarop.
1593. Mes una taca eo got ab sa coberta de vidre y hun poc d'aygua. //
1594. Mes altra empolla ab hun poquet d'exarop.
1595. Mes altra empolla de oli de sambucho.
1596. Mes altra empolla ab oli.
1597. Mes altra empolla ab oli rosat.
1598. Mes altra empolla ab oli rosat.
1599. Mes altra empolla ab oli de rabosa.
1600. Mes altra empolleta ab oli simple de pericon.
1601. Mes altra empolla semblant y del mateix.
1602. Mes altra empolla de oli de nous, cicha.
1603. Mes altra empolla ab oli de pericon.
1604. Mes altra de oli petronico.

1588. *ante* dos, un altra *A*, *delev.* *A*¹ / dos *supra scriptum* / empolla *A*, empollas *A*¹

1605. Mes dos empollas ab aygua stillada.
1606. Mes altra empolleta cica ab oli de mastec.
1607. Mes hun barralet buyt, cubert de verga.
1608. Mes un potet cich de oli de nous noscades, lo potet de vidre.
1609. Mes una empolleta cicha ab un oli que diu benesi.
1610. Mes hun potet de vidre ab una polvora dintre.
1611. Mes hun potet pla de vidre, buyt.
1612. Mes hun potet de vidre morat ab enguent de ponfolion.
1613. Mes hun pot de terra morat, buyt.
1614. Mes altre pot de terra groga ab enguent blanc campforat.
1615. Mes hun baralet de terra blanca, buyt.
1616. Mes hun poal en la sisterna, es de aram ab una cadeneta y sa corda.
1617. Mes la credenca çoes pejes y taula ab los scalons per los plats.
1618. Mes una caxa ferra⟨da⟩ eo forsier, cuberta de pell peluda ab son pany y clau, buyda.
1619. Mes altra caxa genovesa, buyda, ab son pany y clau, u[.....].

1605. dos *A*¹ 1607. *post* buyt, de *A*, *delev.* *A*¹ 1609. *post* empolleta, de *A*, *delev.* *A*¹ 1616. *post* poal, *aliquid delev.* *A*¹

1620. Mes en hun cobertor de olla de aram, vell.
1621. Mes hun canalobre de lleoto.
1622. Mes dins la cambreta devant la sisterna, tres matalaffos vells y dolents de compagna.
1623. Mes sinc flasades cardades velles y algunes foredades.
1624. Mes hun llansoll vell y gros, de tres teles. //
- La roba s'es trobada en la cambra ha hont dormia Chiaves, qu.es a la part de Vilanova:
1625. Et primo una taula de noguer ab quatre frontises de lleoto, ab sa tisora ab dos cadenetes.
1626. Mes dos cadires emperials y dos de les altres velles de cuyro.
1627. Mes hun llit coes petjes y quatre taules velles.
1628. Mes tres matalaffos usats.
1629. Mes hun parell de llansolls de tres teles, vells.
1630. Mes dos parells de llensolls de compagna, vells y esquinsats.
1631. Mes dos travesers de llana, vells y romputs, sens cuberta.
1632. Mes dos flasades blancas, cardades, usades.

1620. *post aram aliquid delev.* A¹ 1624. *ante gros, un A, delev.* A¹ / *post teles, de c A, delev.* A¹ 1624-25. *campra ex campra corr.* A¹
 1627. *post llit, aliquid delev.* A¹ 1629. *vells A¹, velles A* 1630. *dos A¹*

1633. Mes altres tres flessades velles.
1634. Mes dos matalaffos vells.
1635. Mes hun pavello de tela blanca a(b) franja de fill blanca, es esbraxat y te nou vesos ab sa camiseta y son pom vell de lenya.
1636. Mes en la paret quatre xillonis sardescos de diverses mostres, vells y esquinsats.
1637. Mes un cobrib[*l*]anc de roses groc y vermell, foradat.
1638. Mes un cobribanc jenoves, vell.
1639. Mes huna tauleta ab hun petje y hun tros de cobrib[*l*]anc de munt.
1640. Mes dos botillas de aram, una rompuda y l'altra no, velles.
1641. Mes hun banc vell de taula ab tres peus.
1642. Mes dos canalobres de lleoto a baleustro, vells.
1643. Mes una alabarda vella ab son asta, llisa.
1644. Mes una tovalla obra de ginestra, vella y grossa.
1645. Mes hun drap de frares de Bonayre de pinsell vell y romput.

Testes Arañola y Tur.

1633. *post* altres, dos *A*, *delev.* *A*¹ / tres *supra scriptum* 1638. *post* cobribanc, entorn de le llit *A*, *delev.* *A*¹

Dicto die.

Conti(nuant). //

Fonc uberta la despensa dins la qual, al temps del obit de quondam reverendissimo, fonc posada tota la desferra de la cuyna y en la qual fonc trobat lo seguent:

1646. Et primo dos parells de cavaylls de dos cames cascu per coure carn coes per tenir los asts grans.
1647. Mes treze asts entre grans y cichs, compresos dos 2 que tenen romput lo manec.
1648. Mes dos capifochs baixos y grosos.
1649. Mes hun capifoch soll y sens compagno.
1650. Mes tres ferros rodons de tres peus per posar olla.
1651. Mes dos grelles, hunes grans y altres mijanes.
1652. Mes sinc paelles, de asser quatre y huna de aram, velles y rompudes.
1653. Mes huna ouera gran ab honze clots, per ous.
1654. Mes tres torteres, dos grans y una cicha, de aram.
1655. Mes sis cobertores de aram ab sa ansa de ferro en mig.
1656. Mes una casola de aram, nova.
1657. Mes una graxonera gran de aram, llarga.

1645-46. desferra A¹ 1647. compresos dos A¹ / 2 *supra scriptum*

1649. sens A, sen A¹

1658. Mes una ralla de formaje, de ferro, gran.
1659. Mes dos caldarons que servien per cuynar, amples y baixes, a la hu falta una niga.
1660. Mes dos coladors, hu fet a modo de caldaro y l'altre a casia.
1661. Mes hun caldaro alt ab ansa rodona.
1662. Mes una casia gran.
1663. Mes altra casia cica.
1664. Mes una cullera rodona ab manec llarch.
1665. Mes hun pual de treure l'aygua de l'alfabia ab manec de ferro.
1666. Mes tres culleres foradades, des les dos rompudes, y una paleta cicha rompuda.
1667. Mes dos casoles y hun poal, romputs.
1668. Mes una caldera sens fondo.
1669. Mes dos morters de mabre, hun gran y hun xich y hun ma de lleña.
1670. Mes hun morter de coure, granet.
1671. Mes hun caldaro gran ab dos anelles de ferro als costats.
1672. Mes huna conca gran de aram ab les anses de ferro.
1659. dos *A*¹ 1670. *post coure*, se *A*, *delev.* *A*¹

1673. Mes una taula de pastar. //
1674. Mes dos tauletetes de capular carn.
1675. Mes una taula y mija de noguer sens llavorar.
1676. Mes una romana ab son pil, graneta.
1677. Mes una gerra mallorquina del coll stret, encastada ab calsina, plena de oli de oliva.
1678. Mes altra alfabieta de oli a mig.
1679. Mes altres dos gerres mallorquines del coll stret, buydes.
1680. Mes sinc caxes velles y rompudes, compresas dos ferrades.
1681. Mes dos alfabies mijanseres, la huna casi plena de siurons.
1682. Mes dos alfabetes cichas, la huna mes de mija de mell y l'altra buyda.
1683. Mes dos alburnies de quatre anses, en la huna y a oli de porch y l'altra buyda.
1684. Mes una olletta verda ab mantega.
1685. Mes hun mig starell ab cercols de ferro.
1686. Mes set pesetes de formaje, dolentes y guastes.
1687. Mes lo seu fus pesa cent sexanta sis lliures compres lo caldero dins lo qual sta fus alguna part de dit seu.

1676. pil *A*¹, pilo *A* 1677. *post* gerra, ta *A*, *delev.* *A*¹ 1685. cercols *A*¹, sercols *A*

1688. Mes hun starell de melles.

1689. Mes dos alabardes, una ab asta y altra sens.

1690. Mes hun starell de amelles.

Mes en la dispensa de baix:

1691. Et primo quinze pells de molto sens adobar.

1692. Mes tres pells de vedell y huna de cabirol, sens adobar.

1693. Mes vintisinc pells de cabrit y año, tot(s) sens adobar.

1694. Mes dos tovallas cichas, velles y rompudes y grosses, de compagna.

1695. Mes hun drap dollas.

1696. Mes dalt de tot sis petjes y sinc taulas velles de llit.

1697. Mes una llanterna gran de tela, rompuda, serveix per tenir carn.

1698. Mes tres plats de terra blanca ab les armes.

En lo studi de baix se a trobat lo seguent:

1699. Et primo un llit de sinc taules y dos petjes nous.

1700. Mes dos matalaffos amprats.

1701. Mes dos llansols de tela de tres teles grosses, amprats.

1702. Mes hun xilloni sardesc, vell.

1703. Mes una taula ab dos petjes, ab hun guadamasill vell, romput de munt. //

1704. Mes huna caxa de taula blanca ab son pany y clau.

Mes en la cavallarisa se a trobat lo seguent:

1705. Et primo las andes ab les selles y tot son forniment conforme.

1706. Mes huna sella gran per portar bauls.

1707. Mes dos selles sardescas, una blanca y altra negra.

1708. Mes dos selles de mula, velles.

1709. Mes tres altres selles, altres velles, amprades, negres.

1710. Mes la sella de la acheta ab son forniment.

1711. Mes molta manera de guarnisions axi de mula com de cavall, velles y desconsertades.

1712. Mes lo magnifich miçer Comprat ha denuntiat te en son poder hun fre de mula que li presta dit quondam ans que moris.

1713. Mes quatre bolles de mula.

1714. Mes sinc frens vells y los de mes romputs.

1715. Mes hun cavayll castany ensellat y enfrenat, se dona a Parragues segons la voluntat del dit quondam reverendissimo.

1716. Mes altre cavall ginet eo mullo mullo (sic) qual se dona a Ciaves ensellat y enfrenat segons la voluntat etc..

1711. *ante guarnisions, aliquid delev. A¹* 1716. *cavall A¹ / post cavall, dit Ginete A, delev. A¹ / ginet eo mullo supra scriptum*

1717. Mes altre cavayll dit lo Frontino qual se dona al notari infrascrit com a procurador de mossen Salvador Isquierdo del qual ha constatat esser dit cavayll, ensellat y enfrenat.
1718. Mes altre cavayll spano de andadura qual se[.....].
1719. Mes altre cavall negre de andadura.
1720. Mes altre cavayll morischillo.
1721. Mes l'oqueta ouera.
1722. Mes lo Melondo eo ase ab son bast y barills.
1723. Mes hun matalaf y tres flesades velles, en lo qual dormien en la stabla los mocos.
1724. Mes molta cantitat de palla en lo paller.
1725. Mes lo baddidori y hun strijell.
1726. Mes en lo pati quatre bottes buydes.

En la cantina se a trobat lo seguent: //

1727. Mes quatre bottes grans en que ni a tres buydes y una ab vinagre.
1728. Mes dos bottes gregueres de vi sardesc de Monestir.
1729. Mes altra botta greguera buyda.
1730. Mes tres carratells buyts.

1718. *post se, dona ve A, delev. A¹* 1726-27. *una linea deleta*

1731. Mes sinc quartaroles ab diverses maneres de vin blanc, bons y ruyns.

1732. Mes set quartaroles buydes.

1733. Mes hun barill ab vinagre.

1734. Mes altre barill cich ab rop.

Testes prefati. //

Die VIII mensis Aprilis, anno predicto MDLXXIII, Calleri.

Continuant lo dit inventari.

Fonc uberta la cambra ahont mori dit quondam reverendissimo, de la qual se trague lo scritori ab les armes de Pilaris y dins aquell se trobaren les coses següents:

1735. Et primo hun Breviari roma dels Nous, en 8°, Roma, daurat.

1736. Mes hun Diornal roma, vell, del offisci nou.

1737. Mes una Biblia lligada en pell negre, en 8°, Lugduni, amprada.

1738. Mes Orationes Isidori, in 4°, Venetiis, en carto y pergami (sic), dos tomos nous.

1739. Mes Decretales epistole Gregorii VIII, in 8°, Parisiis, en pergami.

1740. Mes Macrobius, In Somnium Syponis et Saturnaliorum, in 8°, Lugduni, en pergami.

1731. *post* diverses, de *A*, *delev.* *A*¹

1741. Mes Gregorius Nazianzenus, in octavo, lligat en pergami.
1742. Mes unes hores intitulat Compendium orationum, lligat en pell negre.
1743. Mes Confessionarium Joannis Polanchi en Calleri.
1744. Mes un tinter de bronso a modo de caxonet, obrat.
1745. Mes deu pomets daurats per los llits de camp.
1746. Mes dos pomets de cadira de noguer.
1747. Mes una botilla de noguer per posar pebre.
1748. Mes hun roquet ab ses manegues.
1749. Mes una sinta de redesilla de seda negra, amprada y vella.
1750. Mes una cesteta de verga blanca.
1751. Mes dos baret(s) de capella vell(s).
1752. Mes tres baretines encotonades ab orelles de tela.
1753. Mes altra baretina encottonada rodona, de tela vanovada.
1754. Mes dos baretinas obradas a la vora. //
1755. Mes tres barettines de teleta de Napols, forrades de vermell.
1756. Mes hun Agnus Dei ab los mysteris de la Passio, guarnit de noguer, diu lo notari infrascrit es d'ell y lo dona a la sacristia.

1751. *post mes, hun A, delev. A¹ / dos supra scriptum*

1757. Mes unes balanses ab sos cordons de mija seda vermella y son marc.
1758. Mes unes balansetes dins hun stoig de lleoto ab alguns grans y pes de scut.
1759. Mes quatre perns de llit de camp ab sa clau y altres borbollaries.
1760. Mes una scopilla de palla vermella, lo manec de argent y seda parda.
1761. Mes altra scopeta de palla blanca per lo cap.
1762. Mes un bareti de armesi negre, forrat de tela negra, repuntat de seda.
1763. Mes hun stoig cich ab un mirall guarnit de avori y en lo dors hun reloig.
1764. Mes dos pintes d'avori.
1765. Mes hun spalmadoret, hun scuraorelles y hun punxos.
1766. Mes una porcelana.
1767. Mes unes quantes canes de veta de filadis vert.
1768. Mes set flochs de seda negra de cuxins.
1769. Mes dos ganivets, hun maniga de os blanc y negre y l'altre de maniga negra.
1770. Mes dos tancaplomes, hu maniga de banna y altre de ferro.
1771. Mes dos parells tisores, hun lis y altre daurat.

1772. Mes una pedra d'esmolard verda.
1773. Mes hun botto eo vexiga de almesc.
1774. Mes una xiringa de argent.
1775. Mes una capsa ab pesos y son furniment.
1776. Mes hun ferro de traure tastes.
1777. Mes una spabilladora de llum, gravada.
1778. Mes sinc serradures de meleta.
1779. Mes vint y dos madalletes de coure, antigues.
1780. Mes una cometa ab hun crucifissi.
1781. Mes hun cavaller de canna de India, velles.
1782. Mes altre rastre de paternostres de ebano de olivetes enfilats en corda de viola.
1783. Mes huna honzena de paternostres de coral, rodons, menuts excepto hu gros.
1784. Mes dotze paternostres de sandalos y XII de llenya, menuts.

Testes mossen Jaume Tur y mossen Andrea Murja y Marii. //

Vuy a vuyt de Abrill any predit MDLXXIII fonc cridat per los reverents mestre Jaume Arcedi dega y mossen Angell Rocca, yconomos de la seu

1775. *post y, altra A, delev. A¹ / son supra scriptum* 1781. *post India, dels A, delev. A¹* 1782. *ante viola, aliquid delev. A¹*

callaritana per als bens y espolis del quondam reverendissimo don Anton Parragues de Castillejo de bona memoria, mestre Andreu Francisco corredor public per a vendre les robbes, argent y altres coses trobades in dita heretat y axi tractat sobre lo salari, se conclogue que dels quatre dines per lliura que li tocca de son salari, el ne fa lo terc de gratia, de sort que si pujas trenta lliures dit salari no sian obligats dits reverents yconomos darli si no vint lliures que com es dit de son salari feta gratia del terc y en fe de dites coses, se fa la present per mi notari infrascrit de voluntat de dits reverents señor(s) yconomos y corredor, die y any susdit.

Augustus Sabater notarius qui supscripsit.
Io Andreu Francisco corredor ferme lo de munt.

Dicto die.

Continuant lo dit inventari.

Fonc despanat lo armari de la confitura.

1785. Et primo tres pots de Valentia ab codonat.

1786. Mes sis pots cichs de cazaroles confites.

1787. Mes set pots de conserva rosada.

1788. Mes tres pots de flor de sticados, hun gran y dos cichs.

1789. Mes tres pots de conserva de borraginato.

1790. Mes tres pots de llimonets.

1791. Mes hun pot llarc ab llengua bovina.

1792. Mes hun pot de talls de llatuga.

1793. Mes altres dos pots sens titoll. //

1784-85. Angell *A*¹ / *post* bens, del *A*, *delev.* *A*¹ / si no *supra scriptum* / *post* com es dit, es lo terc de son *A*, *delev.* *A*¹ 1793. *post* altres, pot *A*, *delev.* *A*¹ / altres *A*¹

- 1794.** Mes hun pot de gingebre confitat.
- 1795.** Mes altre pot intitulat amarene.
- 1796.** Mes dos pots de peres reals.
- 1797.** Mes dos pots de flor de tarongia.
- 1798.** Mes un pot de conserva de flor de romero.
- 1799.** Mes un pot de corengiane.
- 1800.** Mes altre pot de corigniane.
- 1801.** Mes dos pots buyts.

Testes sunt Iacobus Tur et Andreas Murja. //

Die 28 Aprilis.

In Dei nomine, amen, noverint.

- 1802.** Et primo las bullas del archibisbat que son quatorze bulles pumblades y la petitio del pali.
- 1803.** Mes una subdelegatio de los inquisidors de Roma pera les cregies de Trieste.
- 1804.** Mes les bulles de Trieste que son set y lo instrument de la consecratio.
- 1805.** Mes una plica en que y a deu scripturas entre lletres y comptes y unas poliças.
- 1806.** Mes hun plec de lletres del rey que son honze y dos altres lletres misives.
- 1807.** Mes lo privilegi de doctorat en arts de dit reverendissimo quondam.

1808. Mes lo instrument del baccallariat de dit quondam.
1809. Mes les lletres dels ordens de dit quondam.
1810. Mes hun significavit per Trieste.
1811. Mes hun plec de lletres del rey Ferrando, que son XXV y vuyt altres lletres y memorial.
1812. (Mes) instrument de coadiutoria del bisbat de Trieste ab llicentia del rey de Romans.
1813. Mes una plica ab sinc actes diversos sobre la bolla y del enquisidor Calvo, signat de lletra A.
1814. Mes tres lletres reals y unes copies de lletres del rey de Romans sobre Trieste, signat de lletra B.
1815. Mes altre instrument de doctorat o llicentiatura.
1816. Mes hun proses en full entre mossen Christofol Ferrer y los yconomos del spoli de Heredia.
1817. Mes copia del inventari y encant.
1818. Mes una plica de actes sobre la casa de Joan de Blancafort.

Quals scriptures foren trobades en la caixa de la moneda y quant // se porta a la seu foren posades dins lo caxo, quals scriptures axi enventeriades foren dades y consignades a mi notari infrascrit y axi ne fermi la present apocha fi y diffinitio die y any sobredit.

Augusti Sabater notari qui suppra.

1817. *post* mes, altre proses *A*, *delev.* *A*¹ 1818-19. quals *A*¹

Die quarta mensis et anni predictorum.

Continuant lo dit inventari de les scriptures, foren trobades y descrites:

- 1819.** Et primo hun transumpto en pergami, auctenticat de dos notaris, ab lo decret del tunc veguer sobre la vila de Sant Basili, llengua sardesca.
- 1820.** Mes altre instrument en pergami y llengua sardesca, menjat en hun costat çoes ahont comensen les linees ab hun plom penjant ab cordons de seda grana, feta en l'any 1215 a 9 dels Idos de Nohembre.
- 1821.** Mes altre acte eo mandato ab la presentatio de aquell sobre lo salt de Sanctadi, menjat en algunes parts.
- 1822.** Mes altra carta en llengua sardesca en pergami, ab hun plom penjant en en (sic) cordo de fill blanc, feta en l'any 1217 a 12 de les Calendes de Abril.
- 1823.** Mes una copia auctentica de tres notaris d(e) la vila de Fluminis, en pergami, en que y a tres instruments insertats.
- 1824.** Mes altra carta en pergami, vella y foradada, en llengua sardesca, ab sagelle de plom penjant ab corda de canna. //

Lo vicary general del illustrissimo y reverendissimo señor archibisbe de Caller etc.

Reverents mestre Andreu Baccallar dega y mossen Jaume Rocca canonje, yconomos dels spolis y fruits sede vacant del quondam reverendissimo don Anton Parragues de Castillejo ab tenor de les presents y per executio dels presents per nos dada y provisio lo die present y deval escrit feta ordrem y manam en virtut de santa obedientia y altres penes a nos benvistes que

1820. ante linees *aliquid delev.* A¹ **1822.** post carta, de A, *delev.* A¹ / feta scripsi, seta A

de qualsevol pecunies, bens de dits spolis, donen y pague(n) realment y de fet a la honesta Anna Torres o a son legitim procurador docentes lliures, qual les son estades taxades, axi per sos salaris com alias per totes y qualsevol coses pogues petendre y demanar per qualsevol causa o occasio contra dits spolis, retenint vos les presents ab poliça de rebuda al dorso de aquelles o apocha o diffinitio per que a la reditio de vostres comptes sens admito per legitima data y paga e no fassan lo contrari.

Datum en Caller en lo palau archiepiscopal a XXIII de Noembre 1574

Comprat assessor

Nicolaus Canyellas canonicus
et vicarius generalis

Augustinus Sabater
notarius et secretarius //

Die II mensis Martii, anno Domini MDLXXIII, Callari.

Dicto die se trague del graner del forment de dalt sis starells forment per darse a la pastadora, fe pastas a poch a poch per la gent de casa.

1825. Mes dit die prengue dos starells de ordi lo reverent commissari per lo que val.

1826. Mes per lo poch y mig havia de dar Barnaboi Piroddi, portaren quatorze lliures quals ha rebut lo reverent mossen Jaume Busquets.

1827. Mes se tregue corantatres lliures de sera a 5 de marc, quals se veneren a mossen Miquell Dessi; era sera sense obrar, groga.

1828. Mes dit die se trague un starell y mig de ordi per mi y dos starells per lo señor Parregues.

1829. Mes 13 de dit se vene lo cavayll Morsillo a mossen Hieroni Pintor per 25 lliures.

1830. Mes a 16 se vene lo Negret al reverent canonje Oromir per 16 lliures.

1831. (Mes) a dit se tregue quatre starells de ordi, dos per mi y dos per lo señor Parregues.
1832. Mes dit die se trague de la llibraria per la iglesia hun consert de llibres de cant de lamentations a sis veus.
1833. Mes dit die altre consert de lamentations a quatre veus.
1834. Mes dit die un consert de motets cichs a quatre veus.
1835. Al primer de Abril prengue mossen Jaume Busquets, per pagarlo quant se fara lo encant, dos plats grans, sinc cichs, tres scudelles de orelles y quatre salseretes.
1836. Al primer de Abril se lliura lo cavayll al noble don Pedro Aymeric per XX lliures, 5 sous.
1837. Entorces venudes a mossen Hieroni Biundo 24.17.
1838. Mes se trague de la caixa 840 lliures, 10 sous.

Die XXVIII mensis Aprilis, anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo tertio, Callari.

Dictis die et anno, de voluntate et concensu reverendorum decani et canonicorum et in presentia domini Iacobi Arcedi decani, Bartholomei Montells, Andree Baccallar, Benedicti Llimona, Michaelis Tristany, Antonii Pitzalis, Llaurentii Magia, Nicolai Sabater canonicorum sedis Callaritane, pro exolvendis et satisfaciendis expensis funerum nec non servitorum, fuerunt extracti a sacristia sedis Callaritane, scilicet ab archa ibi transposita cum pecuniis repertis in spoliis archiepiscopi, octingentas quadraginta libras et decem solidos monete et prefate libre DCCCXXXX, X solidi fuerunt consignate venerabili Iacobo Busquets per eosdem decanum et canonicos de quibus etc.

1836. *post lliura, a A, delet. A¹* 1838-39. *Montells supra scriptum / post Antonii, Tristany A, delet. A¹ / post transposita, ex A, delet. A¹ / post pecuniis, sedis A, delet. A¹ / octingentas A¹ / post Jacobo aliquid delet. A¹ / decanum A¹*

Testes sunt venerabiles Antiocus Maça et Antonius Michael Arañola, presbiteri et beneficiati sedis Callaritanæ et Marco Fois scolano. //

1839. Als 18 de Juliol se tragueren dos cents scuts de or en or, cent cinquanta de la creueta y vuyt de Italia al reverent canonje Baccallar.

1840. Mes a 7 de Setembre vuyt centes lliures al dit canonje Baccallar. //

INDICI

INDICE DEGLI AUTORI*

* Nell'*Indice* i nomi sono resi nella forma latina corretta rispetto all'inventario della Biblioteca, salvo poche eccezioni che, appunto nella Biblioteca, sono resi in italiano o in altra lingua. Ove non compaia il nome dell'autore di un'opera viene indicato il titolo della stessa. I rimandi numerici si riferiscono al numero progressivo introdotto dall'editore del documento.

Acta Apostolorum, 988
Adrianus junior, 1125
Adrianus Sextus, papa, 1070, 1132, 1332
Aeschines, 1153
Afloriseus (alibi Afrodiensis) Alexander,
1301, 1377
Agricola Georgius, 1159
Alberius (i.e. Albertus) Magnus, 1330, 1472
Ales (de) Alexander, 1322
Alighieri Dante, 1205
Alsatus, 965
Amatius Lusitanus, 1267
Ambrosius, sanctus, 992
Amerbachius Vitus, 1431
Amovius, 1298
Anselmus Canthuariensis, sanctus, 991
Antoninus, sanctus, 1327
Apollodorus, 1363
Appianus Alexandrinus, 1253, 1264
Appianus Petrus, 1211
Araldus Amstelredalmus, 1088
Arborey Joannes, 1010
Arcadelt, 1489
Archimedes, 1162
Aristophanes, 1204
Aristoteles, 1278-79, 1286, 1310-11-12-13,
1418
Armandus [...], 1079
Arnobius, 1054
Arrianus, 1373, 1385
Articuli Lovanienses, 1391
Athanasius, sanctus, 981
Attineus, 1141, 1155, 1297
Auctoritas Pontificum, 1424
Augustinus, sanctus, 1033-34, 1458
Augustinus Egubinus, 1006

Averrus (scil. Averroè), 1354
Baisius Lazarus, 1222
Basilius, sanctus, 976-77
Beda, venerabilis, 1037
Bernardus, sanctus, 1038
Berosus, 1248-49
Biblia sacra, 941-42-43-44, 948-49-50-51-
52-53-54, 956, 1080, 1443, 1737
Bibliotheca sancta, 1283
Boetius, 1113, 1299
Bononia (a) Joannes, 1462
Boscan, 1084
Brant Sebastianus, 1480
Bredambachius Mathias, 1118
Breviarium Romanum, 1104, 1409, 1735
Brixanus Iulius Cirenus, 1295
Brunius Conradus, 1044
Budeus Joannes, 966, 1202
Budeus Thusanius, 1068
Bunderius Franciscus Jo. Gandavensis, 1074
Buridanus, 1396
Calcondulus, 1465
Camotius Jo. Baptista, 1293
Camphora (de) Seraphinus, 1420
Campo (de) Florian, 1241
Canisius, 1387
Cano [...], 1128
Capreolus, 1337
Cardanus, 1359
Carrança, 1417
Carta de Logo, 1372
Casalius Gaspar Lusitanus, 1138, 1282
Cassianus (Joannes), 1392
Cassiodorus, 1414

- Castaneus Sebastianus*, 1475
Castro (de) Alphonsus, 1320, 1328
Catena aurea, 999
Catechismus romanus, 1048
Catherinus Ambrosius, 1463
Cato Marcus (Porcius), 1124
Centonus Homerus, 1072
Cerimoniale Romanum, 1012
Cherolt Basilius Joannes, 1138
Chimbi David, rabi, 945
Cicero (M. Tullius), 1145, 1147-48, 1408
Cinesius, episc., 1154
Ciprianus, sanctus, 980, 1137
Cirillus, sanctus, 1035
Cirnelus Petrus Darocensis, 1163-64
Clemens Alexandrinus, 987
Clemens Romanus, sanctus, 986, 1351, 1369
Clistovey Ludovicus, 1076
Cocleus seu Cocley Joannes, 1193, 1473
Compendium Orationum, 1742
Concilium Coloniense, 1015, 1143
Concilium Tridentinum, 1016, 1091, 1419
Concordantiae bibliorum, 1062, 1085
Concordantiae Graecae Novi Testamenti, 995
Concordantiae Hebraeae, 1383
Constantinus, 1068
Constantinus Jo. Cesarius, 1479
Constitutiones Synodales Ecclesiae Siracusanensis, 1348, 1378
Contarenus Gaspar, 1116
Controversia de residentia personali episcoporum Caranse, 1423
Corderius Maturinus, 1191
Cornesius Petrus, 1121
Cornucopia, 1094
Coten Herman, 1434
Crisostomus (Joannes), 1028-29-30-31, 1047
Crexius, 1468
Cromerus Martinus, 1237
Cueti (alibi de Cueto) Rodoricus, 1098, 1290
Curio Joannes, 1136

Decisiones Rotae novae et antiquae, 1458
Declaratio Caesariae maiestatis, 1456
Degrassarius Carolus, 1120
Demostenes, 1152, 1364
Deuterus Michael, 1365
Diaz Joannes, 1050, 1078

Diaz Jo. Bernald, 1437
Dictionarium Graecum, 1064
Dictionarium Hebraicum, 1063, 1073, 1089
Didimus, 1361
Diodorus Siculus, 1375
Diogenes Laertius, 1376
Dionisius Aeropagita, 1051
Dionisius Halicarnasseus, 1206
Dionisius Sistertiensis, 1401
Dioscorides (Pedagius), 1176, 1261, 1268-69
Doletus Stephanus, 1223
Dominicus Marius, 1161
Driadon Joannes, 1326
Durandus, 1190, 1341

Elia, 1466
Elianus, 1370
Epigrammata Graeca, 1199
Epiphanius, 982
Equus (Ioannes), 1129
Esichius, 994
Ethimologicon Graecum, 1061
Eucherius, 1002
Euclides Megarensis, 1167, 1400
Euripides, 1090
Eusebius, 985, 1228-29
Eustachius, 1219-20-21
Eustathius, 1255-56
Euthimius, 1021-22
Exempla virtutum et vitiorum, 1407
Explanatio Dominicae precationis, 1380

Faber Jacobus Stabulensis, 1018
Fabius Stabulensis, 1005
Faneso Sebastiano, 1126
Fasius Antonius Siculus, 1481
Favorinus, 1058
Ferrandus, rex, 1811
Ferrer Christophol, 1812
Ficino Marsilio, 1109, 1175
Flavius Josephus, 1232-33
Florilegium diversorum epigrammatum, 1399
Folengo Teofilo, 1144
Fontanus, 1086
Forerius Franciscus, 1001
Fulgentius, 1025

Gayetanus, (card.), 1011, 1142, 1334, 1340, 1344, 1381

- Gayetanus Dianensis*, 1412
Galenus, 1179, 1247
Gellius Rodiginus, 1238
Gellius Aulus, 1131
Gemistius Georgius, 1252
Gergius Franciscus, 1281
Gibertus Matheus, episc. Veronensis, 1352
Gisnerius Conradus, 1184
Glosa ordinaria, 955, 1019
Gonara (de) Lopez Franciscus, 1082-83
Graduale Romanum, 1416
Gramatica Chaldaica, 1095
Gramatica Hebraea, 1454
Gratianus, 959
Gravina Petrus, 1438
Gregorius Magnus, 1036
Gregorius Natianzenus, 978-79, 1358, 1741
Gregorius Nisenus, 1368
Gregorius VIII, (papa), 1739
Guiciardino Ludovico, 1258
Guiliermus Parisiensis, 1435
- Hanno, (nauta)*, 1373
Helias, (Petrus), 1463
Hermes, (Trismegistus), 1316
Hermogenes, 1382
Herodotus, 1135
Herold Joannes, 971-72
Hieronimus, sanctus, 1032
Hilarius Pictaviensis, 983
Hierson Joannes, 1331
Hippocrates, 1180-81
Historia Vandalorum, 1406
Hoffmeister Joannes, 1444
Homerus, 1201, 1208-09-10, 1255
- Index librorum prohibitorum*, 1055
Innocentius tertius, (papa), 1000
Institor, 1394
Iovio (i.e. Giovio) Paolo, 1439
Irenaeus, (sanctus), 1427
Isidorus, 1738
Iustinus, (sanctus), 1289, 1294
Ivo, 1075
- Joan [...]*, 1194
Joannes de S.to Geminiano, 1197
Joannes Damascenus, 1041
Joannes Gramaticus, 1305
- Kramer Euricus, v. Institor*
- Laevius Laevinius*, 1393
Latere (de) Joannes, 1487
Lanspergius Jo. Iustus, 1013
Lexicon Graecum, 1059
Liber Hebraycus, 1324, 1379, 1445-46-47-48-49, 1451-52-53, 1455
Lindanus Guilermus, 974, 1130
Livius (Titus), 1239
Lycophon Calcidensis, 1240
Logica Lovaniensis, 1285
Longinus Dionisius, 1366
Lopez de Gonara Franciscus, v. Gonara (de) Lopez Franciscus
Lucianus, 1254
Lucidus Joannes Samosatensis, 1217
Ludovicus Parisetus junior, 1071
Lupus Rutilius, 1195
- Macrobius*, 1740
Magius Hieronimus, 1246
Magri Thomas, 1111
Manutius Paulus, 1242
Mareno Pietro, 1119
Mariale de laudibus B. Mariae Virginis, 1405
Matheus Gibertus, episc. Veronensis, v. Gibertus Matheus, episc. Veronensis
Mathiolus Andreas, 1177, 1269
Maurolisi Franciscus, 1045
Mauroy Enricus, 1102
Maxia Petrus, 1243
Menutius Aldus, 1198
Mercurius Trismegistus, 1265
Mesue, 1271, 1273
Milley Joannes, 1049
Miralda Joan, 1488
Monemius Joannes, [citato in Censura Coniuncta super (eius) errores], 1428
Morales Christofol, 1486
Morolus Marcus, 1134
Motone Nicolò, 1270
- Nauclerius Joannes*, 1234
Nausea Federicus, 1017
Navarro, 1367
Neandri Michael, 1362
Nicephalus, 1129
Nicomachus Hieresinus, 1374
Niorsis, 1475

- Nizoli Marius*, 1146
Nomenclator scriptorum insignium, 1357
Nonnius, 1476
Nymphus, 1309

Olivas Sart Hieronus, 968
Oratius Flaccus, 1200
Oribasius Sardinus, v. *Sardinus Oribasius*
Origenes, 973
Orontius, 1168-69-70-71, 1397
Orontius Prothomaticus, 1172
Orpheus, 1218
Osius (alibi Ossei) Stanislaus, 1014, 1096, 1108
Ovidius (P. Naso), 1356

Paduanus magister, 1464
Palladius Rutilius Taurus Emilianus, 1117
Paludanus Petrus, 1333
Panni Santes, 951, 1009
Panini Sanctus, v. *Panni Santes*
Panninus Onofrius Veronensis, 1043, 1250
Paraphrasis Chaldeyca, 946
Parragues de Castillejo Antonius, 1100
Paulus Aginetus, 1274
Paulus (apost.), 988
Pausania, 1158
Pelagius Alvarus, 1188, 1415
Perioneus Joachinus, 1101
Pherus, 1390
Philo, 990
Philoponus (Joannes), 1306-07
Piccolomini Aeneas Silvius, 1236, 1384
Pierius, 1284
Pigius Albertus, 1107
Pindarus, 1360
Pitius Mirandulanus, 1325
Platina de vitis Pontificum, 1187, 1251
Plato, 1314-15, 1386
Plautus (T. Maccius), 1192
Plinius, 1182
Plutarchus, 1226-27
Polanchus Joannes, 1743
Polidorus Vergilius, 1207
Pollux, 1066
Polus Reginaldus, 1477
Polybius, 1230
Pontanus Ronerus, frater, 1323
Pontificale Romanum, 1413
Porta Jo. Baptista, 1319

Porta Sancius, 1402, 1430, 1432
Primatius, 1023
Privilegia Fratrum Minorum, 1275
Privilegia Fratrum Predicatorum, 1276
Proclus, 1317-18
Prosperus Equitaneus, 1110
*Provinciale omnium Ecclesiarum cathedra-
 lium*, 1461
Pselius (i.e. Psellus), 1389
Ptolomeus, 1174

Quintilianus, 1149

Raynerius Pisanus, 1321, 1457
Regimen interagentium, 1421
Residentia (de) Episcoporum, 1425
Rophensis Joannes, 1433
Ruberius, abbas, 1042
Ruberto Stefano, 950
Ruisius Franciscus Vallisoletanus, 1122

Sabellicus, 1235
Sabunde (de) Raimundus, 1133
Sacco Marco Antonio, 1097
Sacerdotale Romanum, 1185
Sadoletus Iacobus, 1092
Samuel, 1053
Sardinus Oribasius, 1263
Sarmiento Franciscus, 1052
*Sart Olivas Hieronus, v. Olivas Sart Hieron-
 onus*
Sas Bout Adamus, 1024
Scaligerus Iulius Caesar, 1103
Sconalius Joannes, 1166
Scotus (Fridericus), 1355
Scresso Pedro, 1081
Seneca (L. Anneus), 1257
Sententiarum magister, 970, 993, 1277
Sersellus Claudius, 1398
Sigonius (Carolus), 1213-14-15-16
Silva [...], 1069
Silvester, (sanctus), 1349
Simplicius, 1304
Solinus Iulius, 1259
Soto (de) Dominicus, frater, 1020, 1347-48
Soto (de) Petrus, 1346, 1353
Sprenger Iacobus, 1394
Stadius Joannes, 1272, 1371
Steplarini Joannes, 1165
Strabo, 1160

- Suida*, 1060
Summa Conciliorum Caranse, 1388
Summa de exemplis et similitudinibus, 1196
Summa Ostiensis, 1345
Svetonius Tranquillus, 1231

Taper Ruardus Lovaniensis, 1329
Tariffa perpetua, 1266
Tatianus, 996
Termexuar (de) Belbartus, frater, 1422
Tertullianus, 975
Testamentum Novum, 947, 995, 1099
Testor, 1426
Tests canonichs, 958, 960
Tests civils, 969
Themiste, 1300, 1302
Theocritus (alibi Teoclitus), 1114, 1404
Theodoretus, 984
Theophilatus, 1039-40
Theophilus, 962, 996
Thesaurus linguae sanctae, 1058, 1067
Thomas Aquinas, 997-98, 1260, 1287-88,
 1291-92, 1335-36, 1338-39-40, 1342-43
Thomas Eliseus, 1280
Thucydides, 1157
Titalmanus Franciscus, 1003-04, 1007-08,
 1027, 1093, 1395
Torre (de la) Philippus, 1106
Tralianus Alexander, 1178
Tritemius Joannes, 1224, 1245
Turre Cremata (a) Joannes, 964

Ulloa (de) Alonso, 1077
Ulstatius Philippus, 1212
Ursinus Bartholomeus, frater, 1429
Uthabe, 996

Valerius Cornelius, 1056
Valerius Maximus, 1186
Varennius Joannes, 1115
Vargas Franciscus, 1471
Varro (M. Terentius), 1124
Vatablus Franciscus, 1296
Vega Andreas, 1441
Velcurio Joannes, 1308
Vergilius (P. Maro), 1203
Verrati Jo. Maria, 1442
Vesalius Andreas, 1183, 1244
Vespasianus, frater, 1469
Victorius Petrus, 1150
Vigilius, martyr, 1026
Villeganno Nicolaus, 1087
Vives Ludovicus, 1225
Vitruvius, 1410
Vocabolarium Hebraicum et Chaldaicum,
 1065
Vulpianus, 1151
Vuxellius Georgius, 1105

Xenophon, 1156

Zasius Udalricus, 967, 1262
Zegnerus Nicolaus, 1046

SOMMARIO

Premessa	7
Introduzione	11
Nota codicologica	73
Il «Llibre de spoli» del arquebisbe Don Anton Parragues de Castillejo	77
Recort de que lo illustre y reverendissimo señor don Anton Parragues de Castillejo enten fer	81
Spogli di Parragues	83
Indici	237

Finito di stampare nel mese di Luglio 1993
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi S.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 276767 - Sassari

